



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Pedagogia (Education)

Ciclo XXVIII

S.S.D.: M-PED/02

Associazioni magistrali nel primo Novecento.

L'esperienza della "Nicolò Tommaseo"

(1906 – 1930)

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Renata Maria Viganò

()

Tesi di Dottorato di Chiara Gualdi

Matricola: 4111075

Anno Accademico 2014/2015

Indice

Introduzione	p. I
--------------	------

Capitolo I - La “Nicolò Tommaseo” dalla nascita alla prima guerra mondiale

1. Verso una coscienza di classe dei maestri italiani	p. 1
2. 1906: nasce l'associazione magistrale “Nicolò Tommaseo”	p. 16
3. I primi Congressi	p. 22
4. Di fronte alla legge Daneo – Credaro	p. 39
5. Giuseppe Micheli presidente della “Tommaseo”	p. 49

Capitolo II - La “Tommaseo” tra guerra e dopoguerra

1. Dalla neutralità all'interventismo	p. 61
2. La questione del Prestito Nazionale	p. 69
3. I Provvedimenti a favore della scuola e dei maestri	p. 73
4. Le iniziative del dopoguerra	p. 81
5. La libertà di insegnamento al Congresso di Trento	p. 90

Capitolo III - Negli anni del fascismo

1. La riforma Gentile	p. 107
2. Reazioni di fronte alla riforma	p. 115
3. I congressi di Zara e Orvieto	p. 125
4. L'estenuarsi della vita associativa	p. 130
5. Il Congresso di Torino e la fine dell'associazione	p. 146

Conclusione	p. 157
Appendice	p. 165
Bibliografia	p. 210

Introduzione

Nell'ambito storico-educativo, l'associazionismo magistrale costituisce un campo di indagine ancora meritevole di approfondimenti.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso sono stati condotti i primi studi sul ruolo dell'insegnante e sulla sua posizione socio-giuridica. Sono da ricordare almeno quelli di G. Vigo¹, E. De Fort², M. Dei³ e di G. Chiosso⁴. La stampa scolastica, caratterizzata da un forte sviluppo proprio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, ebbe infatti il merito di promuovere un modello educativo-scolastico che contribuì a emancipare gradualmente i maestri dalle tradizioni locali.

Fra le esperienze di associazionismo magistrale rientra anche l'associazione magistrale cattolica "Nicolò Tommaseo". Il lavoro condotto durante i tre anni di Dottorato si è prefisso di approfondire le dinamiche interne, individuando la natura e le caratteristiche principali dell'associazione. A questa

¹ G. Vigo, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in «Nuova Rivista Storica», 1977, 1-2, pp. 43-84.

² E. De Fort, *L'associazionismo degli insegnanti elementari dall'età giolittiana al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», n.4, 1981, pp. 375-409; Ead., *L'associazione magistrale dall'inizio del secolo alla Prima guerra mondiale*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad Oggi*, De Donato, Bari, 1982, pp. 191-206; Ead., *I maestri elementari dai primi del Novecento alla caduta del fascismo*, in «Nuova Rivista Storica», a. LXVIII, n. 5-6, 1984, pp. 527-576.

³ M. Dei, *Le elezioni magistrali dal 1909 al 1924: un approccio sociologico*, in «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, 4, pp. 554-586; Id., *Travaglio e apoteosi del movimento cattolico magistrale: 1924-1928*, ivi, XVI, 1987, 1, pp. 85-115; Id., *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1994.

⁴ In merito al contributo dato dalla pubblicistica all'affermazione di un'identità nazionale fra i maestri, cfr. G. Chiosso, *Giornali e giornalisti per la scuola nel secondo Ottocento*, in Id. (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, La Scuola, Brescia 1992, pp. 7-44; Id., (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia 1993, pp. 191-192; Id., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 206-209.

esigenza si è aggiunta quella di verificare il contributo dato dall'organizzazione al processo di nazionalizzazione della figura dell'insegnante. La dimensione nazionale fu, infatti, l'elemento di maggiore novità nell'esperienza associativa dei maestri dei primi anni del Novecento, rispetto a quella del secondo Ottocento, connotata soprattutto da mutualismo e localismo.

Partendo da queste considerazioni, si è ritenuto opportuno approfondire la dialettica interna della "Tommaseo" individuando gli specifici apporti dati dalle realtà locali ai dibattiti storico-educativi del tempo.

Un contributo particolare è stato riservato all'analisi delle proposte dei dirigenti, volte a indurre il Parlamento e il Governo a concretizzare progetti di riforma relativi all'ordinamento scolastico elementare e al miglioramento delle condizioni economiche e professionali dei maestri. Il percorso dell'associazione, inoltre, è stato messo in relazione con i dibattiti politico-scolastici succedutisi nei diversi governi dell'età giolittiana, del primo conflitto mondiale e del primo dopoguerra fino all'ascesa del fascismo.

Durante la fase di ricerca si è proceduto allo spoglio di una consistente documentazione archivistica conservata presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia (Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia), che ha permesso di comprendere da vicino le dinamiche dei numerosi Congressi organizzati sia a livello nazionale sia locale, e la posizione dei cattolici rispetto alla legge del 1911 sull'avocazione della scuola elementare allo Stato.

Documenti significativi per la ricostruzione di alcuni passaggi importanti della storia dell'organizzazione magistrale e in particolare il dibattito sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari sono stati rinvenuti presso l'Istituto Pasquali - Agazzi di Mompiano (Brescia).

Di particolare rilevanza è risultato lo spoglio di numerosi periodici scolastico-educativi, bollettini magistrali e fogli associativi, conservati presso l'Archivio Diocesano di Bergamo. Unitamente a questa documentazione si è ri-

velato utile anche lo studio della corrispondenza del Presidente della “Tommaseo”, Giuseppe Micheli, presso l’Archivio della Biblioteca Palatina di Parma.

Di non agevole consultazione, a causa del recente trasloco, il materiale conservato presso l’Archivio Diocesano di Brescia. Dallo spoglio del Fondo Angelo Zammarchi, è stato possibile venire a conoscenza di una ricca corrispondenza tra il monsignore e le personalità che a vario titolo gravitarono attorno all’associazione cattolica. Nel Fondo La Scuola sono stati reperiti i bollettini di alcune sezioni locali della “Tommaseo”, come l’«Istruzione primaria», il «Pensiero magistrale novarese», «Poca favilla», organo della Federazione magistrale veneta.

Unitamente alla documentazione archivistica, si è fatto ricorso a una ricca bibliografia sulla condizione dei maestri tra Otto e Novecento e sui dibattiti politico-scolastici dei primi anni Trenta del secolo XX.

Ai fini della ricostruzione delle vicende dell’associazione sono risultati particolarmente rilevanti i lavori di Carla Ghizzoni⁵ e Luciano Pazzaglia⁶.

⁵ Nello specifico, Carla Ghizzoni, nel volume *Cultura magistrale nella Lombardia di primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola, Brescia 2005, ha approfondito anche i rapporti della maestra con l’associazione “Tommaseo”, della quale fu vicepresidente e presidente.

⁶ Di Luciano Pazzaglia ricordiamo il saggio *Associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della “Nicolò Tommaseo”*, in AA.VV., *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia 1999.

I Capitolo

La “Nicolò Tommaseo” dalla nascita alla prima guerra mondiale

1. Verso una coscienza di classe dei maestri italiani

Sin dai primi anni dell'Unità d'Italia, la condizione di povertà e di disagio in cui erano stati lasciati gli insegnanti elementari aveva provocato nella categoria un forte risentimento, almeno fino a quando i maestri e le maestre non trovarono nelle nuove risorse, suggerite in particolare dall'associazionismo operaio, i metodi per poter rivendicare i propri diritti e per poter costruire un'entità collettiva¹.

L'associazionismo operaio, in rappresentanza e tutela assunte dalla classe operaia a difesa delle proprie condizioni di lavoro e di vita, ebbe origine in Inghilterra nella prima metà dell'Ottocento. Al suo interno maturò ben presto la

¹ Sulla condizione degli insegnanti elementari si vedano: F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo stato liberale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1965, 4, pp. 463-488; G. Vigo, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in «Nuova Rivista Storica», cit., pp. 43-84; S. Ulivieri, *I maestri*, in AA.VV., *L'istruzione di base in Italia*, Vallecchi, Firenze 1977, pp. 165-211; A. Broccoli, *L'insegnante e il sistema scolastico*, in AA.VV., *Ruolo, status e formazione dell'insegnante italiano dall'Unità ad oggi*, Isedi, Milano, 1978, pp. 11-131; E. De Fort, *L'associazionismo degli insegnanti elementari dall'età giolittiana al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», cit., pp. 375-409; Ead., *L'associazione magistrale dall'inizio del secolo alla Prima guerra mondiale*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad Oggi*, cit., pp. 191-206; Ead., *I maestri elementari dai primi del Novecento alla caduta del fascismo*, in «Nuova Rivista Storica», cit., pp. 527-576; Ead., *La scuola elementare. Dall'unità alla Caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna 1996; M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, cit.; G. Chiosso, *Istruzione primaria e condizione dei maestri tra Otto e Novecento*, in M. Cattaneo – L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La scuola, Brescia, 1997, pp. 25-52; C. Ghizzoni, *Essere maestri in Italia fra Otto e Novecento*, in AA.VV., *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 454-491.

convinzione che il proletariato costituisse una classe con interessi distinti, se non addirittura opposti, a quelli della borghesia industriale. Nella misura in cui ciò avveniva, la difesa degli interessi di classe tendeva a spostarsi dal campo strettamente economico e delle condizioni di lavoro in fabbrica, a quello politico, giungendo a dar vita a teorie che ipotizzavano società di tipo radicalmente diverso da quella aristocratico-borghese. Nella seconda metà dell'Ottocento entrò in uso anche il concetto di movimento sindacale, per indicare le molteplici forme di organizzazione dell'insieme dei lavoratori (leghe, camere del lavoro, federazioni di mestiere, confederazioni...). Le prime forme associative furono le società di mutuo soccorso, nate con finalità di tutela in caso di malattia o di infortunio.

Allo scoppio della grande Rivoluzione sociale europea del 1848, il movimento operaio inglese aveva elaborato i principali parametri di riferimento per l'azione e per le rivendicazioni di tutto il movimento operaio europeo: astensione collettiva dal lavoro, volta a premere sui padroni e sullo Stato e insieme strumento di coesione e di identità; elaborazione di rivendicazioni economiche salariali e richiesta di diritti sociali nell'ambito del rapporto di lavoro in forma collettiva e contrattata. Grazie all'esperimento inglese, in Italia si fecero strada idee e organismi di ispirazione socialista, per merito di attivisti come Andrea Costa, Filippo Turati e Antonio Labriola. A ciò si aggiunga che nel 1882 fu fondato a Milano il Partito operaio italiano, premessa per la costituzione a Genova nel 1895 del Partito socialista italiano.

L'associazionismo degli insegnanti, del quale si scorgono le prime tracce negli anni cinquanta del XIX secolo², ricevette notevoli stimoli da parte del movimento rivendicazionista operaio, ma, almeno nell'immediato, faticò a concretizzarli. Le cause di questo ritardo possono essere individuate

² Le prime timide forme di aggregazione del settore, legate ancora a una fase municipalista, si riscontrano nelle società magistrali di mutuo soccorso, tra le quali merita di essere ricordata la più antica, la Società di mutuo soccorso di Torino, riconosciuta ufficialmente come interlocutrice del governo con il R.D. del novembre 1853.

nell'isolamento fisico di molti maestri, costretti a vivere e a lavorare in piccoli centri, spesso lontani dalle grandi città, nella discriminazione subita all'interno dell'ambiente borghese e nella condizione delle donne, non di rado obbligate a lavorare in uno stato di subordinazione.

In ordine alla maturazione di una coscienza di categoria e al miglioramento culturale e professionale degli insegnanti della scuola elementare, è importante ricordare il ruolo ricoperto dalla stampa scolastica, che conobbe un forte sviluppo proprio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento³. Essa ebbe il merito di promuovere un modello educativo-scolastico che contribuì a emancipare gradualmente i maestri dalle tradizioni locali: a Brescia, nel 1893, nacque «Scuola Italiana Moderna» (SIM)⁴, mentre a Milano, rispettivamente nel 1897 e nel 1899, il «Corriere delle maestre»⁵ e i «Diritti della scuola»⁶.

I periodici presi in esame, con le richieste allo Stato per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli insegnanti elementari inserite in un più ampio progetto di riforma del sistema scolastico italiano, dimostravano il crescente consolidamento di una visione nazionale della scuola e del maestro. In quest'ottica essi svolsero un ruolo di primo piano nel dibattito politico-scolastico fra fine Ottocento e inizio Novecento.

Tuttavia, se l'attivismo dei maestri di fine Ottocento testimonia il percorso compiuto in ordine sia alla preparazione culturale e professionale sia al miglioramento dello *status* sociale, non si deve ritenere che essi avessero risolto

³ In merito al contributo dato dalla pubblicistica all'affermazione di un'identità nazionale fra i maestri, cfr. G. Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, cit., pp. 7-44.

⁴ Si tratta del più antico periodico per i maestri, tuttora pubblicato. Esso affonda le sue radici nell'ambiente del cattolicesimo di fine Ottocento per iniziativa di Giuseppe Tovini, responsabile della Terza Sezione dell'Opera dei Congressi.

⁵ Sulla rivista milanese, cfr. R.S. Di Pol, *La stampa per le maestre*, in G. Chiosso (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, cit., pp. 191-192. Inoltre, cfr. G. Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici*, cit., pp. 134-135; Id., (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, cit., pp. 206-209.

⁶ Sulla nascita di questo periodico cfr. G. Chiosso, *I periodici scolastici*, cit., pp. 145-146 e la scheda curata da G. Tognon, in G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica*, cit., pp. 234-239.

tutte le problematiche della loro professione. A questo riguardo, è importante notare che un ispettore del Lazio, in una relazione inviata al Ministero sullo stato della scuola elementare nell'anno scolastico 1897-1898, si domandava come i maestri potessero realizzare il compito di educatori se si trovavano costretti a esercitare la loro professione in condizioni di disagio: «Come possono essi formare uomini di carattere, se la società non li ha nella dovuta stima? Se spesso, per la loro posizione precaria e meschina, sono soggetti a delle figure umilianti e indecorose? Se, il più delle volte, non possono presentarsi in iscuola colla dovuta decenza? Se sono, specialmente nei piccoli Comuni, bersagliati dagli amministratori, che invece dovrebbero essere i loro protettori?»⁷.

La Relazione stilata da Francesco Torraca, Direttore generale dell'istruzione elementare, sullo stato della scuola primaria nell'anno scolastico 1895-1896⁸ e l'Inchiesta sull'istruzione elementare nell'anno scolastico 1897-1898, presentata da Vittore Ravà al Ministero della Pubblica Istruzione dimostravano che dopo quarant'anni di unificazione nazionale l'Italia non era ancora riuscita a risolvere i problemi legati alla precarietà giuridica ed economica degli insegnanti, a una preparazione professionale e culturale carente e a una scarsa considerazione sociale. Le inchieste lamentavano le resistenze delle amministrazioni municipali ad introdurre i miglioramenti previsti sul piano giuridico ed economico dal R.D. 19 aprile 1885 e dalla Legge 11 aprile 1886. Torraca a questo riguardo sottolineava che la normativa varata nel 1885 per garantire la carriera del maestro elementare aveva «corrisposto se non in piccola parte alle previsioni»⁹.

Non sorprende quindi che, a ragione della precarietà che continuava a rappresentare la condizione di molti insegnanti, sia la Relazione Torraca sia

⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *L'istruzione elementare nell'anno scolastico 1897-98. Relazione a S.E. il Ministro*, in «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», vol. II, suppl. al n. 47, 29 novembre 1897.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 36.

l'inchiesta Ravà palesassero la presenza di professionisti che si dedicavano ad altre attività per integrare lo stipendio. Francesco Torraca scriveva: «Abbiamo maestri commessi di compagnie di assicurazione, mercanti di semi da bachi, sensali, organisti, fattori di campagna, segretari comunali [...] farmacisti»¹⁰.

I maestri dell'ultimo ventennio del secolo – secondo la Relazione Torraca – presentavano chiari limiti culturali e una pratica didattica carente. Solo il 37,5% dei docenti in servizio era giudicato «valente»; il restante 47,9% era ritenuto «mediocre [cioè di] cultura limitata e poca pratica nell'uso di buoni metodi», mentre il rimanente 14,6% era addirittura valutato «meno che mediocre»¹¹.

Una delle prime personalità che si prese a cuore la precaria condizione degli insegnanti elementari, invitandoli ad unirsi in un forte organismo magistrale, fu Luigi Credaro¹². Grazie al suo contributo, il 4 aprile 1901, presso il teatro Argentina di Roma, i rappresentanti delle numerose Associazioni magistrali a carattere locale¹³, che avevano precedentemente dato la loro adesione all'Unione Nazionale delle Maestre e dei Maestri Italiani¹⁴ si riunivano in Congresso: «Per la prima volta, il collega giunto dal paesino sperduto delle Alpi si trovava accanto il collega della Sicilia e sentiva concretamente [...] che al di là delle ristrette mura entro cui svolgeva l'opera sua, al di là di quel sindaco più o meno aperto e giusto e di quegli amministratori più o meno saggi e capaci,

¹⁰ *Ivi*, p. 25.

¹¹ *Ibidem*. I maestri non applicavano nella propria classe quelle innovazioni metodologiche introdotte dai programmi del 1888 e alle quali, se erano giovani, avrebbero dovuto essere istruiti alle scuole normali, riformate secondo gli orientamenti del pensiero positivista a partire dai programmi di De Sanctis del 1880, e, se più anziani, dalle Conferenze pedagogiche organizzate ogni anno in tutte le province del Regno. Gli stralci dei resoconti degli ispettori riprodotti nella Relazione Torraca denunciavano le difficoltà della classe magistrale italiana ad aggiornare la pratica didattica.

¹² Su Luigi Credaro, cfr. P. Guarneri, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Società Grafica Romana, Roma 1960, vol. XXX, pp.583-587; M. A. D'Arcangeli, *L'impegno necessario. Filosofia, politica, educazione in Luigi Credaro*, Anicia, Roma 2004.

¹³ Tra le città con più forti sodalizi figuravano Brescia, con 743 soci, Milano con 649 e Torino con 524.

¹⁴ L'Unione Nazionale delle Maestre e dei Maestri Italiani avrebbe ben presto cambiato il nome in Unione Magistrale Nazionale (UMN)

c'erano altri cinquantamila maestri che dovevano affrontare i suoi stessi problemi, portare la sua stessa croce e vivere delle sue stesse speranze»¹⁵.

Animata dalla volontà di superare i limiti dell'associazionismo ottocentesco, poco incisivo a causa della frammentazione a livello locale e dei predominanti interessi di categoria, la nuova associazione optò per una strategia che per un verso prevedeva una collaborazione con i pubblici poteri e per un altro intendeva ottenere il consenso di Camera e Senato attorno alle battaglie magistrali.

Secondo Credaro, occorre promuovere una forza politica trasversale, un "partito della scuola", che difendesse gli interessi degli insegnanti elementari nel quadro di una più ampia riforma dell'istruzione popolare. Da qui anche la scelta di non dare alla nuova associazione professionale una precisa connotazione partitica. Il sodalizio raccolse subito ampi consensi: nell'aprile del 1901, in occasione del primo Congresso contava 30.180 soci, poco più della metà del personale docente delle scuole pubbliche.

Nei due giorni successivi il Congresso discusse lo statuto del neonato sodalizio, approvando tutti e trentadue gli articoli. Uno tra i primi proclamava: «L'Unione esercita tre funzioni: di *difesa*, in quanto tutela i legittimi diritti individuali e collettivi dei soci e delle scuole; di *studio*, in quanto avvia al conseguimento di nuovi diritti della classe magistrale e al progresso della scuola; di *propaganda educativa*»¹⁶.

Uno dei motivi che avevano spinto gli insegnanti a unirsi in categoria era sicuramente il bisogno di perfezionamento giuridico e miglioramento economico. Gli stipendi dei maestri, che dopo la legge Casati erano stati aumentati di un decimo nel 1876 e migliorati ancora nel 1886, andavano da un massimo di 1320 lire all'anno nelle maschili superiori urbane di prima classe a 560 nelle femminili inferiori rurali di terza classe. Tuttavia, solo cinque delle

¹⁵ L. Cremaschi, *Cinquant'anni di battaglie scolastiche*, con prefazione di A. Tona, Edizioni de «I diritti della scuola», Roma 1952, p. 18.

¹⁶ *Ivi*, p. 22

ventiquattro categorie in cui la legge aveva classificato le scuole¹⁷ superavano di poco le mille lire annue. Per le scuole fuori classe, ovvero quelle poste in località con meno di 500 abitanti, gli stipendi erano contrattuali e si abbassavano a sessanta, quaranta e anche a venti lire l'anno. Gli altri due problemi che affliggevano la categoria, oltre a quello economico, riguardavano il Monte Pensioni e lo stato giuridico.

Il Monte Pensioni veniva alimentato, in base alla legge 16 dicembre 1878, dai contributi dei maestri (4% dello stipendio) e dei Comuni (5%). Lo Stato doveva integrare tali versamenti con una quota pari a un terzo del patrimonio del Monte. Dato che il suo patrimonio nel 1888 si aggirava attorno a 24 milioni di lire, esso avrebbe dovuto versare 8 milioni nelle casse del Monte, ma non ne pagò che 6, e cessò ogni versamento a partire dalla fine del 1898.

Mentre l'azione di propaganda si sviluppava in tutto il paese anche attraverso convegni organizzati in diverse città, l'on. Credaro portava in Parlamento la voce della scuola e le aspirazioni dei maestri. Il 26 maggio, a breve distanza dal citato incontro romano al teatro Argentina, il Presidente, in un lungo discorso alla Camera, prendeva in considerazione la situazione della scuola, l'evasione dall'obbligo di un quarto dei fanciulli, gli scarsi risultati dell'insegnamento anche a causa della denutrizione di molti scolari, lo stato dell'edilizia scolastica. Il discorso di Credaro profilava il contenuto delle richieste che dovevano poi formare la materia delle rivendicazioni magistrali per lunghi anni.

Dopo un anno, precisamente il 27 marzo 1902, alla presenza dei delegati di 352 sezioni, venne inaugurato a Bologna il secondo Congresso dell'Unione Nazionale delle Maestre e dei Maestri Italiani. Al termine dell'incontro il nome

¹⁷ Una prima distinzione veniva fatta tra scuole urbane e rurali, poi, per ciascuna delle due categorie, tra femminili da una parte e maschili o miste dall'altra. Seguiva una suddivisione di ogni gruppo in tre classi, basata sulla popolazione e sulle condizioni economiche del Comune. A tutte queste ripartizioni se ne aggiungeva un'altra: la distinzione delle classi in superiori e inferiori.

dell'associazione mutò in Unione Magistrale Nazionale. I soci discussero i problemi legati allo Stato giuridico e al Monte Pensioni e predisposero misure idonee per far conoscere all'opinione pubblica i problemi della scuola.

A tal fine, l'Unione Magistrale Nazionale, sorta da poco, organizzò i *comizi pro schola*, che raccolsero molti cittadini a discutere i problemi scolastici. Il primo si tenne a Milano nel 1902 presso il Teatro Filodrammatici. Maestri, deputati, senatori, umili lavoratori si riunivano per rendere note le misere condizioni della scuola e la necessità di elevarne le sorti dando agli insegnanti elementari come prima cosa una decorosa condizione economica. Intanto l'on. Credaro raccolse a Montecitorio il gruppo *Amici della scuola* che si avvale della partecipazione di oltre cento parlamentari e promosse iniziative legislative. Si trattava di premere sul Governo per ottenere che venissero presi in considerazione alla Camera due progetti, uno su nomina, conferma licenziamento dei maestri e dei direttori didattici, l'altro sulla riforma del Monte Pensioni.

Nel gennaio 1903 si svolse al Senato la discussione sullo stato giuridico degli insegnanti elementari. Il 19 febbraio dello stesso anno, con il ministro della Pubblica Istruzione on. Nasi¹⁸, furono emanate due leggi di grande importanza per il mondo magistrale: la numero 45 che rivedeva lo stato giuridico degli insegnanti primari e la numero 53 che riformava il Monte Pensioni. La prima delle due prevedeva che il reclutamento dei maestri potesse avvenire solo tramite concorso e dettava regole precise circa la facoltà di scelta del Comune per la nomina del maestro fra i graduati. La nomina a vita dell'insegnante avveniva solo dopo un triennio di prova e non più dopo un sessennio come in precedenza. Alla maestre, impiegate nelle classi maschili o miste, era concesso uno stipendio pari a quello dei maestri. Per quanto riguardava il limite minimo

¹⁸ Su N. Nasi, cfr. G. Fruci, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVII, pp. 835-840.

delle pensioni fu portato a 200 lire annue per un servizio inferiore a 28 anni, a 240 lire per un servizio tra 28 e 30 anni, e uno a 300 lire dopo i 30 anni.

Garantito, almeno nelle sue basi, lo stato giuridico e migliorate le pensioni, l'attenzione dei maestri si spostò su altri obiettivi fondamentali: sistemazione economica, pareggio degli stipendi tra maestre e maestri e tra gli insegnanti dei gradi inferiore e superiore, estensione dell'obbligo scolastico dai tre ai sei anni, lotta contro l'analfabetismo, organizzazione dell'assistenza scolastica.

Le aspirazioni dei maestri trovarono nel nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Vittorio Emanuele Orlando¹⁹, l'uomo capace di accoglierle e farsene sostenitore. Si ebbe così il provvedimento dell'8 luglio 1904, che rappresentava una tappa significativa nella storia dell'istruzione popolare. Alla sua stesura cooperò attivamente l'Unione Magistrale Nazionale, sia attraverso gli organi dirigenti e il gruppo degli *Amici della scuola* sia chiamando le sezioni, per mezzo di un *referendum*, a dare il proprio giudizio circa il nuovo provvedimento.

Orlando rese obbligatorio il corso elementare fino al dodicesimo anno di età; istituì la sesta classe, frequentata necessariamente, insieme alla quinta, da chi non intendeva proseguire gli studi nelle scuole medie; infine, pareggiò gli stipendi dei maestri delle classi inferiori a quelli dei maestri delle classi superiori. A ciò si aggiunga che le ventiquattro categorie in cui Gabrio Casati²⁰ aveva suddiviso i maestri si ridussero a quattordici²¹.

¹⁹ Vittorio Emanuele Orlando (Palermo, 18 maggio 1860 – Roma, 1 dicembre 1952), nel 1903 fu ministro della Pubblica Istruzione nel governo Giolitti. La legge, che prese il suo nome, prolungò l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, prevedendo l'istituzione di un "corso popolare" formato dalle classi quinta e sesta. Inoltre, impose ai Comuni di istituire scuole almeno fino alla quarta classe, nonché di assistere gli alunni più poveri ed elargire fondi ai Comuni con modesti bilanci. Su V.E. Orlando, cfr. G. Cianferotti, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIX, pp. 547-556.

²⁰ Su Gabrio Casati cfr. L. Ambrosoli, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXI, pp. 244-249.

²¹ La legge Casati fissava il minimo degli stipendi dei maestri, contraddistinti in base al tipo di scuola in cui lavoravano (urbana/rurale, inferiore/superiore), al sesso e alla classe, ovvero al

Da tempo, e in modo sempre più evidente, all'interno dell'Unione Magistrale Nazionale iniziarono a manifestarsi motivi di contrasto tra insegnanti cattolici e laici. In un clima di insoddisfazione della componente urbana per la mancata revisione degli stipendi maturò la svolta che avrebbe portato l'Unione Magistrale Nazionale ad abbandonare i metodi e il programma di matrice credariana, fondati sulla neutralità ideologica, e a spingere i vertici dell'organizzazione ad adottare una strategia di maggiore opposizione al governo.

Fin dal 1904, infatti, l'Unione Magistrale Nazionale, influenzata dalla relazione di Gabriele De Robbio²², scelse di appoggiare l'ala più estrema della sinistra, allontanandosi dalle promesse di neutralità fatte al momento della sua fondazione. De Robbio era espressione dei settori più anticlericali dell'Unione Magistrale Nazionale e meno disponibili ad atteggiamenti filogovernativi. Non a caso, ripercorrendo l'itinerario dei primi quattro anni di vita dell'Unione, il professore napoletano indicava nella persistenza di una concezione ancora troppo legata all'«associazionismo caritativo, onorario, gerarchico, supplicante e misionista»²³ uno dei maggiori limiti incontrati dall'organizzazione, rotti grazie alla maggiore consonanza «degli affetti e degli ideali»²⁴ con la coscienza popolare.

Per una maggiore efficacia sui poteri pubblici, De Robbio sollecitava la partecipazione diretta dei maestri alle competizioni elettorali. In proposito

grado di agiatezza e al numero di abitanti del Comune in cui si trovava la scuola. L'ordinamento del 1859 lasciava però i docenti primari in balia dei municipi i quali godevano di un ampio potere decisionale in fatto di assunzione e di licenziamento: l'articolo 333 infatti stabiliva che il maestro fosse eletto per un periodo di prova di tre anni e che dopo tale periodo l'amministrazione potesse licenziarlo, confermarlo per un altro triennio o assumerlo a vita.

²² Gabriele De Robbio nacque a Napoli nel 1867. Insegnò nelle scuole elementari locali e nel 1907 venne nominato ispettore scolastico ad Avellino. Nel 1913 si trasferì a Roma dopo aver vinto il concorso come ispettore centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1904 partecipò al Congresso socialista di Bologna come rappresentante della sezione napoletana del partito.

²³ G. De Robbio, *Programma per l'ulteriore azione dell'Unione Magistrale Nazionale. Relazione presentata al IV Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale*, Napoli 1904, p. 9.

²⁴ *Ibidem*.

auspicò un avvicinamento delle sezioni dei maestri con quelle di altre organizzazioni tendenti ad ottenere «un'Italia meno tassata, più ricca, più libera, più giusta meno ignorante»²⁵. L'invito era accompagnato dalla proposta di candidare i maestri per i Comuni, i consigli provinciali e il Parlamento, dove più forti erano le associazioni magistrali. De Robbio sostenne la necessità di «un programma radicale ed organico rigeneratore della pubblica educazione» per orientare il movimento magistrale «verso il partito che nella sua meta tende e vuole la rigenerazione popolare»²⁶.

Tutta la relazione dell'insegnante socialista, vicino agli ambienti della Massoneria napoletana, poggiava sulla lettura delle vicende storiche contrassegnate dalla lotta fra Stato e Chiesa. Il programma di riordinamento scolastico proposto si basava sugli assunti della pedagogia positivista spenceriana che avevano in gran parte ispirato i punti programmatici intorno alla scuola del movimento socialista contrassegnato da una spiccata impronta anticlericale. L'insegnante napoletano poneva al primo punto del programma, il riordino e la laicizzazione dell'istruzione elementare.

In questo modo la relazione, nel definire il nuovo indirizzo per l'organizzazione magistrale, superava l'apartiticità e la neutralità ideologica, i due capisaldi della presidenza credariana. L'ordine del giorno finale, infatti, decretava che l'Unione dovesse «esercitare il diritto elettorale in appoggio di quei partiti democratici che nei loro programmi rivendicavano e volevano intangibili le libertà fondamentali del popolo, ne promuovevano l'elevamento materiale, morale e intellettuale e combattevano contro ogni privilegio di persona, di casta e di classe»²⁷.

Di fronte all'attività delle componenti socialiste e radicali, anche alcuni ambienti magistrali cattolici avvertirono la necessità di adottare autonome forme

²⁵ *Ivi*, p. 31.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, Editrice La Scuola, Brescia 1999, pp.144-145.

organizzate. La spinta, inizialmente, venne dai settori dell'intransigentismo. La Presidenza della Terza Sezione dell'Opera dei Congressi, con circolare del maggio 1903, invitò i maestri cattolici a sostenere lo sforzo della Lega degli insegnanti cattolici di Brescia fondata da Giuseppe Tovini il 9 luglio 1900²⁸, di estendere a livello nazionale un'autonoma esperienza associativa alternativa all'Unione Magistrale Nazionale, giudicata troppo lontana dai principi cristiani.

L'esigenza di una organizzazione autonoma riaffiorò durante il Congresso dell'Opera tenutosi a Bologna nel novembre 1903, che vide i delegati occuparsi della questione magistrale, soffermandosi sulla necessità di migliorare le condizioni economiche degli insegnanti. In sede di Congresso, infatti, Tovini propose di estendere sul piano nazionale la Lega bresciana.

Nel 1905, al V Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale tenutosi a Cagliari, i vertici dell'Unione resero ancora più manifesti i loro atteggiamenti anticlericali nel rispondere alle critiche che da sempre erano state mosse dalla Chiesa e dai giornali cattolici, tra cui figurava «Scuola Italiana Moderna».

Le spinte per potenziare lo spostamento a sinistra in senso più rivendicazionista e laicista dell'Unione Magistrale si manifestarono durante l'intervento della delegata torinese Emilia Mariani, dedicato all'«azione pratica» per conseguire il pareggiamento degli stipendi fra le maestre e i maestri elementari. In seguito all'approvazione della Legge Orlando, il gruppo femminile insistette per portare al centro dell'attenzione la questione del «pareggio». Precedentemente, la Legge Nasi, pur prevedendo disposizioni che imponevano ai Comuni la parità degli stipendi tra insegnanti maschili e femminili titolari di classi maschili, era rimasta inapplicata, dando con ciò

²⁸ Giuseppe Antonio Tovini (Cividate Camuno, 14 marzo 1841 – Brescia, 16 gennaio 1897) è annoverato tra i fondatori del quotidiano cattolico *Il Cittadino* di Brescia, pubblicato nel 1878, e fra i promotori - e poi presidente - del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi. Su di lui, cfr. A. Cistellini, *La vita e l'opera di Giuseppe Tovini*, La Scuola, Brescia 1954; M. Taccolini, *ad vocem*, in M. Laeng, *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 1994, pp. 11985-11995.

origine a numerose rivendicazioni delle maestre nei confronti degli enti locali di Milano, Genova e Roma²⁹.

La Mariani indicò i mezzi per ottenere l'effettivo raggiungimento della parità di trattamento economico. L'ordine del giorno, infatti, oltre a disporre una campagna nei confronti delle amministrazioni comunali, invitava alla «formazione di un gruppo di deputati amici della scuola». Esso doveva presentare «un progetto di legge con articolo unico, per stabilire il pareggiamento degli stipendi sulla base dello stipendio minimo di lire mille». Per concludere, chiedeva alla Commissione direttiva dell'Unione di farsi iniziatrice, «con apposito questionario, di una inchiesta sulle scuole facoltative non classificate, uniche, e nei Comuni che affida[vano] l'insegnamento obbligatorio agli istituti religiosi per comporre un quadro tale che mostr[asse] ad evidenza la necessità di un'urgente riforma di coteste scuole, ludibrio dell'insegnamento, calvario e geenna delle povere maestre»³⁰.

Nello stesso contesto si iscriveva la campagna promossa da un gruppo di insegnanti milanesi contro la reintroduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole e la presenza del clero nelle istituzioni educative della città³¹. Gli insegnanti socialisti, guidati da Nicola Mastropaolo e Linda Malnati, promossero una campagna per la laicizzazione dell'istruzione pubblica. Essi chiedevano che l'insegnamento catechistico fosse dato in orari diversi da quelli

²⁹ Tale disposizione fece nascere a Milano un'agitazione fra le insegnanti delle scuole femminili perché, di fatto, «non esistono maestre titolari di scuole maschili, non essendo mai stato indetto un concorso in proposito». *Per il pareggio degli stipendi*, in «Vita Magistrale Milanese», marzo 1903, 4, p.40; *Il pareggio generale degli stipendi tra le maestre e i maestri*, in «Corriere delle maestre», 5 aprile 1903, 26-27, pp. 181-182.

³⁰ E. Mariani, *Tema V. Azione pratica per conseguire il pareggiamento degli stipendi fra maestre e maestri. Conclusioni*, in «Pagina dell'Unione Magistrale Nazionale», Roma, 1905, 2, pp. 4-5.

³¹ Cfr. *Le decisioni dei maestri e delle maestre contrari all'istruzione religiosa nelle scuole*, «Il Tempo», 14 gennaio 1906; *Gli insegnanti contrari all'istruzione religiosa per la tutela dei loro diritti*, *ivi*, 18 gennaio 1906. Le vicende relative all'insegnamento religioso nelle scuole elementari in età giolittiana sono state approfondite da A. Majò, *Cattolici e radical-socialisti di fronte all'insegnamento religioso*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1976, pp. 37 ss.

fissati per le materie obbligatorie, perché – come spiegava Linda Malnati – contrario alla visione «moderna» e «razionale» della scuola. Ella rilevava che l'insegnamento della religione obbligava l'alunno al mutismo, condannandolo al ruolo di spettatore passivo di una lezione fondata sul mistero e su dogmi incomprensibili. La Malnati rappresentava una schiera di insegnanti che non ammettevano negli istituti primari nessuna nozione che non fosse dimostrabile scientificamente. La battaglia per la laicizzazione promossa dai maestri milanesi costituiva il primo tentativo radicale in vista delle elezioni amministrative, obiettivo per il quale avviarono anche la pubblicazione del periodico «La Scuola popolare»³².

Per la realtà magistrale cattolica, gravitante intorno alla rivista bresciana «Scuola Italiana Moderna», l'esito del Congresso di Cagliari aveva rivelato il passaggio evidente dell'Unione Magistrale Nazionale alle tesi socialiste. Ciò costringeva gli insegnanti cattolici a rivedere la propria strategia.

Dopo un dibattito durato alcuni mesi tra i rappresentanti dei gruppi magistrali cattolici bresciani, milanesi e liguri, Giuseppe Tovini, convinto che «allo stato delle cose» solo «l'energica pressione di forze cattoliche organizzate» poteva «neutralizzare» le spinte anticlericali interne all'Unione, propose di promuovere una federazione in grado di raccogliere e coordinare le società magistrali cattoliche sorte sul territorio nazionale, ma non in contrapposizione all'Unione Magistrale Nazionale, bensì sostenendo una doppia appartenenza: una scissione, infatti, avrebbe favorito l'isolamento di quei maestri cattolici che continuavano ad aderire all'organizzazione magistrale.³³

I maestri cristiani intendevano esercitare sul Parlamento e sul governo le necessarie pressioni per la realizzazione dei punti più significativi del programma scolastico: il rispetto dell'iniziativa privata e delle autonomie locali

³² Sul periodico magistrale di ispirazione socialista si veda la scheda curata da R. Sani, in G. Chiosso, *La stampa pedagogica*, cit., pp. 652-653.

³³ E. Arduino, *Conchiudendo. A proposito di una questione di tattica*, in «SIM», 15, 20 gennaio 1906, p. 129.

e la difesa dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Scriveva Ettore Arduino: «La federazione delle nostre forze è suggerita dai nuovi orizzonti che ad essa si dischiudono anche nel campo politico, dove fin d'ora possono fare assegnamento sull'appoggio solidale di tutti quei parlamentari [...] che riconoscono negli educatori e nelle organizzazioni cattoliche l'unico baluardo capace di opporsi ai marosi del sovversivismo»³⁴.

L'anno successivo, nel 1906, l'UMN organizzò il VI Congresso nazionale. I soci erano cresciuti di 2000 unità, passando da 31.796 del 1905 a 34.346 iscritti del 1906. Complessivamente la crescita dell'ultimo anno era stata di 62 sezioni.

Accanto a queste note positive, tuttavia, ce ne furono altre negative legate all'aumento della conflittualità interna, per ragioni sia corporative sia ideologiche. L'Unione infatti dovette far fronte alle profonde spaccature tra insegnanti maschili e femminili sulla questione del pareggiamento degli stipendi. La polemica tra i due sessi si fece via via sempre più aspra tanto da far temere pericolose incrinature, come testimoniava l'esistenza di due realtà distinte, l'Associazione magistrale maschile e femminile, ciascuna con un proprio periodico, «Pensiero e azione» e «Vita magistrale milanese femminile»³⁵.

D'altra parte, l'intensificazione delle spinte anticlericali nella vita politica e sociale costituì motivo di ulteriore tensione all'interno dell'organizzazione magistrale e di chiarimento del progetto dei maestri cristiani.

Come emerge da un articolo di Ettore Arduino, direttore di «Scuola Italiana Moderna», l'ingresso dei maestri cattolici nell'Unione Magistrale Nazionale doveva essere preceduta dalla creazione di una federazione dei

³⁴ E. Arduino, *Conchiudendo*, cit. p. 29.

³⁵ Gli uomini diedero vita nel 1907 a «Pensiero e azione», le donne nel 1909 a «Vita magistrale femminile». Sui due bollettini si vedano le schede redatte da Sani in G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica*, cit., pp. 489-490, 725-726. Per le divisioni fra maestri e maestre all'interno dell'Unione a livello nazionale, cfr. A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale*, cit., pp. 274 ss.

sodalizi magistrali cattolici: «Innanzi tutto, la Federazione potrà attrarre nel suo seno tutti coloro che, disapprovando l'orientamento assunto dalla UMN, se ne sono già ritratti, od aspettano, per farlo senza pregiudizio dei loro interessi economici, che sorga nel campo nostro una organizzazione la quale, garantendo loro la tutela dei medesimi interessi materiali, sappia nel tempo stesso rispettarne le opinioni politiche e le idealità religiose. In secondo luogo, la federazione delle nostre forze è suggerita dai nuovi orizzonti che ad esse si dischiudono anche nel campo politico, dove fin d'ora possono fare assegnamento sull'appoggio solidale di tutti quei parlamentari che, liberi da prevenzioni antiquate, riconoscono negli educatori e nelle organizzazioni cattoliche l'unico baluardo capace di opporsi ai marosi del sovversivismo, assicurando alla causa dell'ordine sociale le condizioni di un progresso razionale e costante. Finalmente, sarebbe opera sconsigliata il non tener conto delle numerose organizzazioni cattoliche che già si sono vigorosamente affermate nel campo magistrale»³⁶.

2. 1906: nasce l'associazione magistrale “Nicolò Tommaseo”

In linea con le previsioni di Arduino, l'11 marzo 1906 a Milano fu organizzata una riunione volta a porre le basi per istituire un'associazione magistrale cattolica a carattere nazionale. Tra gli esponenti che presero parte alla riunione c'erano nomi importanti del movimento cattolico lombardo, come Luigi Bazoli³⁷, Angelo Mauri³⁸, Luigi Meda³⁹. La seduta, tenuta da Bazoli,

³⁶ E. Arduino, *Conchiudendo (A proposito di una questione di tattica)*, in SIM, 1905-1906, 15, pp. 129-130. A proposito dell'UMN cfr. E. Rini, *Contro la scuola laica*, in SIM, 1906-1907, 11, 4 gennaio 1907; *L'ateismo della “Unione Nazionale”* in SIM, 1906-1907, 14, 24 gennaio 1907.

³⁷ Laureatosi in legge nel 1887 a Padova, fece pratica legale nello studio di G. Tovini, sotto la cui guida si dedicò all'apostolato sociale. Ispirò molte prese di posizione dei cattolici bresciani nella battaglia a favore dell'insegnamento della religione nella scuola. Nel 1904 fu tra i promotori de La Scuola Editrice. Collaborò alla nascita della “Tommaseo” e fu tra i fondatori

permise di abbozzare il testo dello statuto, predisposto da Meda, e di creare un Comitato provvisorio.

Questo, con sede a Brescia, era composto dai maestri Carlo Zanoni e Maria Magnocavallo⁴⁰ di Milano, Domenico Dona di Torino, don Ilario Facco⁴¹ di Genova, don Francesco Vaccarino⁴² di Livorno Vercellese, Alessandro Brolis e Giovanni Battista Bergomi di Bergamo, Paolo Segnali⁴³ di Brescia. A questi si aggiunsero successivamente il direttore didattico Antonio Zane⁴⁴ di Brescia e il prof. Matteo Miraglia⁴⁵, direttore della «Staffetta Scolastica» di Torino. L'assemblea avrebbe deciso in seguito di intitolare la nuova associazione al filosofo e letterato dalmata Nicolò Tommaseo, con l'intenzione di onorare i due

del PPI a Brescia. Cfr. F. Molinari, *ad vocem*, in F. Traniello, G. Campanini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980, Figure rappresentative*, III/1, Marietti, Torino 1981, p.70.

³⁸ Su Mauri, cfr. A. Cova, *ad vocem*, in F. Traniello, D. Campanini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 347-349.

³⁹ Nacque nel 1869 a Milano. Nel 1896 aprì uno studio legale a Milano con Agostino Cameroni. Si dedicò anche al giornalismo, collaborando, tra le molte riviste, con l'«Osservatore cattolico». Su di lui cfr. A. Canavero, *ad vocem*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., *I protagonisti*, vol. II, pp. 354-363; Id., *Filippo Meda: l'intransigente che portò i cattolici nello Stato*, Centro Ambrosiano, Milano 2003.

⁴⁰ Su Maria Magnocavallo cfr. C. Ghizzoni, *ad vocem*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, II vol., L-Z, Editrice Bibliografica Milano 2013, pp. 71-72.

⁴¹ Nacque a Genova il 14 gennaio 1876. Di orientamento democratico cristiano, fu inizialmente un convinto sostenitore della partecipazione dei maestri cattolici all'Unione Magistrale Nazionale per evitare che l'assenza dei cattolici inducesse la dirigenza dell'Unione su posizioni antireligiose. Di fronte all'accentuazione delle spinte anticlericali che si realizzarono a partire dal 1904, il sacerdote genovese condivise il progetto di dare vita a una sodalizio magistrale cattolico (poi associazione magistrale "Nicolò Tommaseo"), cui diede la propria fattiva adesione partecipando, fin dal 1906, alle prime riunioni costitutive.

⁴² Nacque in provincia di Vercelli nel 1875 e fu ordinato sacerdote nel 1899. Nell'ottobre 1900 fu inviato presso la comunità di Livorno Ferraris. Qui restò per tutta la vita, prestando servizio sia come sacerdote sia come maestro e poi come direttore didattico. Il suo nome è collegato non solo all'attività didattica ed educativa, ma anche all'impegno profuso nella costituzione sia a livello locale sia a livello nazionale della "Tommaseo".

⁴³ Cfr. A. Fappani, *ad vocem*, in *Enciclopedia bresciana*, La voce del popolo, Brescia 2001, vol. XVII, pp. 103-104.

⁴⁴ A. Fappani, *ad vocem*, in *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. XXII, p. 87.

⁴⁵ Nato in provincia di Matera nel 1868, conseguì la patente magistrale presso la Scuola normale di Matera.

valori che avevano accompagnato la sua vita e la sua opera: la religione e la patria.

Nell'assemblea svoltasi a Milano l'8 luglio 1906 venne proclamata ufficialmente la nascita della "Nicolò Tommaseo"⁴⁶. Nello stesso giorno si procedette ad approvare lo Statuto e a scegliere la sede. Dai nomi dei partecipanti è possibile dire che l'Associazione nacque con il solo apporto di personalità provenienti dal nord Italia. Il raggruppamento più nutrito era rappresentato dai lombardi. Fu per questo motivo che l'associazione decise di collocare la sede a Milano e di delegare la sua organizzazione ai maestri milanesi, come dimostrano l'incarico di segretario generale conferito a Paolo Carcano e quello di tesoriere a Carlo Zanoni. A scanso di equivoci, tuttavia, bisogna dire che se nella prima fase di vita dell'associazione i milanesi furono alla guida, coloro che avrebbero condizionato le linee del movimento sarebbero stati i bresciani, tra i quali spiccava l'avv. Bazoli. Fu soprattutto grazie a loro se durante la sua prima riunione il comitato direttivo dell'Associazione nominò come presidente temporaneo l'on. Angelo Mauri.

L'art. 1 dello Statuto affermava che la "Tommaseo" nasceva «per la difesa degli interessi morali ed economici degli insegnanti primari, e per l'incremento della istruzione e della educazione popolare sulla base dei principi cristiani»⁴⁷. Alla volontà di tutelare nella scuola i valori del cristianesimo, si univa il proposito di salvaguardare le condizioni morali ed economiche dei maestri. Gli articoli successivi sottolineavano che avrebbero potuto militare nella "Tommaseo" soci che ne avessero sottoscritto lo Statuto e fossero concordi nel collaborare con le finalità indicate nell'articolo 1.

A partire dall'8 luglio, quindi, sulle pagine di «Scuola Italiana Moderna» si pose il problema se i cattolici potessero appartenere contemporaneamente alla "Tommaseo" e all'Unione Magistrale Nazionale. La rivista, a questo proposito,

⁴⁶ *La definitiva costituzione della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1905-1906, 37, pp. 305-306.

⁴⁷ Associazione magistrale italiana "Nicolò Tommaseo", *Statuto*, Milano, 1906, p.3.

sosteneva: «L'Assemblea dà mandato al Comitato Direttivo di seguire una linea di condotta diretta a non influire nel senso che i maestri cattolici entrino nella Unione Magistrale Nazionale o ne escano, lasciando libera ogni singola associazione di seguire la tattica rispondente alle esigenze locali; e fa voti che le sezioni della "Tommaseo" aderenti alla UMN vi esplichino un'azione efficace e diretta a richiamare l'Unione medesima all'osservanza della neutralità statutaria»⁴⁸.

Almeno per il primo periodo buona parte dei soci e alcune sezioni della "Tommaseo" continuarono a militare nell'Unione Magistrale Nazionale. Tuttavia, l'atteggiamento di quest'ultima, che stava dimostrando sempre più posizioni anticlericali, non rinunciò a rendere difficile ai maestri appartenenti "Tommaseo" la permanenza nell'Unione.

Nel settembre 1906, durante il sesto Congresso dell'UMN, il maestro don Facco⁴⁹, in seguito al tentativo, non andato a buon fine, di impedire un voto sulla laicità dell'insegnamento, abbandonò la seduta. Egli attaccò i provvedimenti presi durante l'ultima riunione della Commissione direttiva dell'Unione Magistrale Nazionale e accusò il suo esecutivo di voler abbandonare la neutralità sancita dallo Statuto. L'orientamento verso i partiti che componevano l'estrema sinistra era considerato la causa principale. A conclusione del suo intervento presentò un ordine del giorno con cui chiedeva all'Unione di mantenersi nella più stretta neutralità. Così don Facco metteva in atto il disegno della componente cattolica più avversa all'idea della scissione. Egli intendeva rendere visibile la componente organizzata degli insegnanti cristiani e promuovere intorno ad essa un'alleanza con gli esponenti radicali e moderati e

⁴⁸ *La definitiva costituzione della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1905-1906, 37, pp. 305-306. Cfr. inoltre *L'organizzazione Magistrale in Italia*, in SIM, 1906-1907, 34, pp. 265-266, 1 luglio 1907; *Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo"* in SIM, 1906-1907, 2 dicembre 1906; *Un libro del maestro Carcano e le origini della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1908-1909, n. 7, pp. 54-55, 28 novembre 1908.

⁴⁹ Il sacerdote genovese era tra coloro che si dichiaravano a favore della permanenza dei maestri cattolici nell'Unione.

liberalcostituzionali del movimento magistrale per condizionare le scelte dei vertici. L'obiettivo era quello di dare vita a un blocco antisocialista con l'aiuto di Credaro⁵⁰. Angiolo Cabrini⁵¹, intervenuto per replicare a don Facco, difese la deliberazione votata a Perugia due anni prima e rivendicò il diritto di fissare la direttiva dell'UMN per affermare la laicizzazione della scuola⁵².

L'anno successivo, durante il settimo Congresso nazionale dell'UMN di Palermo, toccò a Paolo Carcano, segretario della "Tommaseo", protestare contro la deliberazione presa dall'Unione di dichiarare inammissibile la partecipazione dei soci a due organizzazioni magistrali viste come antagoniste. Contrariamente agli intenti della Presidenza, nell'assise siciliana restò dominante il discorso sulla laicità della scuola e sulle decisioni adottate dai dirigenti nei confronti dei soci della "Tommaseo".

Nella relazione di apertura il presidente difese la scelta dell'orientamento democratico fatto dall'Unione Magistrale Nazionale a Perugia, necessaria per l'elevazione intellettuale, politica ed economica dei ceti popolari e accusò Umberto Caratti⁵³ di aver abbandonato la neutralità statutaria mantenuta dall'Unione. Caratti, tuttavia, non perse occasione per prendere immediatamente le sue difese: «Scuola laica per noi non significa scuola anticattolica o antireligiosa. Con la nostra deliberazione a favore della scuola laica abbiamo invece reso omaggio alla libertà di tutti, giacché con essa si chiede che non venga imposta una fede religiosa. Non nella scuola venga impartita la religione,

⁵⁰ Si veda A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale dalle origini al fascismo*, cit., pp. 208-209.

⁵¹ Nacque a Codogno (Lodi) nel 1869. Aderì giovanissimo al partito operaio, poi alla Lega socialista di Milano. Operò attivamente nella vita politica scolastica del primo quindicennio del secolo, sia come parlamentare, sia come attivo militante dell'Unione Magistrale Nazionale.

⁵² *VI Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale*, in «Bollettino del VI Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale», redatto a cura del «Corriere delle Maestre», supplemento a «Corriere delle Maestre», 12 settembre 1906, 2, p. 7.

⁵³ Nacque a Udine il 21 aprile del 1864. Nel 1901 fu eletto in Parlamento come rappresentante del Partito radicale nel collegio elettorale di Gemona. L'attenzione al mondo magistrale e gli obiettivi politici del radicalismo democratico, lo spinsero ad accettare nel 1904 la candidatura per la guida dell'Unione Magistrale Nazionale.

ma nei vari luoghi destinati al culto. Noi perseguiamo un ideale di libertà civile e di morale altissima; né vogliamo che la morale sia così stretta e confusa alla religione, da far trovare sperduto, come una nave senza bussola, quel giovane che a vent'anni venisse a perdere la sua fede religiosa. Se ciò dovesse dispiacere ai cattolici, non dovrebbe piacere neanche ai protestanti, agli ebrei, ai liberi pensatori»⁵⁴.

Caratti giustificò l'atto con cui la Commissione direttiva aveva decretato l'atteggiamento da adottare nei confronti dei maestri cattolici della "Tommaseo": «Si parla di soci cacciati. Noi abbiamo soltanto richiamato un articolo del nostro statuto, il quale naturalmente vieta di fare, restando nell'Unione, opera contraria all'Unione, o all'Unione dannosa»⁵⁵.

Qualche giorno prima del Congresso, il deputato cattolico Felice Cameroni⁵⁶ aveva spiegato sulle pagine de «Il Corriere delle maestre» la strategia del sodalizio cattolico orientato a diventare «il nucleo di una vasta agitazione in tutta Italia, per resistere alle tendenze sovversive dell'attuale Unione Magistrale Nazionale». La strategia dell'organizzazione magistrale di ispirazione cristiana non puntava alla scissione, ma mirava ad un'opera di lenta penetrazione da parte dei maestri per conquistare le cariche direttive e mutare, così, l'indirizzo dell'UMN.

Carcano sostenne che la "Tommaseo", pur lasciando ai propri soci la facoltà di appartenere alla UMN, non intendeva esercitare nessuna opera di penetrazione, né tentava di introdurre alcuno spirito confessionale in seno all'associazione laica. E aggiunse: «l'appartenenza di un maestro alle due

⁵⁴ *I lavori del VII Congresso Magistrale Nazionale*, in «I Diritti della Scuola», 8 settembre 1907, 46-47, pp. 339-340.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Su Felice Cameroni, cfr. A. Briganti, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII, pp. 191-193.

organizzazioni costituisce il necessario presidio a tutela della neutralità statutaria che lo statuto della Unione si vanta di garantire»⁵⁷.

Tuttavia, l'UMN, fedele allo spirito dello statuto e alle deliberazioni dei precedenti Congressi, affermò l'impossibilità che i maestri potessero far parte di due organizzazioni «ugualmente professionali ma opposte nei mezzi e negli scopi»⁵⁸.

Messo ai voti l'ordine del giorno, Carcano ne ottenne solo 5 favorevoli su 172 contrari, sanzionando, così, in maniera definitiva la separazione tra l'associazione laica e quella di ispirazione cristiana⁵⁹. Al termine del 1907, numerosi maestri cattolici che fino a quel momento avevano partecipato a entrambe le associazioni, decisero di abbandonare l'Unione per la "Tommaseo".

3. I primi Congressi

Nel 1907 i dirigenti della "Tommaseo" indissero il primo Congresso a Milano. All'ordine del giorno vennero posti temi molto sentiti: il rapporto della scuola con la famiglia, con il Comune e lo Stato, la lotta contro l'analfabetismo⁶⁰.

Relativamente al primo punto, i due insegnanti che presero la parola, la maestra Mossalli e il maestro Dell'Adamino, concordavano con il magistero ecclesiastico nell'appoggiare la prerogativa dei genitori di educare e istruire i

⁵⁷ P. Carcano, *Pro schola christiana*, Società Editrice Nazionale Pro schola christiana, Milano 1908, p.86.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. *Congresso della disunione nazionale*, in SIM, 21 settembre 1907, 39, pp. 295-305.

⁶⁰ Per questo Congresso cfr. in SIM: *Il Primo Congresso della "Nicolò Tommaseo"*, 1906-1907, 37, pp. 297-300; *Il Congresso della "Nicolò Tommaseo"*, *ivi*, 38, pp. 309-317 (dove sono riportati gli atti veri e propri); *Pel Congresso della "Nicolò Tommaseo"*, 1906-1907, 35, p. 264, 20 luglio 1907; *La missione della "Tommaseo"*, 1907-1908, 2, pp. 12-14. Sulla lotta all'analfabetismo si vedano: *A proposito di Comizi contro l'analfabetismo*, 1906-1907, 12, pp. 94-95; *La lotta contro l'analfabetismo*, 1906-1907, 34, pp. 269-270, 1 luglio 1907; *Per la lotta contro l'analfabetismo*, 1908-1909, 7, pp. 49-51; *Per la lotta contro l'analfabetismo*, 1908-1909, 8, pp. 58-59.

figli. Il Comune non si sarebbe dovuto sostituire alla famiglia, ma avrebbe dovuto integrarne la funzione, mentre il compito dello Stato sarebbe stato quello di sostenere il Comune: «A tal uopo gioveranno l'assidua propaganda esercitata a favore della scuola fra le varie classi popolari, le conferenze tenute dagli insegnanti ai padri di famiglia e sopra tutto il togliere ogni ragione di dannoso e ingiusto contrasto fra l'indirizzo educativo della scuola e quello della famiglia». I due maestri biasimavano l'educazione laica e sostenevano che «i genitori, nell'invocare a favore dei propri figli l'istruzione religiosa, altro non chied[evano] se non la consacrazione di un diritto che l'autorità politica del Paese non [poteva] conculcare». Anche uno Stato che intendesse mantenersi laico e perciò estraneo a qualsiasi rapporto con la Chiesa non poteva, «senza mutarsi da organo del diritto in strumento di violenza», imporre la laicità dell'insegnamento. In onore della libertà di coscienza, i relatori affermavano l'obbligo dell'insegnamento religioso da parte dei Comuni, «almeno fino a quando [fosse] attuata e garantita in tutta la sua pienezza una verace libertà d'insegnamento». L'UMN, invece, propugnava l'avocazione delle scuole elementari allo Stato con lo scopo di laicizzare ad ogni costo tutte le scuole e di sopprimere le già timide concessioni che riguardavano l'insegnamento privato. L'avocazione avrebbe offeso l'autonomia degli enti locali e allentato i legami fra la scuola e la famiglia, fra i genitori e gli insegnanti. Essa avrebbe inoltre prodotto il ristagno della cultura nazionale e un livellamento di metodi e di indirizzi più dannoso di quello in atto. Anche gli insegnanti, in quello stato di cose, sarebbero stati esposti a maggiori arbitri, perché avrebbero perso uno degli ordini di giurisdizione sanciti dalla legge a tutela dei loro interessi e avrebbero rischiato così di essere trasferiti più facilmente. Lungi dal voler vedere statizzato ogni ordine di scuole, nell'interesse della cultura nazionale, i due esponenti della “Tommaseo” auspicavano l'incremento delle iniziative private, favorendo così la libertà d'insegnamento.

Per quanto riguarda la seconda problematica emersa durante il congresso di Milano, la lotta all'analfabetismo, è importante sottolineare che già da tempo gli ambienti culturali e politici di ispirazione radicale e socialista sostenevano che lo Stato avrebbe dovuto assumersi completamente l'istruzione elementare assegnata ai Comuni dalla legge Casati⁶¹. Radicali e socialisti, infatti, caldeggiavano il passaggio delle scuole elementari allo Stato perché in questo modo l'influenza dei cattolici sull'istruzione popolare, attraverso i Comuni, sarebbe stata indebolita⁶².

Carlo Zanoni, al contrario, riteneva che il compito di educare i giovani sarebbe spettato al Comune e non allo Stato, a patto che si apportassero alcuni miglioramenti all'organizzazione scolastica. Egli infatti auspicava una maggiore e più severa sorveglianza circa l'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria e sollecitava l'istituzione di un maggior numero di scuole, per stabilire un'equa proporzione fra il numero degli abitanti e la quantità degli istituti.

La situazione delle scuole elementari italiane all'inizio del Novecento non era di certo rassicurante. Se il censimento del 1901 aveva precisato che dopo quarant'anni di unità nazionale il numero degli analfabeti raggiungeva ancora il 48,5% della popolazione, le cifre non potevano dirsi cambiate di molto nel biennio 1907-1908. Circa il 40% dei giovani eludeva l'obbligo scolastico o si trovava nell'impossibilità di assolverlo per mancanza di scuole, di strade e di mezzi. Camillo Corradini⁶³, direttore generale dell'istruzione elementare, nella sua relazione, che prendeva in esame la situazione per l'anno scolastico 1907-

⁶¹ Cfr. Legge sul riordinamento della pubblica istruzione, 13 novembre 1859, n. 3725, in *Nuovo Codice della Istruzione Pubblica*, Tipografia Lobetti – Bodoni, Saluzzo 1870, pp. 15-116.

⁶² Su questo punto cfr. la bibliografia annessa al paragrafo *La legge Daneo-Credaro sull'avocazione della scuola allo Stato*.

⁶³ Camillo Corradini nacque ad Avezzano nel 1867. Dopo il conseguimento della laurea in Giurisprudenza presso l'università di Roma, entrò nel 1890 al ministero della Guerra come segretario. Nel 1903, quando Giovanni Giolitti formò il suo secondo governo, fu nominato capo di Gabinetto. In questa veste si occupò dei problemi della scuola e in particolare quelli dell'istruzione primaria. Su di lui, cfr. F. Socrate, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, pp. 337-342.

1908, a proposito della condizione in cui si trovavano le scuole, notava: «Quasi sempre si tratta di stabile demaniale disadatto o di locale d'affitto scelto con la sola preoccupazione che importi la minore spesa al bilancio comunale e senza che alcuno si sia curato o si curi del fine, cui l'edificio dovrebbe servire». E indagando le cause ricordava «le stremate condizioni finanziarie dei Comuni»⁶⁴.

I sostenitori dell'avocazione della scuola elementare allo Stato facevano leva anche sulla incapacità dei Comuni di gestire l'amministrazione scolastica e di non avere le risorse economiche necessarie per costruire nuovi edifici, per pagare gli insegnanti e garantire ai bambini un livello di istruzione migliore. Inoltre è bene ricordare che, in merito al problema della scuola comunale o di Stato, si crearono in seno alla "Tommaseo" due orientamenti non facilmente conciliabili: quello del presidente dell'Associazione, on. Antonio Baslini⁶⁵, propenso all'avocazione e quello rappresentato dai maestri Zanoni e Carcano, difensori delle prerogative dei Comuni⁶⁶.

Fin dalla fondazione, la "Tommaseo" non sostenne solo queste battaglie di principio, ma si rese conto del fatto che per aiutare la scuola era importante farsi interprete dei reali bisogni dei maestri. In questa direzione si mossero alcune sezioni, come quella milanese, che chiese il pareggio degli stipendi fra maestri e maestre. Tra le maestre che si batterono per questa causa vanno ricordate Adelaide Coari⁶⁷ e Maria Magnocavallo, destinata a ricoprire un ruolo dirigenziale all'interno del sodalizio⁶⁸.

⁶⁴ L. Cremaschi, *Cinquant'anni di battaglie scolastiche*, cit., p.17.

⁶⁵ Eletto deputato per il collegio di Brivio, alla Camera Antonio Baslini (1869 – 1939) sedeva fra i moderati. Coprì due cariche durante il governo Salandra. Cfr. *ad vocem* in A. Malatesta, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922*, 3 voll., vol. I, Milano, Istituto Editoriale Bernardino Carlo Tosi, 1944, p. 86.

⁶⁶ Il testo definitivo della proposizione n.6 delle conclusioni di Zanoni così recitava: «L'istituzione di scuole sia devoluta provvisoriamente allo Stato quando il Comune non possa o non sappia provvedervi conforme alle disposizioni di legge» (*Il Congresso della "Niccolò Tommaseo"*, cit., p. 313).

⁶⁷ Presenza importante nella sezione femminile del Fascio democratico cristiano, a partire dal 1905 la Coari aveva fondato la Federazione femminile milanese, impegnata nella promozione delle condizioni delle donne operaie. Su di lei si vedano P. Gaiotti de Biase, *Le origini del*

Durante il Congresso di Milano, la Magnocavallo, in qualità di relatrice, si soffermò a lungo sul problema del pareggiamento degli stipendi. Di seguito le motivazioni secondo le quali il lavoro maschile e femminile dovevano essere considerati uguali: «Perché uguale è la preparazione richiesta, perché le nomine si fanno secondo uguale concorso, perché uguali sono i programmi da svolgere, perché si richiedono uguali risultati, perché il lavoro si svolge in pari condizioni, perché se alcune differenze si verificano nell'educazione e nell'istruzione dei fanciulli e delle fanciulle, tali differenze non consistono che nella forma diversa dell'esplicazione di una stessa energia e nulla tolgono all'importanza del lavoro, perché la percentuale delle assenze femminili supera quella delle assenze maschili solo perché si computano le assenze dovute alla maternità; tolte le quali, che ad ogni modo, se colpa sono, lo sono sempre dei due sessi, la percentuale femminile poco o nulla differisce dal maschile, e molto meno differirà quando il desiderio d'un guadagno maggiore non spingerà la donna a esplicare le sue forze fuori dall'ambiente suo naturale, che è l'ambiente femminile»⁶⁹.

movimento cattolico femminile, Morcelliana, Brescia 1963; S. Zampa, *Obbedienza e esperienza di fede. Il carteggio Coari - Radini Tedeschi nella crisi del primo Novecento*, in «Cristianesimo nella storia», 1985, 6, pp. 299-380; M.G. Tanara, *Organizzazioni femminili cattoliche e azione sociale fra Otto e Novecento*, in A. Gigli Marchetti, A. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda: 1860-1945*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 58-64. Inoltre, cfr. S. Gazzola, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, pp. 421-424 e C. Ghizzoni, *ad vocem*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione*, cit., vol. I, A-K, pp. 362-363.

⁶⁸ Già vicina agli orientamenti della Federazione femminile fondata a Milano dalla Coari, fin dalla nascita della "Tommaseo" Maria Magnocavallo si batté affinché l'associazione magistrale cattolica assumesse il miglioramento delle condizioni giuridiche ed economiche delle maestre come uno dei punti più importanti del suo programma. Sulla Magnocavallo cfr. C. Ghizzoni, *Dall'aula alla redazione: Il contributo di Maria Magnocavallo*, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 347-387. Sul ruolo delle maestre, cfr. C. Ghizzoni, *Maestre cattoliche e associazionismo magistrale a Milano in età giolittiana*, in S. Bartoloni (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 181-212.

⁶⁹ Cfr. *Il primo congresso della "Nicolò Tommaseo"*, cit., pp. 297-300. Nel novembre del 1923, l'organo del partito socialista, l'«Avanti», pubblicava un articolo nel quale chiedeva insistentemente ai responsabili dell'Unione di modificare la direttiva in vigore per evitare che

La Magnocavallo sosteneva che, a parità di lavoro, tra colleghi e colleghe dovesse corrispondere lo stesso compenso: le distinzioni di sesso costituivano un'ingiustizia e le prestazioni delle maestre non erano diverse da quelle garantite dai maestri: «È ormai noto – scriveva - che la donna ha oggi in molti casi pari pesi a quelli dell'uomo, perché essendo positivo che dalla entità della retribuzione si misura sovente l'importanza del lavoro, si verrebbe ad accettare a priori, con la diversità di retribuzione secondo i sessi, la minore importanza dell'educazione femminile in confronto alla maschile, ciò che è falso; il pensarlo soltanto sarebbe una dichiarazione di non conoscere quale gran parte abbia la donna madre, sposa, sorella, educatrice nella moralità e nella civiltà d'un popolo»⁷⁰.

Ma, accanto al problema del pareggio degli stipendi, durante il suo primo biennio di vita, il sodalizio cattolico affrontò anche altri temi, come il Monte Pensioni e le Scuole rurali⁷¹. La “Tommaseo” chiedeva la liquidazione della pensione in base alla media degli stipendi effettivamente percepiti nell'ultimo quinquennio e il diritto alla pensione dopo vent'anni di servizio nei casi di inabilità fisica a continuarlo. Inoltre, sollecitava la concessione di una pensione decorosa ai vecchi insegnanti, il diritto di aumentare la propria pensione mediante quote aggiuntive annuali e la riduzione a trentacinque del numero degli anni di servizio richiesti per conseguire il massimo della pensione.

la “Tommaseo” diffondesse la propria influenza in mezzo alla categoria magistrale: «La “Magistrale” farà quindi opera buona adoperandosi per mitigare in parte gli effetti di questo articolo [l'art.1 del Regolamento Credaro] illogico non certamente ispirato a criteri di modernità e di giustizia, a meno che non voglia permettere che la “Tommaseo” faccia proprie le buone cause allargando così la cerchia della propria influenza. La lotta della “Tommaseo”, benché difficile, portò a un risultato positivo: il Consiglio di Stato avrebbe infatti riconosciuto totalmente i diritti delle maestre. Sui diritti della maestre sui vedano Magnocavallo, *Il pareggio degli stipendi*, in SIM, 1907-1908, 27, pp. 211-212; *Per l'aumento degli stipendi*, in SIM, 1908-1909, 4, p.26; *La “Nicolò Tommaseo” per il pareggiamento degli stipendi*, in SIM, 1906-1907, 29, p. 216.

⁷⁰ *Il primo congresso della “Nicolò Tommaseo”*, cit.

⁷¹ *Il Congresso della “Nicolò Tommaseo”*, cit., pp. 313-316. Si veda inoltre *Memoriale dell'Associazione “Nicolò Tommaseo” per la riforma del Monte Pensioni*, in SIM, 1907-1908, 26, pp. 203-206.

Il problema delle scuole rurali venne affrontato, sempre nel Congresso di Milano, da don Luigi Peloso. A suo giudizio, la legislazione scolastica del tempo non stabiliva alcuna distinzione tra scuole urbane e scuole rurali a sezioni riunite, in ordine ai programmi, agli orari e al numero degli alunni; in aggiunta, la legislazione stessa sanciva un principio ingiusto per aver stabilito una disparità di stipendio tra gli insegnanti urbani e quelli rurali. Nemmeno l'art. 6 della legge sulle classi alternate e multiple, che stabiliva sei ore di insegnamento e l'aumento di stipendio di due quinti, era facilmente applicabile, perché, secondo il relatore, l'orario della scuola rurale era inattuabile nella stagione invernale; in molti casi le classi sarebbero state troppo numerose, e l'aggravio portato nel bilancio da tale ordinamento avrebbe reso necessaria l'assunzione di altri insegnanti. Per questi motivi, l'associazione "Tommaseo" chiedeva, in conformità all'art. 17 del R.G. 9 ottobre 1895, l'abolizione del corso superiore in quei Comuni che non avevano sufficientemente provveduto al corso inferiore e che fosse istituito, almeno per due anni, un corso complementare obbligatorio a carico dello Stato. Inoltre, essa sollecitava la riduzione dei programmi al minimo indispensabile nelle materie accessorie, e ciò specialmente nelle scuole femminili, agevolando in questo modo l'insegnamento dei lavori donneschi e dell'economia domestica. In ultimo, «nell'intento di illuminare la pubblica opinione sui gravi problemi della Scuola Rurale e di indurre le Superiori Autorità Scolastiche a far applicare a dovere le leggi, il C.D. della N. "Tommaseo", [avrebbe dovuto promuovere] a mezzo delle Sezioni, una viva agitazione nelle varie regioni d'Italia servendosi all'uopo non solo della stampa scolastica, ma anche di quella politica quotidiana»⁷².

Altrettanto interessante risultava il discorso del prof. L. Olivi, ordinario di Diritto all'Università di Modena. Egli sosteneva che una scuola, per essere veramente formativa, avrebbe dovuto mettere al centro della propria attività

⁷² D.L. Peloso, *La Scuola Rurale*, ne *Il Primo Congresso della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1906-1907, 37, pp. 297-300.

educativa l'insegnamento religioso⁷³. Si trattava di sostituire all'attuale movimento laico il movimento cristiano: «La “Nicolò Tommaseo” deve rappresentare la sorgente immacolata, nei cui salutari lavacri abbia a ritemprarsi la generazione italica affine di attingervi elementi di vita nova più degna dell'italianità e dei suoi destini». Per il relatore, scuola laica significava scuola irreligiosa, scuola che «affettando una riverenza ipocrita a tutte le libertà, perviene ad aprire il varco alla negazione di Dio e quindi di ogni vita morale che tragga dalla fede il proprio alimento». Accogliere o meno Dio era un argomento dinnanzi al quale nessuno poteva rimanere indifferente: «Iddio o si accetta nella scuola, o lo si esclude da essa, ogni situazione intermedia costituisce di per sé un equivoco intollerabile». Quando la “Tommaseo” parlava di scuola religiosa contrapposta a quella laica, non intendeva semplicemente una scuola nella quale oltre alle altre materie, veniva impartita la lezione di religione: «A parer nostro – precisava sempre Olivi - più perfettamente intendiamo una scuola in cui non solo sia assegnato fra le varie materie di studio un posto condegno alla religione, ma in cui quest'ultima sia collocata in tale posizione da costituire il soffio ispiratore e ordinatore di tutta l'attività avvenire del fanciullo». Il relatore suggeriva di incrementare l'insegnamento della religione soprattutto nella scuola elementare, «quella che pone le basi della vita morale dell'uomo», senza disdegnare i corsi secondari classici e tecnici, così come i corsi universitari, «sebbene con indirizzi e metodi e fini speciali corrispondenti alle molteplici età e vocazioni del vivere, ma serbando sempre inalterato quel nucleo sostanziale di idee, che mirano a consolidare rendendolo progredente l'elemento religioso in linea parallela al progresso dell'uomo»⁷⁴.

⁷³ L. Olivi, *La missione della “Tommaseo”*, in SIM, 1907-1908, 2, pp.12-14.

⁷⁴ *Ibidem*. Sul tema dell'insegnamento religioso cfr. in SIM: *L'atteggiamento dei genitori cattolici*, 1907-1908, 20, p.154; *L'insegnamento religioso nelle scuole*, 1907-1908, 27, pp. 210-211; M. Magnocavallo, *L'insegnamento religioso nelle scuole e il I Congr. delle donne italiane*, 1907-1908, 28, pp. 217-218; *L'insegnamento religioso mezzo di educazione*, 1907-1908, 31, pp. 243-244; *Per salvare la scuola cristiana*, 1907-1908, 2, p. 9; *Educhiamo il popolo!*, 1907-1908, 2, pp. 11-12; *La nostra vittoria al Consiglio di Stato. L'obbligatorietà*

A due anni dalla sua nascita, l'Associazione contava già settemila iscritti, ma secondo alcune stime, nel giro di un anno sarebbero più che raddoppiati, toccando quasi i quindicimila⁷⁵. Come si è accennato in precedenza, tenuto conto della zona geografica in cui l'Associazione era nata, le località in cui le sezioni crebbero maggiormente furono quelle dell'Italia settentrionale. In alcune regioni del Nord le sezioni nate nelle diverse province si associarono per creare federazioni regionali, come la quella piemontese⁷⁶. Ma molto presto la "Tommaseo" iniziò a diffondersi anche in Italia meridionale, come testimonia la costituzione di diverse sezioni in Sicilia⁷⁷.

Il 1908 fu anche l'anno del Congresso di Venezia⁷⁸. In quell'occasione il prof. Miraglia affrontò il problema della Scuola normale e più in generale la condizione disagiata delle Scuole maschili e la carriera degli insegnanti⁷⁹.

Quanto all'ordinamento pedagogico-didattico della Scuola normale, il relatore la descriveva come «un insieme ibrido di cultura generale e professionale, con programmi ed orari impossibili». La scuola femminile, in

dell'insegnamento religioso riconosciuta, 1907-1908, 9, pp. 66-67; *L'insegnamento religioso nelle scuole*, 1907-1908, 16, pp. 122-124; *L'istruzione religiosa alla Camera*, 1907-1908, 19, p.147; *Dopo il voto della Camera*, 1907-1908, pp. 145-146; *Le insidie del programma laicizzatore*, 1908-1909, 4, p. 25-26; *Per l'insegnamento della Religione nelle scuole*, 1908-1909, 5, pp. 33-34; *Il problema dell'educazione*, 1908-1909, 7, pp. 51-52; *Il Programma del blocco anticlericale*, 1908-1909, 22, pp. 161-162; *L'insegnamento del Catechismo nelle scuole*, 1908-1909, 26, pp. 193-194; *I maestri e l'insegnamento religioso*, 1906-1907, 26, pp. 205-206.

⁷⁵ Secondo «Scuola Italiana Moderna» i soci ammontavano a diciottomila: *Alla vigilia dei Congressi*, in SIM, 1907-1908, 37, pp. 298-299. Sull'argomento si veda anche C. Ghizzoni, *L'insegnamento religioso ai primi del Novecento a Milano. La voce dei maestri*, in S. Fava, *Il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, Vita e Pensiero, Brescia 2014, pp. 337-358.

⁷⁶ P. Carcano, *Pro schola christiana*, cit., pp. 145-146.

⁷⁷ La "Tommaseo" in Sicilia, in SIM, 1907-1908, 32, p. 250.

⁷⁸ Cfr. *Per il Congresso nazionale di Venezia*, in SIM, 1907-1908, 32, 249-250, 13 giugno; *Studio preparatorio sui temi del Congresso di Venezia*, ivi 1907-1908, 28, p. 219; *Studio preparatorio sui temi del Congresso di Venezia*, ivi 1907-1908, 29, pp. 228-229.

⁷⁹ *La riforma della scuola normale*, in SIM, 1906-1907, 26, p. 205, 4 maggio 1907. Sulla scuola normale si veda *Circolare n. 706, del 22 giugno 1883, Conferenze pedagogiche*, in Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola, I: L'istruzione normale*, cit., pp. 208-209, il brano citato si trova a p. 208. Per quanto riguarda la bibliografia sulle Conferenze pedagogiche si vedano L. Rosati, *Le conferenze pedagogiche. Una esperienza di aggiornamento degli insegnanti (1881-1885)*, S.T.E., Città di Castello 1975.

particolare, si era trasformata in un liceo senza le cattedre di latino e greco, con un sovraccarico di materie, per la precisione quattordici, che «debilita[vano] la scolaresca». Per questo motivo Miraglia suggeriva di dividere i periodi di preparazione del futuro maestro, l'uno «di coltura generale, l'altro interamente professionale, il primo di quattro anni, il secondo di due». I primi quattro anni sarebbero serviti per acquisire le nozioni di cultura generale, mentre gli ultimi due sarebbero stati dedicati alla storia della scuola, alla pedagogia generale e speciale, alla didattica applicata, all'igiene infantile e alla legislazione scolastica⁸⁰. Quanto alla difficoltà in cui versava la classe magistrale e alla condizione disagiata delle Scuole normali maschili, Miraglia ricordava che, nonostante l'insegnamento fosse una compito nobile, era poco remunerato e non permetteva di vivere decorosamente. La povertà degli insegnanti aveva scatenato una profonda crisi, destinata a risolversi solo tramite il miglioramento di carriera e l'aumento degli stipendi, per portare «i maestri verso quell'elevazione a cui erano pervenuti gli altri professionisti e gli operai»⁸¹.

Le Scuole maschili inoltre risentivano dell'isolamento in cui erano lasciate rispetto alle altre scuole, perché non concedevano nessun altro sbocco all'infuori delle Scuole pedagogiche⁸². Miraglia ricordava che la cultura generale dei licenziati dal Liceo e dall'istituto tecnico «anche per dichiarazione esplicita di professori che contemporaneamente insegnavano in Licei, Istituti e Scuole normali, e per solenne attestazione di professori universitari» non era superiore a quella dei maestri. Per questi motivi sarebbe stato utile schiudere l'Università alle nuove correnti della vita moderna e permettere che ai maestri

⁸⁰ P. Carcano, *Pro schola christiana*, p. 177.

⁸¹ *Ivi*, p. 180. Si veda anche G. Vigo, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, cit., pp. 43-84.

⁸² Sulle Scuole Pedagogiche cfr. AA.VV., *Le scuole pedagogiche/2* in AA.VV., *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11, La Scuola, Brescia 2004, pp. 187-321.

fossero aperte le porte delle Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze, Farmacia «con l'esame d'integrazione e dopo un certo tirocinio»⁸³.

Nel corso del 1909 la "Tommaseo" vide crescere al proprio interno alcuni contrasti già emersi durante il Congresso di Milano, che rischiavano di creare una profonda divisione tra i soci. La vicenda prese il via dalle dichiarazioni che il neo presidente Baslini, eletto alla guida della "Tommaseo" durante il Congresso veneziano, rilasciò sul problema dell'amministrazione delle scuole elementari. Il 26 aprile del 1909 l'«Avvenire d'Italia» dette notizia che il presidente si era dimostrato favorevole a una possibile avocazione delle scuole elementari alla Provincia. A ciò si aggiungeva la scelta di trasferire la sede dell'Associazione da Milano a Brescia.

Le parole di Baslini suscitarono, all'interno dell'associazione, numerose proteste. Esse furono appoggiate dai maestri milanesi Carlo Zanoni e Paolo Carcano, rispettivamente vice presidente e segretario generale della "Tommaseo". Essi erano persuasi che a causa della presidenza Baslini, la "Tommaseo" stesse perdendo il suo carattere di sodalizio per trasformarsi in un movimento politico vicino agli orientamenti del moderatismo cattolico bresciano. Per contrastare la linea di Baslini, Zanoni e Carcano fondarono il periodico «La scuola nuova» e promossero fra le sezioni della "Tommaseo" un referendum per convincere i soci a combattere l'idea della provincializzazione.

Tuttavia, nonostante gli appoggi di cui godettero, ricordiamo quello di Giuseppe Toniolo⁸⁴, maestro del pensiero sociale cattolico, del cardinale Merry

⁸³ P. Carcano, *Pro schola christiana*, cit., p. 180.

⁸⁴ Nacque a Treviso. Fu sociologo, economista e fondatore nel 1889 dell'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia. Fu assertore di una democrazia fondata sui principi cristiani. Su di lui cfr. P. Pecorari, *ad vocem*, in F. Traniello, G. Campanini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *I protagonisti*, cit., pp. 636-644. Inoltre cfr. P. Pecorari, *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Brescia 2010; A. Carera (a cura di), *Giuseppe Toniolo. L'uomo come fine. Con saggi sulla storia dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori*, Vita e Pensiero, Brescia 2014; C. Ghizzoni, *Educazione e scuola nell'opera di G. Toniolo*, in A. Carera, *Giuseppe Toniolo. L'uomo come fine*, cit., pp. 223-257.

del Val, segretario di Stato e di Giuseppe Allievo⁸⁵, presidente della Pro Schola Christiana, oltre che di alcune riviste come «La Civiltà Cattolica» dei Gesuiti, i due esponenti milanesi vennero isolati dal comitato direttivo della “Tommaseo”. Emblematico fu il fatto che in occasione del III Congresso svoltosi a Como nel 1909, al quale Baslini si presentò dimissionario, le problematiche che riscossero maggiore attenzione furono quelle relative alle condizioni giuridiche ed economiche degli insegnanti⁸⁶.

Intanto la “Tommaseo” andava consolidando significativamente la sua presenza sul territorio. Da sottolineare, il fatto che, insieme all’interesse religioso, il sodalizio cattolico nutriva anche quello politico. Come ricorda F. Manzotti, «già ai suoi esordi la volontà di far trionfare i principi cattolici era accompagnata e parzialmente frustrata nelle applicazioni pratiche da una propensione moderata e conservatrice»⁸⁷. Questa inclinazione politica era stata espressa da Ettore Arduino, a partire dai primi mesi di incubazione dell’associazione. Sulle pagine di «Scuola Italiana Moderna»⁸⁸ egli avrebbe infatti sostenuto che la nascita di un organismo cattolico era suggerita dai nuovi orizzonti che si andavano dischiudendo nel campo politico, «dove i parlamentari, liberi da prevenzioni antiquate, avevano riconosciuto negli educatori e nelle organizzazioni cattoliche l’unico baluardo capace di opporsi ai

⁸⁵ Nacque in provincia di Vercelli nel 1830. Nel 1868 succedette a Giovanni Antonio Rayneri sulla cattedra di Pedagogia nella facoltà di Lettere e Filosofia dell’ateneo subalpino che tenne fino al 1912. Il nome di Allievo è anche associato ad alcune battaglie contro i processi di graduale statizzazione del sistema scolastico. Per Allievo l’educazione pubblica doveva essere nazionale, cioè intrisa dello spirito della nazione (che egli identificava nella tradizione classica e umanistica) e non statale e dunque «confusa colla politica del giorno» e affidata alla libera iniziativa dei padri di famiglia e delle comunità locali. Su di lui cfr. F. Corvino, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, pp. 503-504.

⁸⁶ *Echi del II Congresso Nazionale della “Tommaseo”*, in SIM, 1908-1909, 1, p. 213.

⁸⁷ F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo stato liberale*, cit., p. 464.

⁸⁸ Sulla rivista bresciana si vedano Di Pol R.S., *Il cammino di «Scuola italiana Moderna» tra cultura idealista e condizionamenti politici*, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società* cit., pp. 181-213; L. Pazzaglia, *«Scuola italiana Moderna» nei dibattiti politico-scolastici fra guerra e dopoguerra*, ivi, pp. 107-146; G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cit.

marosi del sovversivismo, assicurando alla causa dell'ordine sociale le condizioni di un progresso razionale e costante»⁸⁹.

Il Congresso di Como si tenne presso il Teatro Sociale⁹⁰. L'intervento relativo ai problemi della categoria fu affidato a Carpanese.

Il relatore fece una efficace esposizione della crisi magistrale, analizzando gli aspetti che turbavano il regolare andamento della scuola: le anomalie delle leggi, le incongruenze dei regolamenti, l'insufficienza degli stipendi, le lungaggini burocratiche che ritardavano la liquidazione delle pensioni. Tuttavia, ad alcuni membri del sodalizio questa esposizione non piacque. L'avv. Miglioli, esponente dell'ala progressista del movimento cattolico, rimproverò il Carpanese di aver illustrato le richieste dei maestri con un tono troppo implorante, e aggiungeva: «Lo Stato non concederà nulla se i maestri non sapranno strappare a viva forza il loro miglioramento. I fondi il governo li ha

⁸⁹ F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo stato liberale*, cit., p. 464. Per comprendere l'interesse del mondo cattolico nei confronti della politica è necessario fare riferimento ad alcuni eventi storici importanti. Agli inizi del XX secolo erano ancora in vigore le dichiarazioni di papa Pio IX sulla "non convenienza" della partecipazione dei fedeli all'attività politica ("Non Expedit"). Ciò nonostante, gli ambienti laicali di orientamento cattolico continuarono a dimostrarsi interessati a un loro possibile coinvolgimento nel mondo politico. Nel 1909 papa Pio X promosse la creazione dell'Unione Elettorale Cattolica Italiana (UECI), un'associazione laicale con il compito di guidare i cattolici italiani nella vita politica. Il pontefice pose Vincenzo Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, alla direzione dell'organismo. Nello stesso anno furono indette le elezioni politiche, alle quali i cattolici parteciparono numerosi, facendo eleggere 20 dei 48 candidati che si presentarono nei 330 collegi (su 508). Sarebbero entrati alla Camera anche 9 conservatori cattolici e 6 nazionalisti. Gli altri 304 eletti, sui quali Giolitti avrebbe fondato la propria maggioranza, uscita indebolita dalla competizione elettorale, furono liberali delle varie tendenze. In una circolare indirizzata ai dirigenti delle associazioni cattoliche, le uniche in grado di contrapporre una adeguata rete organizzativa all'azione svolta dai socialisti, Gentiloni fissò sette punti che i candidati ministeriali dovevano accettare. I punti vertevano principalmente su questioni di tipo confessionale, quali la tutela della scuola privata, l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche, l'opposizione al divorzio, un trattamento non discriminatorio da parte dello Stato nei confronti delle organizzazioni cattoliche. I punti furono inseriti nell'accordo fondativo del neonato partito liberale nel 1912. Cfr. G. Vecchio, *Alla ricerca del partito, cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Morcelliana, Brescia 1987; A. Canavero, *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*, La Scuola, Brescia 1991; G. Formigoni, *Alla prova della democrazia, Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Il margine, Trento 2008.

⁹⁰ *Il Terzo Congresso Nazionale della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1908-1909, 40, pp. 329-336.

trovati per altro: deve trovarli anche per i maestri [...] Il congresso [...] invita i soci, i colleghi di classe, gli amici della scuola, le diverse correnti agitantesi nel paese per un graduale ma serio e sereno avvento di giustizia sociale, ad agitare nell'opinione pubblica il problema della crisi magistrale, primo d'urgenza e di necessità fra quanti su questo campo d'aviazione riformatrice per una propaganda ed un'azione concorde nei termini e coi mezzi oggi acquisiti al diritto di ogni cittadino e di ogni ordine di classe libere dall'influenza di parte e non menomanti la indipendenza ed il carattere della "Nicolò Tommaseo"»⁹¹. L'ordine del giorno che alla fine passò era improntato a toni meno battaglieri di quelli prospettati da Miglioli.

Tensioni si verificarono anche al momento del rinnovo della carica presidenziale, dato che Baslini aveva presentato le proprie dimissioni. Alcuni soci auspicavano un ricambio generale dei consiglieri e la scelta di un presidente che provenisse dal mondo degli insegnanti. Altri proponevano un ricambio meno radicale, accettando che l'incarico di presidente venisse conferito nuovamente a un politico.

Alla fine prevalse una soluzione di compromesso: il presidente fu individuato nella persona di Felice Mattana, uno dei soci fondatori della "Tommaseo" torinese, che ottenne 265 suffragi su 285 votanti. Quanto alla composizione del consiglio direttivo, il Congresso di Como cercò di non attuare un ricambio eccessivo, confermando la fiducia ad alcuni membri che avevano già fatto parte del precedente consiglio.

Felice Mattana, nato a Villafranca di Piemonte, dal 1891 era insegnante comunale a Torino. Aveva frequentato il corso di perfezionamento per i licenziati delle Scuole normali presso l'Università di Torino, conseguendo il diploma di direttore didattico. Da due anni era stato nominato rappresentante dei maestri nel Consiglio scolastico provinciale del capoluogo piemontese.

⁹¹ *Ivi* p. 332.

Risale all'ottobre 1909 un'intervista fatta al Presidente dall'avv. Invrea⁹². In quell'occasione Mattana non aveva solo spiegato quali dovevano essere i criteri direttivi della "Tommaseo", ma aveva anche toccato alcuni problemi importanti, come la questione scolastica del Mezzogiorno e il miglioramento di carriera per i maestri.

Il presidente sosteneva che fosse compito dell'associazione dedicarsi a un serio lavoro nel campo professionale, poiché nel campo delle idealità essa si era ormai affermata: «Il nome di "Nicolò Tommaseo" è, per se stesso, una bandiera e un programma; questo però non significa che la "Tommaseo" sia e debba essere un'associazione politica: essa è una vera e propria Associazione professionale»⁹³.

L'avv. Invrea aveva posto a Mattana numerose domande relative alle più importanti questioni che si dibattevano nel campo della scuola e dell'organizzazione professionale degli insegnanti, ed era rimasto colpito nel constatare come «egli [fosse] perfettamente a giorno di tutto, e con quanta diligenza e passione egli dedicatesse allo studio di questi problemi la sua preziosa attività»⁹⁴.

Tra le più vitali questioni alla cui soluzione la "Tommaseo" doveva consacrare molte delle sue forze, vi era quella della pensione. «Essa», sosteneva Mattana, «è attualmente ben meschina, non solo in confronto di quanto sarebbe richiesto perché i maestri possano vivere, ma anche in paragone di quello che, in realtà, il Monte Pensioni potrebbe concedere, data la sua consistenza patrimoniale». Questo istituto, intestatario di un capitale che si aggirava attorno ai 145 milioni, sembrava non avesse altra preoccupazione che quella di ingrossare sempre più il proprio patrimonio, mentre avrebbe potuto accrescere l'entità della pensione e ridurre a trent'anni d'insegnamento il limite per la

⁹² Si veda *Associazione Magistrale "N. Tommaseo", Intervista col Presidente Mattana*, 15 ottobre 1909.

⁹³ *Il Terzo Congresso Nazionale*, cit., p. 333.

⁹⁴ *Ibidem*.

pensione massima, anziché a quaranta, come era stabilito. E questa misura avrebbe potuto trovare una giustificazione nel fatto che «il lavoro dell'insegnamento è molto più arduo e logorante di quanto non lo sia in genere il lavoro delle altre categorie di impiegati». La “Tommaseo”, a questo riguardo, aveva avanzato in Parlamento una proposta «assai pratica», caldeggiando l'istituzione di un libretto personale di servizio, allo scopo di semplificare le pratiche per la liquidazione della pensione⁹⁵.

Relativamente alla questione del Mezzogiorno, Mattana sollecitava a un'azione pronta ed efficace in quelle regioni dove imperava ancora l'analfabetismo, i concorsi magistrali andavano spesso deserti per mancanza di concorrenti e molte scuole rimanevano chiuse perché non c'erano maestri che avessero il coraggio di affrontare i disagi enormi «di certe residenze»: «Dove esistono, le scuole sono in uno stato da far pietà, con locali immondi che hanno piuttosto l'aspetto di tane anziché quello di luoghi di educazione». Mattana sosteneva che per cambiare questa situazione, l'unico rimedio sarebbe stato quello di migliorare la condizione degli insegnanti. L'indennità di residenza disagevole, istituita dalla legge 1906, costituiva una cifra irrisoria, non potendo superare le cento lire annue. Allo stesso modo, i criteri indicati dalla medesima legge, per determinare quali residenze potevano qualificarsi come disagevoli, erano troppo ristretti; occorreva allargarli o almeno applicarli più seriamente, in modo tale che la disposizione potesse avere più efficacia. Era quasi inutile ribadire, per l'ennesima volta, il fatto che nel Mezzogiorno mancasse ogni forma di assistenza scolastica. Persino i provvedimenti sanciti dalla legge per il miglioramento dei locali scolastici e specialmente per la costruzione di nuovi edifici avevano dato scarsi risultati. Mattana sosteneva che fosse necessaria l'unione di tutte le forze vive della nazione per promuovere un'azione veramente efficace: governo, cittadini, associazioni, giornali e maestri dovevano cooperare energicamente alla rigenerazione del Mezzogiorno.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 333-334.

Sul tema dei miglioramenti di carriera per i maestri, il presidente della “Tommaseo”, oltre all’aumento degli stipendi, aveva sollecitato una discussione sulla riforma della direzione didattica e sul problema degli insegnanti supplenti. La direzione didattica era obbligatoria per i Comuni con diecimila abitanti, oppure venti classi, ma esistevano realtà che trovavano il modo di eludere la legge. Mattana non comprendeva perché le scuole dei paesi che non rispondevano a tali condizioni, dovessero rimanere senza una direzione, mentre sarebbe stato logico che la legge imponesse a questi Comuni di raggrupparsi in consorzi mandamentali «onde istituire una collettiva direzione per le loro scuole»⁹⁶.

La legge del luglio 1909 sugli insegnanti supplenti lasciava facoltà ai Comuni di istituire o meno la loro categoria, ma secondo Mattana tale criterio era profondamente sbagliato: «O si riconosce la necessità dei supplenti, ed allora è ovvio che i comuni sieno obbligati ad averne, o questa necessità non si riconosce, ed allora è inutile una legge che ne regoli le condizioni di carriera. La legge dovrebbe essere modificata nel senso dell’obbligatorietà, poiché non c’è alcuno che non riconosca la necessità dei maestri supplenti anche nei centri più piccoli»⁹⁷.

Il Congresso aveva segnato un innegabile progresso, per il numero dei delegati, l’ampiezza delle discussioni e per la maggior partecipazione dell’elemento magistrale maschile. La “Tommaseo”, nelle giornate di Como, aveva dimostrato di avere grandi progetti in cantiere: la diffusione della cultura popolare, l’insegnamento religioso e le rivendicazioni economiche e giuridiche degli insegnanti.

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*

4. Di fronte alla legge Daneo - Credaro

Le divisioni all'interno della "Tommaseo" non finirono con il Congresso di Como. Un altro dibattito si innescò nel giro di un anno, quando il ministro Edoardo Daneo, prima, e il suo successore Luigi Credaro, poi, si fecero promotori del disegno di legge in base al quale le scuole elementari sarebbero passate alle dipendenze dello Stato per il tramite del Consiglio scolastico provinciale⁹⁸. Il Decreto mirava a imprimere un forte impulso nella lotta all'analfabetismo, fino a quel momento ritenuto uno degli ostacoli al progresso del paese.

All'inizio del XX secolo la scuola italiana versava in condizioni difficili: si riteneva che fossero insostenibili i bassi indici di alfabetismo e di scolarità, la diffusa dequalificazione didattica dei maestri, il pessimo stato degli edifici scolastici. Dal *Memoriale alle Autorità scolastiche e ai Sindaci del Mandamento*

⁹⁸ Sulla legge Daneo-Credaro si veda G. Bonetta, *La fine dell'autonomia scolastica dei Comuni: il progetto politico e culturale dell'avocazione (1900-1909)*, in «Storie e storia», 1981, 5, pp. 155-188; ID., *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 213-237; L. Pazzaglia, *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 171-211; S.Q. Angelini, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Editrice Le Lettere, Firenze 1998. Cfr. in SIM: *La "Nicolò Tommaseo" e la provincializzazione della scuola. Un'intervista con l'on. Baslini*, 1908-1909, 26, pp.194-195; *Ancora per la scuola. Uno strano "referendum" intorno all'avocazione delle scuole alla Provincia*, 1908-1909, 27, pp. 201-202; *I Comuni, lo stato e la scuola*, 1908-1909, 32, pp. 241-242, 12 giugno 1909; *Agitazioni e Congressi*, 1906-1907, 26, p.193, 4 maggio 1907; *Contro l'avocazione delle Scuole allo Stato*, 1907-1908, 1, *Per la statizzazione delle scuole*, 1908-1909, 24, pp. 179-180; *Il Ministro Daneo e la statizzazione delle scuole*, 1909-1910, 11, pp. 73-74; *Sempre in tema di avocazione delle scuole. Una sintomatica resipiscenza*, 1909-1910, 14, pp. 97-99; *Sempre in tema di avocazione delle scuole. Una sintomatica resipiscenza*, 1909-1910, 15, pp. 106-109; *L'avocazione delle scuole allo stato e alla provincia*, 1909-1910, 17, pp. 121-123; *Provincializzazione o statizzazione delle scuole*, 1909-1910, 20, pp. 145-147; *La legge Daneo-Credaro e i maestri*, 1911-1912, 18, pp. 137-139; L. Gabetta, *La legge Daneo-Credaro e i maestri*, 1911-1912, pp. 149-151; *I Comuni e l'amministrazione scolastica delle scuole elementari*, 1911-1912, 35, pp. 273-271; *La minacciata riforma dei Consigli Scolastici Provinciali*, 1916-1917, 9, pp. 31-32; *In tema di scuola provincializzata*, 1916-1917, 11, p. 41; *L'on. Credaro, la sua legge e noi*, 1916-1917, 11, p. 40-41; *La "Tommaseo" e la riforma dell'Amministrazione scolastica provinciale*, 1916-1917, 14, pp. 49-50.

di Piazza Brembana, redatto dall'Unione Magistrale Bergamasca nel giugno del 1907, tale situazione emergeva in tutta la sua criticità. Le conclusioni cui erano giunti i soci della "Tommaseo" riferivano di Scuole maschili situate in locali umidi, di Scuole femminili in cui non era presente acqua potabile. L'arredamento inoltre era insufficiente e difettoso, non rispondeva alle esigenze igieniche, né a quelle educative, poiché il materiale didattico era carente. «Esistono in alcuni comuni piccoli, scuole maschili e scuole femminili non classificate, con insegnanti scarsamente retribuiti. È desiderabile che i Comuni chiedano o l'autorità scolastica imponga una diversa classificazione di dette scuole, riducendole di numero, migliorando così l'istruzione e la condizione economica degli insegnanti [...]. Importa prepararsi ad aprire, in ogni comune, nel prossimo inverno, una o più scuole serali o festive per adulti, nella certezza che lo Stato e la Commissione provinciale e il Comitato diocesano, come negli anni passati, concorreranno con sussidi e premi ai promotori e agli insegnanti di tali scuole»⁹⁹. Da qui l'esigenza di una riforma radicale dell'istruzione primaria e popolare¹⁰⁰. Dal *Memoriale* emerse come nodo centrale la problematica dell'avocazione allo Stato, in quanto l'autonomia amministrativa e didattica concessa ai Comuni dalla legge Casati fu ritenuta la causa principale dei mali che affliggevano la scuola elementare. Successivamente all'Unità d'Italia, molti Comuni, in particolare quelli centro-meridionali e insulari, avevano osteggiato ogni forma di sviluppo scolastico sia dal punto di vista economico sia da quello giuridico. Dal documento sulle Disposizioni principali del progetto di legge per la scuola del Mezzogiorno, realizzato dalla Sezione di Bergamo della "Tommaseo", venivano stilate alcune proposte per migliorare la difficile

⁹⁹ *Memoriale alle Autorità scolastiche e ai Sindaci del Mandamento di Piazza Brembana*, Unione Magistrale Bergamasca, Archivio vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, faldone VII,1.

¹⁰⁰ Sulla riforma della scuola popolare si vedano anche *Il problema della Scuola Popolare*, in SIM, 1908-1909, 12, pp. 89-90 (9-1-1909); *L'odierno problema della scuola popolare*, in SIM, 1908-1909, 1, pp.1-2, 10 ottobre 1908; *Come trovare i milioni per la Scuola Popolare*, in SIM, 1908-1909, 8, pp. 57-58; P. Zublena, *Verso la scuola ideale popolare*, 1908-1909, n. 8, pp.59-60.

condizione delle scuole: ai Comuni con meno di 20.000 abitanti concessioni di prestiti all'uno e mezzo per cento per gli edifici scolastici; per gli sdoppiamenti di classi, concorso dello Stato di un terzo della spesa se la classe apparteneva al corso inferiore, di mezzo a quello superiore; fondazione di altre 2000 scuole serali; stanziamento di 200.000 lire per l'istituzione di asili infantili, di 300.000 per la Refezione scolastica da aumentarsi di anno in anno con la legge di bilancio e presentazione di un disegno di legge per la graduale avocazione della scuola primaria allo Stato¹⁰¹.

All'inizio del secolo, nel Mezzogiorno e nelle isole la questione scolastica aveva assunto toni ancor più drammatici del resto d'Italia. Oltre alla consapevolezza dell'arretrata condizione della scuola cresceva un movimento di opinione che puntava a un progetto globale di riforma. Nel 1910 Domenico De Donatis, sindaco di Casarano, in provincia di Lecce, aveva inviato al presidente del Consiglio una petizione in cui chiedeva l'immediata e totale avocazione della scuola elementare allo Stato; nello stesso anno Giuseppe De Francesco, sindaco di Monteleone di Calabria, spedì al ministro della Pubblica Istruzione le deliberazioni pro-avocazione di tutti i Comuni calabresi colpiti dal terremoto del 1908.

Il successo delle due iniziative, unito alle petizioni di decine e decine di Comuni, fra i quali alcuni settentrionali, inviate sia al Presidente del Consiglio sia al Ministro della Pubblica Istruzione, ebbero l'effetto sperato. L'11 febbraio, infatti, il ministro Daneo presentava un disegno di legge per riorganizzare da cima a fondo la normativa amministrativa e finanziaria dell'istruzione primaria. Il disegno si articolava in tre principali ordini di provvedimenti: le misure per gli edifici scolastici, le misure per le condizioni economiche del maestro, le misure per l'amministrazione e la gerarchia scolastica. Relativamente al primo dei tre provvedimenti, lo Stato metteva a disposizione dei Comuni, ripartendoli

¹⁰¹ *Disposizioni principali del Progetto di legge per la scuola del Mezzogiorno*, Unione Magistrale Bergamasca, 3 maggio 1906, Archivio vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, Faldone VII,1.

equamente, venti milioni all'anno per dodici anni, eguali a 240 milioni, obbligando in cambio i Comuni alla costruzione degli edifici e sostituendosi a loro in caso di inadempienza. Il secondo provvedimento tentava di migliorare le condizioni economiche, elevando gli stipendi dei maestri urbani, rurali e di scuole fuori classe e facoltative, rispettivamente di cento, duecento e trecento lire annue a carico dello Stato; inoltre aggiungeva agli stipendi rurali altre trecento lire annue per compensare le ore di lavoro aggiuntive dovuto all'insegnamento di ciascun maestro in due classi con orari diversi. Il terzo provvedimento prevedeva la creazione, per ciascuna provincia, di un Consorzio scolastico che sottraeva ai piccoli Comuni della provincia stessa tutte le funzioni relative alle scuole elementari e le attribuiva a sé per mezzo del suo organo rappresentativo: il Consiglio scolastico provinciale. All'interno del Consiglio scolastico si costituì la Deputazione scolastica, con potere esecutivo, presieduta dal provveditore. Essa era composta da quindici membri, di cui dieci eletti dal Consiglio della provincia, dalla classe magistrale, dai Comuni consorziati, dai Comuni esclusi dal Consorzio, quattro nominati per decreto reale a rappresentare il Governo, e il provveditore agli studi.

Il successore di Daneo, il ministro Luigi Credaro, pur snellendo la legge sull'avocazione voluta dal suo predecessore, non la variò di molto. Egli si preoccupò soprattutto di migliorare, da un lato, il bagaglio culturale e professionale degli insegnanti e, dall'altro, di introdurre la partecipazione e il controllo popolare negli istituti assistenziali della scuola. «L'on. Credaro [...] ha conservato il buono del progetto Daneo e in qualche punto lo ha notevolmente migliorato. L'aumento degli stipendi rimane fissato in 200 lire per tutti i maestri; noi faremo chiedere alla Camera che sia elevato almeno a 300 lire per tutti i maestri dei maggiori centri»¹⁰².

¹⁰² *Intervista con l'ex ministro Daneo sugli emendamenti dell'on. Credaro*, in «Corriere d'Italia», 16 maggio 1910.

La legge Daneo-Credaro riordinò l'amministrazione scolastica, le sue finanze, le competenze didattiche, dispose aumenti per la classe magistrale, migliorò le Scuole normali, gettò le basi per lo sviluppo dell'edilizia scolastica e per la diffusione in tutti i Comuni dell'assistenza scolastica e infine ne regolamentò l'obbligatorietà¹⁰³.

Il Consiglio scolastico provinciale, presieduto dal provveditore e composto da quindici membri, per metà eletti da enti amministrativi locali e per metà di nomina ministeriale, diventava il principale organo del governo della scuola. Esso classificava le scuole, sorvegliava sulla corretta applicazione della normativa scolastica e sull'operato dei Comuni, assegnava i contributi statali, gestiva gran parte dei fondi finanziari dei Comuni, quindi provvedeva in prima persona alla nomina, al trasferimento e al licenziamento degli insegnanti.

Alle dirette dipendenze del Consiglio scolastico passavano tutti i Comuni della provincia ad esclusione di quelli capoluoghi di Provincia o di Circondario. Tuttavia per i primi era possibile un'amministrazione autonoma solo quando lo avessero richiesto e fossero stati in grado di documentare di aver applicato con profitto le norme regolamentari da oltre cinque anni e di non avere un tasso di analfabetismo superiore al 25%; i secondi avevano facoltà di rinunciare all'amministrazione diretta e autonoma e quindi chiedere il passaggio a quella provinciale, cioè alle dipendenze del Consiglio.

I Comuni furono così liberati da molte spese. A loro carico rimasero i locali scolastici e le spese di servizio, a cui si aggiunsero i contributi obbligatori che ogni amministrazione municipale doveva versare per lo sviluppo e per la promozione della cultura popolare al Patronato scolastico.

¹⁰³ Furono emanate disposizioni per il riordinamento della scuola unica rurale e del corso popolare, per l'istruzione elementare obbligatoria per i militari in servizio e la scuola per adulti analfabeti, e per i servizi centrali. La legge constava complessivamente di 103 articoli, dei quali gli ultimi riguardavano le disposizioni transitorie.

Il Presidente Mattana per il mese di maggio del 1910 organizzò un Congresso di delegati a Milano per analizzare la strategia da seguire¹⁰⁴. La relazione preliminare fu svolta dal torinese Miraglia, il quale affermò che quello a cui si poteva giungere era l'introduzione di alcune modifiche per rendere il consiglio provinciale scolastico più aperto alle rappresentanze municipali. Il relatore sollecitava inoltre l'obbligatorietà della quarta classe nei Comuni rurali, nel caso in cui vi fossero venti alunni disposti a frequentarla. Per quanto riguardava i provvedimenti per i maestri elementari e i direttori didattici, rivendicava innanzitutto una posizione di maggior prestigio per le maestre: «Essendo l'opera compiuta dalle maestre di classi femminili pari per importanza, serietà di lavoro e d'orario, a quella delle colleghe di classi maschili, si ritiene giusto e umano il pareggio di stipendi, inutilmente finora domandato». Inoltre egli chiedeva che, date le gravi condizioni economiche «più opprimenti pel rincaro delle pigioni e di tutti i generi alimentari», gli stipendi, nonostante l'aumento di 300 lire anche per i maestri di scuole urbane, venissero portati a 1500 lire.

Questa proposta, sostenuta dai soci del gruppo piemontese, incontrò le forti riserve di numerosi congressisti, tra i quali spiccavano il genovese don Facco e il napoletano Ciavarella. Convinti che l'istituzione del Consiglio scolastico provinciale avrebbe aperto la porta alla statizzazione, sostennero che fosse opportuno abolire il progetto governativo. Le conclusioni cui erano giunti erano le seguenti: «il nuovo assetto proposto nel progetto Daneo costituisce un passo decisivo verso la statizzazione e per conseguenza la scristianizzazione della scuola. Si aggiunge che tale riforma amministrativa è inutile, bastando a rimuovere i mali presenti il concorso finanziario da parte dello Stato; che il proposto organismo sarebbe ingombrante e tardigrado; che lo stato giuridico dei maestri sarebbe compromesso; che la menomazione dell'autonomia comunale e

¹⁰⁴ Si veda *Il Congresso annuale della "N. Tommaseo"*, SIM, 1910, 32.

l'accentramento scolastico da parte dello Stato è contrario all'ideale della libertà di insegnamento, in favore di cui la "Tommaseo" ha sempre militato»¹⁰⁵.

Una voce fuori dal coro fu quella dell'on. Cameroni, cattolico deputato, che cercò di appianare i contrasti sorti tra i congressisti. La sua contrarietà alla provincializzazione era un dato di fatto, ma l'onorevole persuase i presenti a cogliere gli aspetti positivi che il progetto aveva: «Tutti siamo d'accordo che la provincializzazione della scuola può contenere dei pericoli ed insidie, ma bisogna pur riconoscere che ai difetti tecnici essa recherebbe dei miglioramenti che tutti hanno giudicato efficaci»¹⁰⁶. D'accordo con Cameroni fu l'avvocato bresciano Luigi Bazoli, intenzionato sia a tutelare le autonomie comunali sia a migliorare la situazione della scuola. Bazoli osservava che «I dati di fatto, da cui partono i progetti Daneo e Credaro e sui quali non si è discusso, sono questi: la funzione scolastica non è, oggi, così larga e completa come dovrebbe essere; in molti Comuni le scuole e i maestri sono trascurati; mancano scuole e maestri». Il progetto Credaro si proponeva di risolvere la questione, e tra i mezzi di soluzione proposti, «bisognava distinguere tra alcuni intorno ai quali vi era accordo unanime»; tali erano i provvedimenti a favore degli edifici scolastici, il ripristino e la riforma della scuola reggimentale, il miglioramento degli stipendi, nonché il miglioramento e l'allungamento delle direzioni didattiche. Ma vi erano anche soluzioni contro le quali si appuntavano i vari ordini del giorno: tra queste, spiccava la creazione di un nuovo organo statale in ciascuna Provincia «il Consiglio Provinciale Scolastico trasformato», il quale si sostituiva completamente ai Comuni (eccettuati, come ricordato, i capoluoghi di Provincia e quelli di Circondario) nella funzione scolastica.

Bazoli sottolineava che i timori legati alla statizzazione erano «reali e gravi». Per questo, l'avvocato avrebbe voluto che «nell'ente provinciale

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Il Congresso annuale "N. Tommaseo"*, in SIM, 1909-1910, 32, pp. 233-237.

[avessero] più larga rappresentanza i Comuni e una parte minore l'elemento governativo»¹⁰⁷.

L'ordine del giorno di Bazoli venne messo ai voti: su 223 votanti, 169 furono favorevoli. Ma le polemiche non finirono¹⁰⁸. Il presidente Mattana, e più in generale gli esponenti della "Tommaseo" piemontese, ritenevano che la proposta di mediazione di Bazoli risentisse delle preoccupazioni ideologiche e politiche di parte cattolica. Molto probabilmente fu questa la causa, insieme alla polemica di don Facco, che spinse Mattana, una volta terminato il Congresso, a presentare le proprie dimissioni. Il Presidente, infatti, maturò a pieno la decisione di abbandonare l'incarico dopo essersi imbattuto nell'articolo scritto da don Italo Facco sul «Corriere d'Italia», nel quale sottolineava la necessità che la presidenza della "Tommaseo" fosse posta nelle mani non di un maestro, ma di una figura più autorevole. A quel punto Mattana inviò la sua lettera di dimissioni.¹⁰⁹

Nel luglio del 1910, il progetto Daneo-Credaro approdava alla discussione della Camera, mentre nel mese di settembre a Ivrea venne indetto il V Congresso della "Tommaseo"¹¹⁰. Il discorso introduttivo spettò all'avvocato Bazoli, il quale sottolineò l'esigenza di rivedere parte del progetto Daneo-Credaro relativa all'ordinamento dell'amministrazione scolastica, poiché riteneva che la creazione di un nuovo organo scolastico provinciale fosse estranea «all'intento e al carattere essenziale del progetto di legge». Oltre a questo punto, raccomandò l'impellente promulgazione di alcuni progetti come l'aumento e il pareggio degli stipendi: «Il bilancio non può sopportare maggiori spese. Ma nessun cittadino e contribuente si ribellerebbe ad un lieve aggravio

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Relativamente all'ordine del giorno di Bazoli, si veda *Dopo il Congresso della "N. Tommaseo". Le ragioni dell'ordine del giorno approvato*, in SIM, 1909-1910, 33, pp. 241-242.

¹⁰⁹ *Le dimissioni del Presidente Mattana*, in SIM, 1909-1910, 33, p. 241.

¹¹⁰ *Il Congresso V della "Tommaseo" a Ivrea*, in SIM, 1909-1910, 42, pp. 353-359.

d'imposte quando fosse sicuro che il danaro vada a finire realmente nelle migliori spese produttive, che sono quelle destinate alla scuola»¹¹¹.

Il relatore si dichiarava favorevole al pareggiamento nelle sue varie forme e non dubitava del fatto che i maestri urbani avrebbero esplicato un'opera di solidarietà a favore dei poveri della campagna, il cui bilancio morale ed economico era, a dir poco, disastroso.

Molto atteso tra i congressisti fu l'intervento dell'ex-presidente Mattana. Nell'opporsi alla proposta di stralcio avanzata da Bazoli, egli sostenne che essa doveva ritenersi «sconveniente e inopportuna»¹¹². E più avanti: «Perché ostinarsi in una tattica intransigente, che non ha trovato eco alla Camera neppure nel gruppo dei deputati cattolici? L'oratore aggiunse che la "Tommaseo" doveva dare al Senato le indicazioni rispondenti alla coscienza della classe magistrale: in caso diverso si confermerà la voce, sparsa ad arte dagli avversari, che l'Associazione, anziché professionale, sia asservita ad un partito politico: il che la condurrebbe a sicura rovina»¹¹³.

Secondo l'ex-presidente della "Tommaseo", occorre che i congressisti fornissero ai senatori indicazioni in linea con i veri interessi della classe magistrale. Ma al momento della votazione, la maggior parte dei presenti si schierò, ancora una volta, a favore dello stralcio con 151 voti favorevoli e 42 contrari.

I contrasti sorti a Ivrea erano il segnale di due diversi modi di intendere e vivere la "Tommaseo". Da un lato gli esponenti delle sezioni di Torino e del Piemonte ritenevano che l'associazione dovesse favorire il miglioramento della scuola. In questo senso si spiega la loro preoccupazione di non porre intralci alla Daneo-Credaro. Dall'altro lato, il gruppo lombardo, ma anche quello ligure e veneto ritenevano che la "Tommaseo" dovesse non solo conciliare il progresso

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ivi*, p. 356.

¹¹³ *Ibidem*.

della scuola con la tutela dei diritti delle famiglie e dei Comuni, ma anche progettare la sua azione all'interno del movimento cattolico. Come ricorda Luciano Pazzaglia, «Potremmo quasi parlare di due anime – l'una caratterizzata in senso più professionale, l'altra in senso più politico – che avrebbero continuato a connotare la vita della “Tommasèo”, a prezzo, come è facile immaginare, di non poche tensioni interne»¹¹⁴.

Al momento del rinnovo delle cariche associative, il contrasto tra le due linee della “Tommasèo” si manifestò nuovamente. Le sezioni lombarde, liguri e venete proposero come nuovo presidente Antonio Boggiano, docente all'università di Genova ed ex-presidente dell'Unione popolare. Di fronte a questa proposta Mattana prese la parola e sottolineò che mai come in quella giornata aveva sentito il bisogno e il dovere di tacere. Tuttavia, cedendo alle insistenze, ribadì che gli orientamenti prevalsi al Congresso erano frutto di pregiudizi politici: «Il voto è politico ed è provato dalla scelta del presidente. Io mi ritirerò nella tenda di Achille, pronto ad uscire il giorno in cui la “Nicolò Tommasèo” avrà dimostrato di non voler saperne di politica e camminerà serenamente sospinta da quegli ideali che ci sono comuni»¹¹⁵. Da parte sua Boggiano, benché onorato dalla proposta, decise di rifiutare l'incarico. A guidare l'associazione venne quindi chiamato il vicepresidente Alessandro De Marchi.

Nel 1911 De Marchi redasse un documento, articolato in un programma massimo e in un programma minimo, da inviare ai senatori. Il primo serviva a ribadire l'opportunità di soprassedere alla provincializzazione; il secondo, nell'ipotesi che l'idea dello stralcio non venisse accolta, auspicava che il Senato introducesse almeno una serie di ulteriori concessioni a vantaggio dei Comuni. Il memoriale ricevette l'approvazione anche dei soci piemontesi. «Vita magistrale»¹¹⁶, scriveva che le proposte contenute nel documento di De Marchi

¹¹⁴ L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della “Nicolò Tommasèo”*, cit., p.542.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 359.

¹¹⁶ La rivista della sezione piemontese della “Tommasèo”.

erano «pratiche ed opportune [...] intese al bene della scuola e della classe magistrale»¹¹⁷.

Il progetto Daneo-Credaro venne approvato il 26 maggio e convertito in legge il 4 giugno 1911: la versione definitiva del testo decretava il trasferimento dell'istruzione primaria dai Comuni al Consiglio provinciale, con l'esclusione dei grandi Comuni – capoluoghi di Provincia e di Circondario - che avessero desiderato conservare la gestione delle loro scuole. Se sul piano ideale la legge rappresentava una sconfitta per la “Tommaseo”, è anche vero che la mise in condizione di elaborare una nuova strategia per superare la situazione creata del nuovo ordinamento¹¹⁸.

5. Giuseppe Micheli presidente della “Tommaseo”

Significativa a tale proposito fu la scelta della “Tommaseo”, in occasione del VI Congresso tenutosi a Firenze, di scegliere come presidente l'on. Giuseppe Micheli, un cattolico deputato che ambiva a una collaborazione con le forze politiche meno ostili alla Chiesa¹¹⁹. La sua elezione sanzionava il legame fra l'associazione e l'indirizzo politico dei moderati.

¹¹⁷ *Il memoriale della “N. Tommaseo” al Senato sul progetto Credaro*, in «Vita magistrale», 1911, 21.

¹¹⁸ F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo Stato liberale*, cit., p. 477.

¹¹⁹ Su Micheli cfr. G. Vecchio, M. Truffelli (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Carocci, Roma 2002. Per comprendere l'apprezzamento dimostrato dai membri della “Tommaseo” a Micheli è utile fare riferimento a una lettera inviatagli il 9 settembre 1922 da don Luigi Peloso, Segretario della “Nicolò Tommaseo”: «On. le Signore, [...] l'Assoc. Naz. “N. Tommaseo” nel suo prossimo congresso di Firenze -11/13 corr.- dovrà scegliersi il proprio Presidente. Ella certo, conosce già quanto sia stata bistrattata questa pur importantissima Associazione e quanto anche purtroppo sfortunata nelle scelte delle passate Presidenze. C'è bisogno finalmente di chi, con affetto ed interesse, ne prenda a cuore le sorti [...]. E la mia missione a nome dei maggiorenti dell'Assoc. era precisamente di pregare Lei colle più vive istanze d'accettare la candidatura per la Presidenza. Prevedo le difficoltà che eventualmente potranno affacciarsi alla Sua mente ed era appunto perciò che s'era convenuto di parlarle in persona, certi che dovevano venire dissipate [...]. Per altri rapporti sarà facile intenderci a voce; magari lo fosse allo stesso congresso di Firenze. Del resto non dubiti, le Sue idee ed il suo operato ci sono ben noti. La mia modesta voce è l'eco dell'entusiasmo che

Micheli, del resto, era già stato membro del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi, dove aveva operato per l'affermazione di una linea più avanzata e dinamica. Inoltre, era stato eletto in Parlamento nel 1908 con l'appoggio dell'ala cattolica. Insieme a Filippo Meda ideò la realizzazione di un Partito cattolico e, anche se non partecipò direttamente alla costituzione del Partito popolare, fu invitato da Sturzo a militare in politica.

Per convincere i soci che l'opera della "Tommaseo" dovesse irrobustirsi, nel 1912 scrisse una relazione per chiarire la natura dell'associazione, che avrebbe dovuto intensificare la propria azione in mezzo ai maestri¹²⁰. Secondo il presidente, la "Tommaseo" era prima di tutto una associazione professionale; essa cioè si proponeva di raccogliere i maestri e le maestre d'Italia, per unirli in un'azione comune avente come unico obiettivo il miglioramento morale e tecnico della scuola popolare. Essa era «costituita eccezionalmente da due termini: l'ambiente e l'insegnante». Per questo motivo egli invitava il Governo a rendere le scuole degli ambienti puliti e sani, dotandoli di idoneo materiale didattico. Ma sopra ogni cosa sollecitava l'importanza della formazione del maestro e il miglioramento del suo *status*: «e penso che il maestro stesso sia il primo e più diretto interessato a tutelare la propria causa – la causa cioè della propria indipendenza, della propria dignità, della propria elevazione economica, poiché nessuno più di lui è in grado di sentire la scuola e di comprenderne il bisogno». Per questo motivo la "Tommaseo" chiamava a raccolta gli insegnanti allo scopo di offrire loro, grazie all'unione delle forze, il mezzo per migliorare e per elevare la propria condizione e quella della scuola. Secondo il presidente, il «concetto educativo» variava sostanzialmente a seconda dei principi ai quali

il suo nome dovrà destare, specialmente là nell'Italia meridionale dove c'è tanto bisogno di organizzazione per noi [...]», in Fondo manoscritti residui, Biblioteca palatina di Parma.

¹²⁰ Cfr. a questo riguardo G. Micheli, *Il memoriale della "Tommaseo" a favore delle maestre*, in SIM, 1912-1913, 15, pp. 165-166. Sulla presenza delle maestre nelle sezioni maschili si veda S. Wilking, *Le maestre elementari a Milano e l'Associazione magistrale milanese dalla fine dell'Ottocento al 1914*, in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda, cit.*, pp. 200-224.

l'insegnante si ispirava. E questo era il motivo per cui la "Tommaseo" aveva assunto un organismo e una costituzione propri. «La "Tommaseo" non pone nessuna limitazione sul terreno professionale; essa è dei maestri e per i maestri: e quelli che per combatterla la accusano di essere una organizzazione politica, non sono leali, quando con tale accusa essi intendono asserire che la "Tommaseo" miri a fare il vantaggio di un partito. No, la nostra associazione si propone di rimanere estranea alle contese che non tocchino da vicino la causa della scuola». Micheli polemizzava, come è comprensibile, con l'Unione Magistrale Nazionale: «Mentre vediamo in Italia un'altra organizzazione, quella della Unione Magistrale aderire e rimanere legata ai partiti estremi e più semplicemente a organizzazioni di classe che sono la più completa esplicazione del programma socialista». Il presidente sosteneva inoltre che la classe degli insegnanti fosse divisa in due correnti: quella che faceva capo al concetto cristiano della libertà, dell'ordine e della giustizia, e quella che da un simile concetto si sarebbe voluta allontanare, per sposare ribellione, individualismo ed egoismo sociale. La "Tommaseo" lanciava un appello agli insegnanti per aderire alla prima corrente e li invitava a riunire le forze per la difesa della scuola, severamente minacciata, se l'altra corrente avesse prevalso.

Micheli si diceva fiducioso del fatto che la vita della "Tommaseo" si sarebbe estesa in tutto il territorio nazionale, a mano a mano fiorivano e si radicavano le sezioni e le federazioni¹²¹. Infatti, sotto la sua guida, l'associazione, che nel frattempo aveva spostato la sede a Parma, per onorare le origini del nuovo presidente, rafforzò ulteriormente la sua presenza in mezzo ai maestri, sollecitando la nascita di nuovi gruppi e sezioni e la costituzione o il consolidamento delle federazioni provinciali e regionali. A tale riguardo è importante ricordare i Congressi locali di Lucca, Bergamo e Livorno, che nel

¹²¹ *Lettera ai soci del presidente Micheli*, Biblioteca Palatina di Parma, Fondo Micheli - Mariotti, Fasc. 3, Collocazione: Mic pol 1/10 A.

1912 l'associazione promosse in sostituzione del Congresso nazionale, prorogato di un anno¹²².

Interessante risulta la lettera del novembre 1912 di Rocco Mauri a Micheli. Mauri sosteneva che sarebbe stata sua intenzione fondare a Como, nella cui provincia erano già presenti 4 sezioni (Como, Porlezza, Vendioppe, Besozzo), una nuova federazione provinciale e di dare vita a nuove sezioni locali nei circondari di Lecco e di Varese. Nel concludere la lettera, ringraziava Micheli perché, assumendosi l'incarico di presidente, aveva dimostrato di amare la classe magistrale e la scuola¹²³.

Nei Congressi regionali del 1912 furono molti i temi affrontati, tra i quali figuravano la revisione del Corso popolare, la riforma del Monte Pensioni, l'istituzione del Patronato scolastico. Inoltre, in Lombardia e in Piemonte si discussero ampiamente anche altre problematiche, come la parità di trattamento tra maestri e maestre¹²⁴. Durante questi incontri venne comunicato ai soci della "Tommaseo" che il regolamento della Daneo-Credaro avrebbe escluso le maestre dall'insegnamento nelle scuole maschili inferiori¹²⁵. A questo riguardo, nel 1913, il presidente Micheli inviò al Ministro un rapporto per convincerlo a non mettere in secondo piano le maestre, poiché un simile ostracismo, unito alla scarsa disponibilità di maestri maschi, avrebbe favorito l'assunzione di personale insufficientemente preparato¹²⁶. Inizialmente i segnali che giungevano dalla Camera sembravano indurre a fiducia, sennonché all'ultimo momento il Ministro si decise per l'esclusione delle maestre, presentando il Regolamento al

¹²² *I problemi scolastici nei Congressi Regionali della "Nicolò Tommaseo"* in SIM, 1911-1912, 43, pp. 329-337; *La Federazione Piemontese in difesa delle maestre*, ivi, 1912-1913, 4, pp. 25-26. È importante ricordare che in occasione del Congresso svoltosi in Sicilia nel 1912, don Luigi Sturzo fu scelto dai soci come presidente della loro federazione. Solo nel 1913, grazie a insegnanti come Mario Sinolli, l'associazione "Tommaseo" penetrava anche a Roma.

¹²³ Fondo Micheli - Mariotti, Parma, fascicolo 3, collocazione: Mic pol 1/10 A.

¹²⁴ *I problemi scolastici nei Congressi regionali*, cit., pp. 330-331.

¹²⁵ *La minacciata espulsione delle maestre dalle scuole maschili*, in SIM, 1911-1912, 39, p. 315, 30 luglio 1912.

¹²⁶ G. Micheli, *Il memoriale della "Tommaseo" a favore delle maestre*, in SIM, 1912-1913, 15, pp. 165-166.

Consiglio di Stato. Di fronte a questa notizia, Micheli richiamò l'attenzione di tutti i Presidenti Regionali e di Sezione circa la gravità della decisione presa dal Ministro. Le modalità che Micheli suggeriva riguardavano la convocazione del Consiglio e dell'Assemblea della Sezione per discutere l'argomento e convincere i deputati della Provincia ad aderire alla mozione presentata dal presidente: «Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della Pubblica istruzione per conoscere se sia vero che nel Regolamento della legge 4 giugno 1911 per l'istruzione elementare e popolare di prossima pubblicazione sieno comprese disposizioni le quali escludono le maestre dall'insegnamento nelle classi maschili inferiori, ed in caso affermativo come egli creda potere tali disposizioni conciliare coi criteri didattici, pedagogici più degni di considerazione, col rispetto ai diritti acquisiti, colle necessità create dalle scarse vocazioni magistrali maschili e se infine egli ritenga possibile in sede di semplice regolamento, modificar le norme legislative, ora in vigore in tale materia¹²⁷. Micheli concludeva la lettera sottolineando la necessità che i soci di tutte le Sezioni si facessero sostenitori della causa magistrale. Ma c'è di più: dalle «Comunicazioni della Presidenza», il Bollettino ufficiale, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, veniamo a conoscenza di una riflessione più approfondita. Il presidente sottolineava che per risolvere il problema delle maestre si erano resi disponibili molti deputati di ogni partito; appoggi che stavano a significare quanto fosse giusta la causa che la "Tommaseo" aveva a cuore. Micheli invitava tutti i presidenti regionali e di sezione a smentire e smascherare il «trucco» dell'associazione avversaria, «la quale ora tenta di giuocare abilmente sull'equivoco, svisando la questione e tutto il significato dell'operato nostro [...]. Non è l'asservimento settario della scuola che noi vogliamo, sibbene vogliamo e propugniamo la scuola, come funzione educativa dell'animo e dell'intelletto, come forza propulsoria del progresso civile e morale

¹²⁷ Lettera di Micheli inviata ai soci della "Tommaseo", Archivio vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, Faldone VII,1.

della società». E dato che l'UMN vedeva nel nuovo regolamento un modo per garantire ai maestri il posto e la carriera, Micheli affermava, al contrario, che esso escludeva le maestre dal corso maschile inferiore e che tale esclusione le danneggiava immensamente, «facendo di esse una classe di spostate». Per contrastare la posizione assunta dall'Unione Magistrale Nazionale, il Presidente pubblicò l'art. 4 del regolamento: «Ai concorsi per le scuole maschili sono ammessi solo i maestri; ai concorsi per le scuole femminili sono ammesse solo le maestre, fermo restando quanto è disposto dal I comma dell'art.71 delle presenti norme circa l'assegnazione di maestre alle classi maschili». L'articolo parlava chiaro: alle scuole maschili solamente i maestri. L'agitazione della "Tommaseo" non era dunque politica, né una montatura per guadagnare soci, ma una battaglia contro una disposizione ritenuta ingiusta, nell'interesse delle maestre, «tanto degne di rispetto, di ammirazione e di riconoscenza». Dello stesso avviso era anche il Consiglio di Stato, persuaso del fatto che se la legge Casati avesse riservato ai soli maestri l'insegnamento nelle classi maschili, le maestre non avrebbero potuto essere ammesse in nessun caso a insegnare in dette classi, nemmeno nelle scuole dipendenti dai Comuni. In realtà la legge Casati, all'art. 324, prescriveva solo che l'insegnamento nelle Scuole elementari femminili dovesse essere dato da maestre, senza precluderne l'ingresso alle Scuole maschili. Inoltre, relativamente alle Scuole miste, l'ordinamento del tempo, che le affidava esclusivamente alle insegnanti, era stato riconosciuto e confermato dalla legge Credaro all'art. 5. La legge aveva stabilito che le classi miste dovessero essere affidate a maestre, fatta sola eccezione in via transitoria per i casi di riordinamento delle scuole. Perciò il Consiglio di Stato auspicava che venissero profondamente modificati gli articoli 4,19,30,68,71 della prima parte, e 2 e 71 della seconda parte del regolamento. Questo fatto aveva convinto la "Tommaseo" che l'agitazione sollevata non solo era giusta, ma veniva

appoggiata dal Consiglio di Stato, «il che sta[va] a dimostrare quale [fosse] il valore e l'attendibilità della circolare dell'*Unione*»¹²⁸.

D'accordo con l'equiparazione voluta dalla "Tommaseo" si diceva anche l'Unione Magistrale Nazionale, ma in realtà la componente maschile dell'Unione si era arroccata nella difesa dei propri interessi. Per cercare di dirimere i contrasti sorti tra componente maschile e femminile, l'Unione magistrale istituì un'assemblea dei maestri che insegnavano nei grandi centri. La riunione permise di raggiungere un compromesso nel quale si decise di chiedere il pareggiamento degli stipendi, ma l'esclusione delle maestre dall'insegnamento nelle scuole maschili¹²⁹.

Degno di nota è anche il *Memoriale* redatto dall'Unione Magistrale Bergamasca, Sezione della "Nicolò Tommaseo", nella primavera del 1913. La commissione, riunita a Grumello del Monte, trattò la difficile condizione dei maestri della provincia di Bergamo. Preso in considerazione il fatto che erano presenti sul territorio numerose scuole classificate e non classificate, dirette da insegnanti privi di patente, autorizzati di anno in anno a continuare l'insegnamento, l'Assemblea, preoccupata dello scarso rendimento degli studenti, chiedeva al Provveditore agli Studi di segnalare tale fatto al Ministero della Pubblica Istruzione, affinché venissero organizzati speciali corsi autunnali d'istruzione, diretti dai più esperti insegnanti della Provincia, per migliorare la loro cultura e ottenere un attestato di frequenza e di profitto¹³⁰.

¹²⁸ «Comunicazioni della Presidenza»: *Le nostre agitazioni contro l'esclusione delle maestre dalle classi maschili*, Biblioteca Palatina di Parma, Fondo Micheli-Mariotti, Collocazione: Mic Pol 1/10.

¹²⁹ A questo proposito si veda A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale dalle origini*, cit., pp. 332 ss.

¹³⁰ Unione magistrale Bergamasca, Sezione della "Nicolò Tommaseo", *Lettera al Provveditore agli Studi*, Archivio vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, Faldone VII,1. Per comprendere la situazione in cui versavano gli insegnanti privi di patente, e per questo motivo definiti provvisori, risulta utile fare riferimento alla lettera inviata da Elvira Pedretti, Presidente della sezione Carlo Uttini della "Tommaseo", a Micheli. Dalla missiva emerge la condizione precaria in cui una maestra si era trovata nonostante avesse prestato servizio per trentatré anni. La Presidente faceva notare che il Consiglio Scolastico provinciale aveva «messo a concorso

Il Congresso nazionale del 1913 si aprì sulla scia di una grande vitalità, dovuta anche alla diffusione della “Tommaseo” al Sud¹³¹. Nello stesso anno, infatti, l’associazione decise di organizzare il proprio Congresso a Napoli¹³². Dall’8 al 13 settembre, vennero affrontate molteplici problematiche: la riforma del Monte Pensioni; l’applicazione della Daneo-Credaro; l’insegnamento della religione nella scuola; la questione magistrale nel Mezzogiorno. Uno dei momenti più significativi del Congresso fu la relazione del segretario generale, avv. Negretti, su “Organizzazione di classe e programma d’azione della “Nicolò Tommaseo”.

Secondo il relatore, non era possibile pensare di trasformare la “Tommaseo” in un sindacato, perché l’obiettivo dell’associazione era quello di fare fronte ai problemi della scuola e non di tutelare semplicemente gli interessi degli insegnanti. A questo proposito egli sostenne che la “Tommaseo” non avrebbe dovuto essere semplicemente un’associazione di maestri, bensì aprirsi anche agli ispettori e ai viceispettori, nonostante la specificità della loro categoria¹³³. La relazione dell’avvocato era accompagnata da un programma che venne approvato. L’ordine del giorno invitava il governo a varare provvedimenti finalizzati al miglioramento degli stipendi e della carriera; a salvaguardare l’indipendenza dell’associazione da qualsiasi partito politico, preoccupandosi di collaborare alla creazione di una scuola dalla quale uscissero cittadini rispettosi dei doveri verso Dio, la patria, la famiglia e la società; a tenere accesa l’attenzione sul problema scolastico; a sviluppare la propaganda, in modo da

tutti i posti dov'erano maestre provvisorie, e il R. Ispettore Sc. Ha fatto capire alla Sig. Colombo che per lei non c'è più speranza d'avere alcun posto». La presidente si rivolgeva di conseguenza a Micheli con queste parole: «Non le pare che il Ministero farebbe atto di umanità e giustizia se alle maestre non patentate che da più di vent'anni prestano lodevole servizio in qualche Comune concedesse una conferma nel posto che occupano?». Copia della lettera in Archivio per la storia dell'educazione in Italia, UCSC Brescia, Fondo “Tommaseo”.

¹³¹ *Il VI. Congresso Nazionale della “Nicolò Tommaseo” a Napoli*, in SIM, 1912-1913, 41, pp. 375-382.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ivi*, p.376.

rafforzare la coesione della “Tommaseo”, soprattutto nelle regioni del Centro e del Sud¹³⁴.

Altrettanto significativa fu la relazione del maestro Francesco Farina, insegnante nelle Scuole Municipali di Torino, sul Monte Pensioni. Il relatore chiedeva che le pensioni venissero liquidate in base allo stipendio fissato dalla legge del 1911 o, in via transitoria, in base a quello della legge del 1904, per tutti gli anni di servizio antecedenti, e che, a questo scopo, il contributo dello Stato fosse elevato in misura adeguata. Inoltre, il maestro chiedeva che fossero calcolate utili, agli effetti della pensione, le 300 lire concesse dalla legge Daneo-Credaro per il riordinamento della scuola rurale, e che venisse calcolato, sempre agli effetti della pensione, il servizio militare a quei maestri che per tale motivo avessero interrotto il servizio scolastico. Per facilitare la liquidazione delle pensioni, il relatore invitava il Governo alla creazione di un libretto individuale di servizio, con verifica comunale¹³⁵. Interessante risulta un articolo di Guido Fusinato, deputato al Parlamento, il quale a proposito del Monte Pensioni ricordava ai soci che tutte le sezioni della “Tommaseo” non si erano limitate a trattare la questione nelle loro assemblee, ma avevano richiamato l’interesse di molti deputati. Fusinato lodava il lavoro delle sezioni di Brescia, Padova, Verona, Mantova, Pinerolo, Bergamo, Belluno e Vicenza¹³⁶.

Il Congresso di Napoli rappresentò una tappa di grande importanza. A questo proposito don Luigi Sturzo sottolineò che l’associazione era finalmente giunta «a una maturità di forze e di pensieri, da esser sicura della via tracciata»¹³⁷.

Nei mesi che seguirono l’assise partenopea, l’on. Micheli si impegnò per concretizzare i progetti avanzati. Nel 1914 presentò alla Camera un disegno di

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ordine del giorno presentato dal relatore. Associazione magistrale italiana “Nicolò Tommaseo”*, Archivio vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, Faldone VII,1.

¹³⁶ *La “Nicolò Tommaseo” e la Riforma del Monte Pensioni*, cit.

¹³⁷ *Ex fructibus eorum: giudizi comparativi sui due recenti Congressi Magistrali*, in SIM, 1912-1913, 42, p. 314.

legge finalizzato al regolamento della posizione giuridica degli insegnanti in soprannumero. L'onorevole chiedeva che quella categoria di insegnanti fosse assunta secondo le norme determinate dalla legge 11 luglio 1909, n.490, e che percepisse uno stipendio annuo di lire 1200. Inoltre i Comuni che mantenevano l'amministrazione delle proprie scuole dovevano istituire una categoria di insegnanti in soprannumero ai fini delle norme stabilite negli articoli 1,2,3,4 della legge 11 luglio 1909, n. 490¹³⁸.

La legge dell'11 luglio 1909, infatti, lasciava in facoltà dei Comuni l'istituzione di una regolare categoria di maestri in soprannumero. Molti Comuni, tuttavia, avevano assunto in forma irregolare numerosi maestri, ai quali, come ricordava Micheli, «è giusto provvedere, essendo le vittime di uno stato di cose la cui responsabilità risale all'imprevidenza delle Amministrazioni comunali ed in qualche guisa anche della citata legge 19 luglio 1909».

Un'altra causa dell'assunzione irregolare di insegnanti in soprannumero era stato il ritardo imprevisto dell'applicazione dell'ultima legge, relativamente all'ordinamento provinciale delle scuole. La realtà delle cose era molto complessa: «Non si può ragionevolmente pretendere, ad esempio, che insegnanti, i quali hanno parecchi anni di servizio in centri importanti debbano incominciare la loro carriera dall'ultima classe delle rurali, e vedersi valutato (come già si disse) in modo irrisorio il servizio lodevolmente prestato nelle scuole urbane». I provvedimenti del presidente Micheli, oltre ad essere «giusti e opportuni», sarebbero serviti ad agevolare quella definitiva sistemazione del personale insegnante che si stava compiendo con applicazione della legge 4 giugno 1911.

¹³⁸ *Progetto di Legge, Per gli insegnanti in soprannumero delle scuole elementari*, Archivio vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, Faldone VII,1. Lo stesso documento si trova a Parma, presso la biblioteca Palatina, in «Comunicazioni della Presidenza»: *Progetto di legge per gli insegnanti delle Scuole elementari*, in fondo Micheli - Mariotti, Faldone (Mic pol 1/10 A), e riporta la data 12 maggio 1914.

In base all'art. 5 della Proposta di legge, gli insegnanti in soprannumero, «in servizio al 31 marzo 1914 nelle scuole, che, a termini della legge 4 giugno 1911, n. 487, fossero passati all'Amministrazione scolastica provinciale», sarebbero stati iscritti nella categoria loro riservata, in ordine all'anzianità di servizio prestato nelle scuole pubbliche. Secondo l'art. 7, detti insegnanti, qualunque fosse la loro denominazione (maestri in soprannumero, sottomaestri, diurnisti), che avevano presentato servizio nelle scuole municipali, «a sgravio o pareggiate dei comuni di cui all'art. 3, prima del 31 marzo 1914 e dopo il 31 dicembre 1910», sarebbero stati chiamati «in ordine della loro anzianità di servizio comunque prestato in scuole pubbliche» a coprire i posti vacanti nella categoria degli insegnanti in soprannumero di detti comuni¹³⁹.

Nello stesso anno la dirigenza della “Tommaseo” elaborò un documento con una serie di mozioni relative al miglioramento dello stato giuridico degli insegnanti, al pareggio degli stipendi, alla riforma del Monte pensioni, alla valutazione dei titoli nei concorsi magistrali. Ma, proprio quando stava progettando la propria strategia, l'associazione dovette confrontarsi con le problematiche sollevate dal primo conflitto mondiale.

È anche vero però che, prima della guerra, la “Tommaseo” passò da quattordici mila a diciannovemila adesioni, mentre l'Unione Magistrale Nazionale conobbe un calo consistente: da trentanovemila a trentamila soci. Il significato di tale affermazione era riposto nell'avere liberato la classe magistrale dal «politicantismo sovversivo e anticostituzionale», e nella posizione conquistata dall'associazione «nell'opinione pubblica e presso i poteri dello Stato»¹⁴⁰.

¹³⁹ *Camera dei Deputati. Proposta di legge d'iniziativa del deputato Micheli (svolta e presa in considerazione il 19 maggio 1914), Provvedimenti per gli insegnanti in soprannumero delle scuole elementari*, Biblioteca Palatina di Parma, Fondo Micheli - Mariotti, Fasc.1, Collocazione: Mic pol 1/10 A.

¹⁴⁰ *La magnifica votazione della “N. Tommaseo”*, in «Comunicazioni della Presidenza», dicembre 1914, in F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo stato liberale*, cit., p. 487.

Come sostiene Manzotti, la parabola nei confronti dello Stato veniva a compiersi: i successi dei cattolici erano costanti e si attuavano su un terreno prettamente costituzionale. Il conflitto acuì questo processo. Non fu un caso se nel dicembre del 1914 un maestro scrisse a Micheli: «Se da un giorno all'altro venisse a cambiare il Municipio, tutto cambierebbe issofatto. Spero che da questa guerra uscirà fuori la trasformazione sociale anche dei Maestri alla cui causa Ella si dedica con tanto amore pel loro bene»¹⁴¹.

Per i maestri della “Tommaseo” si era determinato un rapporto con lo Stato che si potrebbe definire di «reciproca conquista»: se da un lato i cattolici stavano occupando lo Stato, dall'altro lo Stato liberale attraeva i cattolici assorbendoli nelle proprie istituzioni.

¹⁴¹ Lettera da Massa di Fr. Giuseppe delle Scuole cristiane. La lettera è stata riprodotta in F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo stato liberale*, cit. p. 488.

II Capitolo

La “Tommaseo” tra guerra e dopoguerra

1. Dalla neutralità all'interventismo

«Scuola Italiana Moderna»¹, nell'agosto 1914, presentava ai lettori un bilancio degli ultimi avvenimenti, rimarcando che, tra le grandi nazioni entrate in guerra, solo l'Italia si era mantenuta neutrale.

Tenuta all'oscuro dai propri alleati, essa aveva ritenuto opportuno non intervenire in un conflitto che «da parte dell'Austria e della Germania [aveva] manifestamente carattere aggressivo».² La rivista³ scongiurava gli orrori della guerra che si stava già combattendo in Europa e confidava nella possibilità che «la Divina Provvidenza» riconducesse «ad un assetto di pace anche le altre nazioni belligeranti» per garantire le basi durevoli di un ordinato progresso e del benessere generale⁴.

¹Per un approfondimento sulla rivista cfr. Appendice.

²Noi, *La gravità del momento*, in SIM, 1913-14, 37, p.291.

³Particolarmente significativi risultano essere gli articoli relativi all'atteggiamento della “Tommaseo” durante il conflitto. Cfr. in SIM: *L'insegnamento di una guerra*, 39, p. 306; *L'Italia e la situazione internazionale*, 1913-1914, 40, pp. 316-317; *Il compito della scuola sulle future generazioni*, 1914-1915, 1, pp. 1-2; *Il dovere degli Italiani*, 1915, 29, pp. 1-2; *Le ragioni politiche e morali dell'atteggiamento dell'Italia*, 1914-1915, 30, pp. 234-235; M. Magnocavallo, *Il dovere dei maestri nel momento per la Patria*, 1914-1915, 31, pp. 481-482; *La cronaca della guerra*, 1915-1916, I, p. II; *La “Scuola Italiana Moderna” entra nel suo anno giubilare*, 1915-1916, 1, pp. 1-2; *I nostri programmi particolareggiati*, 1915-1916, 1, pp. 1-2; *Le funzioni della scuola nel momento attuale*, 1915-1916, 3, p. 20; *La settimana politica e la cronaca della guerra*, 1915-1916, 8; *Il prete-soldato*, 1915-1916, 13, p. 50; *Per il Prestito Nazionale*, 1915-1916, 14, p. 96; *Classe quarta. Educazione morale e istruzione civile*, 1915-1916, 14, p. 214; *Pro patria*, 1915-1916, 24, pp. 73-74; *Classe quarta. Educazione morale e istruzione civile*, 1915-1916, 23, pp. 357-358; *Classe quarta. Educazione morale e istruzione civile*, 1915-1916, 32, p. 506; *Corso popolare, Educazione morale e istruzione civile per le due classi*, 1915-1916, 32, p. 508; *Verso la felice soluzione del conflitto europeo*, 1915-1916, 37, pp. 195-196.

⁴ *Noi*, *La gravità del momento*, cit., p. 292.

Tuttavia, solo un mese più tardi, la preoccupazione per l'entrata dell'Italia in guerra scosse profondamente la redazione della rivista bresciana. Andava rafforzandosi infatti la percentuale degli italiani che appoggiavano l'intervento nel conflitto: «Da parecchi e diversi gruppi, solitamente discordi, si conclama a gran voce: “È tempo di muoversi. La neutralità compromette e rovina l'Italia. L'Italia deve fare la guerra»⁵. Da un lato, i Repubblicani, secondo SIM, confessavano di desiderare la guerra per «travolgere in essa le rovine della odiata monarchia»⁶. I Nazionalisti, invece, erano mossi da considerazioni diverse: dicevano di rivendicare gli interessi nazionali e negavano di essere mossi da un odio verso l'Austria, ma in realtà promuovevano un'azione contro i due imperi centrali, confondendosi «nei comizi con quelli che furono fino a ieri i nemici dichiarati della idealità patriottica e delle spese militari»⁷. A queste richieste si aggiungevano quelle dei parlamentari. Alcuni deputati, infatti, «per pedanteria costituzionale» avrebbero desiderato che il Governo appoggiasse gli interventisti. Ma le pretese avanzate da una parte del mondo politico non potevano essere accettate: costituzionalmente le Camere non entravano nelle dichiarazioni di guerra e di neutralità. E politicamente che risultato avrebbe potuto raggiungere una discussione parlamentare? «La politica appartiene a governi responsabili non a folle piazzaiole né a comizianti ciarlieri. Con quale autorità costoro si arrogano il diritto di parlare in nome della nazione? Che cosa fanno essi intorno alla realtà della situazione internazionale?»⁸. «Scuola Italiana Moderna» invitava tutti i lettori a una riflessione: se il Governo avesse comunicato agli italiani la necessità di prendere parte alla guerra, tutti avrebbero dovuto appoggiarne la causa, ma fino a quando solo i «repubblicani» si fossero arrogati la rappresentanza del sentimento nazionale, si sarebbe dovuto dubitare della sincerità delle loro affermazioni. Ricordando che il popolo italiano

⁵ Noi, *L'Italia e la situazione internazionale*, in SIM, 1913-14, 40, p. 316.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 317.

preferiva di gran lunga la pace, la rivista sosteneva che in un solo caso esso avrebbe potuto rinunciare ai suoi benefici: «Quando il vero interesse nazionale lo esiga e ciò sia spontaneamente, senza dannose pressioni, proclamato dai ministri responsabili»⁹.

Qualche mese prima dell'entrata dell'Italia nel conflitto, i vertici della "Tommaso" non valutarono positivamente la possibilità dell'intervento. Del resto, lo stesso Pontefice, Benedetto XV¹⁰, con la proposta di fare del pacifismo la linea di condotta da mantenere di fronte agli altri Stati europei, aveva influenzato la visione dei cattolici. Egli, nell'esprimere il più profondo orrore per la desolazione che la guerra spargeva nel mondo, e nel ricercare le cause che avevano prodotto lo strazio di tante vite, mirava a pacificare l'animo degli Italiani¹¹.

L'on. Micheli, presidente dell'associazione, insieme ad altri deputati, tra i quali è importante annoverare almeno Meda, Cameroni e Longinotti¹², il 5 dicembre 1914 presentò in Parlamento un ordine del giorno a favore della neutralità.

Qualche giorno più tardi, il 12 dicembre, la rivista bresciana riportava il discorso dell'on. Antonio Salandra, che aveva esposto il progetto governativo circa l'atteggiamento che l'Italia avrebbe dovuto assumere. Secondo il ministro,

⁹ *Ivi*, p. 318.

¹⁰ Giacomo Della Chiesa (Genova, 21 novembre 1854–Roma, 22 gennaio 1922). Il problema principale della prima parte del suo pontificato fu indubbiamente quello della guerra. Appoggiato dal cardinal Gasparri, suo Segretario di Stato dal 1924, mantenne la più stretta neutralità e imparzialità nei contatti con le potenze. Nella sua prima enciclica aveva indicato la radice del conflitto nell'apostasia da Dio di popoli e governanti. Ad essi venne perciò destinata l'importante nota dell'agosto 1915, che il Pontefice si decise a emanare per riportare la normalità nel vecchio continente dilaniato, oltre che dalla guerra, anche dalla rivoluzione bolscevica. Su di lui cfr. D. Veneruso, *ad vocem*, in *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol II, *I Protagonisti*, cit., pp. 33-35.

¹¹ Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Problemi e interpretazioni della storia dei cattolici italiani nella prima guerra mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1986, 3, pp. 307-334; F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Laterza, Bari 1996.

¹² Su G. Longinotti, organizzatore del movimento sindacale a Brescia, cfr. O. Cavalleri, *ad vocem*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, cit., vol. II, *I Protagonisti*, pp. 314-318.

il Governo doveva provvedere a che il Paese, pur apprezzando i vantaggi della neutralità, non perdesse di vista la grande finalità degli interessi vitali da tutelare. Il Governo aveva il dovere di ricordare che la «neutralità non era fine a se stessa» e che, «occorrendo, bisognava uscire da essa ed intervenire con la forza delle armi per la tutela del diritto»¹³.

Nel gennaio 1915, a Roma, il conte Giuseppe Dalla Torre¹⁴, presidente dell'Unione popolare, tenne un discorso sui cattolici e la guerra. Egli affermò che occorreva distinguere fra la neutralità della Chiesa, necessariamente “assoluta” e la neutralità dei cattolici italiani, che, a suo parere, doveva essere “condizionata” dall'inviolabilità di quei diritti, di quelle aspirazioni, di quegli interessi che costituiscono il patrimonio morale della nazione.

A febbraio, in molte città italiane, iniziarono le dimostrazioni in piazza a favore dell'intervento nel conflitto. Alcuni interventisti, fra i quali vi era anche Leonida Bissolati¹⁵, intendevano fare pressione sul Parlamento per imporre l'abbandono della linea neutralista, di cui Giovanni Giolitti era il principale interprete. A partire dal 21 febbraio grandi manifestazioni a favore della neutralità si svolsero in molte città italiane e proseguirono nei giorni successivi. Nonostante questo, il 4 marzo iniziarono i negoziati con l'Intesa: l'ambasciatore a Londra, Guglielmo Imperiali di Francavilla, presentò le condizioni italiane al ministro degli Esteri inglese Edward Grey. Nei giorni precedenti si erano svolte le consultazioni fra Sonnino, il re e il generale Cadorna, il quale aveva assicurato che entro due mesi l'esercito sarebbe stato pronto a entrare in guerra. Il 26 aprile l'Italia firmava il patto di Londra con le potenze dell'Intesa. Il trattato, rimasto segreto fino al 1917, fissava i compensi territoriali per l'intervento dell'Italia a fianco di Inghilterra, Francia e Russia, che sarebbe

¹³ *La settimana politica*, in SIM, 1914-15, 9, p. II.

¹⁴ Cfr. M. Bocci, *Giuseppe Dalla Torre. Dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

¹⁵ Leonida Bissolati fu uno dei più importanti dirigenti del movimento socialista italiano a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Cfr. A. Ara, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. X, pp. 694-701.

dovuto avvenire entro un mese dalla firma. Sonnino informava il Consiglio dei Ministri che l'Italia si era impegnata a entrare in guerra entro il 25 o 26 maggio. Ufficialmente vi entrò il 24.

L'atteggiamento della "Tommasèo" fu destinato a cambiare rapidamente. Nel momento in cui il Governo denunciò l'alleanza con l'Austria, i membri dell'associazione si schierarono dalla parte degli interventisti per difendere la patria.

Due giorni prima dell'entrata dell'Italia nel conflitto, il presidente Micheli, che nel frattempo aveva chiesto al Ministro della Guerra di essere richiamato in servizio come sottotenente, aveva inviato a tutti i soci un documento nel quale sollecitava gli insegnanti cristiani a compiere il loro dovere: «Maestri! [...] non possiamo non sentirci commossi dall'immane carneficina di cui sono teatro gli insanguinati campi d'Europa [...]».

Ma per quanto nemici di tutto ciò che inceppa, arresta, contamina l'ascesa morale e civile dei popoli, non possiamo né vogliamo tuttavia soffocare il sentimento che riscalda ogni petto italiano nella suprema nostalgia di raggiungere l'unità di nostra gente e l'ideale della patria.

Giacché scoccata è l'ora anche per l'Italia, fidenti in Dio, siamo pronti e preparati. Insegneremo ai fanciulli la santità del sacrificio compiuto, i motivi morali e ideali che hanno allontanato dalla casa il padre e il fratello, li conforteremo, li aiuteremo a superare da Italiani l'ora tragica; nello spedale ci curveremo generosi sugli eroi e sui martiri della fede italiana per lenirne i dolori, per incuorarli alla speranza [...]

Maestri e Maestre, dopo la primavera di sangue, insegneremo nella scuola la bellezza della pace e la santità della fratellanza umana che non si spezzerà mai più, sotto l'egida della gloriosa bandiera italiana»¹⁶.

¹⁶ *L'appello della "Tommasèo" ai maestri d'Italia. Il dovere degli Italiani*, in SIM, 1914-1915, p. II.

A partire dalla primavera del 1915, dunque, la problematica principale dell'associazione magistrale diventava quella dell'impegno dei maestri per sostenere lo sforzo bellico¹⁷. A questo riguardo, la Magnocavallo sottolineava come la scuola primaria dovesse «mantenersi all'unisono con la vita della patria»¹⁸.

Nel frattempo, diverse sezioni della “Tommaseo” avevano preso iniziative e diramato circolari che attestavano nei soci un forte sentire patriottico e una fervida fiducia nell'avvenire delle istituzioni nazionali. SIM riportava, a titolo di esempio, la circolare della Sezione di Pontassieve. Di fronte alla scarsità di locali scolastici «che potrebbero essere ad altro uso per forza maggiore adibiti», la sezione aveva pensato di unire gli insegnanti pubblici e privati «in attività di servizio o in pensione e senza distinzioni di fede o di partito» in un unico comitato allo scopo di assicurare il funzionamento delle scuole. Gli insegnanti, inoltre, avrebbero dato il loro contributo affinché la gioventù «non rest[asse] abbandonata alla piazza ed alla strada e sent[isse] meno penosa l'assenza dei padri»¹⁹. I maestri erano pronti a moltiplicare le loro energie «per rendere il massimo servizio all'Italia»²⁰. Fu questo il momento di svolta che mise la “Tommaseo” nella condizione di rafforzare l'integrazione dei maestri cattolici con il paese e con le sue istituzioni. Il ministro dell'Istruzione Pasquale Grippò²¹ prese opportuni provvedimenti per le scuole elementari, in particolare per la sostituzione dei maestri richiamati, «che erano molti, secondo le notizie pervenute dal ministero». Inoltre, favore dell'assistenza scolastica per i figli dei

¹⁷ Sulle posizioni assunte dall'associazionismo laico e cattolico negli anni della guerra cfr. A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale*, cit., pp. 437-471; L. Pazzaglia, *Associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della “Nicolò Tommaseo”*, cit., pp. 547-554.

¹⁸ M. Magnocavallo, *La scuola e la nostra guerra*, in «La Difesa», 26 novembre 1915, n.34.

¹⁹ *Il dovere degli italiani. L'appello della “Tommaseo”*, in SIM, 1914-15, 29, p. II e *L'Enciclica Pontificia e la società moderna*, in SIM, 1914-1915, 7, pp. 49-50.

²⁰ *Ivi*, p. III.

²¹ Pasquale Grippò, Potenza, 1845–Napoli, 1933, fu ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Salandra.

ceti più disagiati: «Sarebbero stati presi all'uopo utili provvedimenti di soccorso e di tutela»²².

A partire dal 1915 la "Tommaseo" aderì all'iniziativa del Governo di fondare l'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, volta a inquadrare tutti i docenti – dalla scuola elementare all'università – in un'unica struttura organizzativa²³. Alla guida dell'Unione venne chiamato Antonio Scialoja, il quale mise gli insegnanti nella condizione di diffondere non solo nella scuola, bensì tra l'opinione pubblica, le ragioni del conflitto²⁴.

Micheli propose anche l'istituzione di un Comitato di assistenza e di soccorso per i figli dei richiamati e l'apertura di fondi per aiutare le famiglie dei maestri sotto le armi. Un'iniziativa simile però era stata avviata anche dall'Unione Magistrale Nazionale; per questo il presidente propose la fusione dei due piani di intervento²⁵. L'Unione accettò la proposta e insieme al sodalizio cattolico promosse la Cassa nazionale di soccorso per le vittime della guerra. Fu una collaborazione breve, ma proficua.

Maria Magnocavallo, come Micheli, insistette sul dovere dei maestri. A suo parere, non era possibile continuare il proprio lavoro scolastico senza prendere in considerazione la situazione in cui veniva a trovarsi il Paese: «Non lasciamo dunque sfuggire il momento fortunato: e se finora la greve teoria, con le sue fredde norme scolastiche ha fatto di noi pesanti pedagoghi, vendichiamoci lasciando entrare in tutta la sua ricchezza nella nostra scuola questa onda di patriottismo, questo luminoso caldo raggio di vita nazionale»²⁶. La Magnocavallo invitava i maestri a spiegare agli alunni la storia d'Italia: «dei dolori attraverso cui s'è composta in unità [...] diciamo dell'angoscia con cui

²² *La guerra, la scuola*, in SIM, 1914-1915, p. II.

²³ Su questa Unione, cfr. A. Fava, *All'origine di nuove immagini dell'infanzia: gli anni della Grande Guerra*, in M.C. Giuntella, I. Nardi, (a cura di), *Il bambino nella storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993, pp. 160 ss.

²⁴ Archivio Vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara, Faldone VII, 1.

²⁵ Cfr. *Per le famiglie dei maestri richiamati*, in SIM, 1914-1915, 31, p. III.

²⁶ M. Magnocavallo, *Il dovere dei maestri nel grave momento per la patria*, in SIM, 1914-1915, 31, p. 481.

per anni e anni abbiamo visto le terre nostre, Trento e Trieste, sotto il giogo straniero»²⁷. Inoltre, precisava che ogni classe avrebbe dovuto ospitare il tricolore e una cartina della penisola, in modo tale che i maestri potessero illustrare agli alunni «il cammino dei nostri soldati» e infondessero nei loro cuori «quell'amor di patria che oggi freme in ogni spirito anche infantile, e che deve giovarsi del momento di vibrante entusiasmo per mettere radici salde»²⁸. Ciò significava spiegare ai giovani quanto essi stessi potessero fare, benché piccoli, per la grandezza della Patria, ma significava anche restare con gli alunni oltre l'orario scolastico: «Oh, la patria non si fa grande soltanto dando la vita per lei, ma anche preparandole generazioni degne di lei»²⁹.

A questo proposito, Carlo Meda prendeva in considerazione alcuni insegnamenti che la guerra aveva sollevato in rapporto all'educazione. Facendo riferimento a un articolo del «Giornale d'Italia», da un lato egli ricordava come il conflitto avesse richiamato gli uomini alle «leggi eterne della morale»³⁰, mentre dall'altro focalizzava l'attenzione sullo studio dei grandi problemi «che moltissimi avevano deriso come inesistenti». E fra tutti, il problema religioso aveva finito «con imporsi ai più refrattari». Meda invitava i maestri e più in generale la scuola, a diventare l'anello di congiunzione fra la vita pubblica e la famiglia.

Alla domanda di una lettrice che aveva chiesto se la guerra fosse o meno un «castigo di Dio», SIM esortava sostenendo che «la guerra è male». Essa poteva essere determinata da cupidigie deprecabili, da «voluttà folli di egemonie», da tutto ciò che di corrotto poteva esistere nella natura umana. Ma ricordava anche che «gli uomini si agitano e Dio li conduce», quel Dio che,

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ivi*, p. 482.

³⁰ C. Meda, *Le funzioni della scuola nel momento attuale*, in SIM, 1915 - 1916, 3, p. 20.

rispettando la libertà umana, anche quando si volgeva al male, «permise si scatenasse fatalmente la guerra»³¹.

Gli anni della “Grande guerra” rappresentarono per Maria Magnocavallo un periodo di grande impegno. Nel 1916 divenne la responsabile della *Didattica* di «Scuola Italiana Moderna». Questo incarico avrebbe portato la sua attività svolta all'interno del movimento magistrale ad assumere un respiro sempre più ampio. In particolare, con il fascicolo del 10 ottobre 1916, la maestra subentrava a Giuseppe Losio³², direttore di SIM dal 1894 al 1895 e responsabile della *Didattica* dal novembre 1904.

La Magnocavallo sosteneva che l'associazionismo magistrale, unitamente alla difesa degli interessi della categoria, dovesse formare nei maestri una forte identità religiosa. Per questo motivo, sulle pagine della rivista trovavano spazio articoli di programmazione dell'attività didattica e di riflessione sull'azione educativa della scuola primaria. Il tema mutava a seconda dei diversi momenti storici. Negli anni del conflitto la maestra affermava che il programma della *Didattica* consisteva nel «cercare come [dovesse] essere condotto l'insegnamento nelle singole discipline perché, nella luce di un buon metodo didattico, esso [riuscisse] a educare nei fanciulli il sentimento nazionale, e a destare in essi il desiderio di sempre meglio conoscere questa nostra Italia»³³.

2. La questione del Prestito Nazionale

Risaliva al 22 gennaio 1916 l'articolo pubblicato su «Scuola Italiana Moderna» e intitolato *L'ultima circolare del ministro Grippo*³⁴. Esso si rivolgeva alle autorità scolastiche affinché intensificassero la propaganda nelle scuole a favore del Prestito Nazionale.

³¹ *Nubi dense*, in SIM, 1915-1916, 5, pp. 39-40.

³² Su Giuseppe Losio, cfr. R. Sani, *I periodici scolastici*, cit., pp. 240-254; la voce a lui dedicata in *Enciclopedia bresciana*, cit., vol. VII, pp. 291-292.

³³ M. Magnocavallo, *La scuola e il dopoguerra*, in SIM, 1918, 2, p. 18.

³⁴ *L'ultima circolare del ministro Grippo*, in SIM, 1915-1916, 14, p. II.

Il Governo aveva rivolto un appello ai cittadini perché con un prestito spontaneo delle loro ricchezze e dei loro risparmi concorressero a sostenere l'erario nelle spese necessarie alla guerra. Grippo si diceva certo di poter fare pieno affidamento sull'alto senso di patriottismo dei funzionari dell'istruzione pubblica e degli insegnanti di ogni ordine e grado, «dal maestro del piccolo villaggio al docente universitario», incitandoli ad aggiungere una nuova benemerenzza alle molte che già potevano vantare, ovvero «quella della loro efficace collaborazione alla migliore riuscita del prestito nazionale». Il ministro era altresì persuaso che nessun'altra classe di cittadini avesse in egual misura la possibilità di convincere la popolazione a fornire allo Stato i mezzi per sostenere le spese di guerra: «Cooperino gli insegnanti a formare nei cittadini il convincimento che partecipare largamente al prestito è un dovere verso la Patria e verso la famiglia»³⁵. Compiere questo nobile dovere significava avvantaggiare i figli e i fratelli che combatterono alle frontiere, assicurando «poderosi mezzi materiali occorrenti al conseguimento della pace vittoriosa che restituirà i combattenti alle famiglie e al civile lavoro»³⁶.

A questo proposito, SIM ricordava di avere già reso noto ai maestri l'appello dell'on. Micheli ai soci della "Tommaseo". All'inizio del 1916, infatti, il Presidente, attraverso un comunicato, sosteneva che contribuire in misura delle proprie possibilità economiche a fornire i mezzi necessari per superare il conflitto era dovere di ogni cittadino: «Indipendentemente dalle condizioni veramente vantaggiose, alle quali si possono impiegare i capitali e alla assoluta sicurezza dell'operazione—scriveva—è dovere imprescindibile di ogni cittadino il concorrere, nella misura della propria potenzialità economica, a favorire alla Patria i fondi necessari per superare felicemente la prova, alla quale è stata chiamata dalla voce dei suoi destini nel consesso delle nazioni civili»³⁷. A questo

³⁵ *Ivi*, p. IV.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. *Associazione magistrale italiana "Nicolò Tommaseo"*, Parma, 10 gennaio 1916. Lettera inviata ai maestri da Giuseppe Micheli. Biblioteca Palatina, Parma, Fondo Micheli – Ma-

riguardo le sezioni della “Tommaso” non solo dovevano propagandare l’iniziativa, ma anche sostenerla, investendo nell’operazione i fondi delle proprie casse sociali. Il Prestito Nazionale sarebbe servito a «raccollectare i mezzi finanziari occorrenti a fronteggiare le spese di guerra»³⁸.

Anche il senatore Vittorio Scialoja si appellava al patriottismo dei maestri perché promuovessero sottoscrizioni al credito. Sostenere l’economia pubblica con le risorse del risparmio nazionale significava affermare l’indipendenza economica del Paese³⁹.

A questo proposito, Ettore Arduino, direttore di SIM, ricordava che in ogni Comune d’Italia si sarebbero dovute organizzare conferenze di propaganda, «per spiegare il funzionamento del prestito, la necessità di esso e la convenienza di concorrervi da parte dei risparmiatori»⁴⁰.

Una voce fuori dal coro fu quella del vicepresidente dell’Unione Nazionale, Augusto Mammuccari. Arduino sostenne che il vicepresidente non concepiva il prestito come mezzo necessario per assicurare il raggiungimento dei fini nazionali; in esso vedeva semplicemente «racchiusa tutta la politica di un governo conservatore, o di classe»⁴¹. Secondo Mammuccari, la guerra si poteva fare semplicemente con l’integrale soppressione dei profitti degli imprenditori che lavoravano per conto dello Stato, ottenendo in questo modo la liberazione da ogni sacrificio delle classi lavoratrici. Arduino, nel contrastare un’affermazione del vicepresidente, secondo il quale «l’anima dei maestri batte[va] all’unisono con quella che vibrava nella Commissione Esecutiva dell’Unione Magistrale Nazionale», reclamava che quest’ultima poteva ritenersi solo un’artificiosa e settaria espressione di quella classe magistrale che non

riotti, collocazione: MIC Pol 1/10 A (275); *L’appello della Presidenza per il Prestito Nazionale*, in SIM, 1915-1916, 13, p. VI.

³⁸ *Associazione magistrale italiana “Nicolò Tommaso”*, Parma, 10 gennaio 1916, Biblioteca Palatina, Parma, Fondo Micheli - Mariotti, MIC Pol 1/10 A (275).

³⁹ *Appello agli insegnanti per il prestito*, in SIM, 1915-1916, 14, p. IV.

⁴⁰ *Per il Prestito Nazionale*, in SIM, 1915-1916, 14, p. 96.

⁴¹ E.A., *Un Vice Presidente dell’Unione Magistrale contro il Prestito Nazionale*, in SIM, 1915-1916, 18, pp. 111-112.

rappresentava in alcun modo i maestri d'Italia. Il 20 maggio 1916 aveva diramato una circolare nella quale esprimeva il desiderio che nel giorno dell'«anniversario solenne» i maestri delle scuole primarie parlassero agli alunni e alle loro famiglie delle supreme ragioni di idealità e di giustizia che avevano portato l'Italia a combattere la sua ultima guerra d'indipendenza con la fede nella realizzazione di una «patria più grande»⁴².

Il Governo aveva apprezzato la “Tommaseo” per il costante sostegno alla causa italiana. Fu anche per questo che la sezione piemontese, nell'ottobre del 1916, promosse a Torino un Congresso per discutere il tema della formazione della coscienza nazionale⁴³. All'adunanza prese parte anche il ministro della Pubblica Istruzione, on. Ruffini. Egli, dopo aver rievocato la figura di “Nicolò Tommaseo”, si complimentò con i soci per l'importanza della tematica affrontata: «Bene avvisati foste, o insegnanti della “Nicolò Tommaseo” [...] ponendo come primo argomento di questa vostra assise precisamente il problema, sopra ogni altro in questo momento incombente, della formazione della coscienza nazionale. Ed è per questo che io ho creduto mio dovere imprescindibile di portarvi una parola di incitamento e di plauso»⁴⁴. Appoggiandosi al discorso del ministro, il presidente Micheli sostenne la necessità che gli insegnanti, nonostante i disagi in cui dovevano operare—scuole utilizzate come caserme, scarsità di personale, doppi turni—, avevano il dovere di essere «vigili scelte del patriottismo». Inoltre aggiungeva che essi avrebbero dovuto elaborare un progetto educativo per il dopoguerra.

A proposito dello scambio di opinioni tra Ruffini e Micheli, il deputato bresciano Longinotti, nella lettera inviata a Micheli il 19 ottobre 1916, scriveva: «Anzitutto una congratulazione entusiastica per la splendida riuscita del Congresso della “Tommaseo”, e per l'intervento dell'on. Ruffini: fatto politico della più alta importanza anche per le conseguenze che se ne possono tirare,

⁴² *Commemorazione patriottica*, in SIM, 1915-1916, 29, p. II.

⁴³ Cfr. *Il Congresso di Torino*, in SIM, 1916-1917, 2, pp. I-IV.

⁴⁴ *Ivi*, p. II.

fatto sul quale ho grandemente insistito in Vaticano, perché ne riconoscano il valore, e se ne sono persuasi. Ho anche disposto perché i giornali nostri segnalino degnamente la cosa»⁴⁵. L'incontro fra i due politici dimostrava un'intesa che andava ormai oltre il terreno scolastico. Se da un lato il movimento cattolico aveva abbandonato l'intransigentismo ottocentesco per partecipare attivamente alla politica del paese, dall'altro, le forze politiche moderate si dimostravano interessate al contributo che i cattolici avrebbero potuto apportare all'equilibrio nazionale⁴⁶.

La "Tommaseo" sostenne la causa nazionale per tutto il periodo della guerra. Fondamentali furono il sostegno morale e l'incoraggiamento nei confronti degli insegnanti e, per loro tramite, tra le famiglie, che il sodalizio svolse nel 1917 in seguito alla disfatta di Caporetto⁴⁷. All'indomani della ritirata dell'esercito italiano, il sodalizio cattolico sollecitava il corpo docente a «predicare con l'esempio le virtù della pazienza e della tenacia, a porsi a fianco delle madri, delle spose e dei figli dei combattenti, a diventare il loro confidente, il loro consigliere, il valido difensore de' loro diritti»⁴⁸.

3. I provvedimenti a favore della scuola e dei maestri

Nel novembre 1917, la Commissione Esecutiva della "Tommaseo" si rivolgeva ai maestri italiani per richiamare la loro attenzione sui doveri necessari alla salvezza della Patria. Il disagio creato da oltre due anni di guerra, «i sacrifici

⁴⁵ C. Pelosi, M. Belardinelli (a cura di), *Dall'intransigenza al governo. Carteggi di Giuseppe Micheli dal 1891 al 1926*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 369. Su Giovanni Maria Longinotti si vedano G.L. Masetti Zannini, A. Fappani, *Giovanni Maria Longinotti*, Brescia, Cedoc, 1975, e O. Cavalleri, *ad vocem*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II: *I protagonisti*, cit., pp. 314-318.

⁴⁶ Cfr. L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della "Nicolò Tommaseo"*, cit., p. 550; E. Arduino, *L'ora grave*, in SIM, 1917-18, 3, p. 9.

⁴⁷ Sull'impatto che la disfatta di Caporetto ebbe nella coscienza degli italiani, cfr. G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, La Scuola, Brescia 1990, pp. 51 ss.

⁴⁸ Cfr. *L'appello della "Nicolò Tommaseo" ai maestri italiani*, in SIM, 1917-1918, 4, p. II.

e i lutti per quanto dolorosi», non dovevano far svanire il sogno «di una patria libera, indipendente e completa fino ai naturali confini segnati ad essa da Dio». Il Paese non doveva attendere solamente il raggiungimento dei suoi naturali confini, ma «quella elevazione morale di fronte al mondo [...] tanto utile allo sviluppo delle relazioni politiche, culturali, commerciali». Per tutti questi motivi gli insegnanti, con la parola, ma soprattutto con l'esempio, dovevano dimostrare una «serena tolleranza» di fronte a tutti i disagi e a tutte le restrizioni imposte dalle autorità⁴⁹.

Anche in una situazione critica come quella del conflitto, la “Tommaseo” non perse di vista i problemi della scuola. In primo luogo, essa si batté affinché gli insegnanti elementari ottenessero un aumento degli emolumenti, per adeguarli al costo della vita⁵⁰. Grazie all'intervento del ministro Grippo, essi poterono finalmente godere del congedo. Nel gennaio 1917, il Consiglio dei ministri aveva esteso solo ai maestri che insegnavano nelle scuole dipendenti dai Consigli scolastici provinciali l'indennità caro-viveri. Date queste circostanze, il sodalizio cattolico concentrò i propri sforzi per sollecitare il Governo a emanare lo stesso provvedimento anche per gli insegnanti dipendenti dai Comuni autonomi⁵¹. Di fronte a un netto rifiuto, il presidente Micheli non perse le speranze e presentò al Parlamento una mozione per imporre anche ai Comuni che detenevano l'amministrazione delle proprie scuole il conferimento dell'indennità. Tale proposta venne convertita in legge il 23 aprile 1917.

⁴⁹ *L'appello della “Nicolò Tommaseo” ai maestri italiani*, in SIM, 1917-1918, 4, p. II. Cfr. anche *Educazione morale e istruzione civile* in SIM, 1917-1918, 6, pp. 85-86. A questo proposito, cfr. D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1972; G. Cives, (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990.

⁵⁰ *Caro viveri e stipendi magistrali*, in SIM, 1916-1917, 6, pp.19-20; *Promozioni negli insegnanti di ruolo. Aumenti di stipendio*, in SIM, 1916-1917, 8, p. 27, 20 dicembre 1916; *L'indennità pel caro vivere e i “Diritti della Scuola”*, in SIM, 1916-1917,10, pp. 35-36, 20 gennaio 1917.

⁵¹ Si veda *La Presidenza della “Nicolò Tommaseo” e le questioni del giorno*, in SIM, 1916-1917, 14, p. II.

La Presidenza della “Tommaseo” nel febbraio 1916 aveva convocato a Milano un Congresso di delegati delle sezioni dell’associazione per verificare l’attuazione della Daneo-Credaro⁵². Il Consiglio direttivo aveva cercato di precisare fin da subito quali fossero le vere disposizioni della legge: «Noi vogliamo che la legge organica vigente serva nel miglior modo possibile alla scuola»⁵³. L’assise milanese ospitò gli interventi di Orlando Gastaldelli (sullo stato giuridico degli insegnanti), di Maria Magnocavallo (sul riordino del corso rurale), di don Ilario Facco (sul funzionamento amministrativo del Consiglio scolastico provinciale nei suoi rapporti con lo Stato e con il Comune)⁵⁴.

Il presidente Micheli dopo aver spiegato ai presenti la scelta del tema, passò la parola a Gastaldelli, che si concentrò principalmente sul problema delle «invadenze politiche» cui molti insegnanti erano sottoposti. Il maestro sollecitava il Parlamento a emanare quei provvedimenti utili a garantire la stabilità e l’inamovibilità del personale docente, come l’introduzione di graduatorie pubbliche e una più precisa definizione «dei motivi eccezionali» che, secondo la Daneo-Credaro (art. 49), avrebbero potuto determinare i trasferimenti d’ufficio⁵⁵. La Magnocavallo, invece, riconosceva alla legge di aver rimediato all’«obbrobrio pedagogico» delle scuole uniche, sostituendole con classi miste; ma sosteneva che quelle classi avrebbero solo peggiorato la situazione, perché, essendo precluse agli insegnanti maschili, molte di esse rischiavano di restare senza maestro⁵⁶.

⁵² A questo riguardo si vedano i seguenti articoli di SIM: *La minacciata riforma dei Consigli Scolastici Provinciali*, 1916-1917, 9, pp. 31-32; *In tema di scuola provincializzata*, 1916-1917, 11, p. 41; *L’on. Credaro, la sua legge e noi*, 1916-1917, 11, p. 40-41; *La “Tommaseo” e la riforma dell’Amministrazione scolastica provinciale*, 1916-1917, 14, pp. 49-50.

⁵³ Cfr. *Il Congresso dei delegati delle Sezioni della “Nicolò Tommaseo”*, in SIM, 1915-1916, 15, p. 99.

⁵⁴ Per la discussione e per gli ordini del giorno votati al Congresso, cfr. il resoconto di Pia D’Ador sui fascicoli di febbraio e marzo 1916 di «Scuola e vita» (il bollettino della sezione savonese della “Tommaseo”).

⁵⁵ P. D’Ador, *Il Congresso di Milano*, in «Scuola e vita», 1916, 3, pp. 2-3.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 3-4.

Don Facco, sostenitore di un sistema scolastico fondato sulle autonomie comunali, suggeriva la possibilità di posticipare il termine entro cui i Comuni potevano chiedere di conservare la gestione diretta delle proprie scuole; allo stesso tempo caldeggiava la nascita di un opportuno numero di scuole libere, da finanziare in proporzione al numero degli alunni e la trasformazione dell'assetto del Consiglio scolastico provinciale in un ente di tipo consorziale⁵⁷. Il sacerdote, tra le altre proposte, indicava l'elezione diretta del presidente; la sostituzione degli ispettori e dei viceispettori governativi con direttori, e la creazione di Ispettorati provinciali in sostituzione dell'Ufficio di provveditore.

I congressisti, di fronte alle conclusioni di don Facco, sostennero che sarebbe stato controproducente assumere una linea di rottura sulla questione del Consiglio scolastico provinciale, uno dei punti cardine della legge. Il Congresso votò pertanto un ordine del giorno con il quale, pur approvando i criteri generali che stavano alla base del discorso del relatore, rinviava alle singole sezioni lo studio delle proposte formulate⁵⁸.

La "Tommaseo" continuò a sostenere la battaglia per il mantenimento delle autonomie comunali. A tale proposito è bene ricordare quanto accadde nel gennaio 1917, allorché con il Ministro Ruffini venne emanato un decreto che, riducendo da 15 a 11 i membri del Consiglio scolastico provinciale, mirava a rafforzare la componente governativa. Il sodalizio cattolico, per protesta, alleandosi con l'Associazione dei Comuni, fece in modo che il decreto, una volta presentato alla Camera, non trovasse l'appoggio necessario.

I contrasti tra l'on. Ruffini e la "Tommaseo" non erano terminati. Nella primavera del 1917 fu emanato un decreto per creare una scuola post-elementare triennale e professionale, costituita dalla quinta e dalla sesta dell'esistente corso popolare e da una settima di nuova istituzione⁵⁹. Il corso era destinato ai ragazzi

⁵⁷ *Per le conclusioni di don Facco* cfr. SIM, 1915-1916, 18, p. XI.

⁵⁸ P. D'Ador, *Il Congresso di Milano*, cit., p.5.

⁵⁹ Il corso popolare fu istituito dalla legge Orlando dell'8 luglio 1904. A questo proposito si vedano L. Pazzaglia, *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in L. Pazza-

che non avessero proseguito gli studi⁶⁰. Questa scuola sarebbe sorta con il contributo non solo dello Stato e dei Comuni, ma anche dei cittadini. Inoltre, ogni singolo istituto avrebbe provveduto alla nomina degli insegnanti, alla definizione dell'orario scolastico e dei programmi. Per una volta sia l'Unione Magistrale Nazionale che la "Tommaseo" si trovarono concordi nel giudicare negativamente, seppur per ragioni diverse, il disegno di legge ministeriale, che venne per questo abbandonato. Da un lato l'Unione criticò la possibilità di far collaborare privati e Comuni alla gestione della scuola, mentre l'associazione cattolica non ne condivise l'impostazione tecnica e professionale. A questo proposito, Maria Magnocavallo, in rappresentanza della "Tommaseo"⁶¹, sostenne la necessità di irrobustire il corso popolare. In occasione del Congresso dell'Educazione popolare, ella ribadì che tale scuola dovesse offrire agli scolari «quell'abitudine a dedurre, e indurre, quell'educazione di criterio» necessarie affinché da uomini adulti fossero in grado di orientarsi nella vita civile, culturale, politica ed economica del Paese.

Sostanzialmente il fine della scuola popolare coincideva con quello indicato da Gabelli per l'istruzione primaria, ovvero «formare nel fanciullo l'elemento testa»⁶². Di qui le richieste della Magnocavallo di elevare la durata della scuola elementare a cinque anni; di articolare il corso popolare nelle classi

glia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, cit.; E. De Fort, *La scuola elementare. Dall'unità alla Caduta del fascismo*, cit.

⁶⁰ Cfr. Il disegno di legge sulla «scuola popolare», in SIM, 1916-1917, 17, pp. II-IV.

⁶¹ Cfr. *Il Congresso dell'«educazione popolare»*, in SIM, 30 ottobre 1916, 3, pp. VII-VIII; n.4, novembre 1916, p. II-VI, dove sono pubblicati i punti del discorso della Magnocavallo. È da ricordare che la maestra intervenne anche per sostituire il presidente Micheli, assente per motivi di salute. Così ella scriveva il 29 ottobre: «Onorevole, dolentissima di saperla ammalata e augurandole pronta guarigione l'assicuro che io non mancherò a nessuna delle sedute del Convegno e farò quanto mi è possibile perché non manchi la nostra voce. L'avviso intanto che è pronto un memoriale sul corso popolare che presenteremo al Ministro a nome della Lega Manzoni e che sto facendo pratiche per portare al Ministro altri voti, in Fondo Micheli - Mariotti, carteggio, cass. XXI, Biblioteca Palatina di Parma. Il Memoriale di cui parlava la Magnocavallo coincide con il testo della relazione da lei tenuta ed è riprodotto ne *Il pensiero della "Tommaseo" nel Convegno indetto dall'Unione Italiana per L'Educazione Popolare*, in «La Difesa», a. IX, n.4, 18 dicembre 1916.

⁶² *Il pensiero della "Tommaseo" nel Convegno indetto per L'Educazione Popolare*, cit.

sesta e settima; di dare spazio nella scuola popolare alla formazione «dell'occhio e della mano»; di inserire l'insegnamento religioso⁶³. Su queste affermazioni si basava parte della critica espressa dalla Magnocavallo a Ruffini, che, ricordiamolo, stabiliva l'aumento di un anno del corso popolare e la sua connotazione in senso pratico – professionale⁶⁴. Secondo la maestra, la scuola per i ragazzi dai dieci ai dodici anni provenienti dalle classi sociali più umili, doveva avere un carattere «culturale e formativo» che gradualmente passasse «a un indirizzo pratico». La sua posizione, espressa sulle pagine di SIM, trovava corrispondenza nel giudizio formulato dalla Commissione Esecutiva della “Tommaseo”. A suo parere, in nome della scienza, la scuola era stata ridotta a «una gretta distributrice di istruzione e di scienza positiva», nella quale i maestri avevano perso di vista il vero obiettivo della loro missione: l'educazione armonica e integrale dell'uomo. Prendendo spunto dallo spiritualismo ottocentesco, ella riteneva che lo scopo della scuola elementare fosse «l'autoeducazione»: il maestro, attraverso l'istruzione, doveva garantire all'alunno gli strumenti grazie ai quali avrebbe potuto proseguire da solo il percorso di umanizzazione ed emancipazione iniziato a scuola⁶⁵.

Ai fini di una formazione integrale, diversi esponenti della “Tommaseo” erano concordi nel ritenere che sarebbe stato fondamentale trasmettere a scuola un'educazione fondata sul cristianesimo. «Questa prospettiva doveva appalesarsi in modo chiaro ed esplicito all'indomani del conflitto, quando ci si rese conto che da sola la vittoria delle armi non sarebbe stata in grado di assicurare al paese

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Cfr. M. Magnocavallo, *La scuola popolare nel nuovo progetto di legge*, in SIM, 1916-1917, 17, pp. 59-61, e Ead., *Ancora sul progetto dell'on. Ruffini*, in SIM, 1916-1917, 21, p. 78.

⁶⁵ M. Magnocavallo, *Le lezioni di lettura nel Corso popolare*, in SIM, 17, pp. 257-258; 18, pp. 273-274. Inoltre, si vedano *Il disegno di legge sulla «scuola popolare*, in SIM, 1916-1917, 17, pp. II-IV; M. Magnocavallo, *La scuola popolare nel nuovo progetto di legge*, in SIM, 1916-1917, 21, p. 78; M. Magnocavallo, *Ancora sul progetto dell'on. Ruffini*, in SIM, 1916-1917, 21, p. 78; *L'opera svolta dalla “Nicolò Tommaseo”*, in SIM, 1918-1919, 10, p. IV.

una pace feconda di prosperità e di giustizia, se non ci si fosse parimenti preoccupati di elevare le condizioni spirituali, morali e culturali del popolo»⁶⁶.

Alla luce di queste considerazioni merita ricordare che sotto la guida della Magnocavallo, la sezione *Didattica* della rivista bresciana diventava un importante momento di formazione culturale e professionale degli insegnanti, dotandoli non solo di meri strumenti metodologici, bensì indicando le vere finalità educative: «La nostra didattica non vuol essere [...] una falsariga su cui il maestro possa ricalcare il suo diario, ma una guida a cui il maestro domanda il suggerimento, una raccolta di materiale che possa giovargli per poter orientarsi nel suo lavoro»⁶⁷. La Magnocavallo riteneva che la scuola dovesse insistere sulla collaborazione fra alunno e docente. Per questo motivo ella, nel periodo in cui diresse la sezione *Didattica*, pose molta attenzione alla crescita spirituale dei maestri, che reputava prioritaria rispetto all'apprendimento del metodo d'insegnamento⁶⁸.

Nell'ottobre 1918, nel delineare il programma di «Scuola Italiana Moderna» per il dopoguerra, la Magnocavallo partiva dalla disfatta di Caporetto. La scuola, a suo parere, aveva fallito perché non era stata in grado d'instillare negli Italiani un senso di coesione nazionale e di responsabilità civile verso la patria⁶⁹: «La piccola scuola elementare aveva dimenticato uno dei suoi compiti:

⁶⁶ L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della "Nicolò Tommaseo"*, cit. p. 554.

⁶⁷ M. Magnocavallo, *Alla luce dell'esperienza*, La Scuola, Brescia 1922, p. 155.

⁶⁸ A questo riguardo, degna di nota appare la proposta di riforma della scuola normale avanzata nel 1923 dalla Magnocavallo, la quale sosteneva che occorresse rinnovarne soprattutto i programmi, poiché vi trovavano spazio solo le «scienze positive». La maestra si diceva invece d'accordo con il ministro Gentile, in quanto mirava a trasformare la scuola normale in una scuola di cultura generale. Cfr. M. Magnocavallo, *Problemi scolastici. Un referendum fra gli associati*, SIM, n.1, ottobre 1921; Ead., *In tema di referendum. Riforma della scuola normale*, ivi, 1923, 19, pp. 146-147. Sulla Magnocavallo cfr. C. Ghizzoni, *Dall'aula alla redazione. Il contributo di Maria Magnocavallo*, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La scuola, Brescia 1997, pp. 347-387; Ead., *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola Editrice, Brescia 2005.

⁶⁹ Cfr. M. Magnocavallo, *Il nostro lavoro scolastico*, in SIM, ottobre 1918, 1, p. 2; Ead., *La scuola e il dopoguerra*, ivi, n.2, ottobre 1918, pp. 17-18.

far amare la patria, educare il sentimento nazionale». Di conseguenza, ella invitava i maestri a non dedicarsi esclusivamente «allo svolgimento dei programmi nella linea didattica»⁷⁰, bensì anche alla formazione spirituale e morale degli alunni⁷¹.

Il progetto pedagogico della Magnocavallo s'inseriva nel disegno di «Scuola Italiana Moderna», espressione, a sua volta, di quella linea d'azione che una parte dei cattolici stava elaborando. Essa intendeva recuperare i ceti popolari e sfruttare le loro rivendicazioni socio-politiche, contrastando il movimento socialista⁷². Questa visione rispecchiava la linea di condotta che sarebbe confluita nel Partito Popolare Italiano e al quale la Magnocavallo aderì entrando a far parte del Consiglio Direttivo costituitosi a Milano il 3 febbraio 1919⁷³. La prospettiva elaborata nel contesto politico, trasferita in un secondo momento in quello educativo, portava la Magnocavallo ad attribuire alla scuola elementare una chiara funzione sociale e politica. Non a caso, i richiami rivolti ai maestri affinché la scuola recuperasse la sua vera funzione educativa, si fecero sempre più insistenti negli anni 1919-1920, in coincidenza del “biennio rosso”⁷⁴. Nel 1919, delineando il nuovo programma didattico, la maestra sosteneva che così come in passato la scuola aveva collaborato con l'esercito per sconfiggere il

⁷⁰ Ead, *La scuola e il dopoguerra*, p.17.

⁷¹ Ead., *La limitazione dei consumi*, in SIM, a. XXVI, n.15, marzo 1917, p. 239.

⁷² Cfr. R. Vivarelli, *I cattolici italiani e la guerra*, in AA.VV., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo - Caltagirone, 26-28 novembre 1971), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973, p. 727. In merito si vedano anche P. Scoppola, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Roma 1963, pp. 95-152; A. Prandi, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, ivi, pp. 153-205.

⁷³ Per i legami fra SIM e don Sturzo si veda L. Pazzaglia, «*Scuola Italiana Moderna*» nei dibattiti politico-scolastici fra guerra e dopoguerra, cit., pp. 135 ss. Sulla nascita e l'attività del PPI si veda G. Vecchio, *I cattolici milanesi e la politica. L'esperienza del Partito Popolare 1919-1926*, Vita e Pensiero, Milano 1982.

⁷⁴ Cfr. G. Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, il Mulino, Bologna 1975. Con la locuzione «biennio rosso» viene indicato il periodo compreso fra il 1919 e il 1920, caratterizzato da forti tensioni politiche e sociali, con avanzamenti delle sinistre in alcuni Paesi europei, tra i quali figurava anche l'Italia.

«nemico esterno», ora doveva sconfiggere un nuovo avversario, il “bolscevismo”, in grado di rendere instabili i due pilastri su cui si reggeva il progetto educativo della rivista: la Religione e la Patria⁷⁵. L’istruzione primaria era chiamata a svolgere un ruolo importante in ordine all’educazione nazionale dei ceti popolari, protagonisti della rinascita in senso cristiano dell’Italia uscita dal conflitto.

4. Le iniziative del dopoguerra

Al termine della guerra, il Consiglio direttivo della “Tommaso” organizzò un incontro di due giorni per tracciare le linee del lavoro futuro⁷⁶.

Sicura che la rinascita del paese dipendeva dalla scuola, in particolar modo da quella destinata alle fasce popolari, la Presidenza dell’associazione stilò un documento con il quale invitava il Governo a impegnarsi per migliorare l’istruzione elementare. Miglioramento che avrebbe dovuto, da un lato, provvedere al varo di alcune importanti riforme, come quella della scuola popolare e quella del Monte Pensioni e, dall’altro, destinare all’istruzione elementare e popolare cinquecento milioni di lire assicurando ai maestri una più decorosa condizione economica⁷⁷.

Già nel febbraio 1918 «Scuola Italiana Moderna» si era compiaciuta per l’aumento degli stipendi stabilito con il decreto legislativo del 10 febbraio dello stesso anno, ma dall’altro si diceva delusa per il fatto che tale aumento riguardasse solo i maestri delle scuole dipendenti dal Consiglio Scolastico. I maestri dei Comuni autonomi dovevano constatare come il potere centrale non si rendesse conto degli impegni assunti con la legge del 1911 nei loro confronti: «Il decreto ha per essi un solo accenno là dove vieta ai Comuni di fare ai propri

⁷⁵ M. Magnocavallo, *La scuola popolare e la grandezza morale del paese*, in SIM, 1919, 1, p. 2.

⁷⁶ *L’opera svolta dalla “Nicolò Tommaso”*, in SIM, 1918-1919, 10, p. IV, e *Il programma di lavoro per 1919*, ivi, pp. IV-V. Cfr. anche *La guerra è finita*, in SIM, 1918-1919, 15, p. 1.

⁷⁷ *Il programma di lavoro per 1919*, cit., p. IV.

impiegati un trattamento migliore»⁷⁸. Così come era successo per il provvedimento varato nel 1917 in ordine all'indennità del caro-viveri, anche in questa occasione, la "Tommaseo" e la rivista scolastica bresciana si attivavano per far emanare nuove misure a favore dei maestri dei Comuni autonomi.

Il 10 gennaio 1919 si era riunito a Milano il Consiglio direttivo dell'associazione. Presiedeva Micheli, assistito dal segretario generale Adelfo Negretti. Questi lesse una relazione dettagliata sull'opera svolta della Commissione Esecutiva e della Presidenza nell'anno 1918. L'associazione, nonostante tutte le difficoltà frapposte dallo stato di guerra, fece il possibile per «superare gli ostacoli e dirigere la sua attività ai maggiori bisogni del momento»⁷⁹.

L'11 gennaio ebbe luogo la seconda adunanza, dedicata all'elaborazione del programma di lavoro per il 1919. Il Comitato direttivo, constatato come i problemi della scuola fossero la base da cui partire per il rinnovamento morale, civile, politico, e come la vittoria delle armi fosse da sola incapace di assicurare una pace feconda, invitava il Governo a provvedere alla riforma organica e generale della scuola primaria.

Il Governo avrebbe dovuto provvedere alla riforma del Monte Pensioni, a quella della Scuola popolare con criteri rispettosi delle «private iniziative» e allo sviluppo della Scuola rurale, con l'istituzione della quarta classe in ogni centro dove fosse assicurato un numero sufficiente di frequentanti. Ma vi erano anche altri accorgimenti da prendere, come la riforma delle tabelle per i concorsi magistrali, la sistemazione del corso inferiore con l'inserimento di un insegnante per ogni classe e lo sfollamento delle classi numerose.

Il Comitato direttivo impegnava Deputati, Senatori, Sezioni magistrali, insegnanti e quanti si interessavano della scuola, a voler sostenere con tutti i

⁷⁸ *L'aumento degli stipendi*, in SIM, 1917-1918, 13, p. 45.

⁷⁹ *Presidenza centrale. L'opera svolta dalla "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1918-1919, 10, p. IV. Su Negretti cfr. anche le lettere conservate nel Fondo Micheli, Biblioteca Palatina di Parma, Cass. XXVII (9 lettere e un allegato).

mezzi legali le proposte presentate. Fu deliberata l'adesione all'Unione generale degli insegnanti italiani e al Comitato Nazionale per combattere l'analfabetismo degli adulti. Fu esaminata la questione dei provvisori e dei supplenti, affinché venisse una buona volta risolta equamente «la più retta norma di giustizia», rispettando la legge sullo stato giuridico⁸⁰.

Il presidente, nel frattempo, aveva avuto un colloquio con Agostino Berenini, nuovo ministro della Pubblica Istruzione⁸¹, per esporgli le «eque richieste» della classe magistrale. Il ministro assicurò che l'uniformità di trattamento per i maestri dei ruoli provinciali e i loro colleghi dipendenti dai Comuni sarebbe stato presto un fatto compiuto, aggiungendo che intendeva dare corso al nuovo disegno di legge, nel quale era prevista anche la parità di trattamento tra maestre e maestri e tra gli insegnanti dipendenti dai Comuni e quelli dipendenti dal Consiglio scolastico provinciale⁸².

L'on. Micheli si era recato anche presso il Ministero del Tesoro, dove il sottosegretario De Nicola gli assicurò che i provvedimenti economici riguardanti la classe magistrale sarebbero stati presi certamente entro il mese di maggio e sarebbero stati proporzionati a quelli proposti per gli impiegati dello Stato⁸³.

Nell'aprile 1919, SIM rendeva noto ai maestri che il Ministro del Tesoro avrebbe affrontato il problema del miglioramento delle condizioni economiche dei maestri elementari sulla base del progetto Berenini. A questo proposito, le associazioni dei Comuni italiani, il Partito Popolare Italiano, sia a mezzo stampa sia tramite le organizzazioni politiche ed ecclesiastiche che appoggiavano la "Tommaseo", avevano presentato varie petizioni e proposte ai Ministri competenti, affinché fossero compresi nei miglioramenti anche i maestri dei Comuni autonomi «così iniquamente trattati dallo Stato».

⁸⁰ *Il programma di lavoro per '19*, SIM, 1918-1919, 10, pp. IV-V.

⁸¹ L'on. Berenini ricoprì la carica dal 30 ottobre 1917 al 23 giugno 1919.

⁸² *In tema di stipendi. I propositi del governo imposti dal ministro della Pubblica Istruzione all'on. Micheli*, in SIM, 1918-1919, p. I.

⁸³ *Per l'insegnamento religioso nelle scuole*, in SIM, 1918-1919, 13, p. I.

La “Tommaseo”, che già si era occupata del miglioramento economico degli insegnanti, doveva intensificare l’agitazione già intrapresa e per mezzo delle sue sezioni fare pressione sul Governo affinché la classe magistrale dei Comuni autonomi ottenesse la completa parità di trattamento con gli altri insegnanti delle scuole provincializzate. Circa l’entità dei miglioramenti proposti da Berenini, vi era lo stipendio iniziale, fissato a 2500 lire. Dopo un certo numero di anni di servizio, avrebbe raggiunto il massimo di 4000 lire. Ai maestri sarebbero stati concessi anche l’alloggio o la relativa indennità, che variava, in base al luogo, dalle 100 alle 600 lire annue. Al momento, però, «Scuola Italiana Moderna» non poteva ancora confermare la notizia secondo la quale nell’aumento sarebbero state comprese le percentuali e il caro viveri⁸⁴.

Fu questo il momento in cui le due associazioni, attestate su posizioni divergenti, trovarono un punto di incontro. L’Unione Magistrale Nazionale colse l’occasione per proporre una ricomposizione delle diverse forze in un unico fascio magistrale⁸⁵. La “Tommaseo”, in seguito alla reazione positiva di alcuni soci, si trovò costretta a intervenire, precisando che, in ogni caso, non si sarebbero potuti prendere impegni definitivi di nessun tipo senza aver prima interpellato la Commissione Esecutiva dell’associazione⁸⁶. La “Tommaseo” tuttavia non aveva ancora compreso quanto la proposta dell’Unione fosse inopportuna.

L’Unione Magistrale Nazionale indisse uno sciopero per l’11 giugno 1919 per protestare contro l’atteggiamento del Governo, che se un da lato aveva accettato di trattare le richieste delle due associazioni, dall’altro temporeggiava. La “Tommaseo” affrontò la questione dello sciopero durante il suo primo

⁸⁴ *Imminenti provvedimenti per i maestri elementari*, in SIM, 1918-1919, 18, p. II.

⁸⁵ *Sulla proposta dell’UMN e sul dibattito che ne seguì*, cfr. SIM tra gennaio e maggio del 1919.

⁸⁶ *Nella “Nicolò Tommaseo”. Comunicazioni della Presidenza*, in SIM, 1918-1919, 16, p. I.

Congresso del dopoguerra. Esso fu organizzato a Modena pochi giorni prima della manifestazione, dal 7 al 9 giugno⁸⁷.

Fra i relatori, Ferrigno di Napoli proponeva di non parteciparvi: «Niente sciopero l'11, lo faremo se e quando la nostra Presidenza si pronuncerà»; altri soci, però, si dichiaravano favorevoli: «Non accettare la data può parere atto di astio contro l'UMN». Ma c'era anche chi, come Mattana, indignato con l'Unione, tanto da sostenere: «l'UMN ci ha obliterato, ci ha offeso; da megalomane ha voluto farsi credere l'unica rappresentante della classe», proponeva di trovare un nuovo accordo con l'associazione di Credaro per concordare un'altra data.

Il Congresso approvò un ordine del giorno con il quale, deplorato l'atteggiamento dell'Unione, incaricava la "Tommaseo" di capire quali fossero le intenzioni del Governo e, in caso di risposta negativa, di stabilire con le altre associazioni come organizzarsi, non escludendo la protesta estrema. Nel frattempo i delegati del Congresso telegrafarono alle sezioni pregandole di non partecipare allo sciopero fissato per l'11 giugno⁸⁸.

A sciopero iniziato, il 13 giugno, i vertici della "Tommaseo" incontrarono Berenini. Il ministro tranquillizzò i soci, spiegando che le nuove tabelle avrebbero accolto le richieste dei maestri. La "Tommaseo" non concesse molto tempo al ministro: se entro 48 ore i provvedimenti non fossero stati pubblicati, essa avrebbe continuato con la protesta. Il 15 giugno l'esecutivo rese note le sue disposizioni, ma i dirigenti dell'associazione ritennero insufficienti il trattamento riservato ai maestri dei piccoli centri e il dibattito sulla riforma delle pensioni. Per questo motivo permisero alle sezioni di partecipare allo sciopero, ma fu

⁸⁷ Sullo sciopero cfr. E. De Fort, *L'associazionismo degli insegnanti elementari*, pp. 392-393; Ead., *L'associazionismo magistrale dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità a oggi*, De Donato, Bari 1982, e *L'VIII Congresso Nazionale della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1918-1919, pp. 97-105.

⁸⁸ Oltre alla questione dello sciopero, il Congresso di Modena affrontò il problema della condizione giuridica ed economica degli insegnanti (Zanoni) e della riforma del Monte pensioni (Farina).

un'illusione durata pochi giorni, fino al 20 giugno, perché l'Unione decise di porre fine alle agitazioni, forse per paura che la protesta assumesse proporzioni consistenti. La vicenda fece nascere nelle due associazioni nuovi motivi di contrasto. L'intervento di Ettore Arduino spiega bene lo stato d'animo dei soci: «L'abbandono dei maestri dei piccoli centri costituirà una pagina poco onorevole nella storia della "Unione". Partita in armi col programma di tutelare le sorti dei più umili, ha finito col dimenticarli a mezza strada»⁸⁹.

Il Congresso di Modena aveva discusso anche il nuovo Statuto dell'associazione, la quale, secondo i dati forniti da Negretti, poteva contare su 220 sezioni e 25.900 soci⁹⁰. Esso confermava che il sodalizio era impegnato nel miglioramento morale, intellettuale ed economico dei maestri, nella difesa degli interessi di classe e dei diritti professionali dei singoli associati, nell'incremento dell'istruzione e dell'educazione primaria e popolare secondo i principi del cristianesimo.

Tra i più significativi cambiamenti introdotti dal nuovo Statuto c'era l'istituzione del Consiglio nazionale, eletto dal Congresso, allo stesso modo dei sindaci revisori e del presidente. L'istituzione di questo nuovo organo si spiega con il desiderio di allargare la partecipazione dei membri alla vita associativa. «Costituito dal presidente e da 18 membri, il Consiglio nazionale approvava i bilanci preventivi e i conti consuntivi, nominava i tre vicepresidenti e la Commissione Esecutiva, sceglieva la persona del segretario»⁹¹. Lo Statuto prevedeva, altresì, il trasferimento della sede dell'associazione a Roma e la pubblicazione di un Bollettino di cui si sarebbe occupata la Presidenza. Il 18 giugno 1919 la Commissione Esecutiva della "Tommaseo" comunicava ai soci che l'organo ufficiale del sodalizio sarebbe stato «L'istruzione primaria» e sollecitava ogni sezione a nominare un corrispondente, incaricato di inviare

⁸⁹ E.A., *Constatazioni oggettive*, in SIM, 1918-1919, 25, pp. 114-115.

⁹⁰ Cfr. *L'VIII Congresso Nazionale*, cit., pp. 100-101.

⁹¹ L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della "Nicolò Tommaseo"*, cit., p. 557.

mensilmente alla redazione della rivista le notizie concernenti le attività svolte dalla sezione⁹². Per quanto riguarda il trasferimento della sede a Roma, inutile dire che scatenò una vivace discussione. La seconda parte dell'art.17 dello Statuto prevedeva che, sia pure «solo in via eccezionale», il Consiglio nazionale e la Commissione Esecutiva avrebbero potuto, d'accordo con il presidente, scegliere un'altra sede. I deputati romani Bassi e Capobianco, preoccupati che questa condizione potesse posticipare il trasferimento, ne chiesero la cancellazione, sostenendo che, senza il trasloco della sede a Roma, la "Tommaseo" non avrebbe potuto fare concorrenza all'Unione Magistrale. Le loro asserzioni provocarono la reazione dell'on. Micheli: «Il trasporto della sede a Roma è necessario, ma non si esageri; fino ad ora s'è pur fatto qualche cosa lontano da Roma e in Roma»⁹³. Il testo approvato, al posto dell'espressione «solo in via eccezionale», recava la scritta «solo in via transitoria»⁹⁴.

Il Congresso di Modena rappresentò anche un momento di svolta per la Presidenza della "Tommaseo", perché l'on. Micheli, nonostante le manifestazioni di stima di chi avrebbe voluto rinnovargli l'incarico, comunicò ai congressisti che per motivi personali e familiari non avrebbe potuto accettare la Presidenza dell'Associazione. Nonostante ciò, la maggioranza dei voti si raccolsero attorno al suo nome. L'onorevole, visibilmente commosso, ringraziò i presenti, ma comunicò che fra le sue intenzioni vi era quella di cedere il proprio incarico a Cesare Nava, definito come «autorevolissimo parlamentare, affezionato alla causa della scuola e al suo indirizzo cristiano, e già facente parte della nostra famiglia magistrale come presidente della Sezione Casanova di Monza»⁹⁵. Il Congresso accolse con deferente cordialità le parole dell'on.

⁹² «Comunicazione della Presidenza», 18 giugno 1919, in Archivio vescovile di Bergamo, Fondo "Tommaseo", faldone VII, 8-13.

⁹³ *L'VIII Congresso Nazionale*, p. 100.

⁹⁴ *Ivi* p. 100.

⁹⁵ *L'VIII Congresso Nazionale*, cit., p. 102. Il nuovo presidente della "Tommaseo" era stato eletto deputato fin dal 1909 grazie agli accordi intercorsi tra l'Associazione degli elettori cattolici monzesi e l'associazione monarchica locale. Favorevole alla collaborazione dei cattolici

Micheli e acclamò unanime Cesare Nava come nuovo presidente. Tuttavia, pochi giorni dopo la sua elezione, precisamente il 23 giugno, Nava venne chiamato a far parte del neonato governo Nitti e l'on. inviò al segretario della "Tommaseo", avv. Negretti, una lettera di rinuncia. Nella seduta dell'8 luglio 1919, la Commissione Esecutiva costituì un comitato parlamentare formato da sette deputati guidato da Livio Tovini, che diventava presidente dell'associazione almeno fino al successivo Congresso⁹⁶. Con Tovini la sede dell'associazione venne trasferita nella capitale.

Dopo il 1919 la "Tommaseo" dovette affrontare il problema delle elezioni politiche, alle quali partecipò il Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo. Il neonato partito, tra i punti principali del suo programma, aveva indicato non solo la libertà dell'insegnamento, ma anche il problema dell'analfabetismo e la diffusione dell'educazione e della cultura popolare⁹⁷, temi da sempre cari alla "Tommaseo". Non stupisce quindi che anche alcuni membri dell'associazione militassero nel partito di don Sturzo. Tra questi spiccavano Micheli, Nava, Tovini, Negretti, Zanoni e Mattana. Con l'elezione a deputato di Negretti, la "Tommaseo" ebbe in Parlamento il proprio segretario generale. È bene dire però che al momento essa si limitò a lanciare un appello a tutti i partiti, chiedendo più attenzione per i problemi della scuola elementare⁹⁸.

con Mussolini, nel 1924 aderì al Centro nazionale, il movimento fondato dai dissidenti di destra del Partito popolare. Su Cesare Nava cfr. M. Pessina, *ad vocem*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III/2: *Le figure rappresentative*, cit., pp. 589-590.

⁹⁶ Comunicato del presidente Nava all'on. Negretti, 23 giugno 1919, in Archivio vescovile di Bergamo, Fondo "Tommaseo", Faldone VII, 6. Il comitato parlamentare per l'educazione e l'istruzione comprendeva i seguenti deputati e senatori: Stoppato, Valvassori Peroni, Baslini, Calisse, Micheli, Montresor, Rodinò, Grabau, Federzoni, Cameroni, Nava, Nunziante, De Capitani, Passerini, Coffari e Tovini (Comitato Parlamentare, in SIM, 1918-1919, 27, p. 3).

⁹⁷ Cfr. G. Vecchio, *Alla ricerca del Partito. Cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 219 ss.

⁹⁸ Se la "Tommaseo" decise di non scendere in lizza, non si può dire la stessa cosa di SIM. La rivista bresciana, infatti, invitò i lettori a votare il Partito popolare. Cfr. E. Arduino, *Noi e gli altri*, in SIM, 1919-1920, 4, pp.25-26. Si veda anche *L'Associazione di fronte alle elezioni*, SIM, 1919-1920, 3, p. II.

A partire dal 1920 l'impegno della "Tommaseo" si allargò notevolmente; oltre ai problemi di categoria, come la riforma del Monte Pensioni, l'associazione si misurò con temi prettamente ideologici. Uno degli aspetti su cui concentrò l'attenzione fu la libertà d'insegnamento⁹⁹. Alcune personalità come Giovanni Gentile e Benedetto Croce, nel considerare i motivi della crisi morale che aveva investito la società nell'immediato dopoguerra, erano giunte alla conclusione che «solo un sistema scolastico meno burocratizzato e più aperto al contributo delle iniziative libere avrebbe consentito di uscire dalla sterilità culturale e didattica nella quale la scuola allora versava»¹⁰⁰. Gentile sosteneva la realtà delle scuole libere perché pensava che la loro presenza avrebbe consentito allo Stato di dedicarsi a poche scuole, ma di eccellenza, come lui stesso sosteneva «poche, ma scuole»¹⁰¹, ovvero quello che avrebbero formato la futura classe dirigente. La libertà di insegnamento era dunque funzionale alla costruzione di un sistema scolastico fortemente selettivo.

Gentile sosteneva, inoltre, che fra cattolici e idealisti, in tema di insegnamento libero, «anziché accordo [ci fosse] opposizione assoluta di principi. Da una parte, il principio della libertà è nell'individuo (e in un'ultima analisi nella Chiesa), e la libertà tende a negare l'azione dello Stato; dall'altro, invece, il principio della libertà è nello Stato che, per assicurare e svolgere senza ostacoli la propria funzione didattica, ne determina i limiti»¹⁰². Tuttavia, va anche precisato che le posizioni dei cattolici in tema di insegnamento libero non erano identiche¹⁰³. Don Sturzo riteneva che «senza un assetto che riportasse l'istruzione elementare nelle mani dei Comuni e affrancasse le scuole libere dall'oppressione in cui erano tenute, lo Stato e le sue istituzioni non avrebbero

⁹⁹ Sui dibattiti politico-scolastici cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica»*, La Scuola, Brescia 1997.

¹⁰⁰ L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale: la vicenda della "Nicolò Tommaseo"*, cit., p. 559.

¹⁰¹ G. Gentile, *Il problema scolastico del dopoguerra*, Ricciardi, Napoli 1919, p.12.

¹⁰² *Ivi*, pp. 49-59.

¹⁰³ Cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La civiltà cattolica»*, cit., p. 66-77, 108-121.

mai potuto integrarsi in modo pieno con la società»¹⁰⁴. Il fondatore del Partito Popolare, pur battendosi per la libertà d'insegnamento, restava contrario allo smantellamento della scuola pubblica. La valorizzazione dell'iniziativa privata, per don Sturzo, faceva parte di un più ampio disegno di riforma dello Stato in senso pluralistico e democratico¹⁰⁵. Al contrario, i collaboratori de «La Civiltà cattolica» concepivano la libertà d'insegnamento in un'ottica fortemente connotata dalla polemica antistatale¹⁰⁶. Solo la Chiesa, depositaria della verità rivelata, e i genitori potevano rivendicare il diritto e la conseguente libertà di insegnamento. Lo Stato, invece, aveva una funzione di supplenza rispetto alla Chiesa e alla famiglia.

5. La libertà di insegnamento al Congresso di Trento

L'occasione per affrontare il problema della libertà d'insegnamento fu il X Congresso della “Tommasео”, promosso a Trento nel settembre del 1920, per onorare la città da poco liberata¹⁰⁷. In questa occasione don Sturzo inviò al presidente una lettera nella quale osservava: «La voce del dovere cristiano che i maestri della “Tommasео” fan sentire anche sotto le aride volte della scuola laica è l'unica che oggi ricorda le idealità morali e patrie; è l'unica che parla di amore del prossimo nella infausta propaganda di odio e di livore. A questa voce diffusa e forte di quanti sono costretti alle più ampie battaglie della vita politica e sociale leghiamo gran parte delle nostre speranze per l'avvenire»¹⁰⁸. All'incontro presero parte anche Alcide De Gasperi e Luigi Credaro, in qualità

¹⁰⁴ L. Pazzaglia, p. 560.

¹⁰⁵ Sul programma del Partito Popolare Italiano cfr. L. Pazzaglia, *Movimento cattolico e questione scolastica*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, pp.72-84; G. Vecchio, *Alla ricerca del partito. Cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani* cit., pp. 219-222.

¹⁰⁶ Cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della grande guerra*, cit., p.121 ss.

¹⁰⁷ Si veda *Il X Congresso della “Nicolò Tommasео” a Trento (4-7 settembre 1920)*, in SIM, 1919-1920, 28, pp. I-XV.

¹⁰⁸ La lettera apparve anche con il titolo *Il saluto del Partito popolare*, su «L'Italia» del 7 settembre 1920.

di commissario civile della Venezia Tridentina. Quest'ultimo, dopo aver riconosciuto l'importanza della religione cui era chiamata l'opera educativa della scuola, precisò che di questa idea era persuaso fin dagli anni nei quali era stato presidente dell'Unione Magistrale: «Posso dichiarare che in quattro anni e sette mesi, durante i quali tenni la Presidenza dell'Unione, nulla fu fatto che potesse offendere i vostri sentimenti, o maestri della “Tommaseo”»¹⁰⁹.

Sollecitata dagli orientamenti del dibattito politico-scolastico dell'epoca, anche la “Tommaseo” avviò al suo interno il dibattito sulla libertà d'insegnamento. Già un anno prima, tuttavia, e precisamente durante il Congresso di Modena del 1919, Carlo Zanoni nella sua relazione su “La condizione giuridica e economica dei maestri”, sostenne che due erano i «nemici» della scuola: la scarsità di fondi e la mancanza di libertà¹¹⁰. La sua affermazione fu oggetto di animata discussione, che fece emergere divisioni interne sul tema, destinate a esplodere negli anni successivi¹¹¹.

Anche Maria Magnocavallo prese parte al Congresso di Trento e lo fece portando una relazione su “L'indirizzo della scuola e l'esame di Stato”. La maestra si premurò innanzitutto di chiarire i motivi per i quali anche i membri della “Tommaseo” dovessero occuparsi di tali questioni. «Può il maestro», si chiedeva, «come qualunque impiegato, contentarsi di difendere nell'organizzazione i suoi interessi di carriera? Se egli dà vita e indirizzo allo spirito, poiché solo la verità può far vivere lo spirito, deve evidentemente, per rispondere con coscienza al suo compito, non solo occuparsi dei propri vantaggi di carriera, ma ancora adoperarsi per conoscere la verità e perché la Scuola tutta possa informarsi a quel complesso di verità e di idealità cristiane che sono la ragione e la forza della nostra civiltà»¹¹². A suo parere se i soci della

¹⁰⁹ *Il X Congresso della “Nicolò Tommaseo”*, cit., p. II.

¹¹⁰ *L'VIII Congresso Nazionale della “Nicolò Tommaseo”*, in SIM, 1919, 23, p. 101.

¹¹¹ Relativamente alla libertà di insegnamento cfr. L. Pazzaglia, *Associazionismo magistrale*, cit., pp. 560-564.

¹¹² *Il X Congresso*, cit., p. IX.

“Tommaseo” non avessero affrontato il problema scolastico in tutta la sua complessità, non solo avrebbero prestato un aiuto indiretto a quelle correnti magistrali che volevano la scuola in balia dei partiti e priva di ogni influenza religiosa, ma avrebbero anche rinnegato il primo articolo dello Statuto della “Tommaseo”, il quale impegnava il sodalizio cattolico a promuovere l’incremento dell’educazione e dell’istruzione primaria sulla base dei principi cristiani.

La Magnocavallo si soffermò a lungo anche sulle condizioni della scuola pubblica, sottolineando come essa, «ammalata di nozionismo e priva di un’ideaguida, fosse incapace di svolgere un’efficace opera formativa»¹¹³. La base da cui partire sarebbe stata il cristianesimo. Ma chiedere alla scuola dello Stato di aderire a una simile proposta non era corretto; per questo motivo, «per immettere nuova linfa nella vita scolastica»¹¹⁴, bastava instaurare un regime fondato sulla libertà d’insegnamento. Ella si rendeva conto che lo Stato, per il suo compito di tutore dell’ordine pubblico, se da un lato non poteva assumere il monopolio dell’insegnamento, dall’altro lato però aveva il dovere di vigilare sul corretto funzionamento delle iniziative private

La maestra, portavoce dei bisogni della classe magistrale, chiedeva che venissero abrogate tutte quelle leggi finalizzate a dare alla scuola un indirizzo laico e utilitaristico e fosse dato all’insegnamento, secondo lo spirito della legge Casati, un contenuto ideale «il quale traesse la sua forza dalle grandi verità da cui scaturì e sulle quali si regge ancora la nostra Civiltà Cristiana»¹¹⁵. Inoltre, chiedeva che le scuole libere avessero diritto non solo di sorgere, vivere e affermarsi, ma anche che potessero assicurare ai propri studenti le stesse garanzie che il Governo dava a coloro che frequentavano la scuola di Stato.

Anche agli insegnanti delle scuole libere dovevano essere estese le garanzie giuridico-economiche, «trattamento di pensione compreso», che

¹¹³ L. Pazzaglia, *Associazionismo magistrale*, cit., p. 561.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

salvaguardavano i maestri delle scuole pubbliche. La Magnocavallo concludeva il proprio intervento sollecitando la “Nicolò Tommaseo” a premere sul Governo affinché le domande presentate trovassero la giusta applicazione, come un primo passo verso quella «ben intesa libertà di insegnamento, per mezzo della quale solo era possibile fatta l’Italia, fare gli italiani»¹¹⁶.

Tutti gli insegnanti, appartenenti alle scuole private come a quelle statali, avrebbero potuto trarre beneficio della più ampia libertà («libertà di metodi di insegnamento, libertà di programmi, libertà di scelta dei testi») e i genitori avrebbero potuto finalmente mandare i propri figli nella scuola di loro gradimento: «far accedere i propri figlioli a quella Scuola, a quel maestro che meglio rispecchiano il loro pensiero, le loro convinzioni; a quel maestro, che essi sentono il vero rappresentante loro nell’opera educativa sulla prole»¹¹⁷. Come prima tappa per la realizzazione di questo progetto, la Magnocavallo proponeva l’introduzione dell’esame di Stato. Presupposto che avrebbe messo tutte le scuole nella condizione di reggere la concorrenza con le altre e di conseguenza responsabilizzare maggiormente gli insegnanti, ma con un unico codicillo: l’esame di Stato sarebbe stato previsto solo per avere accesso ai concorsi pubblici o per praticare professioni pubbliche.

L’intervento della maestra non passò di certo inosservato; riaccese le antiche tensioni che avevano provocato già nel 1909 una spaccatura tra i soci, quando si discusse il problema dell’avocazione delle scuole elementari allo Stato. Anche questa volta la “Tommaseo” si divise in due: da un lato «l’anima professionale», dall’altro «l’anima connotata in senso politico»¹¹⁸. La federazione piemontese, e in particolare uno dei suoi principali esponenti, il maestro Milone di Torino, si schierò apertamente contro il regime di libertà scolastica. Il maestro approvava la connotazione della scuola in senso cristiano, ma dissentiva su tutto il resto. Temeva inoltre che un regime di libertà scolastica

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ivi*, p. XI.

¹¹⁸ L. Pazzaglia, *Associazionismo magistrale*, cit., p. 562.

avrebbe favorito il ricorso di persone sprovviste di patente e introdotto gravi sperequazioni nel trattamento economico e giuridico degli insegnanti. Anche Mattana intervenne a proposito dell'esame di Stato. Egli credeva che la "Tommaseo" non dovesse occuparsene, perché avrebbe rischiato di privarsi dell'appoggio di tutti i maestri che non condividevano il suo orientamento¹¹⁹. L'esame di Stato, a suo parere, aveva una connotazione politica che doveva restare estranea all'attività della "Tommaseo". Già nel 1920 in una lettera inviata a Paolo Sinolli, presidente della sezione romana della "Tommaseo", Mattana sosteneva che la rivendicazione della libertà di insegnamento era motivata non solo da ragioni ideali, ma anche dalla storia politica del Paese. Da qui la presa di posizione di diversi partiti politici. La "Tommaseo", però, non doveva intervenire nella diatriba politica «in un senso o nell'altro. Non in senso positivo, perché non deve fare politica; non in senso negativo perché un'associazione professionale sorta per difendere gli interessi di classe, non può ostacolare in verun modo l'azione dei partiti»¹²⁰.

Al contrario di Milone e Mattana, in difesa delle proposte della Magnocavallo si schierarono numerosi esponenti lombardi, veneti e trentini, tra i quali Bazoli, Gastaldelli, Fossati, Zanoni e Lazzari¹²¹. L'on. Bazoli sosteneva che il «movimento in difesa della libertà scolastica non nasceva con l'intento di screditare l'opera degli insegnanti pubblici e che l'eventuale crescita delle scuole libere non avrebbe in alcun modo comportato una diminuzione di quelle statali»¹²². Ma la questione principale fu se, appoggiando l'insegnamento libero, l'associazione cattolica non venisse meno ai principi enunciati nel proprio Statuto. A questo proposito Bazoli osservò che la battaglia per la libertà

¹¹⁹ *Ivi*, p. XIV.

¹²⁰ F. Mattana a P. Sinolli, 28-IV-1920, in Archivio dell'Azione Cattolica Italiana, Fondo Unione popolare, Roma, busta 37, faldone 2. Di P. Sinolli, si vedano anche le due lettere scritte all'on. Micheli sull'attività della "Tommaseo": Biblioteca Palatina di Parma, Fondo Micheli, Cass. XXXV: 1. Roma, 02/11/1914; Roma, 20/11/1914.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico*, cit., p. 562.

scolastica diventava un battaglia per la tutela della libertà di coscienza: «I fautori della scuola di stato affermano che esso ha un suo pensiero etico e sociale da introdurre nella scuola, anche al disopra e in contrasto alla volontà delle famiglie. Ne consegue che, in tale ambiente, la libertà morale non può essere salvaguardata che dalla libertà della scuola: non si può separare la libertà della scuola dalla libertà di coscienza»¹²³.

Alla fine si raggiunse una soluzione di compromesso. La Magnocavallo e Mattana presentarono un ordine del giorno, successivamente votato quasi all'unanimità dai congressisti, secondo il quale il diritto prioritario di educare era della famiglia, mentre allo Stato spettava solamente una funzione di ausilio e integrazione, peraltro vincolata al dovere di rispettare le idealità dei genitori. Da qui l'auspicio di una maggiore connotazione in senso cattolico dell'insegnamento della scuola pubblica. Veniva invece sospeso il giudizio sull'esame di Stato e rinviato al momento in cui fosse stato reso noto il progetto di legge ad esso relativo¹²⁴.

Nel presentare i lavori del X Congresso Nazionale della "Tommaso", «La Civiltà Cattolica», osservava: «Sinora la direzione della "Tommaso" non ha fatto nulla per difendere l'educazione cristiana nella scuola primaria pubblica, e la necessaria libertà della scuola cristiana e nessuna determinazione pratica su questo riguardo è stata presa dal Congresso»¹²⁵. La rivista sosteneva che fosse sbagliato l'atteggiamento aconfessionale della "Tommaso", «la quale sul fatto è composta di maestri cattolici e in diritto ebbe origine dalla necessità di difendere i principi cristiani nell'insegnamento primario, principi che non possono essere se non cattolici. Bisogna che la "Tommaso" ritorni a questi principi, o andrà rovinosamente alle più rovinose deviazioni»¹²⁶.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ivi*, cit., p. 563.

¹²⁵ Giudizio critico de «La civiltà cattolica» nell'indirizzo della "Nicolò Tommaso", in «La civiltà cattolica», 1920, IV, p.178.

¹²⁶ *Ibidem*.

Il 15 giugno 1920 l'on. Negretti venne ricevuto dal ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce, il quale manifestò tutta la sua simpatia per la "Tommaseo", sottolineando il costante impegno profuso in tanti anni di attività nell'educare cristianamente i giovani. Il ministro non mancava, in un secondo momento, di elencare i mali di un insegnamento ateo: «La scuola atea è un assurdo, come la scuola neutra è un non-senso»¹²⁷. Egli sosteneva che solo la luce dello spirito potesse dare un significato e un valore alla scuola: «Solo il cristianesimo ha dato alla vita il più nobile dei significati e il più alto dei fini»¹²⁸. L'on. Negretti espone quindi al ministro i *desiderata* dell'Associazione, chiedendo che venisse sollecitata la riforma del Monte Pensioni o che nel frattempo venisse concesso agli insegnanti in pensione un acconto in anticipo. Il Segretario sollecitava la concessione anche ai maestri dei Comuni autonomi della indennità caroviveri di 100 lire stabilita con il decreto del 3 giugno; chiedeva inoltre che venisse estesa agli insegnanti dei piccoli centri l'indennità di residenza e che tutti i maestri fossero parificati agli altri impiegati dello Stato «che hanno pari titoli di coltura»¹²⁹. Il ministro fece sapere che avrebbe provveduto di lì a poco alla convocazione della commissione per lo studio della riforma del Monte Pensioni e che si sarebbe impegnato per reperire l'invocato anticipo. Croce prometteva altresì di risolvere la questione relativa alla concessione dell'indennità di residenza ai maestri dei piccoli centri e la parificazione dello stato giuridico degli insegnanti elementari a quello degli altri impiegati.

I delegati delle Sezioni della "Tommaseo", riuniti nelle città trentina, chiedevano al Governo che l'indennità di residenza, fissata nel R.D 6 luglio 1919, n.1939, fosse estesa a tutti i maestri indistintamente, perché era stata negata ai maestri dei centri con una popolazione inferiore a cinquemila abitanti. Sul numero 6 di «Istruzione primaria» del 30 giugno 1919, la Commissione

¹²⁷ *La scuola atea è un assurdo*, in «L'istruzione primaria», maggio - agosto 1920, 5-6, p.1.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*.

Esecutiva della “Tommaseo” chiedeva l’indennità di residenza per tutti i maestri, proporzionata al numero dei membri componenti la famiglia. Indennità che in nessun caso doveva essere inferiore a un minimo di 350 lire annue.

Nel frattempo, l’agitazione iniziata dall’associazione per la concessione dell’indennità di residenza anche ai maestri rurali, procedeva senza sosta. Da ogni provincia giungevano alla “Tommaseo” lettere di plauso o adesioni entusiaste. La sezione biellese aveva fatto affidamento, in un primo momento, alle tabelle degli stipendi degli insegnanti elementari organizzate dal Governo¹³⁰, pensando che potessero risolvere una volta per tutte il problema degli stipendi. In realtà, le tabelle approvate sancivano una «nuova ingiustizia», mantenendo un diverso trattamento economico tra maestro urbano e rurale. Le indennità variavano da duecento a milleduecentolire, ed erano corrisposte ai maestri che svolgevano la loro attività in agglomerati di cinquemila abitanti, escludendo tutti gli altri, vale a dire circa quarantamila insegnanti. La “Tommaseo” auspicava dunque che tutte le ingiustizie riguardanti la classe magistrale potessero trovare presto una soluzione, nella prospettiva di un’unica «classe magistrale [...] con uguali diritti e doveri»¹³¹.

Ma il lavoro dell’associazione non si era fermato alla trattazione di questi punti, come ricordava «Istruzione primaria»: le tematiche affrontate spaziavano dal reinserimento dei maestri reduci, smobilitati e provvisori, all’aumento degli stipendi, alla revisione delle tabelle del caro-viveri. La questione del Monte Pensioni, in particolar modo, ebbe un appoggio convinto¹³².

Al Congresso di Trento, a nome del maestro F. Gonzo, intervenne anche la Federazione Magistrale Trentina “Antonio Rosmini”, per esporre la situazione

¹³⁰ Erano le tabelle allegate al Decreto Legge del 23 ottobre 1919.

¹³¹ *La nostra agitazione pro-indennità maestri rurali*, in «L’istruzione primaria», 1920, 3-4, p.7.

¹³² Francesco Farina, *Il nostro lavoro e quello degli altri* in «L’istruzione primaria», Organo dell’Associazione magistrale italiana “N. Tommaseo”, 1920, 3-4, p.3.

locale della scuola primaria¹³³. Se in Italia l'istruzione elementare era in gran parte «avocata allo Stato» e per la forma dell'amministrazione vigeva il sistema dell'accentramento, nelle terre redente perdurava il «decentramento autarchico» che assicurava notevoli vantaggi. Questo sistema, infatti, permetteva di adattare la scuola e l'insegnamento all'ambiente naturale e sociale degli alunni, ciò che meglio rispondeva alle esigenze pedagogico-didattiche di «prender nella debita considerazione i bisogni e i fattori locali, procurando i lati generali e universali dell'istruzione e dell'educazione»¹³⁴. Il principio del decentramento doveva essere obbligatorio per la dirigenza scolastica, il Consiglio scolastico locale (rispettivamente il Consiglio comunale, in ogni comune, il Consiglio scolastico distrettuale per ogni Circondario) e il Consiglio scolastico provinciale.

Il Consiglio scolastico locale, oltre che dal rappresentante della scuola era composto dal sindaco, da due fino a cinque rappresentanti del Comune nominati dal Consiglio comunale, dal rappresentante della Chiesa (nominato dall'autorità ecclesiastica) e da un sorvegliante scolastico locale. L'ingiustificato rifiuto di far parte del Consiglio scolastico locale o di assumerne la Presidenza era punito con una forte ammenda e nella stessa pena incorrevano quei membri che avessero trascurato o violato i loro doveri.

¹³³ Sull'argomento, cfr.: A. Dessardo, *Educazione nazionale ai confini. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia 1917-1919*, in H. A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Pensa Multimedia, Lecce 2013, pp. 609-624; Id., *Insegnare ad essere italiani. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia 1917-1921*, in «Qualestoria», 2013, 1, pp. 5-22; Id., *L'insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica motivo di crisi politica all'annessione di Trento e Trieste all'Italia. Il caso delle dimissioni di Augusto Ciuffelli*, in L. Caimi, G. Vian (a cura di), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 93-114; Id., *Trento e Trieste nella stampa pedagogica nazionale. Speranze e delusioni della classe magistrale dei nuovi italiani all'indomani della Grande Guerra*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 21, La Scuola, Brescia 2014; M. Grazzini, (a cura di), *Il problema della italianizzazione dell'Alto Adige. Cronologia (1915-1947)*, in Rosa Agazzi, *Epistolario inedito (499 documenti, 1882-1950), con Appendici e altri scritti inediti di Rosa Agazzi*, Contributi per una Storia dell'Educazione e della Scuola infantile in Italia, Istituto di Mompiano, Centro Studi pedagogici "Pasquali-Agazzi", Comune di Brescia, 2015, pp. 1185-1200.

¹³⁴ *Ivi*, p. 2.

In modo analogo, come ricordava il maestro Gonzo, in ogni Circondario era presente il Consiglio scolastico distrettuale. Il capo dell'autorità politica distrettuale, il sottoprefetto, fungeva da preside del consiglio stesso, di cui facevano parte l'ispettore scolastico, un rappresentante della Chiesa, uno dei maestri e due rappresentanti dei Comuni, nominati da un'adunanza dei sindaci del Circondario. La nomina dei tre ultimi doveva avere la conferma del capo politico della provincia, il Prefetto. L'ispettore scolastico era nominato dal Ministero dell'Istruzione su una terna proposta dal Consiglio scolastico provinciale.

Il Consiglio scolastico distrettuale esercitava la sorveglianza su tutte le scuole popolari del Circondario, fossero pubbliche o private, curava la pubblicazione e l'esecuzione delle leggi scolastiche, l'erezione di nuove scuole e l'ampliamento di quelle esistenti, esercitava la tutela delle scuole e dei maestri, e quella, in nome dello Stato, sui fondi scolastici locali e sulle fondazioni scolastiche. Promuoveva, inoltre, il perfezionamento dei maestri e il miglioramento della scuola e disponeva la costituzione dei Consigli scolastici locali.

L'obbligatorietà della frequenza si estendeva dal sesto al quattordicesimo anno compiuto. Nessuno poteva abbandonare la prima scuola, anzi l'obbligo della frequenza si estendeva anche oltre il quattordicesimo anno di età per quegli alunni che non avessero raggiunto il grado di istruzione voluto dalla legge.

La scuola, a detta del maestro, aveva un indirizzo pratico e doveva costituire diretta preparazione alla vita. Niente esami, ma classificazioni bimestrali preparate dalla conferenza dei maestri della rispettiva scuola. Quest'ultima teneva molto alla separazione dei sessi nelle classi superiori, mentre nelle inferiori era più tollerata la promiscuità. Oltre il dodicesimo anno, la divisione dei sessi era prescritta, fatta eccezione per la scuola a classe unica. Nelle città, alla scuola elementare, fino alla quinta classe, poteva essere congiunta la scuola civica di tre classi. Il suo programma si avvicinava molto a

quello della scuola tecnica italiana, lo sorpassava anzi per quanto riguardava le scienze naturali e fisiche. Allo scopo di completare l'istruzione di artigiani professionisti e industriali e dare alla stessa un indirizzo pratico, nelle borgate erano istituite scuole complementari, la cui frequentazione si estendeva fino al diciottesimo anno. La licenza conseguita presso le stesse dava diritto di presentarsi a sostenere un esame teorico-pratico presso la scuola d'arti e mestieri di Trento, superato il quale l'alunno conseguiva la relativa patente e il diritto di esercitare indipendentemente la professione scelta. Per l'educazione e l'istruzione dei maestri esistevano gli istituti magistrali (scuole normali), con annesse le scuole elementari di pratica, il tirocinio. Il corso durava quattro anni. Al termine degli studi il candidato veniva sottoposto a un rigoroso esame teorico-pratico con lezioni di prova, e, se idoneo, conseguiva l'attestato di maturità equipollente a quello che nelle «province del Regno» dava diritto al diploma di insegnamento. Un tale attestato garantiva un posto provvisorio di maestro. Dopo due anni di «lodevole servizio», il candidato doveva sottoporsi a un altro esame teorico-pratico, con prove orali e scritte di pedagogia e di italiano, superato il quale otteneva l'attestato di abilitazione al magistero. L'attestato dava diritto al conferimento, in via definitiva, a un posto di maestro.

Quanto allo stato giuridico dei maestri, si riscontravano notevoli differenze con la legislazione italiana, specialmente per quanto riguardava il diritto di nomina e il pensionamento dei maestri. Rendendosi vacante un posto di maestro, il Consiglio scolastico locale ne informava immediatamente quello distrettuale, il quale a mezzo del Bollettino ufficiale, bandiva il concorso. Le domande indirizzate al Consiglio scolastico distrettuale entro il termine stabilito venivano da questo rimesse al Consiglio scolastico locale con l'aggiunta del proprio parere, e quindi al Comune. Il Consiglio comunale sceglieva tra i concorrenti colui che giudicava meglio qualificato; in un secondo momento, notificava la scelta al Consiglio scolastico distrettuale, allegando gli atti. Il Consiglio scolastico provinciale, sentito il parere di quello distrettuale, emetteva

il decreto di conferimento del posto, ma aveva anche facoltà di negarlo, e in tal caso era tenuto a indicare i motivi legali che si opponevano alla nomina. Se ad un posto di maestro concorreva un unico aspirante, il Comune aveva diritto di chiedere la pubblicazione di un nuovo concorso. Se il Comune non faceva uso del diritto di nomina entro il termine legale, il Consiglio scolastico provinciale poteva conferire il posto d'ufficio.

Dopo un servizio di trentasette anni o dopo aver raggiunto i sessant'anni di età, gli insegnanti avevano il diritto di passare allo stato di riposo senza esibire alcuna prova di inabilità fisica al servizio, e in questo caso, l'ammontare della pensione era pari all'ammontare dell'ultimo stipendio percepito. Insegnanti che per malattia o per lesioni corporali non premeditate diventavano «inabili» al servizio, venivano trattati come se avessero svolto dieci anni di attività, purché l'avessero effettivamente prestata per almeno cinque anni.

A un anno dal Congresso di Trento, nel marzo 1921, la Commissione Reale per la riforma del Monte Pensioni aveva terminato i suoi lavori e aveva presentato al Ministro i progetti e le relazioni corredate dai calcoli preparati dall'ufficio tecnico del Monte. È importante sottolineare che i rappresentanti del Governo non si erano trovati d'accordo sui punti principali della riforma, tanto che i maestri si videro costretti a preparare una controrelazione per poter presentare al ministro le loro proposte, «eque e modestissime al tempo stesso»¹³⁵. La controrelazione si basava su tre punti «controversi»: la misura della pensione normale; la misura della pensione di invalidità e l'aumento delle pensioni già liquidate. Il primo punto recitava: «Il maestro, per le condizioni speciali della sua vita e per la gravosità della sua professione, deve compiere la carriera in trentacinque anni»¹³⁶. I Commissari impiegati dello Stato volevano che i maestri compissero la carriera almeno in quarant'anni. Per questo motivo proposero una tabella di liquidazione che nel caso medio, vale a dire, a

¹³⁵ *La riforma del Monte Pensioni*, in «L'istruzione primaria», 1921, 3, pp. 1-3.

¹³⁶ *Ibidem*.

cinquantasette anni di età e a trentacinque anni di servizio, avrebbe prodotto una pensione inferiore ai sette decimi dello stipendio, ma avrebbe raggiunto il massimo (stipendio intero) a quarant'anni di servizio. I maestri ne contrapposero un'altra che avrebbe garantito qualcosa in meno dei nove decimi a trentacinque anni di servizio e a cinquantasette di età, e avrebbe fatto raggiungere lo stipendio intero al trentasettesimo anno di servizio. I Commissari avevano anche proposto che per tutti gli iscritti al Monte il compenso venisse liquidato in base alla tabella organica di stipendi in vigore presso l'ente che il maestro serviva al momento del collocamento a riposo, considerandola come goduta per tutta la carriera scolastica, comunque trascorsa.

Secondo quanto affrontato dal secondo punto, venne ridotta la misura della pensione di invalidità, che la commissione aveva in precedenza stabilito dovesse essere uguale a «tanti trentacinquesimi dello stipendio quanti erano gli anni di servizio»¹³⁷.

La risoluzione della terza questione, l'aumento delle pensioni già retribuite, avrebbe rimediato al pessimo sistema di pagamento in vigore, sistema che aveva prodotto la tanto e giustamente lamentata esiguità degli assegni.

I maestri, nella loro controrelazione, diedero quindi un posto importante alla seguente proposta: aumento delle pensioni già liquidate, col minimo di mille lire ai maestri pensionati con venticinque anni di servizio e di cinquanta lire annue in più (oltre le mille predette) per ogni anno oltre i venticinque, sino ad un massimo di duemila lire. Un aumento modesto se si pensava che esistevano ancora migliaia di maestri pensionati con cinquecento, seicento, settecento lire annue.

Le tensioni fra le due anime della "Tommaseo" si riaccesero nel giro di qualche mese. Nel giugno 1921 la Federazione lombarda organizzò il suo IV Congresso affrontando il problema della libertà della scuola, partendo da una

¹³⁷ Ivi, p.3.

relazione della Magnocavallo¹³⁸. Dopo il dibattito, i partecipanti invitavano la dirigenza centrale a chiarire che «la riforma scolastica invocata non nuoceva affatto alla carriera giuridico-economica dei maestri, come si andava propalando dagli avversari»¹³⁹. In seguito a tale disposizione, B. Vogliolo, esponente della “Tommaseo” torinese, inviò a «Scuola Italiana Moderna» un articolo nel quale sosteneva che, per quanto riguardava la scuola elementare, l’Italia godeva già di una notevole libertà, e allertava dall’intraprendere una battaglia che si sarebbe rivelata controproducente¹⁴⁰.

Anche in occasione del Congresso convocato dall’associazione magistrale a Palermo nel settembre del 1921 non mancarono motivi di contrasto¹⁴¹. I soci piemontesi avevano messo in guardia dall’affrontare quel particolare tema: «Noi che non vogliamo l’anima nostra avulsa da quella degli 80 mila colleghi d’Italia se dovessimo scegliere tra gli interessi della politica e quelli della classe, senza esitare un istante, ci schiereremmo risolutamente per queste ultime, ad ogni costo. Nella organizzazione e nei congressi ci sentiamo maestri, e solo maestri»¹⁴². Il documento impegnava «le sezioni e i soci a studiare e a valorizzare la libertà d’insegnamento, pure vigilando affinché la sua pratica attuazione non ri[uscisse] di nocimento alla carriera del maestro»¹⁴³. Nel momento in cui i delegati della “Tommaseo” piemontese si resero conto della ostinazione della maggior parte dei soci, abbandonarono il Congresso. A quello di Lucca del settembre 1922, infatti, il 70% delle sezioni piemontesi si astenne dal parteciparvi¹⁴⁴.

¹³⁸ Cfr. *Il IV Congresso Regionale Lombardo*, in SIM, 1920-1921, 34, pp. I-II.

¹³⁹ *Ivi*, p. II.

¹⁴⁰ Cfr. B. Vogliolo, *Il problema della scuola libera*, in SIM, 1920-1921, 35, pp. 517-518. Oltre all’articolo si veda anche il commento di «Scuola Italiana Moderna»: *Ivi*, pp. 518-519.

¹⁴¹ *L’XI Congresso Nazionale della “Nicolò Tommaseo”*, in SIM, 1920-1921, 38-39, pp. 569-583.

¹⁴² Cfr. *Tutti a Palermo! E parliamoci chiaro*, in «Vita magistrale», 1 settembre 1921.

¹⁴³ Cfr. *L’XI Congresso Nazionale della “Nicolò Tommaseo”*, cit., p. 579.

¹⁴⁴ G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica*, cit., pp. 723-724.

I maestri riuniti a Lucca si confrontarono sulla figura giuridica del maestro elementare e sull'insegnamento religioso nella scuola, «argomenti» che investivano l'attività morale e sindacale dell'associazione. Il Presidente, Cesare Nava, data l'importanza degli argomenti da trattare, aveva invitato tutte le sezioni a far partecipare almeno un loro rappresentante al Congresso¹⁴⁵.

La prima giornata fu occupata quasi completamente dalla verifica dei poteri¹⁴⁶, dalla lettura delle innumerevoli adesioni e specialmente dalla relazione morale e finanziaria sulla quale presero la parola anche i maestri Rolando e Anselmino.

Relativamente al problema del Monte Pensioni, Francesco Farina sosteneva che nei confronti di una questione così importante e così urgente, non ci dovessero essere né “Tommaseo”, né Unione, né Sindacato, ma «solamente i maestri d'Italia che invoca[vano] giustizia»¹⁴⁷. Farina auspicava la realizzazione di un unico fronte di tutte le forze magistrali per ottenere l'agognata riforma. Egli proseguiva sostenendo che i «lunghi discorsi» di alcuni deputati liberali, in contraddizione fra loro e tendenti a far sorgere in qualunque modo e con qualunque mezzo l'ente di previdenza, erano serviti a poco.

La Commissione Esecutiva della “Nicolò Tommaseo”, nelle persone dell'on. Nava, presidente generale, dell'on. Negretti, segretario, e dei professori Ciavarella e Vogliolo, consiglieri, era stata ricevuta dal ministro Croce. Scopo dell'udienza era quello di sollecitare la soluzione di varie questioni scolastiche, tra le quali la riforma del Monte Pensioni, l'equiparazione degli stipendi agli impiegati dello Stato aventi analoghi titoli di studio e il premio di residenza. Circa la riforma del Monte Pensioni, accogliendo i desideri della Commissione,

¹⁴⁵ *Il XII Congresso Nazionale della “N. Tommaseo”*, in SIM, 15 agosto 1922; *XII Congresso Nazionale della “Nicolò Tommaseo” (Lucca 2-6 settembre 1922)*, in «Pensiero magistrale novarese», 1922, 8, p. 1

¹⁴⁶ Da ricordare, a questo proposito, che durante il Congresso venne eletto presidente l'on. Mauri.

¹⁴⁷ *XXI Congresso Nazionale della “Nicolò Tommaseo” (Lucca 2-6 settembre 1922)*, in «Pensiero magistrale novarese», cit., p. 3.

il Ministro aveva promesso di sollecitare tutte le pratiche relative affinché il progetto potesse essere pronto il più presto possibile per essere presentato alla Camera. Croce stava studiando il modo più efficace per snellire l'amministrazione scolastica centrale e provinciale e renderla più aderente ai bisogni locali e regionali. Inoltre, attendeva allo studio di due importanti questioni: la sistemazione delle Scuole normali e il riordino dell'istruzione elementare in relazione e ad integrazione dei disegni di legge presentati al Parlamento. Il riordino della Scuola normale mirava a rinvigorire didatticamente la scuola stessa, per mettere in grado i licenziati di corrispondere alle esigenze dell'insegnamento. Ciò si sarebbe ottenuto mediante una revisione dei programmi e dell'ordinamento degli studi nei diversi rami scolastici. I progetti per la scuola elementare tendevano ad attuare sempre più efficacemente la lotta contro l'analfabetismo, soprattutto in quelle località «dove le esigenze della lotta sono più urgenti»¹⁴⁸.

Nell'ottobre 1922, in un articolo dal titolo *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, la «Rivista magistrale novarese», nel ricordare quanto era stato fatto durante il Congresso di Lucca, sosteneva che grazie al contributo dato dall'associazione magistrale veniva affermata solennemente la «volontà decisa» dei maestri cristiani di risolvere «una buona volta» una delle più urgenti questioni. Il Congresso, infatti, aveva invocato il ritorno alla Legge Casati: «Insegnamento religioso per tutti, anche per gli alunni del Corso Popolare, ma ai genitori il diritto di chiedere la dispensa di tale insegnamento per i loro figli»¹⁴⁹.

«L'atteggiamento assunto dalla "Tommaso" nei riguardi dell'insegnamento religioso», ricordava la rivista, «rappresenta quanto di più utile abbia compiuto la nostra associazione per la rigenerazione della scuola italiana»¹⁵⁰. Tuttavia era necessario agire subito. Fino a quel momento i maestri

¹⁴⁸ *La Presidenza della "Tommaso"*, in «L'istruzione primaria», aprile 1924, p. 43.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, in «Pensiero magistrale novarese», 1922, 10, pp. 3-4.

della “Tommaseo” erano rimasti, in generale, nel campo delle semplici affermazioni di principio e, «per dura necessità di circostanze» avevano potuto fare ben poco per dare all’Italia una scuola più cristiana. In attesa che trovasse attuazione la proposta fatta al Congresso di Lucca, i maestri avrebbero dovuto accettare di impartire l’insegnamento religioso nella propria scuola, «anche senza retribuzione», qualora fosse stato riconosciuto il diritto dei genitori di ottenere l’insegnamento del catechismo».

Nel giro di poco tempo, le aspettative emerse al convegno di Lucca trovarono piena attuazione. Il nuovo ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, avrebbe fatto dell’insegnamento religioso l’asse portante dell’istruzione primaria.

Cap. III

Negli anni del fascismo

1. La riforma Gentile

Il 30 ottobre 1922, Mussolini si presentò al re Vittorio Emanuele II e gli sottopose la composizione del Governo che intendeva costituire. La scelta di assegnare la guida della Minerva a Giovanni Gentile, esponente della tradizione liberale, non era casuale. Essa fu dettata verosimilmente dalla volontà di Mussolini di riscuotere consensi non solo negli ambienti della cultura e della scuola, ma anche fra i popolari e soprattutto fra i cattolici.

A partire dal discorso inaugurale della sessione autunnale del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione Gentile dichiarò che tra i punti più importanti del suo programma vi erano l'introduzione dell'esame di Stato e la promozione della scuola privata, anche se posta sotto il controllo statale: «La vita della scuola è lo specchio della Nazione; e pertanto non è possibile che essa si chiuda in sé stessa e si apparti dal movimento generale dello spirito nazionale, a cui anche la scuola privata e ogni privata iniziativa come ogni opera personale di cultura concorre. Così è anche nell'interesse della scuola di Stato: si deve pure promuovere e favorire l'incremento dell'istruzione privata sotto il più severo controllo statale»¹.

Convinti che i principali problemi della scuola dipendessero dal numero eccessivo degli studenti dai quali era frequentata, gli esponenti dell'idealismo

¹ Cfr. G. Gentile, *Il Fascismo al Governo della scuola (Novembre '22 – Aprile '24)*, Discorsi e interviste raccolti da Ferruccio E. Boffi, Sandron, Palermo 1924, pp. 19-24. Inoltre cfr.: E.A. *I propositi del Ministro Gentile*, in SIM, 1922-1925, pp. 41-42; ID., *L'ora politica*, in SIM, 1922-1925, 7, pp. 49-50; ID., *Sintomi di rinascenza spirituale*, in SIM, 1922-1923, pp. 65-66.

vedevano nell'esame di Stato un mezzo per snellire l'eccesso di studenti e preparare una classe dirigente seria e competente.

Giunto alla Minerva, Gentile poté contare sulla collaborazione di uomini come Giuseppe Lombardo Radice, cui assegnò la Direzione della scuola elementare, Ernesto Codignola, nominato nel 1923 membro della Prima Commissione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, Ferruccio Boffi, al quale affidò il proprio ufficio stampa². L'esecutivo godette di un'ampia libertà d'iniziativa soprattutto a partire dalla promulgazione della legge del 3 dicembre 1922 che attribuiva al Governo i pieni poteri fino all'anno seguente. Gentile partì dal riordino dell'assetto amministrativo e a questo proposito, persuaso che la Circoscrizione scolastica su base provinciale istituita nel 1911 con la Daneo-Credaro non avesse dato buona prova, cominciava con il varare alcuni provvedimenti volti a correggere il sistema.

Il R.D. 31 dicembre 1922 disponeva che entro il 30 giugno successivo i Consigli scolastici provinciali sarebbero stati sostituiti con Circoscrizioni su base regionale, mentre il R.D. 8 febbraio 1923 sanciva la soppressione dei consigli precisando che, fino al momento in cui non fossero subentrate le amministrazioni scolastiche regionali, le attribuzioni dei Consigli provinciali sarebbero state affidate al R. Provveditore degli studi³. La prospettiva di un superamento del si-

² Sulla riforma Gentile cfr. V. Pirro, *La riforma Gentile e il fascismo*, in «Giornale critico di filosofia italiana», luglio-settembre 1973, pp. 428-437; L. Ambrosoli, *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Vallecchi, Firenze 1980; M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari 1981; S. Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Bompiani, Milano 1984, pp. 172 ss.; G. Tognon, *Giovanni Gentile e la riforma della scuola*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Nuova Cei Informatica, Milano 1990, vol. XI, pp. 169-192; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 93-191; G. Tognon, *La riforma scolastica del ministro Gentile*, in G. Spadafora (a cura di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, Armando, Roma 1997, pp. 319-339; M. Galfrè, *Una riforma alla prova. La Scuola media di Gentile e il fascismo*, Franco Angeli, Milano 2000.

³ R.D. 31 dicembre 1922, n. 1679, che stabilisce le nuove tabelle organiche dell'Amministrazione centrale e regionale del Ministero della pubblica istruzione e del personale ispettivo e didattico delle scuole elementari, in «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica», a. L (1923), vol. I, pp. 73-76; R.D. 8 febbraio 1923, n. 374, che sopprime i Consigli scolastici provinciali e le Deputazioni scolastiche, ivi, p. 824.

stema introdotto dalla Daneo-Credaro era vista di buon occhio in particolare dal Partito Popolare, convinto che la legge del 1911 avesse tolto ai Comuni l'autonomia di cui godevano in tema di istruzione elementare e dato vita a un'amministrazione scolastica fondata su una rete di Consigli provinciali funzionali all'espansione del potere centrale⁴. I Popolari speravano in un riavvicinamento della scuola agli interessi locali. Ma le loro aspettative vennero rapidamente disattese. Di lì a qualche mese infatti, quando il ministro avrebbe definito strutture e competenze del nuovo ente regionale, si sarebbero dovuti rendere conto come esso fosse radicalmente diverso da quello progettato in fase iniziale.

Ben presto il dibattito sulla scuola sarebbe stato incanalato in un'altra questione. Già a partire dal 1922 si era diffusa la notizia che Gentile intendesse introdurre nuovamente l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, dove, in virtù del Regolamento Rava varato nel 1908, esso continuava a essere impartito solo su richiesta e previo consenso del Comune. L'Agenzia Stefani avrebbe confermato la notizia e nel giro di qualche giorno Gentile avrebbe fugato ogni dubbio nel corso di una conversazione raccolta da «L'avvenire dell'Umbria» del 1 gennaio 1923 e, successivamente, in un'intervista concessa a «La Tribuna» del 5 gennaio⁵.

Il 22 novembre 1922, il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Dario Lupi, aveva inviato ai Provveditori agli studi una circolare volta sollecitare la reintroduzione del crocifisso e del ritratto del re nelle scuole elementari⁶.

L'intenzione di inserire l'insegnamento religioso nel programma delle scuole elementari aveva radici lontane; il ministro si era reso incline a tale pro-

⁴ Sull'atteggiamento critico dei popolari nei confronti della Daneo-Credaro e sulle conseguenze della legge nella vita amministrativa della scuola cfr. la relazione di E. Piva al III Congresso dei Popolari svoltosi a Venezia tra il 20 e il 23 ottobre 1921. *Atti del Congresso*, pp. 327 ss.

⁵ Per la comunicazione dell'Agenzia Stefani cfr. G. Gentile, *Il Fascismo al Governo della scuola (Novembre '22-Aprile '24)*, cit., pp. 31-38.

⁶ A questo proposito cfr. D. Lupi (a cura di), *La riforma Gentile e la nuova anima della scuola*, Mondadori, Milano 1924, pp. 185-186.

getto sin dal 1907, quando prese parte a Napoli al Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media⁷.

Secondo la sua visione, la religione, nella misura in cui si presentava come un'affermazione dell'Assoluto, costituiva un momento irrinunciabile per procedere sulla via della verità. Il punto d'arrivo della riflessione non poteva essere che la filosofia e la vera scuola laica era da identificare con quella che fosse riuscita a promuovere la crescita delle coscienze fino all'acquisizione della maturità filosofica. Nella scuola elementare, tuttavia, nell'impossibilità di far leva sulla ragione nella sua pienezza, il discorso religioso sarebbe stato un buon compromesso: «La morale (tutta la vita morale umana, nel senso più ampio), non mi stancherò qui di ripeterlo vuole una visione del mondo: e questa visione o la dà la religione o la dà la filosofia. Dove non entra e non può entrare la filosofia, deve entrare la religione con le sue soluzioni facili e arbitrarie: altrimenti ne scappa via ogni profonda convinzione morale, e ogni verace senso d'umanità»⁸. Gentile vedeva nella religione cattolica uno strumento per educare il popolo italiano: «Io, d'altra parte non esito a riconoscere che, fra le varie religioni, il cattolicesimo è quella che più e meglio di ogni altra prepara l'animo ad una salda concezione religiosa della vita»⁹. Secondo il filosofo, tuttavia, il catto-

⁷ La relazione di Gentile si trova in *Sesto Congresso Nazionale della Federazione fra gli insegnanti delle scuole medie, Napoli 24-27 settembre 1907*, Assisi 1908, pp. 171-192. Di tale relazione si è occupato L. Pazzaglia, *Stato laico e insegnamento religioso in alcuni dibattiti del primo Novecento (1902-1908)*, in «Pedagogia e vita», 1980-1981, pp. 379-416.

⁸ *Sesto Congresso Nazionale*, cit., p. 190.

⁹ G. Gentile, *Il Fascismo al Governo*, cit., p. 37. Sulla funzione assegnata da Gentile al cattolicesimo, cfr. A. Del Noce, *L'idea di Risorgimento come categoria filosofica in Giovanni Gentile*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 1968, fasc. I, pp. 163-215. Cfr. anche P. Segnali, *In tema d'insegnamento religioso. Coscienza e lealtà*, in SIM, 1922-1923, pp. 145-146.

licesimo, benché la migliore delle religioni, restava una visione mitica insufficiente. La vera vita morale era attingibile solo se, colto con l'ausilio della religione cattolica il senso del divino, ci si fosse poi premurati di sostituire ai simboli delle credenze religiose la realtà delle verità filosofiche. La soluzione concreta da adottare nella scuola elementare sarebbe stata il definitivo superamento di tutte le ambiguità interpretative dei dettati di legge sul problema che si stava trascinando da decenni, addivenendo pertanto ad una chiara configurazione obbligatoria dell'insegnamento religioso.

Se da un lato socialisti, repubblicani e democratici accusarono Gentile di minare la libertà di pensiero, di fare dello Stato il braccio secolare della Chiesa, dall'altro i cattolici accolsero con ben altro atteggiamento l'intenzione del ministro di riaprire i programmi dell'istruzione primaria all'insegnamento religioso. «L'Osservatore Romano» del 26 gennaio 1923 gli dava atto della svolta che si stava per compiere e si augurava che la reintegrazione della religione fosse accompagnata da una scelta a favore della libertà di insegnamento¹⁰. «La Civiltà Cattolica», il 17 febbraio dello stesso anno, sottolineava che se l'insegnamento religioso fosse stato «realmente e sinceramente cattolico», non c'era alcuna ragione di opporvisi¹¹.

¹⁰ *L'insegnamento religioso nelle scuole primarie. Il primo passo*, in «L'Osservatore Romano», 6 gennaio 1923.

¹¹ *L'insegnamento religioso nella scuola. Propositi del Governo e spropositi dei liberali*, in «La Civiltà Cattolica», 1923, 1, pp. 321-331. Cfr. anche C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, La Scuola, Brescia 1997.

¹² Sul commento della rivista bresciana, cfr. Paolo Segnali, *In tema di insegnamento religioso. Coscienza e lealtà*, in «Scuola italiana moderna», 1922-1923, pp. 145-146.

Compiaciuti dal progetto si dicevano anche i settori più direttamente coinvolti nel campo scolastico, come «Scuola italiana moderna» e la “Tommaseo”¹². Nella riunione del 9-10 gennaio 1923, il Consiglio nazionale del sodalizio votò un ordine del giorno con cui, dopo aver accolto favorevolmente la scelta del ministro, auspicava che, nell’attuare la riforma, fossero tenute presenti alcune esigenze. Tra queste figuravano l’obbligatorietà dell’insegnamento religioso, impartito in tutti i gradi della scuola primaria (inferiore, superiore e corso popolare); la dichiarazione di idoneità per gli insegnanti da parte dell’autorità ecclesiastica; il riconoscimento ai parroci del diritto di vigilare sull’andamento dei corsi. Il Consiglio nazionale della “Tommaseo” deliberava altresì di invitare le proprie sezioni a promuovere scuole di religione per i maestri e di sollecitare l’autorità religiosa a istituire in ogni diocesi una cattedra di pedagogia didattica.

Dopo l’estate del 1923 Gentile riuscì a far promuovere altre importanti misure. A metà settembre il Consiglio dei ministri si era occupato anche della scuola elementare approvando alcuni provvedimenti volti a definirne strutture, programmi e organi di Governo.

L’ordinamento scolastico di Gentile distingueva due gradi: uno inferiore e uno superiore¹³. Il grado inferiore, della durata di tre anni, andava dalla prima alla terza; quello superiore dalla quarta alla quinta per tutti gli alunni, e sarebbe continuato con la sesta, settima e ottava per gli studenti che avessero deciso di intraprendere la via dei mestieri. Le classi dalla sesta all’ottava, ovvero le classi

¹³ Nella messa a punto dei programmi Gentile fu affiancato da G. Lombardo Radice. Sulla sua opera cfr. AA.VV., *Giuseppe Lombardo Radice. Nel trentesimo della morte*, in «Riforma della scuola», agosto-settembre 1968, 8-9; G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970; Id., *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»*, La Nuova Italia, Firenze 1983; Id., *L’educazione in Italia. Figure e problemi*, Liguori, Napoli 1984; I. Picco (a cura di), *Giuseppe Lombardo Radice. Atti del Convegno internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, Edizioni del Gallo Cedrone, L’Aquila 1980.

integrative di avviamento professionale, avrebbero potuto sorgere solo nel caso in cui il Comune si fosse premurato di fornire alla scuola i mezzi didattici e il personale per le materie professionali. L'aspetto più interessante, tuttavia, riguardava i programmi. L'art. 3 del R.D. 1 ottobre 1923, n. 2185, istitutivo della nuova scuola elementare stabiliva che a fondamento e coronamento di tale scuola era posto l'insegnamento della dottrina cristiana. Dall'istruzione religiosa sarebbero stati esentati i giovani le cui famiglie avessero dichiarato di provvedervi personalmente¹⁴. Si tornava in questo modo alla normativa che, a seguito della legge Casati, aveva regolato l'insegnamento della religione durante i primi anni dell'Unità d'Italia.

Relativamente all'assetto amministrativo, in seguito alla distinzione delle scuole elementari che continuavano a dipendere dai Comuni da quelle dei cosiddetti Comuni non autonomi, il R.D. 3 novembre 1923 stabiliva che le seconde facevano capo ai Provveditori agli studi le cui Circoscrizioni, secondo quanto predisposto dal R.D. 31 dicembre 1922, erano state nel frattempo trasformate da provinciali in regionali¹⁵. Ogni Circoscrizione era retta da un Provveditore, affiancato da un Consiglio scolastico e da un Consiglio di disciplina, dei quali il Provveditore era il presidente. Il Consiglio scolastico, formato dal presidente e da sei membri di nomina ministeriale, deliberava su istituzione, soppressione e distribuzione delle scuole; amministrava fondi e rendite destinati all'istruzione elementare; approvava le deliberazioni comunali, dava pareri sui licenziamenti

¹⁴ Cfr. art. 3, R.D. 1 ottobre 1923, n. 2185. Va ricordato, inoltre, che il R.D. in oggetto prevedeva che l'insegnamento della religione potesse essere dato da persone diverse dall'insegnante di classe, nel caso in cui questi non avesse accettato tale incarico: cfr. *R.D. 1 ottobre 1923, n. 2185, Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», 1923, vol. II, n.47, pp. 4061-4068.

¹⁵ Cfr. il R.D. 5 marzo 1923, con il quale erano stabilite le sedi dei Provveditorati agli studi e la relativa circoscrizione, in «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», 1923, vol. I, pp. 1478-1479. L'assetto introdotto con tale decreto era stato leggermente modificato dal R.D. 7 giugno 1923, portante modificazioni alle circoscrizioni di alcuni Provveditorati agli studi, in «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», 1929, vol. I, p. 2039.

avvenuti per ragioni didattiche e così via. Il Provveditore vigilava, direttamente o con l'ausilio degli ispettori, sull'insegnamento pubblico e privato, approvava i libri di testo, disponeva la chiusura delle scuole. Dal Provveditore dipendevano gli ispettori scolastici e i direttori didattici governativi: la loro nomina sarebbe avvenuta per concorso.

Il nuovo ordinamento amministrativo dettava anche alcune norme concernenti le scuole elementari dei Comuni autonomi. In particolare, la gestione di queste scuole sarebbe spettata a un direttore didattico comunale coadiuvato da direttori sezionali nella misura di uno per trenta classi con maestro proprio. Nel caso in cui le classi con maestro proprio avessero superato il numero di duecento, la loro responsabilità sarebbe stata coperta da un direttore centrale¹⁶.

Nel comunicare l'approvazione dei provvedimenti per le elementari, il Consiglio dei ministri sentenziava: «Con l'art. 3 il Governo mantiene il solenne impegno da esso assunto di dare nell'istruzione del bambino un degno posto all'insegnamento religioso»¹⁷. Il comunicato era evidentemente rivolto alla Chiesa, alla quale Mussolini intendeva ricordare come con il fascismo essa vedeva finalmente realizzarsi una delle sue massime aspirazioni.

Se Gentile riteneva che l'insegnamento della religione nella scuola elementare si caratterizzasse come momento di avvio ai fini dell'acquisizione, in un secondo momento, di un pensiero razionalmente maturo, per Mussolini esso si configurava come mera operazione politica volta ad allargare i consensi nei riguardi del regime. Non è casuale, infatti, che le maggiori tensioni tra la Chiesa e il fascismo si verificassero sul terreno della formazione dei giovani. Tuttavia, almeno per il momento, gli ambienti cattolici, soddisfatti del ripristino dell'insegnamento religioso, non si soffermarono a riflettere sul quadro ideologico e politico di riferimento e appoggiarono pienamente l'indirizzo del Governo.

¹⁶ Cfr. gli articoli 14 e 21 del R.D. 3 novembre 1923, n. 2453.

¹⁷ L. Ambrosoli, *Libertà e religione*, cit., p. 108.

2. Reazioni di fronte alla riforma

La stampa cattolica e le riviste che si occupavano della scuola non persero occasione per tributare ampi elogi a Gentile e Mussolini¹⁸. Meritano di essere ricordati «L'Italia», periodico dei cattolici lombardi e il «Corriere d'Italia», una delle voci più significative del clerico-fascismo¹⁹. «Il popolo», nel settembre del 1923, scriveva: «Mercé l'opera coraggiosa e sapiente del Ministro Gentile si chiude finalmente questo infausto periodo della vita scolastica del paese, caratterizzato dalla dimenticanza completa e dalla ignorante e faziosa incomprensione di valori spirituali più alti che son quelli della religione e della dottrina cristiana e si schiude finalmente anche nel campo della pubblica istruzione – sino a qualche anno fa rocca incrollabile della Massoneria – un'era nuova [...] promettitrice di una sempre maggiore valorizzazione del fattore religioso, affinché questo possa divenire norma compiuta e guida sicura in ogni ordine e grado della scuola»²⁰. Tuttavia, nel momento in cui il periodico affrontava la questione relativa al provvedimento varato dal Consiglio dei ministri, cambiava radicalmente tono, accusando Gentile di aver realizzato un decentramento di facciata. La regione scolastica, che sostituiva la precedente circoscrizione provinciale, si sarebbe rivelata come «una insegna nuova di un edificio vecchio»²¹.

¹⁸ Sul giudizio espresso dal mondo cattolico verso la riforma Gentile, cfr. E. Butturini, *La riforma Gentile e i cattolici italiani*, in «Humanitas», 1975, pp. 975-1008; L. Pazzaglia, *Consensi e riserve nei giudizi dei cattolici sulla riforma Gentile (1922-1924)*, in *Opposizioni alla riforma Gentile*, Quaderni del Centro Studi “C. Trabucco”, Stabilimento Tipografico C. Fantoni, Torino 1985, pp. 35-114; C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della grande guerra*, cit., pp. 175-225. Per la posizione assunta da «Scuola Italiana Moderna», cfr. R.S. Di Pol, *Il cammino di «Scuola Italiana Moderna»*, cit., pp. 182-190.

¹⁹ Cfr. *Il nuovo ordinamento della scuola primaria*, in «L'Italia», 21 settembre 1923; *Riforma fondamentale*, in «Corriere d'Italia», 21 settembre 1923, oppure E. Martire, *Il ritorno alla legge*, in «Corriere d'Italia» 23 settembre 1923.

²⁰ *La portata delle riforme*, in «Il popolo», 18-19 settembre 1923.

²¹ *Ibidem*.

Nel mondo cattolico si determinarono tre posizioni. Quella di chi, pur avvertendo il contrasto dei propri obiettivi con quelli di Gentile, riteneva opportuno approfittare degli spazi introdotti dalle nuove disposizioni; quella di chi, invece, tendeva a esaltare la riforma e i vantaggi che sembrava conferire alla Chiesa; quella di coloro i quali guardavano con preoccupazione al tentativo con cui il Governo, aiutato da alcuni ambienti cattolici, intendeva far leva su quei provvedimenti per cercarne il consenso.

Tipico esempio della prima linea erano gli articoli con i quali, sui numeri dell'1 e 15 marzo 1924, «La Civiltà Cattolica» tentava un bilancio della riforma²². L'estensore degli articoli sottolineava che Gentile nutriva una concezione lontana da quella dei cattolici, che rivendicavano la priorità educativa della famiglia e della Chiesa e che ritenevano la religione un momento fondamentale della vita spirituale e non una semplice propedeuticità alla filosofia.

Diverso era invece l'atteggiamento dei clerico-fascisti, intenzionati a legittimare la presenza del fascismo nel paese. Non meraviglia il fatto che la stampa clerico-fascista si sforzasse di presentare l'azione del Governo in linea con le attese dei cattolici.

Terza posizione, ricoperta dai popolari, molto critici nei confronti della riforma dell'amministrazione della scuola elementare, mentre, di ben altro avviso erano su atti come l'introduzione dell'esame di Stato e della religione, nonostante ritenessero che tali provvedimenti andavano letti nel contesto ideologico in cui erano stati varati. Inoltre, i Popolari notavano come la parificazione morale della scuola privata con quella statale o il posto riservato alla religione nelle scuole elementari si iscrivevano in una visione ideologica che si scostava dai principi del cristianesimo. Nell'intervista concessa a «La Stampa» del febbraio

²² *La nuova riforma scolastica*, in «La Civiltà Cattolica», 1924, vol. I, pp. 385-393 e pp. 505-517. Cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, cit., pp. 175-225.

²³ L. Sturzo, *Popolarismo e fascismo*, cit., p. 328.

1924 don Sturzo metteva in guardia dalla doppiezza con cui il Governo introduceva il catechismo nelle scuole e nello stesso tempo incitava alla violenza²³.

Lo scontro tra le diverse correnti di pensiero ebbe vasta risonanza. Molte riviste scolastiche continuarono a discutere dei problemi della riforma dal punto di vista degli insegnanti, facendo passare in seconda linea le questioni legate all'assetto complessivo del sistema scolastico. Solamente i periodici socialisti, unitamente alla «Rivista Pedagogica» di Credaro tentarono di approfondire i risvolti pedagogici e culturali della riforma Gentile. Con molta probabilità, le motivazioni dell'atteggiamento prevalente nella stampa scolastica del tempo rispetto alla riforma andavano ricercate nel timore sorto in seguito al decreto sulla stampa emanato nel 1923, che avrebbe tarpato ogni iniziativa di scontro aperto²⁴.

Nel mese di novembre del 1923, la Commissione Esecutiva della "Niccolò Tommaseo" si era adunata a Roma. Presenti i due vice presidenti, prof. Ciavarella di Napoli e prof. Pezzato di Vicenza, i commissari Don Facco e prof. Vogliolo, unitamente al segretario Negretti. Venne approvato un ordine del giorno con il quale si chiedeva che ai maestri elementari, in considerazione dei loro titoli di studio e delle funzioni loro affidate, fosse attribuito come minimo legale lo stipendio previsto dall'undicesimo grado, ovvero quello degli altri impiegati statali. La Commissione Esecutiva deliberava poi di informare il ministro della Pubblica Istruzione affinché nei nuovi Consigli scolastici regionali fossero no-

²⁴ Sull'argomento cfr. G. Chiosso, *La stampa scolastica e l'avvento del fascismo* in «History of Education and Children's Literature», 1 (2008), pp. 257-282. Mussolini, fin dal suo primo anno di governo, fece intendere che avrebbe negato il libero confronto e non avrebbe tollerato la diffusione di idee avverse al suo progetto politico. Nei confronti della stampa, egli tentò da una parte di imbavagliare le voci contrastanti dell'opposizione, dall'altra di imporre gli ideali del fascismo. Il 12 luglio 1923 il governo approvò uno schema di decreto sulla stampa. Esso prescriveva che il gerente di un giornale dovesse essere il direttore del giornale stesso o comunque un suo redattore; vietava ai senatori, ai deputati e a quanti fossero stati condannati per due volte in seguito a reati commessi a mezzo stampa di essere gerenti responsabili di un giornale. Inoltre affidava ai prefetti la facoltà di intervenire nei confronti dei gerenti dei giornali in caso di notizie false o tendenziose. Dopo due diffide da parte del prefetto, un giornale poteva considerarsi chiuso. Per un anno il provvedimento rimase congelato.

minati gli insegnanti che riscuotevano effettivamente la fiducia della classe. Il 21 novembre la Commissione Esecutiva venne ricevuta al Senato dal ministro Gentile. Accompagnata dal senatore Crispolti e dal deputato Negretti, presentò al ministro i voti sopraccennati. Il ministro espresse il particolare gradimento per l'ordine del giorno votato e assicurò che il Governo intendeva risolvere il problema degli stipendi dei maestri elementari, mentre riservava a un secondo momento la risoluzione delle altre proposte presentategli. Nella stessa giornata la Commissione veniva ricevuta dal direttore generale dell'istruzione primaria, Giuseppe Lombardo Radice, al quale vennero illustrati i voti presentati al ministro. Il direttore promise il suo interessamento per la questione espostagli e comunicò la sua volontà di risolvere in tempo breve il problema legato al miglioramento degli stipendi ²⁵.

Durante il Convegno nazionale dei presidenti di sezione e di federazione della "Tommaseo", tenutosi l'8 e il 9 gennaio 1924 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, i delegati affrontarono il problema delle novità introdotte dalla legge Gentile nella scuola elementare²⁶. Il presidente Mauri non prese parte al convegno, con molta probabilità perché egli era un membro del Partito popolare, e, come è stato ricordato, nutriva nei confronti della riforma Gentile molte riserve. Non fu casuale che al termine del convegno, egli fosse sostituito dal vicepresidente Ciavarella con funzioni di presidente.

Durante l'adunanza, il segretario Negretti lesse, fra i tanti messaggi pervenuti alla segreteria, quello di Gentile, che sosteneva le scelte fatte dal regime relativamente all'amministrazione scolastica: «Le recenti leggi – diceva – fanno cessare anche per la scuola elementare quella strana degenerazione del costume politico che era il politicantismo elettorale, dando ai consessi e alle autorità che amministrano la scuola la responsabilità piena che è richiesta dall'austerità stes-

²⁵ *I lavori della Commissione Esecutiva*, SIM, 1923-1924, 8, p. VII.

²⁶ Sul Convegno cfr. Sigma, *Convegno nazionale dei Presidenti di Sezione e di Federazione della "Nicolò Tommaseo"*, in SIM, 1923-24, 14, pp. 114-117; *Echi del convegno nazionale di Milano*, in «Vita magistrale», 1924, 6, 20 marzo 1924.

sa dell'ufficio. Allontanano così i maestri da gare infeconde, che li dividevano in gruppi contrastanti, e ridanno allo Stato la sua libertà, palladio della libertà di tutti, la quale ha per unico confine la legge»²⁷. Il messaggio conteneva anche una lode nei confronti della Magnocavallo per il contributo dato alla riforma scolastica sulle pagine di «Scuola Italiana Moderna».

L'intervento di Gentile venne accolto positivamente; questo era il segno «che il clima instaurato dal regime «cominciava a far sentire il suo peso»²⁸. Sintomatiche risultano essere a questo proposito le parole di Ciavarella, il quale, assunta la presidenza del convegno, chiarì che la “Tommasео” intendeva dimostrare di essere una realtà disposta a collaborare con lo Stato, soprattutto dopo che la scuola era tornata «cristiana e italiana».

Fu Zanoni, presidente della Federazione lombarda, a introdurre i lavori del convegno, presentando una relazione dal titolo *L'opera della “N. Tommasео” e il nuovo indirizzo religioso della scuola*. Dopo aver ricordato l'impegno dell'associazione per la reintegrazione dell'insegnamento della religione cattolica, prospettava i nuovi campi d'azione in un momento fondamentale per la «rinascita cristiana della società»: dallo studio della metodica alla creazione di adeguati corsi di istruzione catechistica. Completava la relazione un ordine del giorno tramite il quale ci si impegnava a controllare che l'attuazione della riforma avvenisse nel pieno rispetto del suo contenuto religioso. In realtà, relativamente all'ordine del giorno Zanoni, i membri della “Tommasео” avevano vedute molto divergenti. L'onorevole Jacini, esponente del Partito Popolare, sosteneva che la “Tommasео” aderisse all'opera di Gentile perché quest'ultima coinci-

²⁷ *Il Convegno Nazionale di Milano*, in SIM, 1923-24, 13, p. VII. Gentile, a proposito della Magnocavallo, scriveva: «Fra le questioni poste all'ordine del giorno, vedo i nuovi programmi. L'egregia relatrice che li ha già, con squisito sentimento, illustrati più volte ai maestri in pubblicazioni anteriori al Congresso, ci dirà degnamente di quale spirito essi siano dettati». Cfr. il commento di «Scuola Italiana Moderna»: E.A., *Dopo il Convegno Nazionale della “N. Tommasео”*, ivi, 24, 19 gennaio 1924, p. 113.

²⁸ L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico*, cit., p. 566.

deva con quella del sodalizio cattolico²⁹. Anche il commento di Gastaldelli non fu positivo: egli avrebbe voluto insistere sulle «ragioni filosofiche che nettamente ci dividono dal pensiero filosofico del Ministro della P.I.». La richiesta di Gastaldelli, tuttavia, non piacque a Maria Magnocavallo. Secondo la maestra milanese, attestatasi su posizioni sempre più vicine alle direttive scolastiche del regime, era invece prioritario concretizzare quanto era stato concesso. Con l'innovazione introdotta dal Ministro, sarebbe stato possibile ottenere «tutto ciò ch'è desiderabile nell'educazione cristiana del fanciullo».³⁰

Ancora una volta, la “Tommaseo” aveva modo di dividersi su una tematica di importanza rilevante: da un lato coloro i quali ritenevano che l'incontro fra i cattolici e Gentile fosse solo occasionale, e, dall'altro, quella di chi riteneva fondamentale appoggiare la riforma del Ministro, prescindendo dalle sue concezioni filosofiche.

Al termine dell'assise, Zanoni prese di nuovo la parola. Se comprendeva l'intervento di Jacini, non poteva tollerare le proposte di chi chiedeva un allontanamento da Gentile. L'ordine del giorno Zanoni fu messo ai voti e approvato all'unanimità.

Il Congresso proseguì con tre importanti interventi; quello della Magnocavallo sui nuovi programmi della scuola primaria, di don Facco sulla condizione giuridica dei maestri nella nuova legislazione scolastica e di Rolando sulla loro condizione economica³¹. Fu questa una delle ultime possibilità per la “Tommaseo” di affrontare lucidamente i problemi della scuola; con il progredire della situazione politica e con l'intensificarsi di alcune difficoltà interne, la “Tommaseo” avrebbe perso quella capacità d'iniziativa che l'aveva contraddistinta fin dalla sua nascita.

Il 25 gennaio 1924 furono indette le elezioni politiche. Il Partito Popolare si presentò agli elettori con liste proprie, poiché intendeva contribuire a fare ri-

²⁹ *Echi del convegno nazionale di Milano*, cit.

³⁰ Sigma, *Convegno nazionale*, cit., p. 115.

³¹ *Ivi*, pp. 115-117.

tornare la vita pubblica alla sua normalità costituzionale. La direzione del Partito maturava la decisione di non ripresentare nel collegio Siena-Arezzo-Grosseto l'on. Negretti, segretario della "Tommaseo", per l'azione filofascista svolta alla Camera³². Di conseguenza, Negretti, il 16 febbraio, scrisse all'on. Giulio Rodinò³³ una lettera di dimissioni, che rese pubblica. La lettera recitava: «Per sentimento ed educazione, leale e corretto sempre, non posso più rimanere in un Partito in cui l'equivoco, l'intrigo e la faziosità sono elevati a sistema da parte di taluni dei principali suoi esponenti e dirigenti. Riprendo quindi la mia libertà, sulla quale piange quotidianamente calde lacrime, e come rispetti le più elementari norme della correttezza e come pratica il cristianesimo cui sì spesso fa ricorso sotto la maschera della democrazia cristiana». La lettera innescò tra Negretti e il Partito Popolare un'accesa discussione. Negretti sosteneva che la sua esclusione dalle liste elettorali era da imputare al giudizio positivo dato alla riforma Gentile. Il Partito Popolare ribatté che l'aver escluso Negretti dipendeva in realtà dal suo atteggiamento dimostrato sulle questioni politiche generali. Resta il fatto che la rottura fra il PPI e il segretario della "Tommaseo" fu definitiva. Anche i popolari senesi, dopo la sua lettera di dimissioni, ne presero le distanze: «Non v'ha dubbio alcuno che la ormai famosa lettera di dimissioni dal Partito Popolare Italiano dell'on. Negretti, anziché sollevare un'ondata di simpatie ed un fervore di consensi da lui stesso forse sperati, ha proiettato una sinistra impressione ed ha avuto un'eco molto sfavorevole sull'animo dei popolari dell'antico collegio Siena-Arezzo-Grosseto. La delusione deve essere amara per l'on. Negretti s'egli à creduto di rendere la zona già da lui rappresentata al Parlamento italiano, una Vandea nei confronti del Partito, dal quale tanto brutalmente si è staccato, e del-

³² A questo proposito cfr. A. Mirizio, *I buoni senesi. Cattolici e società in provincia di Siena dall'Unità al fascismo*, Morcelliana, Brescia 1993, pp. 628 ss.

³³ Giulio Rodinò fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano e della Democrazia Cristiana. Deputato dalla XXIV alla XXVI legislatura del Regno d'Italia.

la stessa Direzione Nazionale»³⁴. Nel frattempo Negretti aveva firmato l'appello sottoscritto da centocinquanta personalità cattoliche filo-fasciste, con cui si invitavano gli elettori a considerare l'azione positiva svolta dal Governo Mussolini. Tra i firmatari, oltre al Segretario della "Tommaseo", comparivano Nava, Crispolti, Santucci, nonché esponenti dell'aristocrazia della finanza e diversi amministratori cattolici locali³⁵.

Di fronte all'atteggiamento di Negretti, che provocò non pochi contraccolpi all'intero della "Tommaseo", i dirigenti della federazione lombarda del sodalizio lo rimproverarono di preoccuparsi più delle questioni politiche che non delle idealità dell'associazione e degli interessi della classe magistrale³⁶. Questo atteggiamento non lasciò indifferente la Commissione Esecutiva, che nella seduta del 14 marzo 1924 discusse la vicenda ed emise una dichiarazione nella quale annunciava il carattere apolitico della "Tommaseo" e criticava la federazione lombarda per le affermazioni fatte³⁷.

Nel frattempo, le vicende legate all'omicidio Matteotti, avvenuto il 10 giugno 1924, si incrociarono con il primo anno di attuazione delle disposizioni legislative introdotte da Gentile, ma anche in questa occasione «lo stato d'animo prevalente oscillava «tra la presa d'atto di un fatto ormai compiuto (l'affermazione del fascismo) e il desiderio di restare al di fuori delle contese politiche»³⁸. Alludendo alla crisi che seguì l'omicidio, l'on. Farinacci, uno degli esponenti della tendenza più violenta del partito, dichiarava: «Il 10 giugno 1924 divide due tempi con un taglio molto netto. Chi ci fu vicino nel periodo del tra-

³⁴ In questi termini si esprimeva Narciso Mori su «La provincia di Siena» il 23 febbraio 1924. A questo proposito cfr. A. Mirizio, *I buoni senesi. Cattolici e società in provincia di Siena dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 631 ss.

³⁵ G. Vecchio, *I cattolici milanesi*, cit., pp. 435-436. Nel ricordare le vicende di quegli anni, Stefano Jacini avrebbe definito l'iniziativa delle centocinquanta personalità cattoliche: «Vera pugnata nella schiena di ex amici e colleghi» (S. Jacini, *Storia del Partito popolare italiano*, prefazione di L. Sturzo, La Nuova Cultura, Napoli 1971, p. 250).

³⁶ A questo proposito cfr. il verbale della seduta tenuta dai dirigenti della federazione in Archivio vescovile di Bergamo, Fondo "Tommaseo", Faldone VII, 13.

³⁷ *Le sedute della Commissione Esecutiva*, in SIM, 1923-24, 23, pp. VI-VII.

³⁸ G. Chiosso, *La stampa scolastica*, cit., p. 273.

vaglio che va dal 10 giugno 1924 al 3 gennaio 1925 ha sanato qualunque colpa del suo passato. Chi subì, in quel periodo, “crisi di coscienza”, chi soffrì tentennamenti, ebbe dei *se* e dei *ma*, può essere trattenuto nei ranghi del fascismo ... ma sotto sorveglianza speciale»³⁹.

La crisi di Governo innescata dal caso Matteotti fornì l'occasione propizia a Gentile, una volta realizzato il suo compito di ministro della Pubblica Istruzione con il varo della riforma scolastica, di abbandonare quanto prima la poltrona, ritornando alla cattedra universitaria. Il 14 giugno 1924 rassegnò le dimissioni assieme ai fascisti moderati Oviglio, Federzoni e De Stefani. Tuttavia, delle quattro lettere, Mussolini accettò soltanto quella di Gentile. Oviglio e De Stefani furono lasciati a capo dei ministeri della Giustizia e delle Finanze, mentre il ministro delle colonie Federzoni, succedette al duce come Ministro degli Interni. Tempo prima di dare le proprie dimissioni, Gentile aveva chiesto a Croce se fosse stato disposto ad assumere la sua carica, nel caso egli lasciasse il Governo, ricevendo però un netto rifiuto. Egli propose quindi, d'accordo con Croce, il senatore liberal-conservatore Alessandro Casati, vicepresidente del Consiglio Superiore e legato a entrambi da una stretta amicizia. Mussolini tuttavia diede il suo benestare solo dopo che Gentile lo ebbe convinto dell'assoluta indisponibilità di Croce. A Gentile si deve altresì la nomina di Luigi Trivelli che sostituì Lombardo Radice alla Direzione generale per la scuola elementare. Sdegnato dalle violenze del regime che avevano raggiunto l'apice con il delitto di Matteotti, l'autore della riforma della scuola elementare e maggior collaboratore di Gentile ritornò alla sua attività didattica e di ricerca, presso l'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Università di Roma.

Dimessosi Gentile, per molti anni poche furono le novità nel mondo dell'istruzione, se si eccettuano i regolamenti attuativi della riforma. Dal punto di vista culturale, era come se il motore della scuola si fosse fermato, insieme al-

³⁹D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, cit., p. 294.

la democrazia. Solo i docenti fascisti facevano sentire la propria voce. Le loro lezioni esaltavano il destino di Roma, l'Impero che prima o poi sarebbe risorto sui colli romani. In questo clima, i maestri elementari e i professori delle medie furono quasi subito obbligati a iscriversi al Partito nazionale fascista (PNF), pena la perdita del posto.

Il 1° luglio 1924 Casati entrò in carica assieme ad altri tre ministri e a quattordici sottosegretari⁴⁰. Se la nomina di Casati costituiva per i gentiliani garanzia di fedeltà ai principi fondamentali della riforma, la maggior parte dell'opinione pubblica si attendeva invece dal nuovo ministro una revisione almeno parziale della riforma. Casati sottolineò l'intenzione di mantenere, in linea di principio, l'opera del suo predecessore, risparmiando in questo modo al sistema scolastico, completamente trasformato da Gentile, un secondo contraccollo, anche se ventilò, per il futuro, alcuni ritocchi⁴¹. Casati tentò anche di riconciliare il ministero con gli insegnanti, dei quali voleva diventare un leale interlocutore. Il ministro però fu affiancato dal sottosegretario Balbino Giuliano, fascista di stretta osservanza.

Il 17 luglio 1924 la Presidenza della "Nicolò Tommaseo" si recò da Casati. Dopo aver espresso «l'omaggio dei maestri aderenti all'Associazione», chiese al ministro di migliorare le disposizioni in vigore relative all'insegnamento religioso nelle scuole; di sollecitare la riforma delle norme che regolavano le posizioni dei maestri; di prendere i provvedimenti atti ad assicurare ai maestri dei comuni autonomi stipendi adeguati. Casati promise di impegnarsi nella riforma del Monte Pensioni, affermando: «tanto le richieste sono eque che sarò lieto se potrò legare il mio nome a questa riforma e al miglioramento degli stipendi agli insegnanti»⁴².

⁴⁰ Casati ricoprì il suo incarico dal 1° luglio 1924 al 5 gennaio 1925.

⁴¹ Sull'argomento cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, cit.

⁴² *La Presidenza dell'Associazione da S.E. il Ministro Casati*, in SIM, 1923-1924, p. XII.

3. I Congressi di Zara e Orvieto

Sempre nel luglio del 1924 la Commissione Esecutiva decise di indire il XIII Congresso nazionale dal 7 al 9 settembre a Zara. L'occasione sarebbe servita anche per ricordare, con un pellegrinaggio, la morte di Nicolò Tommaseo. Tuttavia molti esponenti dell'associazione si allarmarono, perché la interpretarono come una possibilità, attraverso la celebrazione della patria, di esaltazione del regime fascista. Le sezioni toscane non parteciparono all'incontro e al termine del Congresso presero le distanze dall'associazione con l'intento di «ricostruirla cogli stessi ideali, ma con altri uomini e altri metodi di organizzazione e propaganda»⁴³.

Tra i motivi che avevano indotto le sezioni toscane a uscire dal sodalizio erano da annoverare la scarsa attenzione per le più alte idealità spirituali e l'imperizia organizzativa della dirigenza, e dall'altro la condotta del segretario generale Negretti.

Il Congresso di Zara ruotò attorno alla relazione morale svolta da Ciavarella, che ripercorse i due anni di lavoro dell'associazione trascorsi dal Convegno di Lucca. Il suo intervento ricordava l'attività compiuta nel sostenere il ripristino della religione nella scuola, la ristrutturazione dell'istituto degli orfani e dei maestri, la riforma del Monte Pensioni e il miglioramento degli stipendi, specialmente dei maestri dei Comuni autonomi.

Relativamente a quest'ultimo problema, la "Tommaseo" riuscì a raggiungere un importante traguardo. Il ministro della P.I., nel giugno del 1924, raccolse la richiesta della Presidenza dell'associazione, emanò una Circolare, la n. 7030, con la quale chiariva la precedente disposizione di Legge e imponeva ai Comuni autonomi l'obbligo di mantenere il decimo in più dello stipendio e di corrispondere ai maestri elementari dipendenti le stesse indennità di caroviveri concesse agli impiegati.

⁴³ *I Maestri della Toscana si staccano dalla "N. Tommaseo"*, in SIM, 1924-1925, 10, p. VII.

Tuttavia, accanto ai motivi di compiacimento, ne permanevano altri di preoccupazione. Ciavarella alludeva alle intimidazioni con le quali i dirigenti della Corporazione nazionale fascista⁴⁴, già a partire dal 1923, avevano minacciato la chiusura nel giro di breve tempo di tutte le associazioni magistrali: «Vi fu un momento nel quale effettivamente sentimmo la gravità di un pericolo che si avvicinava e questo momento fu quello nel quale in alcune regioni, da altra organizzazione, complici necessari altra gente che nulla aveva compreso, ma che per paura o opportunismo si prestava ad un malo gioco»⁴⁵.

Nel marzo 1923 la dirigenza dell'associazione magistrale cattolica comunicò, attraverso il segretario Negretti, che la "Tommaseo" era un'organizzazione sindacale operante nell'orbita nazionale per fini etici, morali e patriottici; per questo motivo non aveva nulla da temere, ma non aveva neppure «nulla da modificare o da rettificare»⁴⁶. In realtà, il clima era molto teso e la "Tommaseo" non poteva certo dirsi sicura. Le rassicurazioni di Negretti sulla possibilità che i membri dell'associazione potessero stare tranquilli, potendo contare sull'appoggio di Mussolini e Gentile, erano tutt'altro che fondate.

Varie sezioni e alcuni soci isolati, presi dal panico, chiesero alla Presidenza come si sarebbero dovuti comportare. Quest'ultima, attraverso una lettera diretta alla sezione di Lucca, rispose pubblicamente alle richieste e spiegò ai soci la linea di condotta che avrebbero dovuto mantenere.

Nel giugno 1923 su «Poca favilla», l'organo della federazione magistrale veneta della "Nicolò Tommaseo", il Segretario generale, Adelfo Negretti, rivolgendosi al presidente della sezione lucchese, sosteneva che nessun socio che sentisse ancora di condividere il pensiero e il programma della "Nicolò Tommaseo", avrebbe dovuto abbandonare la sezione, perché non trovava riscontro nella

⁴⁴ Sulla Corporazione fascista della scuola, guidata da Acuzio Sacconi, cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 298.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *La parola della nostra Presidenza generale in merito alle nuove associazioni magistrali*, in «Diritti e doveri», 1923, 10, pp. 145-146.

realtà, almeno per quel momento, la voce secondo la quale «tutte le Associazioni magistrali esistenti dovessero scomparire e che gli insegnanti dovessero iscriversi al Sindacato fascista, ritenuto dai suoi sostenitori come «l'unico organo» in grado di avere «la rappresentanza ufficiale nel futuro Consiglio Superiore del lavoro e della produzione». Il Segretario raccomandava ai soci che nessun danno «né morale né materiale» sarebbe derivato loro dall'appartenere alla “Tommasseo”. «Ed essi guardare tranquilli l'avvenire, lieti se i nuovi convertiti comprenderanno che per essere buoni educatori vi è un modo solo, quello di educare al culto di Dio e della Patria e di rispettare coloro che questi culti custodiscono e diffondono non a parole ma a fatti anche se iscritti in altri quadri»⁴⁷.

Le defezioni, imputabili più a una mancanza di coraggio che non a una vera e propria crisi di coscienza «erano da considerarsi irrisorie». A questo proposito Ciavarella parlò di un fenomeno di purificazione: «Ci lasciarono cioè quei pochi, anzi quei pochissimi che non furono capaci di resistere al primo urto, quei pochi che non avevano la nostra fede, il nostro entusiasmo e la nostra passione: quei tali che ritengono che il principio e gli ideali abbiano loro sede non nell'animo, ma nello stomaco e che non vogliono convincersi che la fede si difende in sacrificio e in sofferenza»⁴⁸.

L'attività di orientamento del Governo era riuscita a riportare, almeno apparentemente, alla normalità. Ciavarella tuttavia notava come a seguito degli avvenimenti ricordati, l'organizzazione della “Tommasseo” avesse subito un forte contraccolpo⁴⁹.

Molti soci si schierarono dalla parte di Ciavarella; altri invece, come gli esponenti della sezione novarese, sostenevano che la Commissione Esecutiva avrebbe dovuto essere più determinata nelle sue prese di posizione. Secondo Mazzini, di fronte alle intimidazioni, occorreva insistere presso il Governo per-

⁴⁷ Una circolare della “Nicolò Tommasseo” ferma al suo posto, in «Poca favilla», giugno 1923, n.3.

⁴⁸ *Ivi*, pp. X-XI.

⁴⁹ *Ibidem*.

ché ponesse fine a tali episodi. Cessi di Mantova, temeva che il rispetto dei pubblici poteri potesse ridurre la libertà di movimento dell'associazione. Al termine del Congresso si procedette alla elezione dei nuovi dirigenti, ponendo a capo dell'associazione il maestro Pezzato.

Al Congresso di Zara, nel corso della discussione sulla relazione morale del Ciavarella, ci fu chi si lamentò del fatto che la Commissione Esecutiva non avesse preso provvedimenti nei confronti del Segretario Negretti al momento in cui, in polemica con il PPI, egli coinvolse la "Tommaseo": «P. Pugno di Genova [...] chiese [...] quali provvedimenti abbia preso la C.E. contro il Segretario quando questi, in occasione della polemica montata intorno al suo nome per il suo atteggiamento politico, ebbe a tirare in ballo la "Tommaseo"»⁵⁰.

In seguito al Congresso di Zara, la preoccupazione principale dei dirigenti fu quella di dirimere i contrasti sorti in seno ad alcune sezioni. L'azione fu efficace, perché, all'inizio del 1925, quelle toscane, ad esclusione di Firenze e Siena, rientrarono nei ranghi.

Il consiglio direttivo della "Tommaseo", durante il primo incontro del nuovo anno, stabilì, a causa della difficile situazione finanziaria, di mettere fine alla pubblicazione del bollettino dell'associazione e, di conseguenza, di chiedere a «Scuola Italiana Moderna» la propria disponibilità a ospitare le notizie della vita associativa. Se da un lato la rivista bresciana si sentiva onorata di questo incarico, alla luce anche della sua costante opera di aggiornamento sulla "Tommaseo", dall'altro, tuttavia, il fatto che essa non fosse mai stata una rivista ufficiale dell'associazione, fece irritare la redazione di alcuni fogli associativi, come la torinese «Vita magistrale», che si chiese per quale motivo fossero stati trascurati i bollettini «sociali»⁵¹.

A questo fatto si aggiunga che nella primavera del 1925, il consiglio dei delegati regionali della "Tommaseo" chiese l'espulsione di Negretti

⁵⁰ *Il Pellegrinaggio Magistrale a Zara*, cit., p. XI.

⁵¹ *Adunanza del Consiglio Direttivo della "Nicolò Tommaseo"*, in «Vita magistrale», 1925, 3 (5 febbraio 1925).

dall'associazione⁵². Sulla scia di questo malcontento, nella seduta del 28 maggio 1925, il consiglio direttivo deliberò di abolire la funzione di segretario generale sostituendola con l'Ufficio del segretariato magistrale centrale.⁵³

La discussione, innescata l'anno precedente durante il Congresso di Zara, finì per delineare, come già era successo, le due anime della "Tommaseo": una guidata dal cesenate Fabbri, che spingeva per l'allontanamento di Negretti da ogni responsabilità organizzativa ritenendolo responsabile di aver compromesso finanziariamente l'associazione; l'altra appoggiata da Lazzari, secondo il quale rinunciare completamente al segretario sarebbe stato sbagliato, soprattutto perché godeva di non poche conoscenze negli ambienti politici.

Sempre nello stesso anno il consiglio direttivo della "Tommaseo" decise di organizzare un Congresso a Roma, in coincidenza con la celebrazione dell'Anno santo. Questo fatto lasciò perplessi i soci delle sezioni piemontesi, e in particolare i torinesi, i quali temevano che una simile coincidenza avrebbe dato della "Tommaseo" un'immagine troppo confessionale. La presidenza, accolte le lamentele, decise di spostare la sede del convegno da Roma a Orvieto.

Il Congresso di Orvieto del 1925 affrontò disparati argomenti, a partire da quello affrontato dalla Magnocavallo sull'insegnamento della religione. Da ricordare, che in quell'occasione ella venne eletta vicepresidente dell'associazione, insieme a Mario Lazzari di Trento. Presidente era Alfonso Ciavarella di Napoli. La maestra milanese, dopo aver rammentato il nuovo ordinamento voluto dal ministro Gentile, sollecitava i soci della "Tommaseo" a collaborare con l'autorità ecclesiastica, affinché fossero aperti corsi di «coltura religiosa». Ella intendeva richiamare tutti i soci sulla loro responsabilità nei confronti della scuola e sul dovere di impartire «degnamente» nella classe l'insegnamento religioso, affinché esso non si riducesse allo studio di una sem-

⁵² *Il XIV Congresso Nazionale della "Nicolò Tommaseo" (Orvieto, 2-5 settembre 1925)*, in SIM, 1924-1925, 39-40, pp. I-XIV.

⁵³ *Comunicazioni del Presidente centrale*, in SIM, 1924-1925, 31, p. XI.

plice disciplina, ma fosse realmente il soffio vivificatore di tutta la scuola, fondamento e coronamento dell'insegnamento elementare⁵⁴.

4. L'estenuarsi della vita associativa

Nel 1925, il ministro Casati era ancora un devoto mussoliniano. Lo testimonia la sua circolare con la quale il saluto romano fascista, già in uso in tutte le amministrazioni civili dello Stato e obbligatorio nei rapporti tra inferiori e superiori, venne introdotto ufficialmente nella scuola.

Ma, il giorno successivo, Mussolini, parlando nel corso di una seduta alla Camera, sfidò gli italiani ammettendo spavalamente di avere responsabilità nel delitto Matteotti. Casati ne rimase talmente scosso che il 5 gennaio decise di interrompere bruscamente ogni attività politica. Da quel momento, il ministro, a causa della sua reazione, venne annoverato tra gli oppositori del fascismo⁵⁵.

Gli succedette Pietro Fedele, che rimase in carica fino al 1928. Al nuovo ministro fu affiancato come sottosegretario un professore del ginnasio di Isernia, Michele Romano, annoverato tra i promotori dell'abolizione della libertà di testo nelle elementari⁵⁶.

Il progetto di Mussolini di allineare la vita scolastica alle direttive del regime fascista non tollerava più la presenza delle libere associazioni di insegnanti. Voci sulla futura soppressione di tutti i sindacati e di tutte le associazioni, in-

⁵⁴ *Ivi*, p. XIII.

⁵⁵ Disponiamo di una vasta bibliografia sull'affermazione del fascismo. Cfr., tra gli altri, A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965; R. De Felice, *Mussolini il fascista, II: L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino 1968; D. Veneruso, *L'Italia fascista, (1922-1945)*, il Mulino, Bologna 1981; P. Dogliani, *L'Italia fascista (1922-1940)*, Sansoni, Firenze 2000; AA.VV., *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino 2003; S. Lupo, *Il fascismo, la politica di un Regime Totalitario*, Donzelli, Roma 2005; A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano 2006; E. Gentile, *Fascismo, storia e interpretazione*, Laterza, Bari 2008.

⁵⁶ Il 31 gennaio 1925 fu promulgata una delle cosiddette leggi "fascistissime". Essa conferiva piena facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche al fine di ripensare l'impostazione della scuola e i suoi programmi.

sieme con quella del divieto ai pubblici funzionari di appartenere ad organismi sindacali, cominciarono a circolare fin dalla primavera del 1925, gettando nella confusione gli educatori di tutta Italia. Di quella confusione approfittarono i capi e i gregari fascisti per stabilire un clima di intimidazioni, di minacce, di sospetti nel quale si dissolse la rimanente e flebile capacità combattiva delle associazioni.

Nella diffidenza creatasi, Maria Magnocavallo scrisse a Mons. Zammarchi, confidandogli le sue preoccupazioni: «Monsignore Reverendissimo [...], sa che vagheggio una cosa? Se si dovesse disfare la “Tommaseo” non si potrebbe fare la famiglia degli iscritti alla SIM e ogni anno dare convegno per una settimana di studio? È il caso di pensarci? Non ci sarebbe più distinzione politica: solo legame profondo religioso»⁵⁷.

Nel frattempo, il desiderio della Corporazione della scuola di essere identificata come l'unica rappresentante degli insegnanti si fece sempre più forte. Il 25 ottobre 1925 i suoi dirigenti avevano chiesto formalmente al ministro della Pubblica Istruzione di non riconoscere altra organizzazione scolastica: «È giunta l'ora di apertamente dichiarare il distacco completo tra la Minerva e le varie federazioni, Unioni, “Tommaseo”, larve di un passato irrevocabile»⁵⁸.

Alla fine di ottobre del 1925 il ministro Fedele si rifiutò di ricevere i rappresentanti delle associazioni magistrali non fasciste. Nelle settimane successive l'Associazione nazionale dei direttori didattici, la Federazione insegnanti scuola media, e poco dopo, come si vedrà, l'Unione Magistrale Nazionale decretarono il loro scioglimento⁵⁹.

⁵⁷ Lettera di M. Magnocavallo a Mons. Zammarchi, 17 agosto 1925, in Archivio storico La Scuola Editrice, Carte Chizzolini.

⁵⁸ D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, in Editori Riuniti, Roma 1967, p. 293.

⁵⁹ A questo proposito, cfr. L. Ambrosoli, *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925*, La Nuova Italia, Firenze 1976, pp. 356 ss.; E. De Fort, *Gli insegnanti*, in G. Cives (a cura di), *La Scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990, pp. 221 ss. Inoltre, sull'Unione Magistrale Nazionale, cfr. D. Bertoni Jovine, *La Scuola italiana*, cit., pp. 130-133; p. 197 ss.; p. 282 ss.; L. Cremaschi, *Cinquant'anni di battaglie*

Il clima si sarebbe ulteriormente aggravato tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre: Mussolini, nel discorso al convegno della Corporazione della scuola dichiarò esplicitamente che il Governo esigeva una scuola ispirata alle «idealità del fascismo» e che, in ogni insegnamento e in ogni grado, educasse la gioventù a «comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla civiltà fascista»⁶⁰.

La situazione della “Tommaseo” venne discussa in un convegno convocato d’urgenza a Milano il 26 novembre 1925. Vi parteciparono i consiglieri nazionali, i delegati regionali e i presidenti di sezione. Al termine della seduta i presenti deliberarono la piena adesione della “Tommaseo” al fascismo e prospettarono la possibilità di un Coordinamento dell’associazione magistrale cattolica con la Corporazione della scuola, nel reciproco rispetto dei loro scopi. Di seguito l’ordine del giorno approvato dalla “Nicolò Tommaseo”: «Il Consiglio Nazionale, i delegati regionali, i presidenti di sezione della Nicolò “Tommaseo” radunati a Milano il giorno 26 novembre 1925 con i poteri di Congresso nazionale;

premesso che la “Nicolò Tommaseo” sorse nel 1906 in antitesi al programma massonico e democratico-socialistoide dell’Unione, per difendere più che gli interessi materiali di classe e l’indirizzo spirituale e nazionale della scuola, per provvedere alla formazione religiosa degli insegnanti e allo sviluppo e diffusione della dottrina e pedagogia cattolica nel campo scolastico;

ritenuto che la Corporazione per la sua stessa natura e per il suo carattere squisitamente sindacale non potrebbe adeguatamente provvedere al conseguimento dello scopo fondamentale caratterizzante la “Nicolò Tommaseo” che considera il proprio socio non soltanto nell’esplicazione delle sue abilità tecniche e

scolastiche, cit., p. 60 (dove è riportata la memoria di S. Ferri, che dette inizio all’azione volta a distaccare i maestri cattolici per costituire società «che abbiano a seguire fedelmente le istruzioni pontificie promulgate e da promulgarsi» p. 64). L’ultimo Congresso dell’Unione Magistrale Nazionale ebbe luogo a Roma dal 29 al 31 maggio del 1924.

⁶⁰ D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana*, cit., p. 293.

della sua attività esteriore messe a disposizione dello Stato con maggiore o minore precisione ed assiduità, ma principalmente nell'estrinsecazione dei suoi sentimenti interni, cui la sua coscienza obbedisce per spontanea vocazione, per migliorare la propria formazione religiosa e foggarsi quell'ideale superiore di vita che, coordinatamente al fine religioso, consente di adempiere con maggiore ardore alla funzione tecnica e spirituale della scuola, che in virtù dell'impulso religioso diventa una missione, né potrebbe curare specificamente lo sviluppo e la divulgazione della dottrina e della pedagogia cattolica;

constatato che il regime fascista consente e favorisce l'esplicazione del principio e della dottrina cattolica;

considerato che la Corporazione non ostacola il raggiungimento dei fini specifici della "Nicolò Tommaseo"; a solenne e pubblica riconferma dell'opera sinora svolta dichiarano di aderire pienamente al regime fascista, di cui vogliono essere oltre che i leali collaboratori, gli insospettati testimoni con la presenza e l'attività della loro Associazione nei ranghi della Corporazione Nazionale.

Parte pratica:

1. La "Nicolò Tommaseo" darebbe ogni anno alla Corporazione l'elenco dei soci e pagherebbe la rispettiva quota sociale;

2. I soci della "Nicolò Tommaseo" soci della Corporazione dovrebbero uniformarsi a quanto prescrive la Corporazione per tutto ciò che riguarda l'attività sindacale;

3. La Corporazione dovrebbe favorire l'attività pedagogica religiosa della "Nicolò Tommaseo";

4. La "Nicolò Tommaseo" lascerebbe alla Corporazione la rappresentanza dell'attività sindacale italiana della classe magistrale; la Corporazione riconoscerebbe nella "Nicolò Tommaseo" l'associazione che nel regime e per il regime

provvede alla formazione religiosa dei maestri e alla diffusione della dottrina cattolica nella scuola»⁶¹.

Il giorno successivo, Zammarchi scrisse a Fr. Alessandrini⁶²: «Carissimo signore, ella conosce al completo e con sicurezza le condizioni alle quali il Governo consentirebbe alla “Tommaseo” di sopravvivere? L’adesione al regime fascista, che ieri saltò fuori nell’ordine del giorno, letto dall’on. Negretti, indispose moltissimo i più dell’assemblea: e non si votò, si votò solo l’ordine dei pieni poteri al prof. Ciavarella»⁶³. Alessandrini, tre giorni dopo, rispose a Zammarchi. Lo informava che la Corporazione nazionale, attraverso le dichiarazioni dei suoi dirigenti, non si diceva affatto ostile alla “Tommaseo” purché questa fosse fedele al suo programma e non si occupasse di politica. E continuava: «Se è opportuno da intendere l’apoliticità come orientamento benevolo verso alcuni atteggiamenti, propositi e fatti dall’attuale regime, essa non deve significare affatto “adesione illimitata, incondizionata al regime stesso”. Nessuna costrizione sarà d’ora innanzi esercitata sui nostri per l’iscrizione obbligatoria alla Corporazione, e tanto meno ai fasci. Se vi sono stati abusi in tale senso, riferirmene immediatamente»⁶⁴.

Come sostiene Luciano Pazzaglia, ben difficilmente la “Tommaseo” sarebbe riuscita a salvarsi solamente sulla base delle sue forze. Fu padre Tacchi Venturi, il 21 dicembre 1925, a prendere l’iniziativa. Egli infatti scrisse una lettera a Mussolini per sottoporgli il caso dell’associazione minacciata dalle mire egemoniche della Corporazione fascista, e chiedergli, a nome del pontefice, di trovare una soluzione che permettesse alla “Tommaseo” di continuare a vivere.

⁶¹ *Ordine del giorno approvato dalla “Nicolò Tommaseo” il 26 novembre 1925 con i poteri di Congresso nazionale*; in F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, cit., pp. 484-485.

⁶² Cfr. M. Sborchia, *Un Educatore Apostolo – Fratel Alessandro Eugenio Alessandrini delle Scuole Cristiane*, Associazione Educatrice Italiana, Roma 1963.

⁶³ Lettera di mons. Zammarchi a Fr. Alessandrini (27 novembre 1925), Archivio storico La Scuola Editrice, Fondo Zammarchi, *Corrispondenza*.

⁶⁴ Lettera di Alessandrini a Zammarchi (30 novembre 1925), Archivio storico La Scuola Editrice, Fondo Zammarchi, *Corrispondenza*.

Il gesuita ricordava i meriti dell'associazione, l'adesione al fascismo, l'appoggio dato alla riforma Gentile. La lettera merita di essere riportata:

«Eccellenza, per una nuova importante questione quale è quella della sorte riserbata alla “Nicolò Tommaseo” sono oggi costretto di ricorrere alla Eccellenza Vostra con fiducia che Ella vorrà rapidamente comporla [...].

A vostra Eccellenza è ben noto non pure il nome, ma il fine, la natura, le opere della “Nicolò Tommaseo”; siami nondimeno permesso di ricapitolare in brevissimi capi la storia del suo primo non inglorioso ventennio di vita.

1. La “Nicolò Tommaseo”, nata il 1906 con programma cattolico e squisitamente nazionale, come indica il nome assunto, si propose sin da principio di fare un argine all'Unione Magistrale, massonica e democratica socialistoide, né mai mutò proposito.

2. Suo fine primario fu quello di propugnare nella scuola i principi cristiani, morali e nazionali per mezzo di una soda formazione religiosa dei maestri e della diffusione della dottrina e pedagogia cattolica nel vasto campo didattico. Che se cercò di difendere e promuovere anche gli interessi materiali della classe degli insegnanti, non mirò mai a questa difesa come a primario scopo della sua esistenza. Il che è tanto vero che nel 1919 dovendosi trattare dinanzi alla Commissione presieduta del comm. Ranelletti la questione delle tabelle degli stipendi, il Segretario Generale della “Tommaseo” sostenne doversi provvedere, prima che agli stipendi, agli interessi morali e spirituali della scuola; meritando con ciò congratulazioni e lodi dell'On. Senatore Gentile presente alla discussione.

3. Fedele al suo programma la N.T. si rifiutò sempre di aderire al Partito Popolare, nonostante gli inviti del Segretario Politico Prof. Don Sturzo, alienatosi per questa cagione dal Segretario Generale dell'Associazione, l'on. Avv. Adelfo Negretti.

4. La N.T. sostenne ognora il regime fascista. Lo provano esuberantemente e il costante contegno del menzionato Segretario Generale, anima dell'Associazione, e il recentissimo ordine del giorno del Congresso nazionale

tenuto a Milano il 26 nov. u.s. In questo convegno l'assemblea dei delegati regionali e dei presidenti di sezione dichiarò solennemente di aderire appieno al regime fascista e di voler essere leale collaboratrice della Corporazione Nazionale sia con la presenza sia con le opere.

5. La N.T. *da sola apertamente e lealmente* sostenne sempre la riforma scolastica Gentile. La sostenne quando (va ben rilevato) i presenti membri della Corporazione della Scuola trovandosi o nell'Unione Magistrale o nel sindacato magistrale socialista non rifinivano di combatterla!

Ecco, Eccellenza, in succinto il passato della "Nicolò Tommaseo", la quale, benché non possa chiamarsi opera o sodalizio dell'Azione Cattolica, né sia dipendente dall'ecclesiastica gerarchia, godette sempre nondimeno la benevolenza e il favore di tutto l'Episcopato italiano, avendo i Vescovi trovato in essa un caldo propugnacolo contro le rovine che andava seminando la scuola laica senza Dio, lasciata libera di spadroneggiare, anzi favorita, dai passati governi.

Or bene un'associazione così benemerita, un'associazione così necessaria per mettere in opera la riforma Gentile, è seriamente minacciata nella stessa sua vita dalla Corporazione della Scuola, e pur troppo finirà per soccombere, se V.E. non intervenga a proteggerla e salvarla. Che sia combattuta dalla Corporazione, sino al punto di volerne addirittura lo sterminio, potrà scorgerlo l'E.V. negli uni-
ti allegati A e B. Quello che invece a me preme di qui rappresentarle è l'immenso danno che la saggia riforma Gentile, e i nobilissimi intenti di V.E. verrebbero infallantemente a risentire per la scomparsa di una associazione di maestri la quale ha lavorato e vuol continuare a lavorare per la scuola cattolica, contro la scuola laica o massonica; scomparsa che avverrebbe proprio nel momento nel quale la "Tommaseo" si rende necessarissima a mantenere integro e puro nello spirito e nel cuore dei maestri l'insegnamento religioso finalmente restituito alla scuola.

Ad ottenere pertanto che l'Associazione continui indisturbata la sua benefica missione, due vie si presentano ugualmente conducenti allo scopo. L'una sta

in ciò che, come si è fatto per le Università e le Scuole Medie, così anche alle primarie o elementari non si permetta di costituirsi in corporazione. Questa via rimoverebbe tutte le difficoltà che non possono mancare in una corporazione di tal classe di persone; né, per verità, si arriva a vedere per qual motivo maestri elementari debbano ottenere ciò che non si accorda a quelli delle Università e delle Scuole Medie. Che se poi si volesse concedere la Corporazione, dispongasi almeno (e questa è la seconda via) che i Provveditori e gli Ispettori lascino vivere ed operare in pace la “Tommaseo”, sì che essa prosegua a svolgere la sua attività come fece per il passato, trattandosi di *associazione pienamente aderente al regime*. A spiriti retti ed equanimi, quali si suppone debbano essere i fascisti specie i dirigenti, tutto ciò dovrà sembrare al sommo ragionevole e doveroso, specie se tengasi presente, che la “Tommaseo” dichiarasi pronta ad aderire alla Corporazione Fascista della Scuola *come a sindacato* e conseguentemente a contribuire le quote sociali dei suoi iscritti.

Eccellenza, Le ho esposto, il più brevemente che seppi lo stato della questione che non a torto, esordendo, chiamai grave e rilevante. Ella può e, ne sono certo, vorrà comporla quanto prima in uno dei modi testé divisati; il che facendo farà cosa graditissima al Santo Padre e da lui vivamente attesa, come quegli che non meno di tanto si ripromette dallo spirito di giustizia e di penetrazione politica che Dio largamente concesse a V.E. In questa guisa verrà ancora atterrato un altro, quasi domma, che gli avversari non temono di sussurrare perfino alle orecchie del Romano Pontefice, vale a dire che *nel regime fascista non vi è posto per nessuna Associazione cattolica di qualsiasi genere!!!*

Con alto religioso ossequio. Di Vostra Eccellenza devotissimo»⁶⁵.

La richiesta colse un riscontro positivo. Nel gennaio 1926, Negretti dichiarò che la “Tommaseo” avrebbe potuto svolgere la sua attività «a pari delle

⁶⁵ P. Tacchi-Venturi a Mussolini, Roma, 21 dicembre 1925, in F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, cit., pp. 479-481.

altre associazioni congeneri che agiscono nel regime e per il regime»⁶⁶. L'accordo prevedeva che «da quel momento, il sodalizio rinunciassero a ogni attività sindacale e i suoi soci si adeguassero, per i problemi di categoria, alle indicazioni della Corporazione della scuola. In compenso quest'ultima avrebbe agevolato la "Nicolò Tommaseo" nell'opera che essa intendeva riservare alla formazione religiosa dei maestri e alla diffusione della dottrina cattolica nell'ambiente scolastico»⁶⁷. Significativa a questo riguardo risulta la testimonianza della Magnocavallo: «L'autorità sia governativa, sia municipale o provinciale, se permise purtroppo le angherie sui singoli, così da disgustarli e obbligarli a ritirarsi dalla "Tommaseo", finì sovente ad accettare, o almeno a tenere in seria considerazione le proposte che la Presidenza o singoli membri presentavano. Come si vede, il lavoro strettamente sindacale (stipendio-carriera) non va oltre il 1926. L'avvento del nuovo partito al potere, avendo esso carattere totalitario, tolse alle singole associazioni ogni diritto di occuparsi della carriera giuridica ed economica del maestro. Continuò la "Tommaseo" che il Governo non sciolse mai nelle sue assemblee e nei suoi congressi lo studio dei problemi che interessavano il funzionamento educativo – didattico della scuola. Aprì corsi di preparazione ai concorsi per i maestri, e lezioni per meglio aggiornare la loro coltura e aiutare i più giovani a migliorare la loro didattica. Ma soprattutto dedicò tutte le sue forze a suscitare nei maestri l'amore per la scuola e a dare loro quella preparazione culturale catechistica, che doveva non solo aiutarli a impartire con precisione dogmatica le lezioni di Religione, ma guidarli a sentire tutta l'importanza e la bellezza educativa dell'insegnamento religioso, e a permeare della vita religiosa tutto l'insegnamento»⁶⁸.

⁶⁶ Cfr. la lettera inviata a tutte le sezioni dall'avv. Negretti e poi le comunicazioni del consiglio nazionale in SIM, 1925-1926, 15, p. V.

⁶⁷ L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della "Nicolò Tommaseo"*, cit., p. 576.

⁶⁸ M. Magnocavallo, *Quaderno dell'Associazione magistrale italiana* cit., pp. 22-23. Cfr. anche la lettera della Magnocavallo a Micheli del 23 febbraio 1926, in Biblioteca Palatina di Parma, Fondo Micheli, Cass. XXI.

Individuato nella propaganda l'obiettivo prioritario delle sezioni, la presidenza indicava che il suo raggiungimento era ostacolato dalla grave crisi economica in cui versava il sodalizio, come denunciava da tempo la Magnocavallo. Per questo motivo ella decise di inviare una circolare affinché i soci della "Tommaseo" raccogliessero fondi per sostenere l'organizzazione. In questo contesto si iscrive la lettera del 23 febbraio 1926, inviata dalla Magnocavallo a Giuseppe Micheli, nella quale ella chiedeva aiuto all'ex-presidente della "Tommaseo": «Onorevole, ricorda ... non me, ma la "Nicolò Tommaseo" per cui tanto lavorò? Ella fu il più efficace sostegno della "Tommaseo": la trovò ancora alle sue prime armi, e seppe con la sua attività illuminata, con il suo valido appoggio portarla a maturità completa. Ella è ancora il nostro benemerito presidente onorario; e noi osiamo ricorrere ancora a Lei, colla certezza ch'Ella non vorrà respingerci.

Dopo faticose lotte abbiamo oggi la soddisfazione di vederci ufficialmente riconosciuti dal Governo, mentre la Unione Nazionale fu sciolta d'ufficio: la riforma scolastica con il ritorno di Dio nella scuola, può ancora dirsi il trionfo dell'opera della "Tommaseo", trionfo maturato nelle penose lotte contro la massoneria che voleva ad ogni costo distruggerci: ma il riconoscimento ufficiale se ci dà viva gioia ci impegna in un più faticoso lavoro ricco di responsabilità.

A noi spetta, secondo il pensiero del Governo la preparazione culturale pedagogica religiosa dei maestri, e come primo atto, la commemorazione francescana nella scuola. Come compiere tutto ciò senza mezzi finanziari? Le modeste risorse della "Tommaseo" non bastarono a coprire le gravi spese, né ci permetterebbero oggi quel lavoro fattivo di propaganda che è diventato una necessità: occorre che i buoni ci aiutino. Voglia Onorevole essere tra questi e rivolgere per noi domanda a quanti Banche, industriali, enti, privati possono dare all'opera nostra l'appoggio economico, o voglia almeno suggerirci come e a chi dobbiamo rivolgere domande.

Occorrono somme forti, non ce lo nascondiamo, ma un appello rivolto a molti, potrà darci quello che è necessario, senza gravare troppo sui pochi, e senza impedire un lavoro che è pure tanto importante ai fini dell'educazione cristiana del popolo.

Già altre volte Ella ebbe il gesto generoso per la nostra associazione. Non ci dica di no: io attendo fidente da Lei gli ordini lieta di poter ancora una volta ubbidirla.

Con riconoscente vivo ossequio, Vice Presidente Generale Maria Magnocavallo, Milano Via Spiga 29, sede Lega Manzoni – sezione Nicolò “Tommaso”⁶⁹.

Tuttavia, la mera attività spirituale condotta dall'associazione non la mise nella condizione di tutelare i suoi soci dalle ritorsioni del regime. I gerarchi fascisti, infatti, discriminavano, sul piano della carriera, coloro che non avessero aderito alla Corporazione della scuola. Il salvataggio voluto da Mussolini non significò, infatti, la fine delle vessazioni esercitate sui soci da parte, prima della Corporazione fascista, e poi, dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti (ANIF), nata nel 1926 per volontà del duce e la cui esistenza sarebbe stata legittimata dal R.D. 1 luglio 1926, n. 1130, contenente le norme attuative della Legge 3 aprile 1926⁷⁰.

⁶⁹ M. Magnocavallo a G. Micheli, Milano 23 febbraio 1926, in Fondo Micheli, Carteggio, cass. XXI, Biblioteca Palatina di Parma.

⁷⁰ L'articolo 11 della Legge 3 aprile 1926, n. 563 annunciava che le disposizioni per il riconoscimento giuridico delle associazioni sindacali non fossero applicate a quelle dei dipendenti dello Stato, degli enti locali e delle istituzioni di beneficenza. Il R.D. 1 luglio 1926, n. 1130, all'articolo 92, stabiliva che per ciascuna categoria di impiegati potesse essere autorizzata una sola associazione. Con il successivo Decreto del Capo del Governo, datato 17 settembre 1926 veniva autorizzata la costituzione dell'Associazione Nazionale Fascista degli Insegnanti e ne veniva approvato anche lo Statuto: cfr. *R.D. 1 luglio 1926, n. 1130. Norme per l'attuazione giuridica della legge 3 aprile 1926, n. 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n.155, 7 luglio 1926, pp. 2930-2941; *Decreto del Capo del Governo, 17 settembre 1926, Autorizzazione della costituzione dell'«Associazione nazionale fascista della scuola primaria»*, ivi, n. 222, 24 settembre 1926, pp. 4241-4243.

In questo clima si intensificò l'affiancamento filo-fascista dei maggiori periodici scolastici. Mussolini intraprese nei confronti delle testate magistrali una strategia di «normalizzazione», ovvero un processo di intimidazione preventiva, cui seguiva la trasformazione delle loro proprietà editoriali. I direttori delle tradizionali riviste per i maestri elementari, «I diritti della scuola», «Il corriere delle maestre» e «Scuola Italiana Moderna», o vennero sostituiti o si adeguarono al nuovo corso. Dal giugno 1926 la responsabilità de «I Diritti della Scuola» fu assunta da una società controllata dai fascisti Ciarlantini, Forges Davanzati, Giovanni Marchi ed Ermenegildo Pistelli, che resero possibile la continuazione delle pubblicazioni sotto il vecchio direttore, Annibale Tona, allineatosi anch'egli alla nuova situazione politica. Assieme a «Scuola Italiana Moderna», essa fu l'unica fra le riviste pedagogiche fondate nel XIX secolo a sopravvivere alla fine del regime. Fra le riviste pubblicate al di fuori delle organizzazioni del Partito Fascista, rimasero in vita «Levana» fino al 1928, «L'Educazione Nazionale» di Lombardo Radice fino al 1933, la «Rivista Pedagogica» di Credaro fino al 1938.

A fronte della dispersione di un patrimonio di voci plurali rappresentato dai fogli associativi locali, il fascismo proseguì sulla strada dell'apertura di «[...] grandi organi di stampa forniti di notevoli mezzi in grado di penetrare capillarmente tra gli insegnanti e creare le condizioni per la loro fascistizzazione di massa»⁷¹.

A testimonianza della fascistizzazione della stampa vale la pena di ricordare la riunione del Direttorio della sezione dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti⁷² di Lonigo, avvenuta il 23 settembre 1926.

⁷¹ G. Chiosso, *La stampa scolastica*, cit., p. 281.

⁷² La Corporazione della scuola nacque nel 1923, ma a causa della consolidata presenza delle vecchie organizzazioni magistrali e professionali, ebbe scarso seguito tra gli insegnanti. Alla metà degli anni Venti, risale lo scioglimento dell'Associazione Nazionale Direttori Didattici, della FNISM e della "Tommaseo". Nel 1925 nacque l'ANIF, l'Associazione Nazionale degli Insegnanti Fascisti, l'unica riconosciuta, che nel 1931 sarebbe confluita nell'AFS, la nuova

Il 10 novembre 1926, mons. Zammarchi scriveva a Fratel Alessandrini, richiamando la sua attenzione sul trattamento riservato a molti maestri, costretti «in pratica: moralmente costretti» ad abbandonare «Scuola Italiana Moderna» per associarsi alla «Nuova Scuola Italiana» o a «I diritti della scuola»⁷³. Lo stesso giorno, un'insegnante, Anna Barzolo di Pitigliano, scriveva a «Scuola Italiana Moderna» comunicando la sua intenzione di abbandonare la rivista per iscriversi a «Nuova Scuola Italiana», assecondando in questa scelta il desiderio dei gerarchi fascisti⁷⁴.

A proposito delle angherie del potere politico nei confronti degli insegnanti, non è possibile non menzionare il caso della maestra Angiola Ferri di Brescia, sospesa dall'insegnamento a causa del suo comportamento ritenuto irrispettoso. In un'intervista rilasciata nel 1975, la maestra descrisse i fatti accaduti quarantanove anni prima. La Ferri era stata accusata di aver offeso il prefetto Salerno scrivendo sul suo comunicato ufficiale «con matita blu alcune parolacce». Di conseguenza «si fecero esami calligrafici e controesami». La maestra finì con l'essere definita un «elemento pericoloso per l'ordine pubblico»⁷⁵.

Qualche mese prima, nella primavera del 1926, nel corso dell'incarico affidato a Pietro Fedele fu istituita l'Opera Nazionale Balilla⁷⁶. Complementare all'istituzione scolastica, l'ONB era finalizzata all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù tra gli otto e i diciotto anni. In realtà, essa aveva due

Associazione Fascista della Scuola, diretta emanazione del Partito Nazionale Fascista. Essa comprendeva tutti gli insegnanti, dalle elementari all'università.

⁷³ Lettera dattiloscritta di mons. Zammarchi a Fratel Alessandrini, Archivio storico La Scuola Editrice, Fondo Zammarchi, *Corrispondenza*.

⁷⁴ Biglietto della maestra Anna Barzolo al direttore di SIM, in Archivio storico La Scuola Editrice, Fondo Zammarchi, *Corrispondenza*.

⁷⁵ Incontro con la M.a Angiola Ferri, Archivio storico La Scuola Editrice, Fondo Zammarchi.

⁷⁶ Sull'origine dell'Opera Nazionale Balilla cfr. N. Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in «Storia Contemporanea», 1982, 4-5, pp. 569-633; C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1984; L. La Rovere, «Rifare gli italiani»: *l'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2002, 9, pp. 51-77. Cfr. inoltre L. Pazzaglia, *La formazione dell'uomo nuovo nella strategia pedagogica del fascismo*, in Id. (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione*, cit., pp. 105-146.

facce: una di parata, riservata agli studenti delle scuole elementari e medie; l'altra destinata al recupero dei bambini e degli adolescenti delle classi diseredate, la cui presenza nelle strade avrebbe tolto decoro all'immagine del regime.

Una testimonianza al riguardo, emersa dalla documentazione archivistica, ricorda la presa di posizione di Baffelli, segretario di Carpenedolo, che diede ai maestri elementari precise disposizioni per procedere all'iscrizione dei ragazzi delle loro classi all'organizzazione fascista: «Esigo che entro il dato termine sia comunicato l'esito. In caso contrario prenderò provvedimenti gravissimi». Il segretario, tre giorni dopo, riuniva tutte le insegnanti e rivolgeva loro le seguenti parole: «Sua Ecc. il Vescovo ha inviato una circolare a tutti i parroci per formare i gruppi Balilla e non ci sono né Tommaseo, né Tommaseisti, né Puti, né altri mascalzoni, che pensano intralciare l'opera del Governo Fascista. Le insegnanti che rifiuteranno di seguire le direttive saranno boicottate, trasferite, destituite, e non ci saranno né ispettori, né direttori perché siamo noi i soli rappresentanti del Governo»⁷⁷.

Durante i lavori del Consiglio Nazionale ad Ancona, i Segretari provinciali dell'ANIF avevano riferito l'attività svolta nelle province italiane. Ciò che emerge è una condizione di profonda prostrazione in cui versava la Tommaseo. Il Commendatore Sacconi, durante l'assise, ricordò che la legge sindacale riconosceva una sola Associazione per categoria ed era evidente a tutti come l'unica riconosciuta fosse l'ANIF, che non combatteva le idealità morali e religiose della "Tommaseo", bensì la sua organizzazione sindacale. E proseguiva: «I capi della "Tommaseo", che sono responsabili dello stato di disorientamento, di equivoco e di divisione della classe magistrale, non saranno ammessi nell'ANIF, ma saranno trattati con particolare severità»⁷⁸. Da Venezia e da Verona, i Segretari Salvadori e Tartaglia riferivano dello scioglimento della Tommaseo. Monti,

⁷⁷ A. Fappani, *Un vescovo di fronte al fascismo: Giacinto Gaggia*, Associazione don Peppino Tedeschi, Brescia, p. 78.

⁷⁸ *I lavori del Consiglio Nazionale ad Ancona. La relazione dei Segretari provinciali*, in «Scuola fascista», 1927, 3, p.4.

da Bologna, paragonava il sodalizio cattolico a una «larva»⁷⁹, completamente svuotato. Pollifrone, da Parma, tranquillizzava i soci dell'ANIF, sull'innocuità della Tommaseo: «La “Tommaseo” vive così stentatamente che non reca alcun danno»⁸⁰.

Intanto, lo smantellamento dello Stato liberale proseguiva. Nel corso del 1928 il Gran Consiglio del Fascismo, da organo di partito venne promosso a organo dello Stato, con competenze anche in campo sindacale e corporativo, quindi con influenza anche sul trattamento giuridico ed economico degli insegnanti. Mussolini aveva bisogno di dare a intendere di essere il capo di un Governo collegiale.

Nel marzo 1928 Mussolini decretò, attraverso una circolare, che le associazioni erano libere di svolgere la loro attività, ma non avrebbero potuto godere delle agevolazioni e dei sostegni previsti per l'Opera Nazionale Balilla.

A Fedele succedette Giuseppe Belluzzo, in carica dal 9 luglio 1928 al 12 settembre 1929. Uno dei segni lasciati dal nuovo ministro fu l'introduzione del Testo unico di Stato per tutte le scuole elementari⁸¹ pubbliche e private a partire dall'anno scolastico 1930/31.

Il 1929 fu l'anno del Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Il Patto introdusse l'insegnamento della religione anche in tutte le scuole medie, da impartirsi secondo programmi stabiliti di comune accordo tra la Santa Sede e il Governo. Nel testo del Concordato, l'espressione «a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica», già uti-

⁷⁹ *Ivi*, p. 5.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Cfr. A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice a Alessandro Melchiorri (1923-1928)*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

lizzata dal gentiliano R.D. 1 ottobre 1923 n. 2185, venne aggiornata da Belluzzo con la Circolare n. 54, B.U. 16 aprile 1929⁸².

Durante una delle sedute della Presidenza svoltasi a Trento l'8 maggio 1929, la Magnocavallo riconosceva che i soci rimasti fedeli alla "Tommaso" erano «i più pronti a dare tempo e forze all'ONB » solo se «tale opera non [fosse stata] ostacolata; e ch'essi porta[vano] in tale opera quella coscienza e quella abnegazione quali l'amore d'Italia che li fea i primi ad iscriversi nelle file di un'associazione che in ore penose per la Patria voleva il sacrificio pro Religione e Patria fino all'eroismo». Aggiungeva inoltre che il loro permanere nella "Tommaso" non era una tacita sconfessione dell'ANIF, ma la certezza che le finalità di entrambe le associazioni non erano in contrasto. Per lo stesso motivo, la loro domanda all' ANIF, «là dove pressioni o considerazioni locali la rendevano necessaria, non parve rendere necessario il ritiro dalla "Tommaso"».

L'associazione cattolica condannava altresì «ogni impostazione di resistenza». Ciò non significava che l'iscrizione fosse obbligatoria; ma nemmeno il contrario. La Magnocavallo precisava: «Anche ragioni di interesse morale educativo per i figlioli nostri ci consiglia a non impedire iscrizioni. Del resto sacerdoti e vescovi prendono oggi parte ufficiale nelle cerimonie del movimento». La doppia tessera sarebbe stata una via praticabile per la Presidente, ma «se da una parte il partito non sempre concede il duplice tassamento a qual titolo possiamo

⁸² Su Chiesa, mondo cattolico e fascismo, cfr. P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in Id., *Coscienza religiosa e democrazia*, cit., pp. 362-418; Id., *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Bari 1971, pp. 283 ss.; G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, vol. V, I Documenti, tomo II, Einaudi, Torino 1973, pp. 1493-1548; P. Scoppola, F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 1975; F. Malgeri, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Il Poligono, Roma 1981. Su rapporti tra scuola e fascismo cfr. A. Gaudio, *Scuola, Chiesa e Fascismo. La scuola cattolica in Italia durante il fascismo (1922-1943)*, La Scuola, Brescia 1995, pp. 99-105; L. Pazzaglia, *L'Aimc nella storia del movimento cattolico italiano*, in Associazione Italiana Maestri Cattolici, *50 anni al servizio della scuola e del Paese*, Tipografia La Piramide, Roma 1997, 92-136; M. Dei, *Travaglio e apoteosi del movimento cattolico magistrale*, cit., pp.100-101. Sulla legislazione relativa al Testo unico di Stato, cfr. La legge n. 5 del 7 gennaio 1929.

noi, staccati dall’Azione Cattolica, aver voce in capitolo nel campo religioso? È vero che il pontefice ci disse “Avanti” e che il cardinale ci chiamò con il pontefice l’ausilio dell’A.C. ma è anche vero che a noi è tassata la libertà per ogni iniziativa. L’Azione Cattolica fa con maggior diritti; noi diventiamo un duplicato, per giunta non ufficialmente approvato». E ancora: «Studiamo la formula con cui possiamo lasciar andare i nostri maestri a loro agio nelle file dell’organizzazione ufficiale pur senza perdere con loro il contatto e lasciar loro mancare quella preparazione culturale religiosa che può essere solo la base salda su cui si edifica il carattere [...] italiano»⁸³.

5. Il Congresso di Torino e la fine dell’associazione

L’ultimo Congresso della “Tommaseo” venne organizzato a Torino nel 1928. Come riferì la Magnocavallo, era «un momento molto difficile, sia per la posizione [dell’associazione] di fronte al partito, e quindi al Governo; sia per una grave crisi interna»⁸⁴. L’associazione, stante questa situazione e impossibilitata a promuovere qualsiasi azione sindacale perse rapidamente i consensi. Tuttavia, «non essendoci ragioni per colpirla in pieno e scioglierla, si mirò a disgregarla»⁸⁵. I maestri che si mantennero fedeli furono presi di mira dalle autorità scolastiche locali, mentre «i colleghi della Unione, che avevano vista sciolta la loro associazione, cominciarono una campagna di denigrazione: furono negati avanzamenti a chi non aveva dato il suo nome al partito. Per questo motivo la presidenza della “Tommaseo” vide assottigliarsi gradualmente le file. In ogni caso, il Congresso si svolse con soddisfazione. Durante la seduta torinese la Magnocavallo fu eletta Presidente Generale. L’incarico avveniva in un momento

⁸³ *Sedute della Presidenza*, Trento, 8 maggio 1929, pp. 3-4, Archivio per la storia dell’educazione in Italia, Fondo “Tommaseo”.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

storico molto difficile: l'aperta campagna dei maestri fascisti contro i soci della "Tommaseo", campagna che più di una volta si concludeva «con la peggio del maestro nostro nei riguardi della carriera; la cassa di assicurazione non solo esausta, ma passiva; le prime diffidenze; la calunnia lanciata anche da cattolici iscritti all'AC secondo cui la "Tommaseo" si era venduta al Governo per mantenersi viva, costituivano uno stato di fatto davvero poco simpatico per la nuova presidenza»⁸⁶. La Magnocavallo affermava che il riconoscimento non comportava una sconfessione dei principi che animavano il sodalizio: «La "Nicolò Tommaseo", sorta nel 1906, di contro alla massonica e anticlericale Unione Nazionale Magistrale, la "Nicolò Tommaseo", sempre mantenne fede, anche nelle ore più difficili e burrascose, al suo programma: la difesa cioè di Dio nella scuola, il ritorno dell'insegnamento religioso nell'orario scolastico.

La riforma - Frutto del lento, ma costante, coraggioso lavoro della "Tommaseo" nelle ore in cui più si faceva sentire la violenza della lotta massonica, è l'avvento della riforma che ha riportato l'insegnamento religioso nella scuola con tutto l'onere che gli è dovuto.

Azione del Governo sulle associazioni – Il Governo fascista, mentre appoggiava il sorgere della nuova corporazione della scuola, scioglieva la Unione Nazionale Magistrale (come già aveva sciolto i sindacati rossi) per il suo programma spiccatamente contrastante, sia con le direttive del Governo, sia dal punto di vista religioso, sia ancora dal punto di vista patriottico.

Riconosceva invece ufficialmente la "Nicolò Tommaseo", per il suo programma religioso patriottico come per tutto il suo passato.

Nessun carattere sindacale. Non potendo poi ammettere che i dipendenti statali o comunali possano porsi di fronte al Governo con richieste sindacali, scioglieva la corporazione della scuola e invitava gli insegnanti fascisti a racco-

⁸⁶ *Ibidem.*

gliersi in associazione, costituendo la Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti.

Rimangono dunque riconosciute:

a) l'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti

b) la "Nicolò Tommaseo".

La "Tommaseo" venduta? Fu detto che il riconoscimento della "Tommaseo" fu un atto di dedizione da parte della "Tommaseo". Nulla di vero. La "Tommaseo" non ha nulla ceduto (se si toglie il carattere sindacale che neppure l'ANIF ha) del suo programma. Ella prosegue il suo lavoro come per il passato, anzi con una maggior chiarezza di idee e un maggior fervore, pienamente libera da ogni servitù.

Ha accolto con piacere il riconoscimento, giusto premio al suo programma di difesa della religione e della Patria nella scuola, e ha promesso di continuare a lavorare nell'ambito e nel rispetto alle leggi; è implicito però che essa non intende mai ripiegare un attimo solo la sua bandiera e il giorno in cui ciò si volesse da lei parte del Governo, con la stessa libertà con cui ha accolto il riconoscimento, sarà pronta a rinunciarvi e a sciogliersi piuttosto che cedere.

La scuola veramente sinceramente cristiana è e sarà sempre il suo programma; la diretta ed oculata vigilanza sulla scuola, la preparazione del maestro cattolico e l'assistenza del maestro, il suo compito.

Nessuna confusione né nessun contrasto con l'ANIF – Spetta all'ANIF nel rispetto della Religione, un compito precipuamente politico, la formazione del maestro fascista.

Spetta alla "Nicolò Tommaseo", nel rispetto della legge e nell'amore per la Patria, un compito precipuamente religioso: la preparazione religiosa del maestro cattolico, la vigilanza per l'incremento della scuola cristiana.

Confusione di compiti? Inutilità del lavoro della "Tommaseo"? Tutt'altro; risulta evidente anzi, da quanto abbiamo detto, la necessità di una associazione

che direttamente, e con preciso e intenso lavoro, si occupi in modo particolare della scuola [...]

Contrasto con L'Azione Cattolica o duplicato inutile? No. La "Tommaseo" è associazione di maestri cattolici – molti maestri della "Tommaseo", pur dando, come è loro dovere, le più forti loro energie alla "Tommaseo", appartengono alle singole associazioni cattoliche, anzi in quelle associazioni si sono formati, e ancora lavorano; là hanno appreso i loro doveri di cattolici e di maestri, di là traggono sempre la loro forza a combattere le buone battaglie per la scuola; nessun contrasto dunque tra "Tommaseo" e Associazioni cattoliche.

Duplicato inutile? No, neppure duplicato inutile, ché se è bene che le associazioni cattoliche preparino i maestri ai loro doveri, è pur necessario che non si ostacoli, ma anzi si favorisca la formazione di un'unica associazione in cui i maestri, preparati alla lotta per la Religione nella scuola, sappiano non solo operare direttamente come singoli compiendo bene il loro dovere, ma ancora come collettività, avvicinando i colleghi, propagando la idea loro, studiando i problemi diversi, vigilando sulla scuola.

Ora, perché tutto questo riesca così efficace occorre che i maestri non siano separati, ma tutti uniti in un'unica compagine sotto un unico programma, così da sentirsi una forza e da illuminarsi e sostenersi a vicenda.

Nelle scuole militari si preparano i militi, ma poi è necessario l'esercito compatto con tutto il suo ordinamento disciplinato per assicurare la difesa della Patria.

La scuola è una rocca forte che vuole a difenderla un esercito suo specializzato, e il suo esercito è formato dall'Unione dei maestri cattolici; è formato dalla "Tommaseo".

L'Azione Cattolica e con lei tutti i credenti dovrebbero anzi sostenere, rafforzare le file della "Tommaseo", così come la "Tommaseo", nella sincerità del suo programma ha sempre orientato i suoi maestri, che ancora non erano iscritti, verso l'Azione Cattolica.

Così, solo così, in una concorde azione per il trionfo della causa di Dio, completo ritorno del Regno di Cristo, si avrà salva la scuola, e rifatta cristiana la società.

La Vice Presidente Generale della “Nicolò Tommaseo”, Maria Magnocavallo»⁸⁷.

La maestra rilevava che La “Tommaseo” e l’ANIF non erano in contrasto tra loro né si sovrapponevano in quanto avevano due obiettivi diversi: la prima associazione intendeva formare la coscienza religiosa del maestro elementare; l’ANIF, pur non derogando dai principi cattolici, voleva preparare il maestro fascista. La Magnocavallo entrava anche nel merito dei rapporti della “Tommaseo” con l’Azione Cattolica e precisava che la prima non rappresentava un «duplicato inutile» della seconda. Come ricorda Carla Ghizzoni: «se il movimento cattolico ufficiale aveva sicuramente il compito di formare soci maestri che come singoli sapessero svolgere bene il loro dovere di insegnanti cristiani nella scuola, il sodalizio magistrale dava ai docenti organizzati la forza di battersi in modo unitario per l’ideale della scuola cristiana»⁸⁸.

Nonostante le difficoltà che si erano profilate, da quel momento «cominciò una lotta grave per la sistemazione dell’associazione»⁸⁹. Il segretario Negretti non aveva consegnato alla Presidenza che note passive («vecchi conti che risultavano passivi») e non aveva lasciato alcun riferimento che potesse orientare nel comprendere i bilanci dell’associazione: «non un libro né un resoconto, né un cenno che permettesse di rifare la storia della vita interna dell’associazione, sia riguardo al movimento sia riguardo al funzionamento cassa»⁹⁰. La Presidente si trovò quindi senza grandi mezzi a disposizione per risanare il bilancio, davanti

⁸⁷ Maria Magnocavallo, *La “Nicolò Tommaseo”, s.d. [marzo 1926]*, in Archivio Azione Cattolica Italiana, b. 38, f. Varie 1923-1929.

⁸⁸ C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento*, cit., p. 403.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

a debiti «più o meno giustificati»⁹¹. Attraverso la collaborazione di un avvocato, non meglio specificato, dopo un'attenta analisi della situazione in cui versava il sodalizio, ella riuscì a «pagare chi aveva diritto nella giusta misura»⁹². In questo modo fu possibile mantenere in vita l'associazione attraverso «assemblee locali o regionali, con circolari emanate a tutte le sezioni – e ancora a rinsanguarsi la cassa facendo anche qualche risparmio nonostante la riduzione degli iscritti»⁹³. La Presidente non agì solamente di sua spontanea volontà; determinante fu l'incontro che ebbe a Roma con papa Ratti, che le consigliò di «continuare sulla via tracciata»⁹⁴. Il pontefice tuttavia non impose alla Magnocavallo di trovare a tutti i costi un accordo con l'Azione Cattolica. La sua risposta, «si può fare opera buona e utile alla Chiesa anche restando fuori dall'Azione Cattolica ufficiale»⁹⁵ tranquillizzava la coscienza della maestra, anche se rimaneva dell'idea che la soluzione migliore sarebbe stata quella di trovare «una buona intesa, in particolare in seguito al «fausto evento della Conciliazione»⁹⁶. Per questo motivo ella scrisse un memoriale al cardinal Pizzardo cercando di mettere in luce la situazione del sodalizio e di preparare il terreno per un eventuale passaggio all'A.C., che tuttavia si mostrò poco interessata. Almeno inizialmente. È molto probabile che il rifiuto dell'Azione Cattolica celasse il timore di doversi confrontare con i capi del fascismo, i quali non potevano dimenticare la nuova connotazione professionale del sodalizio⁹⁷.

Dispiaciuta, la maestra commentò la decisione presa dall'associazione: «Caro sarebbe stato il riconoscimento, da parte della direzione del movimento cattolico, di avere in noi dei veri e sinceri alleati. È così che ancora si ritentarono

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Sedute della Presidenza*, Trento, 8 maggio 1929, in Archivio per la storia dell'educazione in Italia, Fondo "Tommaseo".

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ M. dei, *Travaglio e apoteosi del movimento cattolico magistrale*, cit. p. 97.

passi per un affiatamento reciproco; ma le risposte, pur essendo gentili, si mantennero negative»⁹⁸.

Lasciata a se stessa, con l'unica prospettiva dello scioglimento dell'associazione, l'8 agosto 1929 Maria Magnocavallo scrisse a mons. Zammarchi. Ella spiegava la difficile situazione in cui versava la "Tommaseo" a Roma: «Siamo proprio senza pastore: eppure viviamo perché in quel famoso marzo Ella levò la voce per mantenere l'associazione. Siamo ridotti in pochi assai: non so se i paganti tocchino i 500. È proprio il caso di domandarci che cosa facciamo. Con lei potremmo trattare la cosa e essere illuminati. Da tutte le parti mi si dice perché non ci fondiamo o con l'opera don Bosco, o con l'Azione Cattolica. Io comincio a temere di tenere in piedi una cosa che va per esaurimento». La maestra ricordava che Torino non aveva più un socio, e nella stessa condizione si trovavano Napoli, Firenze, Venezia e tante altre città italiane. A questo punto si chiedeva se non fosse il caso di costituire l'associazione degli abbonati della rivista SIM, se non altro per mantenere in vita il sodalizio⁹⁹.

Zammarchi ripose in tempi brevi. A suo parere, non era possibile che l'Azione Cattolica accogliesse la "Tommaseo" fra le sue file; inoltre era assurdo ipotizzare la nascita di una nuova associazione nel campo della scuola, pena la sua immediata bocciatura. Relativamente alla vita interna della "Tommaseo" il monsignore si esprimeva in questi termini: «Se le sezioni sia pure poche che rimangono, coi loro soci sia pure ridotti di numero, mantengono la convinzione di rappresentare un principio e sentono per ciò stesso il bisogno di vivere fermi al loro posto e fiduciosi nella Provvidenza, e allora la "Tommaseo" resti; resti perché vive di una vita viva, anche se poco intensa; sarà non difficile, anche solo con qualche circolare ogni due mesi ai soci, mantenere un vincolo spirituale; ma

⁹⁸ *Ivi*, p. 98. In realtà, già nel dicembre del 1927, la direzione triestina della "Tommaseo", in seguito ad un colloquio con la Magnocavallo, rendeva partecipi i soci sulla possibilità ventilata dalla Presidenza di entrare in AC. La "Tommaseo", in ogni caso, avrebbe conservato la fisionomia di associazione magistrale nazionale.

⁹⁹ Lettera di Maria Magnocavallo a Monsignor Zammarchi (8 agosto 1929), in Archivio storico La Scuola Editrice, Carte Chizzolini.

se le sezioni rimaste vivono in uno stato di indecisione, e allora io vedo la convenienza di una continuazione che sarebbe in gran parte di nome»¹⁰⁰.

La Magnocavallo chiese aiuto anche all'arcivescovo di Milano, il cardinale Schuster, nell'autunno 1929. Ella coglieva l'occasione per elencare le crescenti difficoltà che caratterizzavano la vita dell'Associazione: «Da ogni parte - scriveva - si fa pressione sui nostri soci perché, per dovere di disciplina, per ubbidienza al Regime si iscrivano nell'A. dei Maestri Fascisti (ANIF). Poiché le finalità dell'associazione fascista non contrastano con la nostra coscienza, io, caso per caso, consiglio i soci, se necessità e prudenza lo vogliono, a dare il nome: ma insisto perché mantengano fede alla nostra associazione per quello che riguarda il suo specifico fine, la tutela e l'incremento di una scuola profondamente cristiana, la preparazione religiosa del maestro»¹⁰¹. Era giunta alla convinzione che l'esistenza dell'associazione non era funzionale al bene della scuola e delle persone che vi lavoravano, in quanto «più che occasione di crescita dei maestri cristiani era all'origine di contrasti, di vessazioni e di intimidazioni sui docenti che, a questo punto, preferivano abbandonare piuttosto che mettere in pericolo il proprio lavoro»¹⁰².

Del resto, anche la Magnocavallo nutriva alcuni dubbi circa il passaggio, perseguito fin dal 1926, dell'organizzazione all'Azione Cattolica. A suo giudizio, l'inquadramento dei maestri, soci del movimento cattolico ufficiale, in sezioni diverse per sesso e per età avrebbe compromesso lo spirito unitario che aveva connotato la "Tommaseo". La maestra, cioè, non aveva perplessità sul passaggio di consegne fra il sodalizio da lei guidato e l'Azione Cattolica, ma era dell'avviso, che la struttura di quest'ultima non fosse appropriata all'organizzazione degli insegnanti. A questo proposito scriveva al cardinale:

¹⁰⁰ Minuta di risposta di mons. Zammarchi a Maria Magnocavallo (14 agosto 1929), in Archivio storico La Scuola Editrice, Carte Chizzolini.

¹⁰¹ M. Magnocavallo al cardinale I. Schuster (22 novembre 1929), in Archivio Diocesano di Milano, Carteggio Ildfonso Schuster, n. 11260.

¹⁰² Cfr. C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia di primo Novecento*, cit., p. 418.

«Qui a Milano un primo passo l'abbiamo tentato circa accordi con l'AC,: ma, io non so rassegnarmi alle divisioni di donne -giovani- uomini in fatto di scuola. Non ci sono diversità di doveri, né urti di interessi morali tra maestri. Tutti, donne e uomini, giovani e vecchi, tutti non devono aver presente nient'altro che "La scuola". Né trattare in sezioni separate gli stessi argomenti giova, ch  la esperienza dei vecchi vale a mitigare l'ardore dei giovani, e l'ardore dei giovani   spinta ai vecchi a non irrigidirsi in norme, ma a sentire e trasfondere nella Scuola la vita [...]. Come conservare alla scuola questa unit  di visione e di studio? Come conservare lo spirito informatore della "Tommaseo"?»¹⁰³.

Nonostante i suoi propositi, la Magnocavallo non riusc  a trovare un'alternativa valida all'infuori dell'Azione Cattolica che permettesse alla "Tommaseo" di sopravvivere.

La lenta agonia dell'associazione non dur  ancora a lungo. Tramite circolare, il 2 aprile 1930, la Presidente Magnocavallo comunicava ai soci che il lavoro fino a quel momento svolto dall'associazione (la preparazione culturale e religiosa dei maestri, l'incremento della «scuola cristiana») sarebbe stato condiviso con l'Azione Cattolica. E aggiungeva: «Riordiniamo le file: rinnoviamo sinceri propositi di partecipare attivamente alla vita dell'Associazione»¹⁰⁴.

Nell'adunanza di Milano dell'8 giugno 1930 la "Tommaseo" decretava, con l'astensione della delegazione genovese e il voto contrario di quelle di Vercelli e di Reggio Emilia, di procedere al proprio scioglimento e raccomandava agli iscritti di continuare il loro apostolato nelle file dell'Azione Cattolica¹⁰⁵. Nel corso dell'incontro, la Magnocavallo inform  i soci del lavoro svolto durante la seduta organizzata per il mese di maggio a Roma. In quell'occasione fu decisa la riunione dei maestri cattolici, aventi a capo una commissione formata dai rap-

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Circolare della Presidente della "Tommaseo" Maria Magnocavallo (Milano 2 aprile 1930), in Archivio Storico La Scuola Editrice, Fondo "Tommaseo".

¹⁰⁵ Cfr. la Circolare del 22 giugno 1930 inviata ai Presidenti federali e ai soci della "Tommaseo", in «L'educazione cattolica», 1930, 7, p. 120.

presentanti di tutti i gruppi di Azione Cattolica. Fu in seguito espresso il desiderio di invitare tutti i maestri «ad incorporarsi nella varie branche»¹⁰⁶. Sarebbe stato stampato anche un bollettino, «L'educazione cattolica», inviato a tutti i maestri cattolici.

Il 22 giugno, la Commissione liquidatrice della “Tommaseo”, composta da Maria Magnocavallo, Paolo Segnali e Clelia Stella rese partecipi tutti i soci della conclusioni cui era giunta durante l'Adunanza plenaria. L'ordine del giorno approvato (si astenne solo la sezione di Genova, mentre quelle di Vercelli e Reggio Emilia si proclamarono contrarie) fu il seguente: «L'Assemblea plenaria dell'Associazione Magistrale Italiana “Nicolò Tommaseo”, riunita il giorno 8 giugno 1930 in Milano, udita la relazione della Presidenza e del Consiglio; tenuti presenti gli ultimi avvenimenti interessanti la scuola e i maestri; mentre riafferma i principi religiosi e patriottici per cui nel 1906 sorse la “Tommaseo”, delibera di sciogliere l'Associazione e fa voti che tutti i maestri continuino la loro opera di preparazione e di attività spirituale nelle file dell'Azione Cattolica». Al termine della comunicazione venne reso noto il telegramma del Comm. Ciriaci, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica, il quale ricordava con riconoscenza il lavoro svolta dalla “Tommaseo” per la diffusione della dottrina cristiana nella scuola.

La “Tommaseo”, come associazione ufficiale, venne sì sciolta; ma i maestri, che più le avevano mantenuto fede, formarono «i diversi gruppi che poi per deliberazione pontificia costituirono il nuovo ramo di A.C.»¹⁰⁷.

La commissione liquidatrice congedava i soci con queste parole: «Vogliamo, tutti i soci che hanno amato la “Tommaseo” portare nelle file dell'Azione Cattolica quell'ardore e fervore di attività e di santo apostolato che sempre animò l'opera loro, e come maestri e come soci della “Tommaseo”. Perché Gesù

¹⁰⁶ Seduta della Presidenza (Milano 8 giugno 1930), Archivio per la storia dell'educazione in Italia, Fondo “Tommaseo”.

¹⁰⁷ Seduta della Presidenza (Milano 8 giugno 1930), Archivio per la storia dell'educazione in Italia, Fondo “Tommaseo”.

regni in mezzo alla società, perché le nuove generazioni lo conoscano, lo amino, le seguano, diamo oggi e sempre tutte le nostre energie. Il pensiero animatore della “Tommaseo”, il trionfo di Dio tra i giovani, la grandezza d’Italia nostra, continuerà così a dare larghi frutti di bene nella scuola italiana»¹⁰⁸.

Nel 1936, durante un’adunanza dei maestri di A.C. a Roma, la Magnocavallo consegnò al Presidente «circa e forse oltre 6000 lire, il nuovo fondo di cassa», da cui però erano state prima tolte alcune piccole somme non solo per il funzionamento della “Tommaseo”, ma anche per l’assistenza a maestri bisognosi.

¹⁰⁸ Circolare della Commissione liquidatrice della “Nicolò “Tommaseo” (22 giugno 1930), Archivio storico La Scuola Editrice.

Conclusione

Sin dal momento della sua fondazione, l'Associazione "Tommaseo" si dedicò con grande impegno nel sostenere e favorire l'incremento dell'educazione cattolica nella scuola primaria e la lotta dell'analfabetismo.

Tuttavia, l'associazione non sostenne solo queste battaglie di principio; si rese conto del fatto che per aiutare la scuola era importante farsi interprete dei reali bisogni dei maestri. In questa direzione si mossero prevalentemente alcune sezioni della "Tommaseo", come quella milanese, che chiese il pareggio degli stipendi fra maestri e maestre. Tra le insegnanti che si batterono per questa causa vanno annoverate almeno Adelaide Coari e Maria Magnocavallo, quest'ultima destinata a ricoprire un ruolo dirigenziale all'interno del sodalizio. Accanto al problema del pareggiamento degli stipendi, durante il suo primo biennio di vita, l'associazione affrontò anche il problema del Monte pensioni.

Tenuto conto della zona geografica in cui l'Associazione era nata, la Lombardia, le località di maggior sviluppo furono quelle dell'Italia settentrionale. In alcune regioni del Nord le sezioni sorte dalle diverse province si associarono per creare federazioni regionali. Ma abbastanza presto la "Tommaseo" iniziò a diffondersi anche al Centro e al Sud, seppur in misura minore.

Il 1909 fu un anno difficile per il sodalizio perché vide crescere al proprio interno importanti contrasti che rischiarono di creare una profonda divisione tra i soci. La vicenda prese il via dalle dichiarazioni favorevoli che il presidente Baslini rilasciò sul problema dell'amministrazione delle scuole elementari. Le sue parole suscitarono numerose proteste all'interno dell'associazione, alla cui guida si posero i maestri milanesi Carlo Zanoni e Paolo Carcano, rispettivamente vicepresidente e segretario generale. Essi erano convinti che il sodalizio, a causa delle posizioni assunte da Baslini, stesse perdendo il suo carattere di associazione magistrale per trasformarsi in un movimento politico vicino agli orientamenti

del moderatismo cattolico bresciano. Per contrastare il presidente, Zanoni e Carcano promossero un referendum con l'obiettivo di convincere i soci a combattere l'idea della provincializzazione. I due esponenti però, sostenuti solo in minima parte, vennero presto isolati dal Comitato direttivo dell'associazione.

In seguito ai primi due Congressi, quello di Milano del 1907 e quello di Venezia del 1908, la "Tommaseo" consolidò significativamente la sua presenza sul territorio, mentre al V Congresso, tenutosi a Firenze, venne eletto presidente l'on. Giuseppe Micheli. Uomo dalle spiccate doti politiche, egli riuscì a ricomporre molte tensioni che avevano diviso i soci della "Tommaseo" nei mesi precedenti.

Micheli si disse fiducioso del fatto che la vita della "Tommaseo" si sarebbe estesa in tutto il territorio nazionale, mano a mano fiorivano e si radicavano le sezioni e le federazioni. Infatti, sotto la sua guida, l'associazione, che nel frattempo aveva spostato la sede a Parma per onorare le origini del nuovo presidente, rafforzò ulteriormente la sua presenza in mezzo ai maestri, sollecitando la nascita di nuovi gruppi e sezioni e la costituzione o il consolidamento delle federazioni provinciali e regionali. A tale riguardo è importante ricordare i Congressi locali di Lucca, Bergamo e Livorno, promossi nel 1912 in sostituzione del Congresso nazionale, prorogato di un anno. In quei Congressi furono molti i temi affrontati, tra i quali figuravano la revisione del corso popolare, la riforma del Monte pensioni, l'istituzione del Patronato scolastico.

Il Congresso nazionale organizzato a Napoli nel 1913 si aprì sulla scia di una grande vitalità, dovuta alla diffusione della "Tommaseo" al Sud. Dall'8 al 13 settembre, vennero affrontate molteplici problematiche, fra cui l'applicazione della Daneo-Credaro, l'insegnamento della religione nella scuola, la questione magistrale nel Mezzogiorno. Il Congresso venne percepito come una tappa di grande importanza; don Sturzo sottolineò che l'associazione era finalmente giunta a maturazione. Nei mesi che seguirono l'adunanza partenopea, l'on. Mi-

cheli si impegnò per fare in modo che i progetti per la scuola e per i maestri trovassero finalmente una concretizzazione.

Nel 1914 la dirigenza della “Tommaseo” istituì una commissione di studio, finalizzata ad approfondire il miglioramento dello stato giuridico degli insegnanti, il pareggio degli stipendi, la riforma del Monte pensioni, la valutazione dei titoli nei concorsi magistrali. Ma proprio quando stava portando a termine la propria strategia, l’associazione dovette confrontarsi con le problematiche sollevate dalla guerra.

Fino a qualche mese prima dell’entrata dell’Italia nel conflitto, i vertici della “Tommaseo” si mostrarono su posizioni attendiste e di neutralismo. Del resto, lo stesso Pontefice, Benedetto XV, con la proposta di fare del pacifismo la linea di condotta da mantenere di fronte agli altri Stati europei, aveva influenzato la visione dei cattolici.

L’on. Micheli, presidente dell’associazione, insieme ad altri deputati, tra i quali vanno annoverati almeno Meda, Cameroni e Longinotti, il 5 dicembre 1914 presentò in Parlamento un ordine del giorno a favore della neutralità.

L’atteggiamento della “Tommaseo” fu destinato a cambiare rapidamente. Infatti, nel momento in cui il governo denunciò l’alleanza con l’Austria, i membri dell’associazione si schierarono dalla parte degli interventisti per difendere la patria.

Due giorni prima dell’entrata dell’Italia nel conflitto, il presidente Micheli, che nel frattempo aveva chiesto al ministro della Guerra di essere richiamato in servizio come sottotenente, aveva inviato a tutti i soci un documento nel quale sollecitava gli insegnanti cristiani a compiere il loro dovere.

A partire dal 1915 la “Tommaseo” aderì all’iniziativa del Governo di fondare l’Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, volta a inquadrare tutti i docenti – dalla scuola elementare all’università – in un’unica struttura organizzativa. Alla guida dell’Unione venne chiamato Scialoja, il quale

mise gli insegnanti nella condizione di motivare, non solo nella scuola, bensì tra l'opinione pubblica, le ragioni del conflitto.

Micheli propose anche l'istituzione di un Comitato di assistenza e di soccorso per i figli dei richiamati e l'apertura di fondi per aiutare le famiglie dei maestri sotto le armi. Un'iniziativa simile però era stata avviata anche dall'Unione Magistrale Nazionale; per questo il presidente propose la fusione dei due piani di intervento. L'Unione accettò la proposta e insieme al sodalizio cattolico promosse la Cassa nazionale di soccorso per le vittime della guerra. Fu una collaborazione breve, ma proficua.

Gli anni della “Grande guerra” rappresentarono per Maria Magnocavallo un periodo di grande impegno. Nel 1916 divenne la responsabile della *Didattica* di «Scuola Italiana Moderna». Questo incarico avrebbe portato la sua attività svolta all'interno del movimento magistrale ad assumere un respiro sempre più ampio. In particolare, con il fascicolo del 10 ottobre 1916, la maestra, collaboratrice già da alcuni anni della rivista bresciana, subentrava a Giuseppe Losio, direttore di SIM dal 1894 al 1895 e responsabile della *Didattica* dal novembre 1904.

A partire dal 1916 la Magnocavallo si interessò sempre più di tematiche educativo-didattiche, sostenendo che l'associazionismo magistrale, unitamente alla difesa degli interessi magistrali, dovesse formare nei maestri una forte identità religiosa e renderli consapevoli della tradizione pedagogica cattolica.

Anche in una situazione critica come quella del conflitto, la “Tommaseo” non perse di vista i problemi della scuola e dei maestri. In primo luogo, essa si batté affinché gli insegnanti elementari ottenessero un aumento degli emolumenti, per adeguarli al costo della vita. Grazie all'intervento del ministro Grippo, i maestri, in quanto «necessari e insostituibili», poterono finalmente godere del congedo permanente. Nel gennaio 1917, il Consiglio dei ministri aveva esteso solo ai maestri che insegnavano nelle scuole dipendenti dai Consigli scolastici provinciali l'indennità caro-viveri. Date queste circostanze, il sodalizio cattolico

concentrò i propri sforzi per sollecitare il Governo a emanare lo stesso provvedimento anche per gli insegnanti dipendenti dai Comuni autonomi. Di fronte a un netto rifiuto, il presidente Micheli non perse le speranze e presentò al Parlamento una mozione per imporre anche ai Comuni che detenevano l'amministrazione delle proprie scuole il conferimento dell'indennità. Tale proposta venne convertita in legge il 23 aprile 1917.

A partire dal 1920 l'impegno della "Tommaseo" si allargò notevolmente; oltre ai problemi di categoria, l'associazione si misurò con questioni di natura ideologica. Uno degli aspetti su cui concentrò l'attenzione fu la libertà d'insegnamento. Alcune personalità importanti come Giovanni Gentile e Benedetto Croce, nel considerare i motivi della crisi morale che aveva investito la società nell'immediato dopoguerra, erano giunte alla conclusione che solo un sistema scolastico meno burocratizzato e più aperto al contributo delle iniziative libere avrebbe consentito di uscire dalla sterilità culturale e didattica nella quale la scuola allora versava. L'occasione per affrontare il problema della libertà d'insegnamento fu il X Congresso della "Tommaseo", promosso a Trento nel settembre del 1920.

Nel 1922 il Congresso nazionale fu organizzato a Lucca. I maestri riuniti nella città toscana ebbero l'occasione di confrontarsi sull'importanza dell'educazione religiosa nella scuola. In breve tempo, le aspettative emerse trovarono piena attuazione.

Nello stesso anno, re Vittorio Emanuele II, assegnò a Mussolini l'incarico di costituire il nuovo governo. A partire dal discorso inaugurale della sessione autunnale del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, il ministro Giovanni Gentile dichiarò che tra i punti più importanti del suo programma vi erano l'introduzione dell'esame di Stato, il riconoscimento della scuola privata, anche se posta sotto il controllo statale, e l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nella scuola elementare.

La stampa cattolica e le riviste di settore non persero occasione per tributare ampi elogi a Gentile e Mussolini. Durante il Convegno dei presidenti di sezione e di federazione della “Tommaseo”, tenutosi l’8 e il 9 gennaio 1924 presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, i delegati affrontarono il problema delle novità introdotte dalla legge Gentile nella scuola elementare.

Il Congresso registrò tre importanti interventi: quello della Magnocavallo sui nuovi programmi della scuola primaria, di don Facco sulla condizione giuridica dei maestri nella nuova legislazione scolastica e di Rolando sulla loro condizione economica. Fu questa una delle ultime occasioni per la “Tommaseo” di trattare con lucidità i problemi della scuola; con il progredire della situazione politica e con il sopraggiungere di alcune gravi difficoltà interne, la “Tommaseo” avrebbe perso rapidamente quella capacità d’iniziativa che l’aveva contraddistinta fin dalla sua nascita.

L’egemonia della Corporazione della scuola e il progetto di Mussolini di allineare la vita scolastica alle direttive del regime fascista non tolleravano più la presenza delle libere associazioni di insegnanti. Voci sulla futura soppressione di tutti i sindacati e di tutte le associazioni, insieme con quella del divieto ai pubblici funzionari di appartenere ad organismi sindacali, cominciarono a circolare fin dalla primavera del 1925, gettando nella confusione gli educatori di tutta Italia. Di quella confusione approfittarono i capi e i gregari fascisti per stabilire un clima di intimidazioni, di minacce, di sospetti.

La situazione della “Tommaseo” venne discussa in un convegno convocato d’urgenza a Milano il 26 novembre 1925. Vi parteciparono i consiglieri nazionali, i delegati regionali e i presidenti di sezione. Al termine della seduta i presenti deliberarono la piena adesione della “Tommaseo” al fascismo e prospettarono la possibilità di un Coordinamento dell’associazione magistrale cattolica con la Corporazione della scuola, nel reciproco rispetto dei loro scopi.

Ma ben difficilmente la “Tommaseo” sarebbe riuscita a salvarsi solamente sulla base delle sue forze. Fu padre Tacchi Venturi, il 21 dicembre 1925, a pren-

dere l'iniziativa. Egli infatti scrisse una lettera a Mussolini per sottoporgli il caso dell'associazione minacciata dalle mire egemoniche della Corporazione fascista e chiedergli, a nome del pontefice, di trovare una soluzione.

La richiesta colse un riscontro positivo. Nel gennaio 1926, Adelfo Negretti dichiarò che la "Tommaseo" avrebbe potuto svolgere la sua attività «a pari delle altre associazioni congeneri che agiscono nel regime e per il regime». L'accordo prevedeva che da quel momento, il sodalizio rinunciasse a ogni attività sindacale e i suoi soci si adeguassero, per i problemi di categoria, alle indicazioni della Corporazione della scuola. In compenso quest'ultima avrebbe agevolato la "Nicolò Tommaseo" nell'opera che essa intendeva riservare alla formazione religiosa dei maestri.

Tuttavia, la mera attività spirituale condotta dall'associazione non la mise nella condizione di tutelare i suoi soci dalle ritorsioni del regime. I gerarchi fascisti, infatti, discriminavano, sul piano della carriera, coloro che non avessero aderito alla Corporazione della scuola.

Nell'adunanza di Milano dell'8 giugno 1930 la "Tommaseo" decretava, con l'astensione della delegazione genovese e il voto contrario di quelle di Vercelli e di Reggio Emilia, di procedere al proprio scioglimento e raccomandava agli iscritti di continuare il loro apostolato nelle file dell'Azione Cattolica.

Alla luce delle considerazioni fatte, è possibile sostenere che la "Nicolò Tommaseo", nel panorama scolastico-educativo del primo Novecento, rappresentò un'esperienza indubbiamente significativa.

Ciò che contraddistinse l'associazione fu la capacità di mobilitare il mondo magistrale in difesa dei reali bisogni dei maestri e della scuola. Altrettanto costante fu l'impegno in difesa di questioni di principio, come l'insegnamento scolastico della religione e la libertà della scuola.

Va anche detto che quella della "Tommaseo" non fu un'esperienza associativa fortemente unitaria. Essa, infatti, pur all'interno di una linea ispiratrice convergente intorno agli ideali cattolici, si presentò sempre con una fisionomia

abbastanza variegata, dovuta alla convergenza di realtà associative locali, che mantennero sempre una certa impronta “localistica”. Ciò non impedì, comunque, all’associazione di svolgere un ruolo particolarmente rilevante nel novero delle realtà aggregative magistrali d’inizio Novecento.

.

Appendice

A partire dal 1907, a un anno dalla sua fondazione, l'associazione magistrale cattolica "Nicolò Tommaseo" si distinse per la ricca attività pubblicistica promossa dalle sue numerose sezioni locali¹⁰⁹.

La diffusione dei bollettini associativi rientrava in quel fenomeno, rappresentato dalla nascita della stampa magistrale, che si verificò agli inizi del nuovo secolo, e che testimoniava la volontà di affermazione e rivendicazione degli insegnanti elementari. Il primo bollettino fu «La difesa», che apparve nel 1907, seguito nel 1908 da «La scuola educativa». Accanto ai bollettini milanese e siciliano, si distinsero in prevalenza i periodici delle sezioni torinese, bergamasca, bresciana e quelli toscani, a testimonianza del fatto che anche in campo cattolico l'esperienza associativa per molto tempo ebbe caratteristiche tipicamente regionali.

I bollettini della "Nicolò Tommaseo" non conobbero una distribuzione omogenea sul territorio nazionale. La prevalenza delle pubblicazioni si attestava nel Nord Italia, seguito dal Sud e dal Centro, che registrò la percentuale più bassa di associati. Le ragioni di questa discrasia si possono comprendere alla luce del grande successo riscosso nel Centro dall'Unione Magistrale Nazionale.

¹⁰⁹ Un punto di riferimento fondamentale risulta il lavoro di ricerca condotto da G. Chiosso. A questo proposito cfr. G. Chiosso (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, cit.; Id., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, cit.

Elenco delle Associazioni e delle Società magistrali aderenti alla “Nicolò Tommaseo”

NORD:

Associazione magistrale Albertina Sanvitale (Parma)

Associazione magistrale bergamasca (Bergamo)

Associazione magistrale bresciana (Brescia)

Associazione magistrale “Carlo Uttini” (Piacenza)

Associazione magistrale “G.A. Rayneri” (Mondovì)

Associazione magistrale “G. Sichirollo” (Rovigo)

Associazione magistrale “Jacopo Bernardi” (Venezia)

Associazione magistrale “L. Ariosto” (Ferrara)

Associazione magistrale “N. Tommaseo” della provincia di Porto Maurizio (Sanremo)

Associazione magistrale “Nicola Mazza” (Verona)

Associazione magistrale padovana “Francesco Bonatelli” (Padova)

Circolo magistrale “G. Zanella” (Vicenza)

Confederazione lombarda della “N. Tommaseo” (Milano)

Federazione lombarda fra le sezioni della “N. Tommaseo” (Milano – Pavia)

Federazione magistrale ligure A.M.I.N.T. (Genova)

Federazione magistrale piemontese (Torino)

Federazione magistrale provinciale cuneese (Mondovì)

Federazione magistrale regionale emiliana “Nicolò Tommaseo” (Parma)

Federazione magistrale delle sezioni della “Nicolò Tommaseo” della provincia di Cuneo (Cuneo)

Federazione magistrale veneta “Nicolò Tommaseo” (Verona)

Federazione provinciale pavese “N. Tommaseo” (Pavia)

Federazione fra le Sezioni della provincia di Alessandria aderenti alla “Tommasseo”(Alessandria)

Federazione fra le Sezioni della provincia di Novara aderenti alla “Tommasseo” (Novara)

Lega magistrale milanese “A. Manzoni” (Milano)

Sezione bergamasca “Nicolò Rezzara” della “Nicolò Tommasseo” (Bergamo)

Sezione comasca dell’Associazione magistrale “N. Tommasseo” (Como)

Sezione cremonese “Nicolò Tommasseo” (Cremona)

Sezione magistrale trentina (Trento)

Sezione sanremese “R. Lambruschini” (Sanremo)

Sezione savonese dell’Associazione “N. Tommasseo” (Savona)

Sezione “Vittorino da Feltre” della “N. Tommasseo” (Mantova)

Sezioni di Modena e Reggio Emilia della “Nicolò Tommasseo” (Modena, Reggio Emilia)

Unione delle maestre cattoliche (Casale Monferrato)

Unione magistrale bergamasca (Bergamo)

Unione magistrale bresciana (Brescia)

Unione magistrale padovana “Nicolò Tommasseo” (Padova)

CENTRO:

Federazione toscana dell’A.M.I. “Nicolò Tommasseo” (Firenze)

Sezione senese dell’Associazione magistrale “N. Tommasseo” (Siena)

Sezione romana della Associazione magistrale italiana “Nicolò Tommasseo” (Roma)

Sezioni per le Marche, Romagne, Umbria della “Nicolò Tommasseo” (Fano)

Sezioni umbre dell’Associazione magistrale “Nicolò Tommasseo” (Foligno)

SUD:

Associazione magistrale cattolica leccese Tommaseo (Lecce)

Federazione magistrale campana “Nicolò Tommaseo” (Napoli)

Federazione magistrale partenopea della “Nicolò Tommaseo” (Napoli)

Federazione magistrale siciliana “N. Tommaseo” (Palermo)

Lega magistrale dauna (Foggia)

Segretariato regionale siciliano “N. Tommaseo” (Palermo)

Sezione magistrale agrigentina (Girgenti)

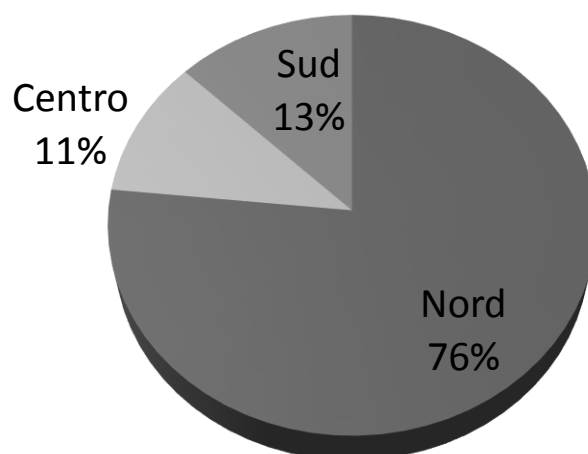
Sezione magistrale della “N. Tommaseo” (Foggia)

Sezione di Messina dell’Associazione “Nicolò Tommaseo” (Messina)

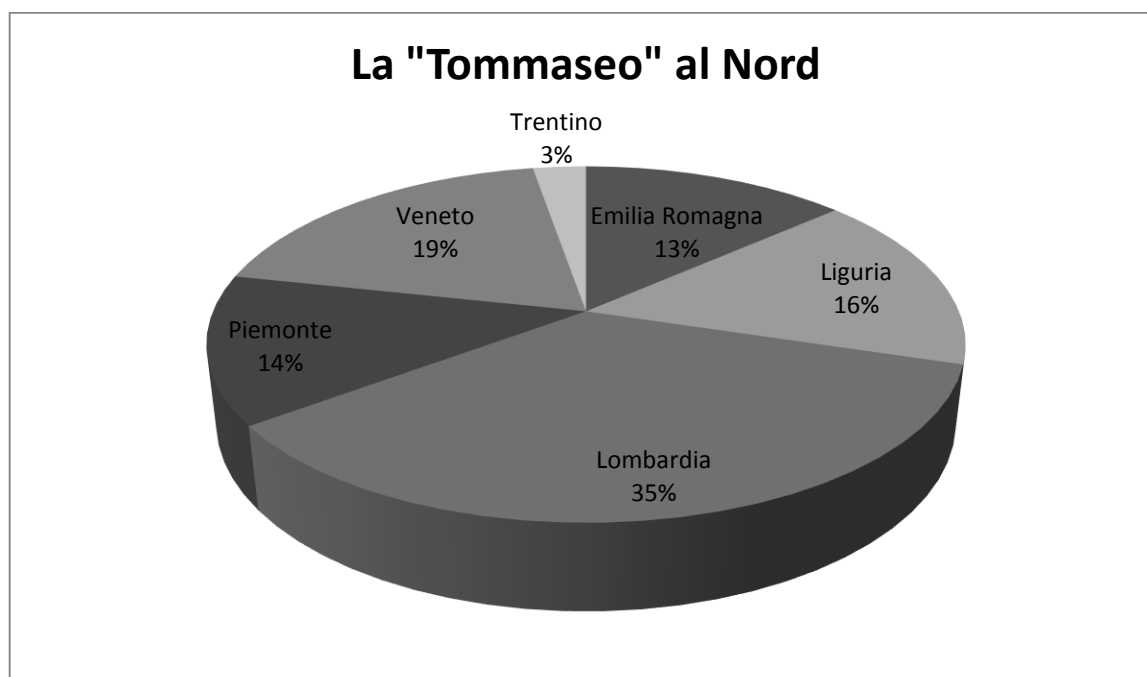
Sezione Tommaseo di Andria (Andria)

Società magistrale siciliana sezione della “Nicolò Tommaseo” (Palermo)

Diffusione della Nicolò Tommaseo in Italia



La “Tommaseo” al Nord



Lombardia

Fondata con l’apporto di personalità provenienti dal Nord Italia, la “Tommaseo” si diffuse prevalentemente in Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Trentino.

La Lombardia fu la regione che ospitò il maggior numero di sezioni. La Lega magistrale milanese “A. Manzoni”, sezione della “Nicolò Tommaseo”, attraverso il suo organo ufficiale, «La difesa», di cui furono direttori P. Carcano, M. Magnocavallo, M. Meda, C. Zaroni, fu una realtà molto presente sul territorio italiano. Negli anni tra il 1907 e la prima guerra mondiale si impegnò nel diffondere le battaglie per l’incremento dell’istruzione cristiana nella scuola.

Difese altresì le condizioni della categoria magistrale, schierandosi a favore del pareggiamento degli stipendi tra maestri e maestre, questione allora molto viva a Milano e percepita come un aspetto del più generale programma di rivendicazioni economiche e giuridiche fatto proprio dal bollettino. Accanto alla trat-

tazione dei problemi di categoria, non mancò di affrontare il problema dell'avocazione delle scuole elementari allo Stato, attestandosi su posizioni di rigida avversione. Durante la guerra il periodico partecipò attivamente allo sforzo bellico del Paese. Dopo il conflitto riprese la battaglia per il miglioramento della condizione dei maestri, con la richiesta di un intervento organico da parte di Governo e Parlamento, il quale accanto all'adeguamento degli stipendi avrebbe dovuto assicurare a tutti gli insegnanti elementari condizioni giuridiche ed economiche più eque e maggiormente rispondenti ai compiti e alle funzioni che erano tenuti a svolgere nel Paese.

Anche Brescia fu centro propulsore dell'attività della "Tommaseo". Fra le personalità del movimento cattolico lombardo che si riunirono a Milano l'11 marzo 1906 per porre le basi del sodalizio cattolico spiccava la figura di Luigi Bazoli (1866-1937), illustre avvocato bresciano, tra i fondatori de La Scuola Editrice. Se i milanesi svolsero un ruolo molto importante nella prima organizzazione del sodalizio, coloro che avrebbero maggiormente inciso nella messa a punto degli indirizzi furono i bresciani che facevano capo a «Scuola Italiana Moderna». Tra i direttori della rivista bresciana, è bene annoverare G. Losio, E. Arduino, A. Zammarchi. La rivista seguì da vicino le vicende dell'associazionismo magistrale, da un lato contrastando gli orientamenti laici dell'Unione Magistrale Nazionale e dall'altro sostenendo il sodalizio cattolico, ciò che riuscì dopo il 1906 con la nascita della "Nicolò Tommaseo". Dopo l'esperienza della guerra, «Scuola Italiana Moderna» risultava ormai una delle voci più importanti nell'orizzonte scolastico del tempo. Da ricordare anche l'atteggiamento della rivista nei confronti della riforma del 1923, per la quale manifestò pieno consenso. Accolse con entusiasmo il ripristino dell'insegnamento religioso nella scuola elementare e l'introduzione dell'esame di Stato quale strumento per garantire la libertà scolastica. Nei confronti del fascismo, intenzionato a indebolire le preesistenti associazioni magistrali, per creare un importante sodalizio unitario, «Scuola Italiana Moderna» rammentava

ai lettori l'ispirazione nazionale dell'associazione, polemizzando con quanti miravano a fiaccarla. Tuttavia, la ferma volontà di mantenere rapporti cordiali con il regime non fu smentita neppure in occasione della lenta agonia dell'associazione, con la quale «Scuola italiana moderna» aveva stretto un saldo collegamento d'intenti fin dalla sua nascita. Quando, nel 1930, la Tommaseo fu costretta a sciogliersi, il periodico bresciano sorvolò sulle cause e sulle vicende che avevano portato alla grave decisione.

In continuità con «Scuola Italiana Moderna» si pose il «Bollettino ufficiale dell'Unione magistrale bresciana, sezione della "Tommaseo", diretto da P. Segnali, che si propose di difendere i diritti della scuola e dei maestri, approfondendo alcune importanti tematiche come la forza educativa del catechismo, la necessità della pace religiosa, l'idea di Patria non disgiunta da quella religiosa. La sezione di Brescia dedicò altresì particolare attenzione, in seguito alla legge Daneo-Credaro, alla possibilità che i Comuni non trasferissero le loro scuole allo Stato, conservando in tal modo la loro autonomia.

Anche Bergamo sposò la causa della "Tommaseo". Il Bollettino dell'Unione magistrale cattolica fu la prima e più longeva espressione dell'associazionismo magistrale bergamasco e rifletté lo spirito di un'associazione combattiva e intransigente. Nata nel 1904 con soli 52 soci, nel 1911 ne contava 385 e nel 1913 poco più di 300 (su un totale di 1200 maestri), per conoscere un forte incremento a partire dal 1918. Sostenne la lotta per l'insegnamento della religione, i diritti educativi della famiglia (opponendosi ai principi sanciti dalla Daneo-Credaro) e la libertà di insegnamento. Operò anche a favore della scuola popolare per il miglioramento delle condizioni dei maestri.

La sezione bergamasca ebbe altri bollettini: «Vita magistrale» (1915), «Avvenire della scuola» (1919-1922), «Bollettino magistrale della sezione bergamasca Nicolò Tommaseo», poi «Bollettino magistrale» (1924-27), che continuò l'esperienza de «L'avvenire della scuola». Le pubblicazioni ripresero dopo

la sospensione di un anno durante il quale i soci avevano aderito a «Le conquiste della scuola» (1921-1923), rivista mensile di cultura per gli insegnanti d'Italia e organo per la Federazione lombarda della "N. Tommaseo" di Milano. Ebbe un ruolo importante nel dare il resoconto delle vicende politiche-scolastiche e pedagogico-didattiche del tempo, ponendo in evidenza la congruenza tra le rivendicazioni dell'associazione e gli orientamenti del primo fascismo. Individuò nella "Tommaseo" l'unica alternativa per non iscriversi all'organizzazione magistrale fascista e alle votazioni scolastiche del 1924 sostenne candidature comuni con l'UMN per opporsi ai gruppi magistrali simpatizzanti col fascismo.

La sezione di Pavia ebbe due bollettini, «La sentinella magistrale lombarda» e «La riscossa magistrale». Il primo (1914-1916), utilizzato dalla sezione come foglio di comunicazioni e di collegamento fra centro e periferia, testimoniava il proprio interesse a rendere partecipi tutti i maestri dei problemi scolastico-educativi. «La riscossa magistrale» (1922-1923) rappresentò il luogo nel quale la Federazione esponeva i problemi scolastici e magistrali della provincia. Il bollettino si dedicò anche a problematiche di carattere nazionale, affrontando le vicissitudini parlamentari del disegno di legge sul Monte pensioni e del riordino dell'istruzione primaria e popolare.

Altrettanto propositive furono le sezioni di Como e Mantova. «La voce del maestro», organo mensile della sezione comasca della "Tommaseo" (1911-1914), fu una delle voci meno provinciali tra i bollettini dell'associazionismo magistrale lombardo. Seguì le vicende legate all'avocazione della scuola elementare allo Stato. Dopo aver manifestato la propria contrarietà nei riguardi dell'intransigenza del progetto di legge originario e una serie di perplessità in ordine alle successive rielaborazioni del provvedimento, sostenne che anche in forza dei «voti dei nostri Congressi e dell'opera dei Deputati amici della Tommaseo»¹¹⁰, esso contenesse spunti positivi, condivisibili anche da chi, come i

¹¹⁰ a. I I/ n.2, febbraio 1912.

cattolici, si era sempre battuto contro la prospettiva avocazionista. In seguito all'entrata in vigore della nuova legge, «La voce del maestro» avviò una campagna di sensibilizzazione nei confronti delle amministrazioni dei grandi comuni. Il periodico denunciò anche la situazione di difficoltà in cui versava l'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Obiettivo della denuncia era il regolamento Rava del 1908, «sotto i cui auspici il magro insegnamento religioso dato fin d'ora, va ogni giorno più scomparendo dalle nostre scuole»¹¹¹. Dedicò largo spazio alla formazione pedagogica dei maestri, pubblicando numerosi articoli per illustrare le dottrine e l'opera di alcuni fra i maggiori pedagogisti ed educatori della tradizione spiritualista: Lambruschini, Tommaseo, Rayneri, G. Allievo.

«Il pensiero magistrale», bollettino mensile della Vittorino da Feltre, sezione della “N. Tommaseo” di Mantova (1916-1925), si occupò dell'approfondimento di questioni pedagogiche, come il metodo montessoriano e deontologiche, come la tematica della vocazione della maestra.

Emilia Romagna

Le sezioni emiliane di Ferrara, Parma, Modena e Piacenza, oltre ad avere una linea comune, come la battaglia per l'insegnamento della religione, la lotta all'analfabetismo, la difesa delle prerogative dei maestri e delle maestre, avevano una propria specificità, un campo di interesse particolare. La sezione di Ferrara, sulle pagine de «La vedetta scolastica» (1920-1923) sollecitò l'apertura di scuole per fanciulli anormali o deficienti, il funzionamento di biblioteche e musei annessi alle scuole. Parma, con «Azione magistrale» (1912-1919) pubblicò provvedimenti legislativi e notizie di interesse professionale (concorsi, promozioni, trasferimenti) e seguì da vicino le vicende del progetto di legge sulla scuola popolare voluto dal ministro Ruffini nel 1917. La sezione modenese usufruì

¹¹¹ a. I/n.1, gennaio 1911.

del proprio bollettino, «Famiglia e scuola» (1915-1920) per manifestare durante gli anni del primo conflitto mondiale un forte patriottismo irredentista, caratterizzato da una forte intonazione anti-tedesca, giungendo a stigmatizzare l'operato di un filosofo come E. Kant. L'associazione magistrale "Carlo Uttini" di Piacenza insistette sul dovere dei maestri nei confronti della scuola. Per questo motivo scelse come titolo per il proprio bollettino «Per la scuola» (1915-1917). Sostenne e diffuse tra i maestri l'attività della biblioteca e allo scoppio della prima guerra mondiale partecipò attivamente alle iniziative assistenziali in favore delle famiglie dei maestri richiamati.

Veneto

La realtà associativa veneta, sebbene attenta osservatrice delle dinamiche del mondo magistrale, non si distinse per un particolare aspetto; si limitò alla trattazione delle principali e più comuni tematiche.

Venezia, attraverso il «Bollettino dell'associazione magistrale "Jacopo Bernardi"» (1908-1914); Verona con il «Bollettino della Nicola Mazza» (1908-1911) e «Poca favilla» (1911-1913); Vicenza con «Educandi-Educatori»; Padova con «La voce dei maestri» (1911-1913) e «La sentinella magistrale» (1917-1919); Rovigo, con «Il risveglio scolastico» (1919) si proposero di difendere i diritti della scuola cattolica, entrando in aperta polemica con l'Unione Magistrale Nazionale sull'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Si prefissero altresì la tutela economico-giuridica dei maestri elementari e avanzarono proposte in difesa della categoria (aumenti di stipendio, sdoppiamento delle classi, corsi di qualificazione professionale).

Liguria

Simile a quella veneta per le tematiche affrontate, ricordiamo: l'«Araldo magistrale» organo dei maestri della "Tommaseo" della provincia di Porto Mau-

rizio (1915-1917), Imperia; Il «Risveglio magistrale», organo dei maestri della sezione sanremese “R. Lambruschini” (1922-1923); «I lavoratori della scuola», organo della Federazione genovese (1908-1932). Si distinse solo la sezione di Savona, attraverso «Scuola e vita» (1909-1923): lungi dal ritenere deleteria la divisione dei maestri in due organizzazioni di categoria, la giudicò funzionale per sostenere al meglio le proposte di miglioramento della classe magistrale.

Piemonte

Più dinamiche furono alcune realtà piemontesi, a partire da Torino e Alessandria. La Federazione magistrale piemontese, con «Vita magistrale» (1920-1927); la Federazione fra le sezioni della provincia di Alessandria, con «Il pensiero magistrale alessandrino», (1914-1922) e la Federazione magistrale cuneese «La voce dei maestri» (1908-1911) manifestarono il proprio dissenso con le scelte operate dalla direzione nazionale, finendo per assumere un atteggiamento intransigente. Fu questo il caso delle vicende che accompagnarono l'approvazione della legge Daneo-Credaro del 1911 sull'avocazione delle scuole elementari allo Stato. Il gruppo torinese si rese disponibile ad accogliere la nuova legge, senza attestarsi su una posizione preconcepita. Il dopoguerra fece registrare un nuovo contrasto con la maggioranza della Tommaseo relativamente al problema della libertà di insegnamento, una questione sicuramente condivisa, ma che la maggior parte dei soci avrebbe voluto discutere sulla base di un preciso disegno di legge. Il dissenso, che scoppiò in occasione del Congresso di Palermo del 1921, in particolare con i gruppi lombardi e veneti, fu talmente forte che il 70% delle sezioni piemontesi non si presentò al Congresso di Lucca del 1922.

La Federazione magistrale delle sezioni della “Nicolò Tommaseo” della provincia di Cuneo, con «Azione magistrale» (1922-23) manifestò la volontà di indire un Congresso unitario (30 marzo 1922) appoggiando l'azione convergente

delle diverse associazioni magistrali: «In tempi di bonaccia la nostra classe può permettersi il lusso di dividersi in tante organizzazioni... Ma quando la crisi imperversa e coloro che per lo meno lo dovrebbero si affannano e si arrabbatano per negare a voi perfino le briciole, la posizione si arrovescia»¹¹².

Unica nel suo genere fu l'Unione di Casale Monferrato, un'associazione di carattere locale sorta allo scopo di unire e collegare le maestre cattoliche: nel 1907, l'Unione, cui aderivano 150 socie, conflui nell'associazione Tommaseo, facendone propri gli obiettivi e prendendo parte ai congressi nazionali e alla vita della Federazione magistrale piemontese. La sezione di Casale Monferrato si arricchì della presenza di un nutrito gruppo di maestre, le quali, attraverso le pagine de «La vera educatrice» (1906-1908) manifestarono particolare attenzione ai problemi dell'insegnamento religioso.

La Federazione delle sezioni magistrali cattoliche della provincia di Novara, costituita nel 1910, si impegnò nella difesa degli ideali alla base dell'educazione: Religione, Patria e Famiglia. Operò a fianco dei maestri per l'uguaglianza delle retribuzioni e per la riforma del Monte pensioni. Riservò inoltre particolare attenzione ai problemi delle maestre e fornì notizie sulla vita scolastica e associativa. Appoggiò l'intervento della guerra e salutò con soddisfazione il ripristino dell'insegnamento religioso nella scuola elementare previsto da Gentile.

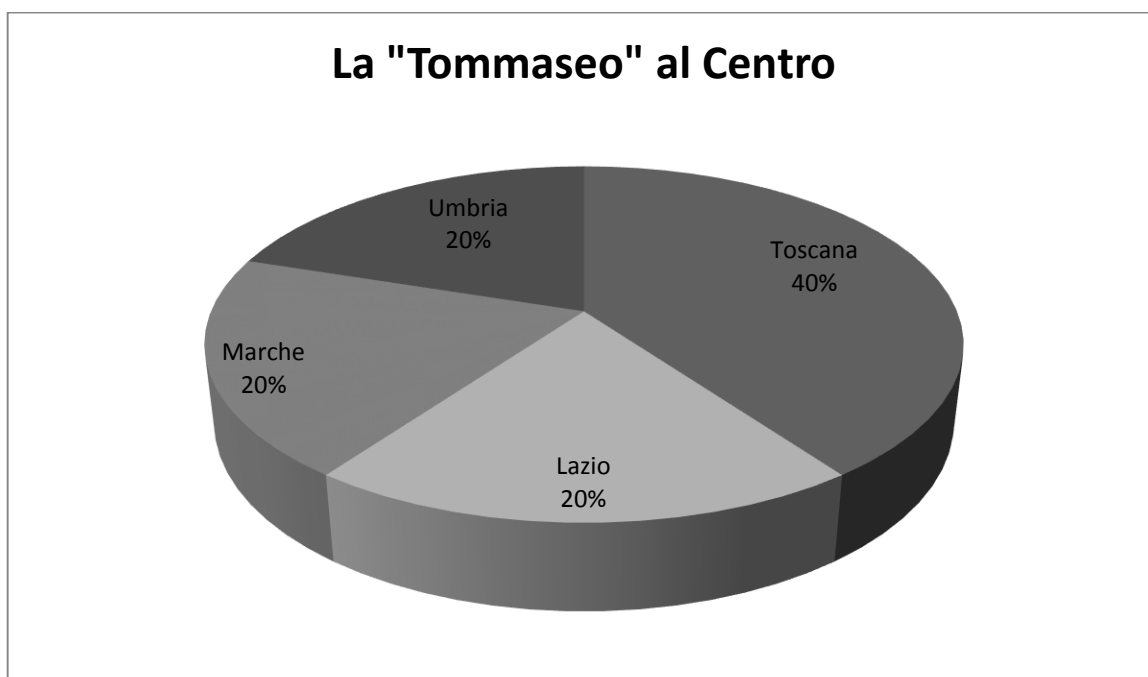
Trentino

In Trentino vi fu un'unica sezione della Tommaseo, facente capo alla rivista «Diritti e doveri». La Federazione esprime in maniera molto forte il sentimento patriottico seguito alla liberazione dei territori trentini. A questa battaglia unì quella per la tutela degli ideali educativi cristiani.

¹¹² a. I / n.4, 10 aprile 1922.

A partire dal 1924, dopo la riforma Gentile, si fece portavoce del cambiamento reso necessario dalla nuova prospettiva culturale aperta dalla riforma stessa.

La “Tommaseo” al Centro



Toscana

Il sodalizio cattolico non conobbe una grande diffusione nell'Italia centrale. Fra tutte, la regione più propositiva fu la Toscana. La Federazione toscana dell'A.M.I. “Tommaseo” attraverso i due periodici «La vedetta magistrale» (1912-1922) e «La squilla magistrale» (1923-24), espressione di una realtà sicuramente minoritaria ma vivace, presente soprattutto a Firenze, Pistoia, Lucca e Siena, si dimostrò particolarmente sensibile alle questioni relative alla vita professionale delle maestre. In particolare, «La vedetta magistrale» fu nettamente avversa all'UMN e stigmatizzò i tentativi degli ambienti moderati fiorentini di

cercare di dar vita a un associazionismo magistrale indipendente dalle due associazioni maggiori. L'eredità de «La vedetta magistrale» fu accolta da «La squilla magistrale» che, dato il periodo in cui uscì, il 1923, fornì ampi resoconti sull'elezione di Gentile a ministro dell'educazione, del quale appoggiò le scelte di politica scolastica, mentre polemizzò con la Corporazione della scuola fascista, accusandola di essere formata da trasformisti usciti per convenienza dall'Unione Magistrale Nazionale.

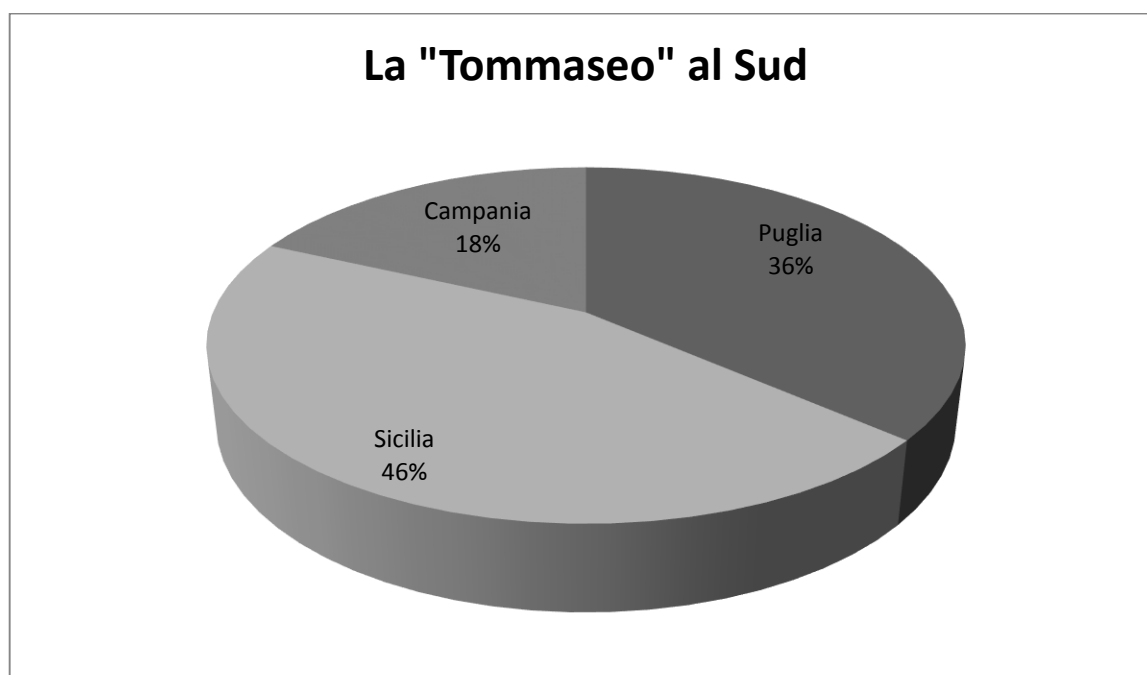
Umbria, Marche e Lazio.

Le altre città del Centro che videro crescere e svilupparsi una sezione della “Tommaseo” furono Foligno, Fano e Roma. La modesta attività delle sezioni umbre si evince dall'analisi del periodico, il «Bollettino umbro dell'associazione magistrale italiana Nicolò Tommaseo». Pubblicato con lo scopo di mantenere un saldo legame fra i soci, si batté per l'incremento dell'istruzione elementare sulla base dei principi cristiani, polemizzando con l'Unione Magistrale Nazionale. Il «Bollettino», tuttavia, ebbe vita breve, da aprile a giugno del 1916.

La sezione umbra, unitamente a quella marchigiana e romagnola si distinse per la realizzazione di un secondo bollettino, pubblicato a Fano, «La voce magistrale» (1917-1926). Più attiva della sezione di Foligno, quella umbra nel 1917 dichiarò 875 abbonati. Polemizzò con «Vita magistrale marchigiana» (1911-1924), fautrice di una scuola laica. Dopo il 1925 i soci della “Tommaseo” furono fatti oggetto di minacce perché abbandonassero l'associazione e aderissero alle organizzazioni magistrali fasciste, nonostante «La voce magistrale» avesse assunto un atteggiamento non ostile nei confronti del regime. L'ultima fase di vita dell'associazione conobbe una consistente perdita di soci, notevoli difficoltà economiche e la mancanza di qualsiasi appoggio politico.

La sezione romana, più attiva rispetto a quella umbra, tra guerra e dopoguerra, si pose come vivace interprete delle rivendicazioni materiali e morali dei maestri, sostenendo con vigore anche l'importanza dell'istruzione religiosa e il principio della libertà di insegnamento. Il bollettino ufficiale della sezione romana, «Il risveglio magistrale», diretto prima da R. Lucidi e poi da P. Sinolli, dal 1917 al 1920 ospitò l'analisi di tematiche di respiro nazionale. Impegnato in un'importante polemica con l'UMN, stigmatizzò l'operato di Credaro e accolse con favore la nomina a ministro di Berenini, ricordando la sua battaglia a favore delle scuole private cattoliche. Si inserì inoltre nel dibattito sull'avocazione della scuola elementare allo Stato, difendendo i maestri dei grandi comuni che rischiavano di rimanere esclusi dai benefici di cui godevano i colleghi delle scuole statali.

La “Tommaseo” al Sud



Puglia

Dall'analisi dei periodici della Sezione magistrale della "Nicolò Tommaseo" di Foggia e della Sezione di Andria è possibile riscontrare alcuni spunti interessanti sull'attività del sodalizio cattolico. In prima battuta, colpisce la breve durata delle due pubblicazioni, attive solo per alcuni mesi del 1922. Di «Fiamma», poi «La fiamma magistrale», organo della sezione "Tommaseo" di Andria uscirono solo due numeri saggio nel febbraio - marzo del 1922, e un terzo nell'ottobre dello stesso anno. L'intento che muoveva la rivista era quello di favorire il contatto e il confronto all'interno dell'associazionismo cattolico. In realtà, data la breve vita del bollettino, l'obiettivo della sezione di Andria non fu raggiunto; tra le cause principali, l'isolamento in cui versava la classe magistrale in Puglia e l'incapacità degli insegnanti di percepirsi come "categoria". Stesso discorso per «La fiamma scolastica», pubblicato inizialmente dalla sezione foggiana della "N. Tommaseo" e poi dalla Lega magistrale dauna, che si limitò a stigmatizzare il clima lesivo della dignità dei maestri creatosi agli albori del fascismo e a fornire ai maestri elementari consulenza legale e assistenziale.

Campania

Più vivace dell'esperienza pugliese, quella napoletana, grazie al periodico «L'azione», organo ufficiale della Federazione magistrale partenopea della "N. Tommaseo", per ben undici anni, dal 1911 al 1922, non conobbe battute d'arresto.

Le principali problematiche affrontate dalla Federazione riguardavano l'educazione e l'istruzione del popolo. A questo riguardo essa propose l'apertura nelle parrocchie, emulando in questo l'Italia del nord, di ricreatori e scuole serali. Sul piano politico difese la libertà di insegnamento e a tal fine rivendicò la necessità di riconoscere il valore legale ai titoli di studio rilasciati dagli istituti privati e di permettere ai candidati privatisti la scelta della sede d'esame. A partire dal 1917, "L'Azione" ospitò sulle proprie pagine tematiche più strettamente

collegate all'associazionismo magistrale e alle battaglie condotte dai maestri per la riforma del Monte pensioni, l'equiparazione degli insegnanti agli altri impiegati dello Stato e il problema legato all'indennità di residenza.

Sicilia

Più presente sul territorio rispetto a quella pugliese e partenopea, la realtà siciliana vantava tre periodici: «Sirio» e «Fiaccola magistrale», organi dell'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo" di Messina e «Corriere magistrale», organo della Sezione magistrale provinciale "Nicolò Tommaseo" di Palermo.

La sezione messinese, attraverso le pagine di «Sirio», dal 1917 al 1918 si occupò principalmente di politica scolastica. Il consenso ricevuto dai soci messinesi si evince dal fatto che nel 1918, all'inizio del suo secondo anno di vita, il periodico da mensile divenne quindicinale, arricchì la redazione di nuovi collaboratori e annunciò la realizzazione di una rubrica didattica e di una di consulenza legale. Dal 1919 al 1922 il nome del periodico messinese mutò in «Fiaccola magistrale». I nuovi dirigenti, tra i quali ricordiamo almeno S. Giannetto e V. Oliva, cambiarono l'assetto del periodico che manifestò prevalenti interessi rivendicativi e stigmatizzò le lacune delle scuole cittadine dovute all'inefficienza e al disinteresse delle autorità locali.

La sezione palermitana, dal 1916 al 1921, mantenne i rapporti con i propri soci attraverso il «Corriere magistrale». Dopo una fase strettamente girgentina, il periodico divenne organo del Segretariato regionale dell'Associazione di Girgenti della "Nicolò Tommaseo" presieduta da E. Fiandra. Ospitò rubriche di carattere pratico e informativo (*Interessi magistrali, Note didattiche, Giurisprudenza scolastica, Segretariato Regionale*) che testimoniano la vivacità, unica nel sud Italia, del sodalizio cattolico.

Nel 1921, G. Averna, direttore del periodico, si trasferì a Roma, rassicurando i soci che il giornale avrebbe continuato a difendere le prerogative della classe magistrale. Tuttavia, al di là delle intenzioni espresse, è plausibile che il trasferimento del direttore potrebbe aver determinato la chiusura del periodico.

Bollettini delle Associazioni e delle Società magistrali della “Nicolò Tommaseo”¹¹³

«L’Araldo Magistrale», organo dei maestri tommaseisti della Provincia di Porto Maurizio, Sanremo (Im).

15 febbraio 1915 – giugno 1917 (mensile)

B.N. Firenze (raccolta completa)

Intese “lavorare per la difesa degli interessi della classe magistrale, stringere in un sol fascio tutti gli insegnanti che nella scuola cristiana vedono la piattaforma di una sana educazione” (a.I, n.1, 15 febbraio 1915)

«L’Avvenire della scuola», bollettino dell’Associazione magistrale bergamasca-sezione della “Nicolò Tommaseo”, Bergamo.

15 ottobre 1919 - novembre 1922

B.C. Bergamo (raccolta completa)

Continuazione del «Bollettino dell’Unione magistrale bergamasca», sezione della “Nicolò Tommaseo” (1908-1919), di cui proseguì la numerazione. La rivista individuò nella religione cattolica un importante fattore educativo, rivendicato in un quadro rispettoso della libertà d’insegnamento.

«L’Azione», periodico apologetico sociale di propaganda e di cultura, organo ufficiale della Federazione magistrale partenopea della “Nicolò Tommaseo”, poi bollettino mensile ufficiale della Federazione Magistrale Campana Nicolò Tommaseo.

1911 (?) – 8 agosto 1922 (quindicinale - mensile)

B.N. Firenze (lac.)

¹¹³ Cfr. G. Chiosso, *Scuola e stampa nell’Italia liberale. Giornali e riviste per l’educazione dall’Unità a fine secolo*, cit.; Id., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, cit.

Come organo ufficiale della sezione partenopea della “Tommaseo” pubblicò gli atti dei maestri per la riforma del Monte pensioni, l’equiparazione degli insegnanti agli altri impiegati dello Stato, l’indennità di residenza.

«Azione Magistrale», bollettino mensile della Federazione Magistrale delle sezioni della “Nicolò Tommaseo” della provincia di Cuneo.

10 gennaio 1922 – dicembre 1923 (mensile).

B.N. Firenze (completa).

Definitosi “organo degli educatori cristiani della provincia”, pose particolare attenzione al problema del Monte pensioni, sollecitando la collaborazione fra le diverse associazioni magistrali. Appoggiò l’avvento di Gentile al Ministero dell’istruzione e accolse il ripristino dell’insegnamento religioso nelle scuole elementari.

«Azione Magistrale», organo dell’Associazione magistrale Albertina Sanvitale, poi organo della Federazione Magistrale Regionale Emiliana “Nicolò Tommaseo”, Parma.

27 giugno 1912 – 30 giugno 1919 (mensile).

B.N. Firenze (lac.); B. Palatina Parma.

Pubblicò provvedimenti legislativi e notizie di interesse professionale, diede ampia informazione sulle vicende relative allo Stato giuridico e alle pensioni. Appoggiò l’intervento dell’Italia nel primo conflitto mondiale. Seguì da vicino le vicende del progetto di legge sulla scuola popolare predisposto nel 1917 dal ministro Ruffini.

«L’azione magistrale salentina», organo della Associazione magistrale cattolica leccese, sezione della “N. Tommaseo”.

(?)- 1921.

«Bollettino dell'associazione didattica italiana».

Gennaio 1912 – dicembre 1917 (trimestrale).

B.N. Firenze (raccolta completa).

Il periodico intese “trattare ampiamente e serenamente tutti i problemi che si connettono con la scuola; riassumere discussioni; inserire fatti e provvedimenti che ad essa direttamente si riferiscono; propugnar, soprattutto, quella bene intesa libertà d'insegnamento che ebbe un tempo in Italia così largo e meritato vanto” (a.1, n.1, gennaio 1912).

«Bollettino dell'associazione magistrale “Jacopo Bernardi”», sezione della “Nicolò Tommaseo” in Venezia.

1908 – 23 gennaio 1914 (?).

B.N. Firenze (un solo fascicolo).

«Bollettino della federazione italiana uomini cattolici», poi «Bollettino ufficiale della azione cattolica italiana», supplemento per i soci insegnanti.

31 maggio 1929 – novembre 1934.

Archivio Azione Cattolica Roma (lac.); B. Apostolica Vaticana; B.N. Firenze.

In una prima fase il periodico uscì come supplemento al «Bollettino della Federazione italiana uomini cattolici», mentre dal 1931 apparve come supplemento al «Bollettino ufficiale dell'Azione cattolica italiana», mantenendo la sottotestata «Educazione cattolica», a implicito riferimento dell'ultima voce della “Nicolò Tommaseo”. Risulta di grande interesse per cogliere le dinamiche dell'associazionismo magistrale cattolico dopo lo scioglimento della “Tommaseo”.

«Bollettino della lega italiana degli insegnanti cattolici», Brescia.

24 giugno 1904 – 8 dicembre 1904 (?)

B.N. Milano (raccolta completa); B.N. Firenze.

Sorto con lo scopo di rappresentare il contraltare all'Unione Magistrale Nazionale. Dal suo statuto si evince l'intenzione di diffondere la cultura religiosa e scientifica fra gli insegnanti, il miglioramento economico e la moralità. Gli articoli furono dedicati prevalentemente al problema religioso. La continuazione del periodico fu rappresentata dal "Bollettino mensile dell'Associazione magistrale bresciana", sezione dell'Associazione magistrale "Nicolò Tommaseo".

«Bollettino magistrale della sezione bergamasca "Nicolò Tommaseo"», poi «Bollettino magistrale, sezione bergamasca "Nicolò Rezzara" della "Nicolò Tommaseo"», Bergamo.

Gennaio 1924 – luglio 1927.

B.C. Bergamo (raccolta completa)

Continuazione de «L'Avvenire della scuola», pubblicato dal 1919 al 1922. Le pubblicazioni ripresero dopo la sospensione di un anno durante il quale i soci avevano aderito a «Le conquiste della scuola», periodico della federazione lombarda della "Tommaseo". Il periodico individuò nella Tommaseo l'unica alternativa per non iscriversi all'organizzazione magistrale fascista. Alle votazioni del 1924 appoggiò candidature comuni con l'Unione Magistrale Nazionale, contro il prevalere dei gruppi magistrali simpatizzanti con il fascismo.

«Bollettino mensile dell'associazione magistrale bresciana», poi «Bollettino mensile dell'unione magistrale bresciana», sezione della "Nicolò Tommaseo", Brescia.

28 ottobre 1909 – marzo 1926 (?).

B.N. Milano (lac.); B. Queriniana Brescia (lac.); B.N. Firenze.

Organo degli ambienti magistrali cattolici bresciani aderenti alla "Nicolò Tommaseo", si propose di "difendere i diritti della scuola e dei maestri con fermezza e decoro" (a.1, n.1, 28 ottobre 1909), seguendo le orme del «Bollettino della Lega italiana degli insegnanti cattolici» e «Scuola italiana moderna». Tra il 1919 e

il 1924 non uscì con regolarità. Quando riprese le pubblicazioni, ospitò il nuovo Statuto (a. XI, n.2, febbraio 1925) e discusse la riforma Gentile in relazione all'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

«Bollettino della Lega fra gli insegnanti della provincia di Verona “Nicola Mazza”».

1908- 1911.

B. Diocesana Bergamo (lac.)

«Bollettino della sezione romana della associazione magistrale italiana “Nicolò Tommaseo”», Parma.

1913 – 10 luglio 1913.

Non reperito.

«Bollettino umbro dell'associazione Magistrale Nazionale “Nicolò Tommaseo”», poi «Bollettino umbro dell'associazione magistrale italiana Nicolò Tommaseo», Foligno (Pg).

Aprile 1916 – giugno 1916.

B.N. Firenze (Completa).

Il periodico, di breve durata, si batté per l'incremento dell'istruzione elementare sulla base di principi cristiani polemizzando spesso con l'Unione Magistrale Nazionale.

«Bollettino dell'Unione Magistrale Bergamasca, sezione della “Nicolò Tommaseo”», Bergamo.

Luglio 1908- settembre 1919.

B.N. Milano (lac.); B.C. Bergamo (lac.); B.N. Firenze (lac.).

Fu la prima espressione dell'associazionismo magistrale cattolico bergamasco. Sostenne l'insegnamento della religione, i diritti educativi della famiglia (in no-

me dei quali contrastò il passaggio delle scuole elementari allo Stato), la libertà di insegnamento e sostenne il miglioramento delle condizioni dei maestri. Nel 1919 rifiutò le proposte di unificazione tra le associazioni magistrale e non aderì agli scioperi del mondo magistrale.

«Comunicazioni della Presidenza, A.M.I.N.T.», poi «Bollettino mensile dell'Associazione magistrale italiana N.T.», Parma.

15 giugno 1912 – ottobre 1916.

B.N. Firenze (lac.); B. Palatina Parma (lac.).

Fu voce della Presidenza nazionale dell'associazione magistrale "N. Tommaseo", con l'intento di promuovere l'attivismo delle sezioni e coordinare le varie iniziative. Proseguì le pubblicazioni con il titolo «L'istruzione primaria» (1917-1921).

«Le conquiste della scuola», organo della Federazione lombarda fra le sezioni della "N. Tommaseo".

20 novembre 1920 – aprile 1921.

B.C. Milano (lac.); B.N. Firenze (un solo fascicolo).

Il periodico fu un organo di coordinamento tra le varie sezioni locali del sodalizio magistrale cattolico. I fascicoli contengono numerosi dati sulle iniziative intraprese a livello provinciale e locale dalle federazioni e dalle diverse sezioni.

«Le conquiste della scuola», rivista mensile di cultura per gli insegnanti d'Italia e organo per la Federazione lombarda della "N. Tommaseo", Milano.

Gennaio 1923 – novembre 1923.

B.N. Firenze (raccolta completa)

Continuazione del precedente e omonimo periodico, dal 1922 insistette sull'importanza della libertà di insegnamento e la promozione di una scuola

nuova e cristiana. Condivise l'opera riformatrice di Gentile e i provvedimenti presi per la scuola elementare.

«Corriere magistrale», organo della Sezione magistrale provinciale “Nicolò Tommaseo”: periodico mensile letterario, didattico, poi organo del Segretariato regionale e della Sezione agrigentina “Nicolò Tommaseo”.

B.R. Palermo (lac.); B.N. Firenze.

In qualità di organo del Segretariato regionale dell'Associazione magistrale “N. Tommaseo”, e contemporaneamente voce della sezione di Girgenti della “Tom-maseo”, si occupò di politica scolastica, ospitando rubriche di carattere pratico e informativo e restò fedele all'ideale di “scuola cristiana”.

«La cultura magistrale», rivista settimanale di lezioni in preparazione al concorso magistrale, Bari.

10 gennaio 1925 – 21 marzo 1925.

B.N. Bari (raccolta completa).

Periodico finalizzato alla preparazione dei maestri per il concorso magistrale. Pubblicò dispense per le discipline che facevano parte delle nuove prove d'esame.

«La difesa», giornale scolastico. Bollettino della Lega magistrale milanese, con due aggiunte: “A. Manzoni”, sezione della “N. Tommaseo” e “della Confederazione lombarda della “N. Tommaseo”.

Maggio 1907 – gennaio 1926.

B.N. Milano (lac.); B.N. Firenze (lac.); B: Diocesana Bergamo (lac.)

Nel periodo compreso dalla nascita alla prima guerra mondiale sostenne le battaglie per il rinnovamento in senso cristiano della scuola. Relativamente al miglioramento delle condizioni della categoria magistrale, il periodico si schierò a favore del pareggiamento degli stipendi tra maestri e maestre. Il problema

dell'avocazione delle scuole elementari allo Stato vide “La difesa” scontrarsi con la presidenza della Tommaseo, accusata di assumere un atteggiamento possibilista verso il riordinamento amministrativo. Dopo la guerra, sostenne la battaglia contro la scuola statalista. Partendo dalla considerazione che la scuola aveva segnato il tramonto del vecchio Stato liberale, il bollettino incoraggiò l'avvento di numerosi cambiamenti nell'ordinamento scolastico italiano, tali da assicurare, oltre al miglioramento e all'incremento delle scuole popolari, l'introduzione di un regime di libertà scolastica. Tale regime non avrebbe dovuto limitarsi a garantire le scuole private, bensì estendersi alle istituzioni scolastiche statali, al cui interno sarebbe dovuta cadere ogni imposizione riguardo ai metodi di insegnamento, ai programmi didattici, ai libri di testo. Alla luce di questi orientamenti di fondo è possibile comprendere il motivo dell'interesse mostrato dal periodico per le scelte di Gentile: l'introduzione dell'esame di Stato, il ripristino dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari e la riforma dell'istituto magistrale.

«Diritti e Doveri», organo della Sezione magistrale trentina della “Nicolò Tommaseo”, poi rivista mensile della sezione trentina della “Nicolò Tommaseo”, Trento.

Maggio 1919 – 29 febbraio 1928.

B.P. Trento (raccolta completa); B. Università Cattolica Milano (lac.); B.N. Firenze.

Nata nel primo dopoguerra, la rivista espresse in maniera molto forte il sentimento patriottico seguito alla liberazione dei territori trentini. A partire dal 1924, dopo la riforma Gentile, si fece portavoce del cambiamento reso necessario dalla nuova prospettiva culturale aperta dalla riforma stessa. Nei confronti del regime fascista non mancarono esplicite dichiarazioni di fedeltà. Nel 1928 la rivista assunse il titolo «L'educazione cattolica» e trasferì la sua nuova sede a Roma, diventando il periodico nazionale dell'Associazione magistrale “N. Tommaseo”.

«Educandi – Educatori», bollettino del Circolo magistrale G. Zanella, sezione della “N. Tommaseo”, Vicenza.

Aprile 1911 – febbraio 1913.

B.N. Firenze (lac.); B.C. Vicenza (lac.)

Il periodico si schierò a difesa dell’insegnamento della religione, della libertà di insegnamento, delle pari opportunità di lavoro tra uomini e donne nella scuola. Oppose resistenza alla legge Daneo – Credaro del 1911, giudicando il Comune l’ente privilegiato per la gestione della scuola, in quanto più adatto a rappresentare l’indirizzo educativo – familiare, pur senza nascondere i limiti pratici della gestione municipale della scuola.

«L’educazione cattolica», rivista mensile dell’Associazione Magistrale Italiana “Nicolò Tommaseo”, Roma.

Marzo 1928 – dicembre 1930.

B.P. Trento (raccolta completa); B. Università Cattolica Milano (raccolta completa); B.N. Firenze.

Continuazione della rivista trentina «Diritti e Doveri», di cui proseguì la numerazione, ma ebbe finalità più ampie, come dimostra l’assunzione del ruolo di “periodico nazionale per tutti i tommaseisti d’Italia”. Si impegnò sul terreno dell’insegnamento religioso e della moralità, esaltò il valore della famiglia e propose come modello di educatore Giovanni Bosco. Nel fascicolo del luglio 1930 «L’educazione cattolica» pubblicò l’atto di scioglimento della “Tommaseo” proposto dal consiglio e approvato a maggioranza di voti dall’assemblea plenaria riunita a Milano l’8 giugno 1930, atto che non giungeva sicuramente inaspettato se già a partire dal gennaio precedente era scomparso il sottotitolo “rivista mensile dell’Associazione Magistrale Italiana “Nicolò Tommaseo”.

«Famiglia e scuola», organo della Lega tra i Padri di famiglia (poi dei genitori) e del Segretariato Pro Schola, *poi* organo ufficiale per gli atti della Lega dei genitori e del Segretariato Pro Schola, *poi* organo ufficiale per gli atti della Lega dei genitori e del Segretariato Pro Schola e della “Nicolò Tommaseo” – Sezione Modenese, *poi* delle sezioni di Modena e Reggio Emilia della “Nicolò Tommaseo”, Modena.

Febbraio 1915 – marzo 1920.

B.N. Firenze (lac.); B.U. Modena (lac.); B. Diocesana Bergamo (lac.)

Obiettivo principale del periodico fu quello di rinsaldare il rapporto tra scuola e famiglia. Minor spazio fu lasciato alla trattazione delle questioni giuridiche ed economiche degli insegnanti. Durante la guerra manifestò un patriottismo interventista ed irredentista con una forte intonazione anti-tedesca.

«Fiaccola Magistrale», organo dell’Associazione magistrale “Nicolò Tommaseo”, sezione di Messina.

28 marzo 1919 – 17 ottobre 1922.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Rappresentò la continuazione di «Sirio», e come quello, espressione della sezione messinese dell’Associazione Magistrale “Nicolò Tommaseo”. Dedicò ampio spazio a polemiche e vicende politico-scolastiche e amministrative locali. Si dichiarò contrario ad ipotesi di fusione tra l’Unione Magistrale Nazionale e la “Tommaseo”.

«Fiamma», organo dei maestri cristiani e dei giovani cattolici, *poi* organo dei maestri della “Nicolò Tommaseo”, *poi* La fiamma magistrale, organo della sezione “Tommaseo”, Andria.

9 febbraio 1922 – 18 ottobre 1922.

B.N. Firenze (completa).

L'intenzione di questo periodico fu quella di favorire il contatto e il confronto all'interno dell'associazionismo cattolico locale.

«La fiamma», Pro Schola, Lecce.

27 maggio 1918 – 10 luglio 1919.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Organo dell'associazione magistrale salentina “N. Tommaseo”. Il periodico contiene dati sulla condizione in cui versavano gli insegnanti nella provincia, ospitò numerosi articoli sulla crisi dell'organizzazione magistrale del primo dopoguerra, attribuendone la massima responsabilità all'Unione Magistrale Nazionale. Lamentò, inoltre, la debolezza organizzativa della categoria che si rifletteva negativamente sulle condizioni del maestro, presentato come “un pover'uomo mal pagato e aggiogato ad un carro politico”. Seguì da vicino l'ottavo congresso nazionale della “Tommaseo”, svoltosi a Modena dal 7 al 9 giugno 1919 e criticò aspramente lo sciopero del 1919, giudicato totalmente infruttuoso ai fini degli obiettivi rivendicati dai maestri.

«La fiamma scolastica», organo dei maestri di Capitanata, edito a cura della Sez. Magistrale della “N. Tommaseo”, poi della Lega Magistrale Dauna, Foggia.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Pubblicato dalla sezione foggiana della “N. Tommaseo” e poi dalla Lega magistrale dauna, il periodico stigmatizzò il clima controproducente creatosi nell'ambito dell'associazionismo magistrale agli albori del fascismo.

«L'istruzione primaria», organo dell'Associazione Magistrale Italiana “Nicolò Tommaseo”, Parma, poi Roma.

B.N. Firenze (lac.)

Continuazione delle «Comunicazioni della presidenza», bollettino mensile dell'Associazione magistrale italiana "Nicolò Tommaseo". Proseguì l'opera di collegamento e informazione tra le sezioni.

«Italia Nuova», periodico, mensile, scolastico, *poi* periodico quindicinale, *poi* periodico cattolico magistrale, *poi* foglio magistrale mensile, *poi* periodico magistrale, Palermo

Novembre 1916 – ottobre 1922.

B.R. Palermo (raccolta completa); B.N. Firenze (lac.).

La Parrinello Faya fondò il periodico per poter effettuare "una critica serena, affrontando problemi della scuola e della società nel suo complesso, ma senza mai perdere di vista la difesa della scuola cristiana.

«I lavoratori della scuola», organo mensile della Federazione magistrale ligure A.M.I.N.T., *poi* organo quindicinale della Federazione Magistrale Ligure "N. Tommaseo", *poi* organo (*poi* mensile, *poi* trimestrale) della Federazione Magistrale Ligure "N. Tommaseo", Genova.

Maggio 1909 – maggio 1932.

B.N. Firenze (lac.); B.U. Genova (lac.); B. Diocesana Bergamo (lac.)

Organo dell'associazionismo magistrale ligure, il periodico intese difendere le ragioni della scuola cristiana, battendosi per l'insegnamento religioso e dichiarandosi contrario a qualunque forma di statizzazione della scuola elementare, dietro cui temeva si nascondesse il pericolo di un'ulteriore laicizzazione. Il periodico si fece portavoce dell'attività associativa svolta nelle sezioni della Tommaseo e fornì le principali notizie sulla vita scolastica locale.

«Luce ... Che solo amore ha per confine», periodico mensile toscano dell'A.M.I "Nicolò Tommaseo", Firenze - Siena.

(?) – 21 dicembre 1922.

B.N. Firenze (un solo fascicolo)

Organo della sezione dell'Associazione magistrale "N. Tommaseo" di Siena. L'unico fascicolo esistente uscì come supplemento alla «Vedetta magistrale» di Firenze, con la quale si fuse.

«La nuova scuola educativa», organo della Società Magistrale Siciliana della "Nicolò Tommaseo", Palermo.

8 dicembre 1910 – 30 dicembre 1914.

B.N. Firenze (raccolta completa); B.R. Palermo (lac.)

Bollettino associativo della Società magistrale siciliana aderente all'Associazione magistrale "N. Tommaseo", fu la prosecuzione de «La scuola educativa», riprendendone gli orientamenti. Riassunse il programma degli insegnanti cattolici italiani nelle parole "Educazione ed istruzione – Mente e cuore – Religione e patria". Le tematiche affrontate dal periodico riguardavano l'educazione religiosa e il concetto di scuola educativa.

«La nuova scuola educatrice», periodico pedagogico, didattico per le scuole primarie e complementari, *poi* con l'aggiunta: e normali, Roma.

17 ottobre 1908 – 15 settembre 1910 (?).

B.N. Firenze (raccolta completa).

Continuazione del periodico «La scuola educatrice», ne riprese le principali tematiche, in primo luogo la difesa dell'educazione religiosa e il principio dell'istruire educando. A ciò si aggiunse la tutela degli insegnanti privati. Contraria all'avocazione della scuola elementare allo Stato, sollecitò il Governo e il Parlamento a integrare economicamente l'opera dei Comuni. In questo senso non stupisce la dura presa di posizione del periodico contro l'allora presidente della "Tommaseo", on. Baslini, il quale si era dichiarato aperto all'ipotesi dell'avocazione. Molto spazio fu riservato ai resoconti dei congressi della "Tommaseo" che, dalla fine del 1909, ebbe una propria rubrica sul periodico.

«Il pensiero magistrale», organo (*poi* bimestrale, *poi* mensile) della Sezione cremonese “Nicolò Tommaseo” (*poi* sezione di Cremona e Crema), *poi* organo federale della “Nicolò Tommaseo” delle sezioni di Cremona – Crema – Casalmaggiore, Cremona.

15 febbraio 1910 – 10 gennaio 1922.

B.C. Cremona (raccolta completa); B. N. Firenze; B. diocesana Bergamo (lac.).
Organo della Sezione cremonese dell’Associazione magistrale “N. Tommaseo”, fece dell’insegnamento religioso il punto focale della propria posizione. Propose modelli pedagogici cattolici, tra cui è bene annoverare Tommaseo e Rayneri. Si dichiarò contrario all’avocazione delle scuole elementari allo Stato, temendo possibili sottomissioni nei confronti dei maestri, in particolar modo rurali, e un’accentuazione della laicizzazione.

«Pensiero Magistrale Alessandrino», organo della Federazione fra le Sezioni della provincia di Alessandria aderenti alla “Tommaseo”, *poi* organo della Federazione della Tommaseo della provincia di Alessandria.

30 aprile 1914 – dicembre 1922.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Il periodico ospitò prevalentemente notizie riguardanti i problemi relativi alla vita dei maestri, dagli stipendi alle pensioni. Sul piano politico – scolastico, il periodico fu critico, ma non in modo pregiudiziale, secondo un orientamento prevalente nella Tommaseo, nei confronti della legge Daneo – Credaro, per la quale propose anche la revisione di alcune disposizioni.

«Il pensiero magistrale novarese», *poi* «Pensiero magistrale novarese», organo mensile della Federazione Provinciale fra le sezioni aderenti alla “Nicolò Tommaseo”, *poi* fra le sezioni della Provincia di Novara, *poi* bollettino ufficiale

mensile della Federazione fra le sezioni della provincia di Novara aderenti alla “Nicolò Tommaseo”, Novara.

Ottobre/Novembre 1912 – giugno/luglio 1926.

B.N. Firenze (raccolta completa); B.C. Novara (lac.).

Organo della Federazione delle sezioni magistrali cattoliche della provincia di Novara aderenti (1910) alla Tommaseo, contrastò l’operato dell’Unione Magistrale Nazionale, impegnandosi ad avversare la possibile laicizzazione dell’insegnamento. Sostenne i maestri per l’effettiva uguaglianza delle retribuzioni, per la riforma del Monte pensioni e per una più matura coscienza professionale. Durante la guerra conobbe accenti di forte patriottismo. Sostenne lo sciopero del 1919, sebbene ne sottolineasse l’eccezionalità. Accolse con soddisfazione il ripristino dell’insegnamento della religione previsto dalla riforma del 1923. Dopo la sospensione delle pubblicazioni dal 1923 al 1925, difese la presenza della “Tommaseo” per scongiurarne la soppressione.

«Il Pensiero magistrale della Vittorino da Feltre», poi «Il pensiero magistrale del Vittorino da Feltre», organo mensile della “Nicolò Tommaseo” di Mantova, poi «Il pensiero magistrale», Bollettino mensile della “Vittorino da Feltre” – sezione della “N. Tommaseo”, Mantova.

Giugno 1916 – luglio 1925.

B.C. Mantova (lac.).

Fu espressione di una realtà nella quale la presenza dei maestri cattolici era minoritaria. Sostenne la battaglia per la libertà di insegnamento e la concezione religiosa della scuola. Non appoggiò lo sciopero del 1919. Nel 1922 ventilò la possibilità di creare un fronte comune con l’Unione Magistrale Nazionale per la difesa della categoria, ma senza risultati.

«Poca favilla», bollettino dell’Associazione magistrale Nicola Mazza Sezione Veronese della “Nicolò Tommaseo”, poi organo della Federazione magistrale.

Gennaio 1912 – 15 aprile 1914.

B.N. Firenze (lac.)

Rappresentò la continuazione del «Bollettino della N. Mazza» della sezione veronese della Associazione magistrale “N. Tommaseo” di cui presumibilmente proseguì la numerazione. Diede spazio agli atti ufficiali del sodalizio, articoli di politica, cultura e pedagogia. Difese i pari diritti delle maestre rispetto ai colleghi maschi, seguì l’applicazione della legge Daneo – Credaro e si batté per l’insegnamento religioso nelle scuole elementari. Con l’inizio del 1914 divenne l’organo ufficiale della Federazione magistrale veneta aderente all’Associazione magistrale “N. Tommaseo”.

«Pro infantia», rivista settimanale d’insegnamento infantile – rivista settimanale per asili e giardini, *poi* rivista trimensile per asili e giardini, *poi* rivista trimensile per l’educazione infantile e materna, *poi* Pro infantia – Scuola materna, rivista per le educatrici e per le famiglie, Brescia.

10 ottobre 1913 – 10 settembre 1943.

B. Queriniana Brescia (lac.); B. Ed. La Scuola Brescia (lac.); B.N. Firenze.

Voluta da A. Zammarchi, rappresentò una voce cristiana all’interno del settore dell’educazione infantile. Il metodo froebeliano, fu a lungo un punto di riferimento. Fra le pagine antologiche furono proposti passi di padre Girard, madame Carpentier, Necker de Saussure, M. Montessori. La componente pedagogica assunse sempre più spessore e tra i collaboratori comparve anche Rosa Agazzi, destinata a diventare qualche anno più tardi la responsabile della sezione didattica. Da questo momento al centro dell’impegno redazionale fu posto lo scopo di elevare la preparazione delle maestre e di migliorare la scuola infantile.

«La propaganda», settimanale degli educatori, Palermo.

15 novembre 1908 – 15 dicembre 1908

B.N. (raccolta completa)

Il periodico, di breve durata, sollecitò la fine della lotta tra laici e cattolici e incitò all'unione e alla ricomposizione della frattura fra "tommaseidi" e "unionisti", in nome del problema economico e delle rivendicazioni di classe.

«La riscossa magistrale», giornale mensile di polemica e di cultura professionale della Federazione Provinciale Pavese "N. Tommaseo", Pavia.

1 ottobre 1922 – marzo 1923.

B.U. Pavia (lac.); B.N. Firenze (lac.).

Organo della Federazione provinciale pavese della Associazione magistrale "N. Tommaseo", rappresentò un luogo di discussione e di intervento in ordine ai problemi scolastici e magistrali della provincia. Attento alle questioni locali, non perse occasione di dedicare le principali attenzioni vicissitudini parlamentari sul disegno di legge del Monte pensioni e sul riordino dell'istruzione primaria e popolare. Appoggiò la politica del ministro Gentile, condividendo la scelta di reintrodurre l'insegnamento religioso nelle scuole primarie. Criticò apertamente l'Unione magistrale, le cui riserve nei riguardi di Gentile e della riforma furono percepite come un vero e proprio tradimento.

«La riscossa magistrale», organo mensile della provincia di Pavia aderente alla "Nicolò Tommaseo", Vigevano.

Aprile 1920 – ottobre 1921.

B.N. Firenze (lac.)

Espressione di un gruppo di insegnanti elementari della Lomellina aderenti all'Associazione magistrale "N. Tommaseo", il periodico funse da collegamento tra le varie sezioni locali del sodalizio cattolico e sostenne la lotta per l'affermazione dei principi cristiani nella scuola. Oltre a pubblicare gli atti associativi provinciali e nazionali, il periodico ospitò un'importante cronaca dell'attività locale.

«Risveglio magistrale», organo dei maestri della sezione sanremese R. Lambruschini, Sanremo.

Marzo 1922 – marzo 1923.

B.N. Firenze (completa)

Organo della sezione sanremese, il periodico sorse con lo scopo di sensibilizzare i maestri sull'importanza dell'associazionismo e di diventare uno strumento di collegamento tra gli insegnanti, specie per quelli confinati in località disagiate. Si occupò prevalentemente di insegnamento religioso, esprimendo la convinzione che l'educazione religiosa non dovesse mancare in nessuna scuola pubblica. Riconobbe al ministro Gentile il merito di aver previsto nei programmi l'insegnamento religioso, elogiando Mussolini per aver permesso il ripristino del crocefisso nella aule.

«Il risveglio magistrale», organo mensile dell'Associazione "N. Tommaseo" – Sezione Romana Laziale, Roma.

(?) 1917 – maggio 1920.

B. Istituto Paolo VI Roma (lac.)

Il periodico, tra guerra e dopoguerra, si propose come interprete delle rivendicazioni morali e materiali dei maestri, sostenendo la causa dell'istruzione religiosa e il principio della libertà d'insegnamento. Difese le prerogative dei maestri dei grandi Comuni, esclusi dai benefici di cui godevano i loro colleghi passati alle dipendenze dello Stato. Terminata la guerra sostenne la necessità di una più energica azione contro l'analfabetismo.

«Il risveglio scolastico», organo dell'Associazione magistrale G. Sichirollo di Rovigo, sezione della "Nicolò Tommaseo", Rovigo.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Sostenne l'importanza di una scuola basata sulla morale cristiana e si batté per ottenere le rivendicazioni dei maestri, appoggiando gli scioperi del 1919.

«Rivista magistrale», organo mensile della Federazione Magistrale Siciliana “N. Tommaseo”, Palermo.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Rappresentò la continuazione di «Sicilia vigile». Contrastò con forza l'idea di una scuola solo fonte di istruzione e non di educazione e auspicò che il giornale contribuisse al risveglio della coscienza cristiana.

«Per la scuola», bollettino dell'Associazione Magistrale Carlo Uttini – Sezione della “Nicolò Tommaseo”, Piacenza.

15 aprile 1915 – febbraio 1917.

B.C. Piacenza (raccolta completa).

Il bollettino si batté per una scuola libera, patriottica e cristiana. Come è possibile evincere dal titolo, il bollettino intese rimarcare che i maestri cattolici erano “per la scuola”.

«La scuola educativa», organo mensile della Società Magistrale Siciliana, sezione della “Nicolò Tommaseo”, Palermo.

1 maggio 1908 – novembre 1909.

B.R. Palermo (raccolta completa); B. N. Firenze (lac.); B. Diocesana Bergamo (lac.).

Organo della Società magistrale siciliana, aderente all'Associazione magistrale “N. Tommaseo”. Sostenne la lotta per l'incremento dell'istruzione e dell'educazione sulla base dei principi cristiani. Diede i resoconti dei convegni organizzati sia a livello nazionale sia regionale. La continuazione del bollettino fu “La nuova scuola educativa”.

«La scuola educatrice», periodico pedagogico – didattico delle scuole primarie, preparatorie e normali, Roma.

3 novembre 1894 – 10 ottobre 1908.

B.U. Roma (completa); B.N. Firenze (lac.)

All'inizio del secolo, la nascita dell'associazione magistrale "N. Tommaseo", voluta prevalentemente dagli ambienti cattolici del Nord, fu vista con qualche disagio, probabilmente nel timore di un possibile fallimento. Ben presto, tuttavia, i successi raccolti dal sodalizio cattolico portarono il periodico romano a schierarsi apertamente dalla parte della "Tommaseo".

«La scuola italiana moderna», poi «Scuola Italiana Moderna», periodico settimanale di pedagogia, didattica e letteratura, *poi* periodico settimanale didattico, educativo, *poi* periodico didattico educativo. Rivista d'insegnamento primario, *poi* rivista d'insegnamento primario, *poi* senza sottotitolo, *poi* rivista settimanale dell'ordine elementare, *poi* rivista della scuola elementare, *poi* senza sottotitolo, *poi* rivista quindicinale della scuola e dei maestri, *poi* quindicinale per i maestri e per la scuola elementare, *poi* quindicinale per la scuola elementare.

12 aprile 1893 – continua, con sospensione delle pubblicazioni dal 28 marzo 1894 al 15 maggio 1894, dal settembre 1903 al 12 ottobre 1904 e uscita irregolare nel periodo 1942 – 1945.

B. Editrice La Scuola Brescia (raccolta completa); B.C. Milano (completa); B.N. Firenze.

Si tratta del più antico periodico per i maestri tuttora pubblicato. Esso affonda le sue radici nell'ambiente del cattolicesimo di fine Ottocento per iniziativa di G. Tovini, responsabile della Terza Sezione dell'Opera dei Congressi, la cui intenzione era quella di dare ai maestri una rivista didattica da affiancare al periodico «Fede e scuola» (1892 -1904). Pur mantenendo un'impostazione principalmente didattica, la rivista svolse anche una riflessione sul rinnovamento pedagogico e scolastico in Italia, esprimendosi a favore del rilancio della pedagogia spiritualista (con riferimento a Lambruschini, Aporti, Rayneri) e dell'attuazione della libertà d'insegnamento. All'inizio del secolo, la rivista visse una importante battuta

ta d'arresto, come testimonia l'interruzione di circa un anno delle pubblicazioni. A differenza di «Fede e scuola» tuttavia, la rivista bresciana sopravvisse e fece registrare un vero e proprio rilancio in seguito alla decisione di un gruppo di cattolici bresciani (L. Bazoli, G. Losio, G. Montini, A. Zammarchi) di costituire la società editrice La Scuola al fine di sostenerne la pubblicazione. La rivista assunse di conseguenza una fisionomia più snella. Pur non derogando alla difesa della grandi posizioni ideali (libertà di insegnamento, istruzione religiosa, avocazione della scuola allo Stato), il periodico trovò altri motivi d'impegno (corso di completamento dell'obbligo e scuole serali per gli adulti). Seguì da vicino le vicende dell'associazionismo magistrale, da un lato contrastando l'Unione Magistrale Nazione, e dall'altro, sostenendo l'iniziativa volta a creare un sodalizio magistrale cattolico.

«La scuola nuova», bollettino con gli atti dell'Associazione Magistrale Italiana "Nicolò Tommaseo", Milano.

1 aprile 1909 – 15 maggio 1909.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Sorto con l'ambizione di rappresentare un contraltare milanese alla testata bresciana «Scuola italiana moderna», non ebbe grande successo. La presa di posizione intransigente contro la presidenza dell'associazione (accusata di essere filo-avocazionista), si ripercosse negativamente sul periodico che si trovò costretto a chiudere.

«Scuola e vita», A.M.I.N.T. bollettino mensile della Sezione Savonese, poi bollettino pubblicato per cura della Sezione Savonese dell'Associazione "N. Tommaseo", Savona.

Febbraio 1909 – giugno – luglio – agosto 1923.

B.N. Firenze (lac.); B.U. Genova (lac.).

Organo della sezione savonese, fu spesso in polemica con il bollettino locale dell'Unione magistrale «L'eco dei maestri» (1912-1923) in nome dei valori cristiani e lungi dal ritenere erronea la divisione dei maestri in due organizzazioni di categoria, la ritenne positiva al fine di migliorare la classe magistrale. Al termine del primo conflitto mondiale, che aveva sostenuto con toni fortemente patriottici, si batté per il miglioramento delle condizioni di vita dei maestri (indennità caro-viveri, Monte pensioni) e, dall'altro, si impegnò per la piena libertà della scuola e sostenne il principio di educazione delle famiglie contro ogni ingerenza statale.

«Scuola e vita», numero unico, pubblicato per cura della sezione “Nicolò Tommaseo”, Savona.

Gennaio 1909, numero unico.

B.N. Firenze.

Ospitò la relazione dell'anno 1908, il documento congressuale dell'associazione e il testo dell'inno a “N. Tommaseo” cantato in occasione del congresso di settembre dello stesso anno.

«La sentinella magistrale», organo dell'Associazione magistrale padovana “Francesco Bonatelli”, sezione della “Nicolò Tommaseo”, Padova.

Febbraio 1917 – febbraio 1919.

B.N. Firenze (raccolta completa)

Dal titolo del bollettino si evince il suo programma, ovvero essere sempre all'avanguardia nella difesa degli interessi della scuola e dei maestri. Si schierò a favore della scuola cristiana, operando attivamente nella realtà scolastica locale.

«La sentinella magistrale lombarda», organo della Federazione regionale “N. Tommaseo”, Pavia.

1 luglio 1914 – 1916 (?)

B.N. Firenze (raccolta completa).

Utilizzato come foglio di comunicazioni fra centro e periferia, pubblicò oltre agli atti della Federazione, anche i resoconti dell'attività svolta dalle sezioni lombarde della "Tommaseo".

«Sicilia vigile», organo della Federazione Magistrale Siciliana "Nicolò Tommaseo". Periodico mensile letterario didattico, Palermo.

Gennaio 1915 – gennaio 1920.

B.R. Palermo (raccolta completa); B.N. Firenze (completa).

Continuazione del periodico «La nuova scuola educativa» (1910 – 1914), si batté per la diffusione dell'educazione cristiana nella scuola, contro la politica dell'Unione Magistrale Nazionale. Nonostante il cambio di direzione del periodico, «Sicilia vigile» continuò a sostenere l'azione della "Tommaseo" con un'impostazione degli articoli di impronta etico - educativa. L'esperienza di «Sicilia vigile» fu rilevata dalla «Rivista magistrale», nuovo bollettino mensile della Federazione (1920 - 1921).

«Sirio», organo dell'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo" (sezione di Messina), Messina.

22 settembre 1917 – 21 dicembre 1918.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Il periodico si occupò prevalentemente di politica scolastica, difendendo le prerogative dei maestri. Proseguì le pubblicazioni con il titolo «Fiaccola magistrale» (1919-1922).

«La squilla magistrale», organo mensile regionale toscano della "Nicolò Tommaseo", Firenze.

Gennaio 1923 – 1 maggio 1924.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Organo dell'Associazione magistrale "N. Tommaseo" toscana, presenza magistrale sicuramente minoritaria, ma combattiva e in costante crescita rispetto al periodo prebellico, fu la continuazione de «La vedetta magistrale» (1912 – 1922). Diede ampio spazio alla trattazione dei resoconti sulle attività associative locali e nazionali. Appoggiò la riforma Gentile, mentre si oppose alla Corporazione della scuola fascista, in quanto al suo interno vedeva la presenza di personalità uscite dall'Unione Magistrale Nazionale.

«La vedetta magistrale», periodico mensile della Federazione toscana (poi provinciale) dell'A.M.I. "Nicolò Tommaseo".

13 maggio 1912 – novembre/dicembre 1922.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Espressione di una realtà minoritaria ma vivace, presente soprattutto a Firenze, Pistoia, Lucca e Siena. Appoggiò, in particolar modo, la rivendicazione delle maestre relativamente alla possibilità di non essere escluse dai ruoli delle scuole elementari maschili inferiori. Fu critica nei confronti dei controlli statali dei libri di testo. Accolse con entusiasmo la nomina di Gentile a ministro dell'istruzione.

«La vedetta scolastica», bollettino della Associazione magistrale L. Ariosto – Sezione provinciale ferrarese della "N. Tommaseo", Ferrara.

15 settembre / 15 novembre 1920 – gennaio / febbraio 1923.

B.N. Firenze (lac.).

Definitosi "vedetta" per rimarcare la militanza a favore dei problemi della scuola, diede notizie sulla vita associativa e affrontò questioni di politica scolastica. Difese la libertà d'insegnamento, la diffusione della religione nella scuola elementare e la tutela degli interessi di maestre e maestri.

«La vera educatrice», Casale Monferrato (Al).

Novembre/Dicembre 1906 – dicembre 1909.

B.N. Firenze (raccolta completa).

Fu organo dell'Unione, associazione locale il cui obiettivo era quello di unire le maestre cattoliche. L'Unione, di cui facevano parte centocinquanta socie, confluì nel 1907 nella "Nicolò Tommaseo", condividendone gli obiettivi e partecipando ai congressi nazionali e alla vita della Federazione magistrale piemontese.

«Vita magistrale», numero speciale dell'Unione Magistrale "Nicolò Tommaseo" (sezione di Bergamo) e dei Maestri della Città e Provincia, Bergamo.

27 aprile 1915, numero unico

B.C. Bergamo.

Numero uscito in occasione delle elezioni del Consiglio scolastico provinciale.

«Vita magistrale», organo della Federazione Magistrale Piemontese, Torino.

7 aprile 1910 – 20 ottobre 1927.

B. Dipartimento Scienza Educazione Torino (lac.); B.N: Firenze (lac.); B. Diocesana Bergamo (lac.).

Difese l'insegnamento della religione nella scuola. Polemizzò con la direzione nazionale della "Nicolò Tommaseo", soprattutto per le vicende che accompagnarono la promulgazione della legge Daneo – Credaro del 1911. Di fronte al primo conflitto mondiale, «Vita magistrale», spronò i maestri a servire la patria. A questo riguardo, insieme all'Unione Magistrale Nazionale, promosse una Cassa di soccorso per le famiglie dei maestri caduti in guerra e un Comitato di assistenza e soccorso per i figli dei richiamati. Il dopoguerra vide riaccendersi il contrasto con la maggioranza della Tommaseo in materia di libertà di insegnamento. Accolse con favore la riforma del 1923, soprattutto per il ripristino dell'insegnamento della religione nelle scuola elementare e per il rinnovamento dei programmi. Dopo il 1925, ogni tentativo di scongiurare la fine della "Tommaseo" fu vano. Con un breve annuncio "essendo mutate le condizioni

dell'organizzazione magistrale" diede notizia dello scioglimento della sezione torinese intitolata a Rayneri e della chiusura del periodico.

«La voce dei maestri», bollettino dell'Associazione magistrale "G.A. Rayneri", sezione monregalese della "N. Tommaseo", *poi* bollettino mensile della Federazione Magistrale provinciale cuneese, *poi* bollettino mensile della Federazione Magistrale cuneese della "N. Tommaseo", Mondovì.

Ottobre 1908 – dicembre 1917.

B.N. Firenze (raccolta completa); B. Seminario Mondovì; B. Diocesana Bergamo (lac.).

Organo ufficiale dell'Associazione "G. A. Rayneri", sezione locale della "Tommaseo", ne volle fortemente la nascita per contrastare l'impostazione laica dell'Unione Magistrale Nazionale e promuovere una scuola cristiana. Nel 1909 appoggiò la creazione della Federazione magistrale provinciale cuneese di cui divenne il bollettino ufficiale. Si batté per i diritti degli insegnanti rurali e promosse forme di solidarietà magistrale. Assunse una posizione critica anche se non contraria alle legge del 1911.

«La voce dei maestri», periodico mensile Letterario e Professionale. Organo dell'Unione Magistrale padovana "Nicolò Tommaseo", Padova.

15 febbraio 1911 – 15 aprile 1913.

B.U. Padova (lac.); B.N. Firenze.

Difese i diritti della scuola cristiana, polemizzando con l'Unione Magistrale Nazionale relativamente all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Il periodico si prefisse la tutela giuridico – economica dei maestri elementari; denunciò le condizioni disagiate dei maestri rurali e suburbani; propose aumenti di stipendio, sdoppiamenti delle classi, corsi di qualificazione professionale).

«La voce del maestro», organo mensile dell'Associazione magistrale "Nicolò Tommaseo" – Sezione comasca, Como.

B.C. Como (raccolta completa); B. N. Firenze.

Una delle voci meno provinciali tra i bollettini della "Tommaseo". Dedicò le migliori energie ai grandi dibattiti sull'insegnamento, sulla scuola popolare e sulle scelte di politica scolastica.

«La voce magistrale», organo delle sezioni della "Nicolò Tommaseo" per le Marche, Romagne, Umbria.

1 gennaio 1917 – ottobre 1926.

B.C. Fano (raccolta completa); B.N. Firenze.

Organo delle sezioni marchigiane, romagnole e umbre della "Tommaseo". Sostenne la necessità di un'educazione incentrata sui principi cristiani, ma non mancò di rivendicare globalmente i diritti della classe magistrale. Dopo il 1925 il giornale fu fatto oggetto di pressioni e minacce affinché i soci abbandonassero l'associazione e aderissero alle organizzazioni magistrali fasciste, nonostante avesse assunto nei confronti del regime un atteggiamento tutt'altro che ostile, riconoscendogli di aver migliorato le condizioni economiche e giuridiche degli insegnanti.

Bibliografia

Diamo di seguito alcune delle principali pubblicazioni consultate nel corso della ricerca.

AA.VV., *Giuseppe Lombardo Radice. Nel trentesimo della morte*, in «Riforma della scuola», agosto-settembre 1968, 8-9;

AA.VV., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo - Caltagirone, 26-28 novembre 1971), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973, p. 727;

AA.VV., *Le scuole pedagogiche/2* in AA.VV., *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11, La Scuola, Brescia 2004, pp. 187-321;

AA.VV., *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino 2003;

L. Ambrosoli, *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925*, La Nuova Italia, Firenze 1976;

Id., *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Vallecchi, Firenze 1980;

A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965;

A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice a Alessandro Melchiorri (1923-1928)*, Vita e Pensiero, Milano 2005;

S.Q. Angelini, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Editrice Le Lettere, Firenze 1998;

A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, Editrice La Scuola, Brescia 1999;

D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1972;

C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1984;

M. Bocci, *Giuseppe Dalla Torre. Dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede*, Vita e Pensiero, Milano 2010;

G. Bonetta, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 213-237;

A. Broccoli, *L'insegnante e il sistema scolastico*, in AA.VV., *Ruolo, status e formazione dell'insegnante italiano dall'Unità ad oggi*, Isedi, Milano, 1978, pp. 11-131;

E. Butturini, *La riforma Gentile e i cattolici italiani*, in «Humanitas», 1975;

A. Carera (a cura di), *Giuseppe Toniolo. L'uomo come fine. Con saggi sulla storia dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori*, Vita e Pensiero, Brescia 2014;

A. Canavero, *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*, La Scuola, Brescia 1991;

J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996;

G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970;

Id., *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»*, La Nuova Italia, Firenze 1983;

Id., *L'educazione in Italia, Figure e problemi*, Liguori, Napoli 1984;

G. Chiosso, *Giornali e giornalisti per la scuola nel secondo Ottocento*, in Id. (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, La Scuola, Brescia 1992, pp. 7-44;

Id. (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia 1993;

Id., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, La Scuola, Brescia 1997;

Id., *Istruzione primaria e condizione dei maestri tra Otto e Novecento*, in M. Cattaneo–L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La scuola, Brescia, 1997, pp. 25-52;

G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, Editrice Bibliografica, Milano 2013;

A. Cistellini, *La vita e l'opera di Giuseppe Tovini*, La Scuola, Brescia 1954;

L. Cremaschi, *Cinquant'anni di battaglie scolastiche*, con prefazione di A. Tona, Edizioni de «I diritti della scuola», Roma 1952;

A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano 2006;

R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II: *L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino 1968;

E. De Fort, *L'associazionismo degli insegnanti elementari dall'età giolittiana al fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», 1981, 4, pp. 375-409;

Ead., *L'associazione magistrale dall'inizio del secolo alla Prima guerra mondiale*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad Oggi*, De Donato, Bari, 1982, pp. 191-206;

Ead., *I maestri elementari dai primi del Novecento alla caduta del fascismo*, in «Nuova Rivista Storica», a. LXVIII, n. 5-6, 1984, pp. 527-576;

Ead., *Gli insegnanti*, in G. Cives (a cura di), *La Scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990, pp. 221 ss.

M. Dei, *Le elezioni magistrali dal 1909 al 1924: un approccio sociologico*, in «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, 4, pp. 554-586;

Id., *Travaglio e apoteosi del movimento cattolico magistrale: 1924-1928*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI, 1987, 1, pp. 85-115;

Id., *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1994;

A. Del Noce, *L'idea di Risorgimento come categoria filosofica in Giovanni Gentile*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 1968, fasc. I, pp. 163-215;

A. Dessardo, *Educazione nazionale ai confini. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia 1917-1919*, in H. A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-*

educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca, Pensa Multimedia, Lecce 2013, pp. 609-624;

Id., *Insegnare ad essere italiani. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia 1917-1921*, in «Qualestoria», 2013, 1, pp. 5-22;

Id., *L'insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica motivo di crisi politica all'annessione di Trento e Trieste all'Italia. Il caso delle dimissioni di Augusto Ciuffelli*, in L. Caimi, G. Vian (a cura di), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 93-114;

Id., *Trento e Trieste nella stampa pedagogica nazionale. Speranze e delusioni della classe magistrale dei nuovi italiani all'indomani della Grande Guerra*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 21, La Scuola, Brescia 2014;

R. S. Di Pol, *La stampa per le maestre*, in G. Chiosso (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia 1993, pp. 191-192;

Id., *Il cammino di «Scuola italiana Moderna» tra cultura idealista e condizionamenti politici*, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La scuola, Brescia, 1997, pp. 181-213;

P. Dogliani, *L'Italia fascista (1922-1940)*, Sansoni, Firenze 2000;

A. Fava, *All'origine di nuove immagini dell'infanzia: gli anni della Grande Guerra*, in M.C. Giuntella, I. Nardi (a cura di), *Il bambino nella storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993;

G. Formigoni, *Alla prova della democrazia, Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Il margine, Trento 2008.

P. Gaiotti de Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963;

M. Galfrè, *Una riforma alla prova. La Scuola media di Gentile e il fascismo*, Franco Angeli, Milano 2000;

A. Gaudio, *Scuola, Chiesa e Fascismo. La Scuola cattolica in Italia durante il fascismo (1922-1943)*, La Scuola, Brescia 1995;

E. Gentile, *Fascismo, storia e interpretazione*, Laterza, Bari 2008;

G. Gentile, *Il Fascismo al Governo della scuola (Novembre '22 – Aprile '24), Discorsi e interviste raccolti da Ferruccio E. Boffi*, Sandron, Palermo 1924;

C. Ghizzoni, *Dall'aula alla redazione: Il contributo di Maria Magnocavallo*, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 347-387;
Ead., *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918 – 1931)*, La Scuola, Brescia 1997;

Ead., *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola, Brescia 2005;

Ead., *Maestre cattoliche e associazionismo magistrale a Milano in età giolittiana*, in S. Bartoloni (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 181-212;

Ead., *Essere maestri in Italia fra Otto e Novecento*, in AA.VV., *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 454-491;

Ead., *L'insegnamento religioso ai primi del Novecento a Milano. La voce dei maestri*, in S. Fava, *Il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, Vita e Pensiero, Brescia 2014, pp. 337-358;

Ead., *Educazione e scuola nell'opera di G. Toniolo*, in A. Carera, G. Toniolo. *L'uomo come fine. Con saggi sulla storia dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori*, Vita e Pensiero, Brescia 2014; pp. 223-257;

M. Grazzini, (a cura di), *Il problema della italianizzazione dell'Alto Adige. Cronologia (1915-1947)*, in Rosa Agazzi, *Epistolario inedito (499 documenti, 1882-1950), con Appendici e altri scritti inediti di Rosa Agazzi*, Contributi per una Storia dell'Educazione e della Scuola infantile in Italia, Istituto di Mompiano, Centro Studi pedagogici "Pasquali-Agazzi", Comune di Brescia, 2015, pp. 1185-1200;

M. Laeng, *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 1994, pp. 11985-11995;

L. La Rovere, *«Rifare gli italiani»: l'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2002, n.9, pp. 51-77;

D. Lupi (a cura di), *La riforma Gentile e la nuova anima della scuola*, Mondadori, Milano 1924;

S. Lupo, *Il fascismo, la politica di un Regime Totalitario*, Donzelli, Roma 2005;

A. Majo, *Cattolici e radical-socialisti di fronte all'insegnamento religioso*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1976;

G. Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, il Mulino, Bologna 1975;

F. Malgeri, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Il Poligono, Roma 1981;

Id., «*La Chiesa, i cattolici e la prima guerra mondiale*», in G. De Rosa, *Storia dell'Italia religiosa. III. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 189-222;

F. Manzotti, *Il movimento magistrale cattolico e lo stato liberale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1965, 4, pp. 463-488;

F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Laterza, Bari 1996;

G.L. Masetti Zannini, A. Fappani, *Giovanni Maria Longinotti*, Brescia, Cedoc, 1975;

D. Menozzi, «*La Chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*», in «Humanitas», 2008, 63, pp. 900-991;

G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, vol. V, I Documenti, tomo II, Einaudi, Torino 1973, pp. 1493-1548;

R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980;

Id., *Problemi e interpretazioni della storia dei cattolici italiani nella prima guerra mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1986, 3, pp. 307-334;

M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari 1981;

L. Pazzaglia, *Stato laico e insegnamento religioso in alcuni dibattiti del primo Novecento (1902-1908)*, in «Pedagogia e vita», 1980-1981, pp. 379-416;

Id., *Consensi e riserve nei giudizi dei cattolici sulla riforma Gentile (1922-1924)*, in *Opposizioni alla riforma Gentile*, Quaderni del Centro Studi “C. Trabucchi”, Stabilimento Tipografico C. Fanton, Torino 1985, pp. 35-114;

Id., *L'Aimc nella storia del movimento cattolico italiano*, in Associazione Italiana Maestri Cattolici, *50 anni al servizio della scuola e del Paese*, Tipografia La Piramide, Roma 1997;

Id., «*Scuola Italiana Moderna*» nei dibattiti politico-scolastici fra guerra e dopoguerra, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola italiana Moderna», 1893-1993*, La Scuola, Brescia 1997, pp.107-146;

Id., *Associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della “Nicolò Tommaseo”*, in AA.VV., *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia 1999;

Id., *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 171-211;

Id., *La formazione dell'uomo nuovo nella strategia pedagogica del fascismo*, in AA.VV., *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003, p. 105-146;

P. Pecorari, *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Brescia 2010;

C. Pelosi, M. Belardinelli (a cura di), *Dall'intransigenza al governo. Carteggi di Giuseppe Micheli dal 1891 al 1926*, Morcelliana, Brescia 1978;

I. Picco (a cura di), *Giuseppe Lombardo Radice. Atti del Convegno internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, Edizioni del Gallo Cedrone, L'Aquila 1980;

V. Pirro, *La riforma Gentile e il fascismo*, in «Giornale critico di filosofia italiana», luglio-settembre 1973, pp. 428-437;

S. Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Bompiani, Milano 1984;

L. Rosati, *Le Conferenze pedagogiche. Una esperienza di aggiornamento degli insegnanti (1881-1885)*, S.T.E., Città di Castello 1975;

M. Sborchia, *Un Educatore Apostolo – Fratel Alessandro Eugenio Alessandrini delle Scuole Cristiane*, Associazione Educatrice Italiana, Roma 1963;

P. Scoppola, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Roma 1963, pp. 95-152;

Id., *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in Id., *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1966, pp. 362-418;

Id., *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Bari 1971;

P. Scoppola, F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 1975;

M.G. Tanara, *Organizzazioni femminili cattoliche e azione sociale fra Otto e Novecento*, in A. Gigli Marchetti, A. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda: 1860-1945*, Franco Angeli, Milano 1992, pp.58-64;

G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, La Scuola, Brescia 1990;

Id., *La riforma scolastica del ministro Gentile*, in G. Spadafora (a cura di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, Armando, Roma 1997, pp. 319-339;

F. Traniello, D. Campanini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Marietti, Torino 1981;

S. Ulivieri, *I maestri*, in AA.VV., *L'istruzione di base in Italia*, Vallecchi, Firenze 1977, pp. 165-211;

G. Vecchio, *I cattolici milanesi e la politica. L'esperienza del Partito Popolare 1919-1926*, Vita e Pensiero, Milano 1982;

Id., *Alla ricerca del partito, cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Morcelliana, Brescia 1987;

G. Vecchio, M. Truffelli (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Carocci, Roma 2002;

D. Veneruso, *L'Italia fascista, (1922-1945)*, il Mulino, Bologna 1981;

G. Vigo, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in «Nuova Rivista Storica», 1977, 1-2, pp. 43-84;

S. Wilking, *Le maestre elementari a Milano e l'Associazione magistrale milanese dalla fine dell'Ottocento al 1914*, in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda: 1860-1945*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 200-224;

S. Zampa, *Obbedienza e esperienza di fede. Il carteggio Coari - Radini Tedeschi nella crisi del primo Novecento*, in «Cristianesimo nella storia», 1985, 6, pp. 299-380;

N. Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in «Storia Contemporanea», 1982, 4-5, pp. 569-633.